P. LUIGI M. LEVATI
E
P. PIETRO M. DE CANDIA

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

Vol. II

FEBBRAIO

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1933

P. LUIGI M. LEVATI
e
P. PIETRO M. DE CANDIA

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

VOL. II.

FEBBRAIO

Il P. Marta ricevendo in Congregazione S. Alessandro Sauli, per esercizio di mortificazione, gli consegna una croce da portare sulle spalle per le vie di Milano.

1 Febbraio

I.

P. Gerolamo Marta di Castelfranco (Treviso)

Preposto Generale in tempi difficilissimi

(1499-1567)

In templo Dei columna fuit. (Apocal. III - 12)

MOLTO deve la nostra Congregazione al P. Gerolamo Marta. In tempi calamitosi, egli col suo tatto e con la sua prudenza, la salvò dall'estrema rovina.

Riportiamo, a nostra edificazione, le parole con le quali il P. Spinola termina la biografia di questo venerando religioso: «... rese lo spirito al Creatore in età di 70 anni circa; fu sepolto in S. Barnaba con infinito cordoglio di tutti, che

conoscevano d'aver perduto in lui un uomo di gran consiglio, d'animo intrepido nei travagli, per la di cui prudenza e zelo la Congregazione tutta maggiormente si stabilì nel tempo in cui la maggior parte vacillava nella vocazione, e, come colonna immobile, opponendosi ai disegni dei malcontenti, con sante esortazioni, con decreti sacrosanti, ritornò la quiete, la pace e molto più la regolare osservanza nei collegi.

P. Gerolamo Marta

«Fu dell'orazione così amante, che a quella sola invitava a ricorrere nelle maggiori urgenze. Fu così sperimentato nel governo delle anime, che l'istesso S. Carlo, desideroso di restituire il primo lustro dell'ecclesiastica disciplina, d'introdurre nel suo clero un'esatta osservanza del Sacro Concilio di Trento, appena conosciutolo, lo elesse a suo ministro fedele nella sollecitudine della sua Chiesa; gli conferì un'amplissima facoltà di assolvere da qualsiasi caso a lui riservato, di predicare la parola di Dio nella Congregazione privata, che spesso teneva il Santo Pastore con le persone più scelte della città, per togliere la corruttela di quei tempi, per regolare i costumi depravati e faceva gran capitale del suo parere ».

Terminate le lodi del Padre Marta, il Padre Spinola dice che «chi rifletta alle sue azioni, agli impieghi avuti, alle fatiche sofferte, affermerà, senza dubbio, di essere stato un miracolo continuo, egli che, stato nel secolo fin sopra i 40 anni, allevato negli agi e nelle morbidezze, *ut cognovit* la voce di Dio che lo chiamava ad un tenore di vita più perfetto, abbia saputo così domare le sue passioni ed i suoi affetti, da non rallentare mai d'un punto da quel primo fervore, sempre intento all'acquisto delle anime, sempre dedito alle osservanze più minute, alle mortificazioni, anche nell'età più avanzata, tanto che si può

credere che sia in cielo a godere gli eterni riposi con quel Dio, la cui maggior gloria sempre procurò in ogni azione, quaggiù in terra ».

Ricevette egli in Congregazione S. Alessandro Sauli, e, imponendogli sulle spalle una grossa croce, gli ordinò di portarsi per le vie di Milano.

Morì il P. Marta a S. Barnaba il 1° Febbraio 1567, assistito dal Venerabile P. Besozzi, col quale aveva sempre divisi i consigli e le fatiche, le pene e le consolazioni. Governò più volte la Congregazione come Proposto Generale, nei tempi difficilissimi che seguirono il bando dei nostri dalla Repubblica Veneta.

Il P. Gabuzio dice di lui: « *Procerae fuit staturae, adspectu gravis ac venerabilis*: » fu di alta statura, grave e venerabile di aspetto.

1 Febbraio

II.

P. Agostino Santagostino di Milano

Letterato e calligrafo insigne.

(1650-1721)

" Vir totius Congregationis optime meritus per omnia ".

Bella memoria lasciò di sè il P. Santagostino. La Congregazione gli deve stima e riconoscenza.

Nacque a Milano nel 1650 da Giacomo - Antonio e Margherita Malatesta.

Forse, seguendo l'esempio del padre, esercitò la pittura. E' certo che prima di entrare in Congregazione, studiò rettorica nelle scuole di Brera. Fu novizio a Monza, e, come egli stesso narra, aiutò il Ven. Canale nel correggere i libri delle sue meditazioni, per la seconda edizione. Alimentato dal-

lo spirito e dagli esempi di un tanto maestro, pieno di santo fervore professò il 16 Febbraio 1671 cambiando il nome di Ambrogio in quello di Agostino.

Nel compiere questo atto, manifestò la sua gioia, scrivendo in bella, ma bizzarra calligrafia, l'atto di professione.

A Montù fece i suoi studi di filosofia, a Milano quelli di teologia. Ordinato sacerdote, nel 1675, fu incaricato dell'insegnamento della grammatica, prima, e poi della rettorica, a Lodi. Anche qui diede prova della sua perizia calligrafica esponendo, alla fine di ogni anno, un quadro con l'elenco di tutti i suoi scolari, in mezzo a fregi e tratti di penna elegantissimi, che indicavano i loro progressi e regressi. A Lodi tenne pure molte accademie dinanzi a distinti personaggi. Peritissimo nella rettorica, diede alle stampe vari epigrammi, e a lui amante di tali studi, il poeta Meloncelli dedicò una sua ode.

In mezzo agli studi, però, il P. Santagostino non dimenticò il sacro ministero. Tenne più volte gli esercizi spirituali e, spesso, predicò anche alla presenza del Vescovo.

Appassionato del culto divino, fu Prefetto delle Cerimonie.

Nell'Ottobre lasciò Lodi per Roma, chiamato dal P. Generale come suo segretario e cancelliere dell'Ordine, In seguito fu per tre volte superiore a Montù, indi cancelliere del Provinciale a S. Barnaba, e, dal 1713 al 1718, fu Proposto di quel collegio.

Nel 1710, il Capitolo Generale gli affidò l'incarico di riordinare e perfezionare il nostro cerimoniale, già composto dal P. Gavanti.

Come cancelliere, a Roma e a Milano, diede prova della sua perizia come Archivista, e compose, ad uso dei cancellieri del Generale e del Provinciale, un formulario.

Fu il primo dei Barnabiti che raccolse i nomi di tutti i nostri Religiosi, che diedero opere alle stampe, e ne formò un chiaro elenco.

Dal P. Generale Manara ebbe l'onorifico incarico di fare, col P. Cernuschi, la ricognizione di tutti gli scritti ed oggetti appartenuti al Venerabile Canale.

Nel processo dello stesso Venerabile egli fu *magna pars.*

Un attestato della grande pietà del P. Santagostino l'abbiamo in ciò che lasciò scritto di lui il P. Rinaldi: « Il P. don Agostino Santagostino, il quale si merita di essere commendato sì per i vaghi e preziosi paramenti coi quali ha arricchito la sacristia di S. Barnaba, sì per avere risarcita la biblioteca e riordinata, coi libri accresciuta, (come profittevoli a religiosa comunità, essendo la chiesa e la libreria, luoghi propri delle delizie dei religiosi). Merita pure degna memoria per un affetto particolare alla Vergine. Imperocchè, avendo fatto fabbricare a Voghera, da Proposto, quel nostro oratorio, dedicato a Maria, s'è adoperato che quell'immagine fosse formata spirante devozione ai riguardanti. Volle poi serbarne nella sua camera schizzo e, qualche volta, in mia presenza contemplandola, mi fece confidenze del suo nascosto affetto. Però conseguì di morire la vigilia della Purificazione, e gli sfuggì di bocca che una simile grazia, dalla Vergine, nei suoi estremi, l'aspettava ».

Morì il P. Santagostino il 1° Febbraio 1721 in età di 71 anni. La sua morte fu compianta da tutti e, ben a ragione, fu detto: « *Vir totius Congregationis optime meritus, per omnia*».

1 Febbraio

III.

P. Gregorio Del Torso di Vico S. Maria (Veneto)

(1755-1842)

Uno dei primi restauratori dell'Ordine, dopo la soppressione napoleonica.

Bonus miles Christi. (2 Timoth. c. 2 v. 3)

Tutta l'esistenza del P. Del Torso ci si presenta dinanzi come la vita di un ardente e sincero amante della nostra Congregazione, alla quale consacrò tutte le sue energie. Al di sopra di ogni suo affetto, di ogni suo pensiero, palpitava viva la passione d'illuminarla e illustrarla in tutti i modi possibili. Era di nobilissima famiglia: nacque dal conte Feliciano del Torso e della Baronessa Antonia delle grazie. Al battesimo ricevette il nome di Marcantonio. Fu stimato « un bell'ingegno e di natura lieta ».

Giovane di diciotto anni, terminati gli studi nel nostro collegio di Udine, dove fu convittore, riportandone l'effige, entrò nel nostro noviziato di Monza. Qui si temprò a quella sodezza di spirito e vita religiosa che lo accompagnò sempre, sino alla tomba. Da Monza, finito l'anno di Noviziato, professati i voti, passò a S. Barnaba di Milano, dove fece un anno d'introduzione allo studio della filosofia, che completò, con grandissimo profitto, a Pavia, dove era andato nell'Ottobre del 1776. Il 22 Agosto 1779, già inoltrato negli studi teologici, fatti nella Regia Università Pavese, fu ordinato sacerdote dal nostro Mons. Andreani, vescovo di Lodi. — Dopo l'ordinazione andò a Macerata, per completare il corso teologico.

E' in questo periodo della sua vita ch'egli inizia, ufficialmente, il suo lungo apostolato, nel quale si sarebbe poi distinto per le sue squisite doti oratorie.

EFFIGIE DEL P. GREGORIO DEL TORSO

quando a 18 anni terminava i suoi studi nel nostro Collegio di Udine.

(Quadro presso il Conte Enrico del Torso in Udine)

Fu annualista e quaresimalista in varie città: Udine, Acqui, Mantova, Venezia, Roma, Sora, dimostrando sempre profondità di dottrina e grande santità di vita. Il P. Angelo Cortenovis così scrive di lui: « Il P. Del Torso ha molte buone qualità per fare il predicatore. Ha recitato in Udine molti panegirici che a tutti hanno incontrato assai: ha dell'abilità anche per gli esercizi spirituali e Monsignor di Ceneda se ne serviva per il suo Seminario ». (Lett. del 19 settembre 1787).

Nel 1806 tenne l'orazione funebre per i solenni funerali di Mons. Elleone dei marchesi di Castellane, vescovo di Tolone, che, per le vicende politiche, profugo dalla sua sede fin dal 1791, fu ospite negli ultimi anni dei Barnabiti di Udine.

Sia per la sua prudenza come per la pietà, alla morte del P. Angelo Cortenovis avvenuta il 26 Febbraio del 1801, fu eletto Proposto del Collegio di S. Lorenzo in Udine. Già qualche anno prima si era interessato del Collegio, che lo aveva avuto alunno, recandosi dapprima a Venezia e poi, passato il Veneto all'Austria per il trattato di Campoformio, anche a Vienna, dove si fermò parecchi mesi, come risulta da alcune lettere da lui indirizzate al P. Angelo Cortenovis.

Per le buone aderenze che aveva presso la Corte Imperiale potè ottenere non pochi privilegi per il Collegio di Udine. Ecco come ne dà notizia al P. Cortenovis: « Sia ringraziato il Signore che è piaciuto alla Sovrana Clemenza di S. M. l'Imperatore di consolarci. L'imperiale decreto partirà sabbato... Per esso viene accordato al Collegio nostro de' Nobili la denominazione di Imperiale con tutti i privilegi che aveva il Collegio Imperial di Milano, poi viene proibito a chiunque il tener scuole in Udine, che non le tenesse antecedentemente a quest'ultime vicende con decreto dell'Ex-Veneto Senato. Per questa sovrana disposizione è non solo interdetto al Seminario il tener scuole per gli esteri, ma anche a qualunque altro, e singolarmente a que' Maestri che hanno

venti, trenta scolari di ogni classe e che per conseguenza non sono assistiti, e vengono poi affatto inetti per le scuole più alte ». (Lettera da Vienna, 29 Agosto 1798). E qui raccomanda al P. Cortenovis di avvisarlo subito della pubblicazione del Decreto in Udine «onde io possa immediatamente portarmi a ringraziare S. M. a nome del Collegio» (1).

La soppressione del 1810 non lo allontanò dalla Congregazione: nel 1811 è a Milano e nel 1816 è a S. Lucia di Bologna. Nel Novembre del 1818 è a Roma chiamatovi dal P. Generale, dal quale venne mandato a predicare la Quaresima del 1819 a Sora. Di una avventura capitatagli durante il viaggio così ne parla al Conte Odorico della Porta: « Ah! mio caro Odorico, che io non credevo d'avervi a scrivere mai più. Che gran pericolo ho corso il 19 Febbraio p. p. Io sono stato oltre un'ora con la morte alla gola testimonio del consiglio che gli assassini facevano, se dovessero o no togliermi la vita ». (Lettera del 17 aprile 1819). Grazie a Dio l'avventura ebbe lieto fine, ma l'impressione non si cancellò tanto facilmente, se in una lettera allo stesso conte in data del 1 settembre 1819, dopo d'aver narrato dei frequenti assassini sui confini fra gli Stati della Chiesa e il Regno di Napoli, soggiunge: « Quanto devo ringraziare il buon Dio avendola io scappata così bene, quando incappai in loro nelle vicinanze dell'Eremo della Trappa di Casamari ».

---

(1) Nella stessa lettera il P. Del Torso fa conoscere le voci che correvano a Vienna intorno al *fiero Côrso* allora in Egitto:

«Abbiamo qui per momenti esultato sulla prigionia di Buonaparte; ma tal gradita nuova fu, non solo falsa, ma di più venne seguita dalla spiacente che annunzia quell'Empio impadronito con piccolissima resistenza d'Alessandria, ed inoltrato già verso il Cairo. Entrato appena in Alessandria egli ha fatto uccidere i Sacerdoti Cattolici e demolire la lor Chiesa, protestandosi che egli non voleva altro culto che il Mussulmano. Dopo d'aver dato tal nuova per certa soggiungono le lettere *si dice* che partito Buonaparte d'Alessandria sia stato assalito dagl'Arabi, distrutto il suo esercito e fatto prigioniero egli stesso, predate dagl'inglesi tutte le navi del trasporto». Ed il P. Del Torso con una punta d'incredulità commenta: "Ma chi sa poi come la cosa sia„.

Al P. Del Torso, uomo abilissimo nel trattare gli affari, venne affidato nel Novembre del 1819 il delicatissimo incarico di condurre a termine con il P. Maietti le trattative per il ristabilimento dell'Ordine in Napoli. Fu il primo Rettore del Collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo, dove fece trasportare il corpo del B. Bianchi, e nel 1821 ottenne dal Re anche il Collegio di S. Maria di Caravaggio. In seguito fu a Massa, a Livorno, a Finalmarina; nel 1832 venne fatto superiore della casa di Noviziato, in Sanseverino nelle Marche, e nel Capitolo generale del 1835, Assistente Generale per un triennio.

Ricco di anni di meriti morì a Roma, il 1° Febbraio 1842 a S. Carlo ai Catinari, per una caduta. Aveva 86 anni di età. La sua morte fu tra le più edificanti per gli ardenti atti di amore verso Dio.

1 Febbraio

IV.

P. Tommaso Zoia di Pontirolo

Provinciale insigne della Provincia Lombarda.

(1825-1907)

De forti egressa est dulcedo. (Iudic. 14-14)

E' una figura veneranda e indimenticabile di religioso e di superiore. Quando la morte lo colse ottuagenario sul campo del lavoro, era ancora giovane di ardimenti e di propositi.

Riporteremo il cenno necrologico che di lui ha tracciato il P. Michele Testi.

P. Tommaso Zoia

Il P. d. Tomaso Zoia (al secolo Alessandro) nacque a Pontirolo in provincia di Bergamo, il 12 Maggio 1825, da Giovanni e Carolina Torri. Dopo di esser stato per un anno nel collegio di Celana, passò, nel 1833, al nostro di S. Maria degli Angeli a Monza, a continuarvi gli studi e non ne uscì che nell'Agosto del 1842, ottenuto il premio dei migliori, l'effige ad olio. Nell'Ottobre successivo, entrava nel nostro Noviziato di Monza, da dove, allo scadere dell'anno canonico, passava per gli studi di teologia a S. Barnaba, non avendo potuto professare, perchè non ancora nell'età richiesta.

Professò solo ai 21 Gennaio del 1847 e, non ancora sacerdote, fu, nell'autunno, destinato al collegio di S. Maria degli Angeli come professore di grammatica prima, poi di rettorica e più tardi di greco e di matematiche: fu a suo tempo, (Settembre 1848) ordinato sacerdote e abilitato dal governo, all'insegnamento (3 Luglio 1851).

Seguì, sino al 1853, un periodo di peripezie, ricco di episodi che il buon vecchio soleva poi raccontare, raggiante. Chi l'avesse veduto, allora, cagionevole di salute e tanto impressionatone egli per primo, mai più avrebbe pronosticato in lui quella fibra resistente che doveva felicemente soccorrergli sino a 82 anni. Fatto è, che dovette cambiare spesso di residenza, ridursi anche a casa e in campagna, e sottoporsi a cure e medicine. Come piacque a Dio, potè riaversi ed allienarsi cordialmente dalle medicine, per tutta la vita.

Fu in questo tempo che si dedicò con passione alla matematica e specialmente alla parte astronomica, nulla però volendo dare alle stampe. A questa sua ritrosia supplì, una volta, il suo confratello P. Atanasio Scala, pubblicando, nel

1854, una sua: « Descrizione di un meccanismo per spiegare alcuni fenomeni cosmografici. (Lodi - Tip. Wilmaut) ».

Nel 1855 P. Zoia era vicerettore delle classi mezzane e professore di matematica, nello stesso collegio di S. Maria, uffici che ritenne sino al 1873.

Il lungo periodo non presenta nulla di straordinario. Ma ogni giorno che si succedette, trovò P. Zoia intento all'esatto adempimento del suo dovere; sollecito d'informare i giovanetti al culto del dovere, alla disciplina, alla pietà e alla morigeratezza. In realtà, dell'educatore ebbe le doti e, se nelle menti dei suoi ex-convittori primeggiò il ricordo della sua severità, non andò, per altro, disgiunto da un sentimento pieno di gratitudine e venerazione. Fu il periodo da lui trascorso a Monza, una inconscia e provvidenziale preparazione all'arringo a cui l'avrebbe chiamato la fiducia dei superiori. Nell'Ottobre del 1873, incomincia il periodo più importante della vita del P. Zoia. E' eletto Preposto di S. Barnaba e Maestro degli studenti e, nel Febbraio successivo, anche Provinciale. Fu allora che P. Zoia potè spiegarsi e si rivelò per quel che era e che sarebbe stato poi sempre. Sollecito, accorto, coraggioso, intraprendente: intese a tutto, giunse a tutto.

Al di fuori, ogni opera buona trovò in lui un incoraggiatore e non di parole solo, e si meritò la fiducia dell'Ordinario, che lo volle a parte di cose delicate. Al di dentro, come, la sua fiducia ringagliardì, così la sagacia da un lato, dall'altro la sua iniziativa appianò, sistemò, prosperò. Promosse la regolarità e la vita comune. Caldeggiò ed introdusse gli esercizi spirituali in comune. Ripristinò in Monza il Noviziato, e, aperte nel 1881 le trattative per una nostra fondazione in Cremona, ebbe il contento di poterle, nonostante tutto, condurre a termine, introducendo nuovamente i figli di S. Antonio nella sua terra natale. Non fu pago; ma poco prima di scadere dal provincialato riuscì ad aprirvi anche le scuole esterne, dette di S. Secondo, di cui, come la vita non lunga

fu uno dei crucci più acuti dell'animo suo, così la riapertura fu il sogno più accarezzato anche dei suoi ultimi giorni.

Nè vanno dimenticate le cure che egli ebbe per la Scuola Apostolica. Fu egli che, col P. Nisser, la trasportò, proveniente dalla Francia, da Genova a Cremona, sugli inizi stessi della fondazione; egli che ne sostenne benefica la istituzione e ne rivendicò, in momenti supremi di fronte alla legge, la giuridica esistenza; egli che la volle fiorente e diramantesi anche fuori della Provincia Lombarda.

Alla Scuola Apostolica aggiunse una sezione aspiranti, che per la parte economica era totalmente affidata a lui ed egli non credette indecoroso di andare elemosinando, per allevare ministri del Santuario.

Nel 1880, P. Zoia cessava di essere Proposto di S. Barnaba, e nel 1883, desideroso che, oltre le sue, si esperissero altre energie, chiese ed ottenne di non essere più Provinciale e rimase eletto Visitatore Generale.

L'ultimo scorcio della vita di P. Zoia si può riassumere così: Nel 1885 è mandato a sostituire P. Erba ammalato, come Proposto di S. Luca a Cremona, ed in questa carica rimane successivamente confermato sino al 1891, in cui, per uno anno, ritorna superiore a S. Barnaba. Dal 1892 al 1898, è Rettore a S. Francesco in Lodi. Poi di nuovo Proposto a Cremona, donde non doveva dipartirsi che per il cielo. Tenne questa carica sino all'autunno del 1904, in cui chiesto l'esonero per la grave età, viene soddisfatto; pregato, accetta, per pura sottomissione e condiscendenza, l'ufficio di vicario in due riprese, cosicchè solo gli ultimi mesi può dirsi sollevato, sebbene, oltre agli uffici di discreto e confessore, dal 1904 alla vigilia della morte, attenda con piacere e zelo alla direzione spirituale dei suoi apostolini. Opere sue esterne, nell'ultimo ventennio della sua vita, furono: L'acquisto delle cappelle mortuarie di Lodi e Cremona; vari restauri ed ampliamenti nell'una casa e nell'altra; gli inizi dei lavori per la cripta del S. Fondatore a Milano, in unione col Provinciale

Magnaghi e la costruzione di un grandioso organo in San Luca.

Fu il P. Zoia una forte figura di uomo e di religioso: fu un carattere. A renderlo tale, concorse una mente positiva; una certa tranquillità e serietà di spirito che egli stesso in alcune note, riconosceva avere sortite da natura; una fibra eccezionalmente robusta; circostanze affatto straordinarie in cui si trovò, e una forza e attività di volontà prodigiose.

Ingegno ebbe perspicace e sottile, ma pratico; e s'ha forse a ripetere dalla conformazione matematica del suo intelletto una concezione semplice, da un lato, e una minuziosità che parve sbalorditiva, dall'altro. Pochi invero furono i principî che tanto in linea morale, che disciplinare, regolarono e mossero P. Zoia; si direbbe: Solo quel numero di principî. Ma quando si veniva al minuto, allora, la sottigliezza del suo ingegno, assumeva una forma investigatrice, insistente, esatta, cavillosa che, a chi non l'aveva in pratica, riusciva sconcertante. Frutto di tale dote fu la competenza sua come amministratore; la sua diligenza nelle annotazioni e registrazioni; la sua passione per elenchi, prospetti, archivi, ecc.

La tranquillità e serietà della sua natura conferì al tratto e alla sua stessa persona, una gravità che cogli anni si fece veneranda, e come la rese uguale e sempre presente a se stesso anche nei momenti difficili, così gli dette padronanza sugli avvenimenti. C'era nel P. Zoia uno spirito calmo, riflessivo, tenace: propostosi uno scopo doveva raggiungerlo. E quanto a raggiungere gli scopi, P. Zoia non titubò un istante, ma mise in gioco l'attività di natura e l'energia di volontà, di cui fu eccezionalmente fornito, coadiuvata dalla sua tempra d'acciaio. Intento con rigidità e costanza all'essenziale e al punto d'arrivo, ebbe plasticità di adattamento nel secondarlo; seppe aspettare, seppe preparare, seppe cambiare, muovere, tentare ed essere fecondo.

Come sfondo del quadro va posta una vita lunga — 82 anni — di lavoro assiduo, instancabile, che non conobbe

rallentamento o sollievo, giorno per giorno, minuto per minuto: una vita sempre consona a sè stessa; una vita, completa immolazione di sè all'idea del dovere e del bene: una vita strettamente religiosa.

La nota suonò austera, senza transazioni; ma la rigorosità, esigendola negli altri, l'applicò esattamente e pienamente a sè stesso; non si concesse un'esenzione nel cibo, nel vestito, nell'abitazione, in nulla: visse religioso schietto ed esemplare. Richiese; ma se nell'esigere quando gli parve dovere o giustizia fu inesorabile, quando il dare o il concedere sembrò carità, non guardò a sacrifici di qualsiasi maniera; e i suoi alunni, i religiosi ammalati o indisposti, trovarono in lui una madre tenera, affettuosa, previdente; e i poveri un soccorritore largo, munifico. Impose; ma non sdegnò mai di ascoltare pazientemente tutti; non si lamentò delle opposizioni; mostrò stima per chi non condivise i suoi modi di vedere; e non ricusò mai di prestare l'opera sua per nessuno. Non lo si potè appuntare di fine meno che retto in tutte le sue imprese, come quegli che non cercò sè stesso, ma la gloria di Dio, il lustro della Congregazione, il giovare altrui sempre.

Tale l'uomo, il religioso che la morte rapiva ottuagenario il 1° Febbraio 1907, in S. Luca di Cremona (1).

---

(1) Una breve pittura della figura morale del P. Zoia ci è data da R. d. Illemo Camelli: «Il Padre Preposto, Tommaso Zoia, vecchio, curvo, ossuto, ridotto simile ad un albero sbattuto dalla tempesta, ma svelto, agile quanto un giovine, tutto nervi, mi avvinse l'attenzione e mi obbligò all'ammirazione più profonda.

«Con una volontà ferrea, inconcepibile a me fino allora, lo vedevo compiere un martirio costante, di ogni secondo, verso se stesso per eseguire ogni suo atto secondo il sentimento del divino, nella concezione terribile di un dovere sempre in azione, sempre esigente fino all'estremo. Anche in punto di morte si lamentò di non poter attendere ai suoi doveri. A molti appariva rude, pauroso; ma aveva in cuore tesori di affetti e di delicatezze veramente materne che, uscendo in isquisite occasioni dalla scorza della terribile volontà, si mostravano come gioielli di una preziosità estrema. Ed io guardavo a lui sentendomi rinascere».

2 Febbraio

I.

P. Giulio Cavalcani di Fivizzano

Detto il «Grande Generale».

(1567-1631)

"Admirandæ vigilantiæ Præsul et Pastor„.

QUESTO illustre Padre della nostra Congregazione nacque in Toscana, dove il nome dei Barnabiti non era ancora conosciuto. Ma la Provvidenza lo aveva destinato a compiere, proprio fra i Barnabiti, grandi cose e lo chiamò nel nostro Ordine. A Pavia, dove attendeva agli studi universitari, gli nacque la santa ispirazione di farsi religioso; e diciottenne, dando un addio a tutto ciò che di seducente può promettere il mondo, entrò nel 1585, nel Noviziato di Monza e professò, il 21 marzo 1587, i santi voti. Terminati gli studi a Pavia, fu mandato a S. Barnaba «acciò colla quiete del tavolino apprendesse il vero modo di comporre da predicatore dell'Evangelo».

La prima incombenza pubblica affidatagli fu di preparare insieme col Gavanti un'accademia con decorazioni ed iscrizioni per ben ricevere, a S. Barnaba, il Card. Federico Borromeo. Egli fu il primo ad andargli incontro, dopo la celebrazione della S. Messa, e recitò un'elegante orazione latina, che riscosse gli applausi di tutti e l'aggradimento del Borromeo. Ordinato sacerdote, nel 1594, per circa diciassette anni attese alla predicazione anche di quaresimali « sempre con tale grave eloquenza che cagiona-

P. GIULIO CAVALCANI
Proposto Generale

va negli uditori molto concentramento, e con facilità rara persuadeva ciò che voleva; era poi tanto il fervore con cui predicava, che pareva un Serafino infiammato d'amor di Dio: *eloquentiae et pietatis laude floruit.*

Nel Capitolo del 1611 fu eletto Proposto del Collegio di Cremona, numeroso di quaranta Religiosi, con un florido studio di rettorica e filosofia. Ebbe non poche brighe per difendere i nostri diritti sulla parrocchia di Pozzaglia, affidata ai Barnabiti, brighe procurategli non da persone private, ma da regi Ministri.

Diresse il Monastero delle Angeliche, e Mons. Brivio, nuovo Vescovo di Cremona, si valse molto di lui « e per il suo bel modo di porgere, aiutato dall'armonia del toscano idioma a lui connaturale », nella predicazione. Fu tanta la stima e la benevolenza che si cattivò a Cremona, che, eletto, nel 1614, Provinciale per la Provincia Romana, da tutti fu rimpianta la sua partenza.

In questa nuova carica «diè a divedere il suo gran genio da accreditare la Religione e di farle acquistare nome e fama, che poi più apertamente manifestò nel tempo del suo generalato ». Il P. Spinola scolpì il suo programma con le seguenti parole: «Era amico, non vi è dubbio, della ritiratezza e modestia religiosa, del silenzio, della frequenza del Coro, ma non gli piaceva che col motivo di ritiratezza, qui solo si contenesse una Religione, che ha per scopo principale il servire i prossimi». Col consenso di Porporati e dello stesso Pontefice, promosse predicazioni ed assistenza spirituale nelle diocesi di Ostia, di Porto Albano, di Palestrina e di Sabina. Spesso i Cardinali prendevano qualcuno dei nostri, come compagno nella visita delle diocesi. Sotto di lui, per la prima volta, due nostri Padri ebbero il delicato ufficio di Penitenziere, a S. Pietro, durante il tempo pasquale.

Tutto si adoperò affinchè l'azione spirituale dei nostri, come rugiada ristoratrice si facesse sentire sull'alma Città.

Nel capitolo generale del 1623 fu chiamato a reggere la Congregazione. Sua prima cura fu di dare ai nostri giovani studenti una educazione ed istruzione quale si conviene ad un Barnabita, procurando di porre, in compito così delicato, i migliori soggetti, lasciando liberi i Padri Lettori da qualsiasi altro impiego, onde potessero, con tutto l'agio possibile, applicarsi all'insegnamento. Per assicurarsi *de visu* dell'osservanza delle Costituzioni, appariva improvvisamente nelle diverse case. Lodava i buoni per animarli ad essere migliori, e riprendeva e castigava i cattivi affinchè si emendassero. Era risoluto nel comandare e voleva essere prontamente obbedito, mostrando fermezza nelle sue prime, ponderate risoluzioni. Visitò tutta la Congregazione nei diversi collegi, per conoscere da vicino lo stato della Religione. Tornato a Milano, molto si dolse nel vedere l'Ordine, dopo novant'anni e più dalla sua fondazione, ancora ristretto fra gli angusti limiti di poche case, ed appena conosciuto fuori d'Italia, e perciò « con grande animo si applicò a dilatarlo ».

Sotto di lui i Barnabiti si introdussero in Austria, nella chiesa di S. Michele a Vienna e in quella di S. Benedetto a Praga. In Francia, dove la Religione possedeva solo i collegi di Lescar e di Montargis, potè fare la fondazione di S. Eligio a Parigi. In Savoia, a sollievo di quei collegi, ebbe da Carlo Emanuele, Principe di Piemonte, il « quieto possesso dell'Abbazia di Tilij e il priorato di Contamin con li redditi dei quali si diede il totale stabilimento alle scuole ed al Noviziato di quella provincia ». In Italia, coll'eredità del conte Gerolamo Francesco Vignone di Castelvecchio, fondò il collegio di Chieri. In seguito il collegio di S. Brigida a Piacenza, di S. Frediano a Pisa, ad Arpino, di S. Carlo.

Condusse a termine la fondazione dell'Annunziata di Pescia, coll'unione di una congregazione di preti di quella città. Sotto di lui s'iniziò e compì anche la fondazione di Livorno, a S. Sebastiano. Principiò col Card. Buoncompagni,

Arcivescovo di Napoli, le trattative per lo stabilimento di una Penitenzieria nel Duomo, da affidarsi ai Barnabiti, che però non fu condotta a termine che sotto il suo successore. In ultimo trattò la fondazione di S. Carlo a Mantova, rimasta sospesa per la peste, ed effettuatasi in seguito. Fu rieletto Generale nel 1630, per la morte del P. Torriani, nel momento in cui incominciava ad infierire la famosa peste di quell'anno, che desolò gran parte d'Italia.

In questa dolorosa circostanza seppe così bene infervorare i suoi Religiosi all'assistenza degli appestati, che non è a dire come la sua voce abbia trovato eco nel cuore dei suoi figli. L'eroismo della carità decimò la nostra Congregazione: nella sola provincia di Lombardia più di cento religiosi caddero vittime nell'assistenza degli appestati.

Il Padre Cavalcani, dopo il Capitolo Generale che si tenne a Pavia, andò a San Barnaba, e, come ci assicura lo Spinola, « non si partì mai da Milano in tempo di sì lagrimosa tragedia, per potere più da vicino dirigere la Congregazione, con paterne lettere e con sostituire nuovi operai in luogo degli estinti, le glorie dei quali, secondo li avvisi, partecipando alla Religione tutta, e con ottimi elogi procurava di mettere stimolo agli altri ». Solo nel Settembre, trovandosi stremato di forze, essendo cessata la violenza del morbo, andò a Zuccone, in Brianza, dove si trovavano vari studenti ed i novizi di Monza, e di qui dirigeva la Congregazione. Di ritorno, oppresso dalle fatiche, accorato in vedere poco meno che disertato l'Ordine, morti i migliori soggetti ed impedito il molto bene che si era incamminato a fare a maggior gloria di Dio, fu chiamato « a godere il premio di tante eroiche azioni, e con estremo cordoglio di tutti, rese lo spirito al Creatore in S. Barnaba, alli 2 Febbraio 1631 ».

Era dotato « di una facondia naturale, con la quale persuadeva quello che voleva, massime, nei Capitoli e Conferenze. Era uomo di statura alta, di bella presenza, aveva una maestà nella sua persona che conciliava amore e venerazione in tutti. Amantissimo dell'esattezza del servizio di Dio e delle nostre osservanze, metteva grande studio, affinchè si cantasse in coro divotamente, osservando la pausa in mezzo al versetto. Egli stesso vi assisteva sempre. Riprendeva e castigava i religiosi tiepidi, che lo giudicavano troppo rigido; quantunque poi, fatte le debite riflessioni, non potessero far a meno di confessare essere stato molto giusto il suo zelo ».

Tutti coloro che scrissero di lui e i suoi contemporanei lo soprannominarono, e con ragione, il *gran Generale*. Del lungo elogio che di lui ci lasciò il P. Rasario, per brevità riferirò solo queste poche parole: *Admirandae vigilantiae Praesul et Pastor.*

2 Febbraio

II.

P. Giovanni Giacomo Corbetta di Milano

Religioso di grande perfezione.

(1584-1661)

Ubi autem est humilitas, ibi est sapientia. (Prov. XI-2)

Entrò in Congregazione, il Corbetta, giovinetto, mentre studiava logica. Vestì l'abito nostro a Monza, nel Novembre 1608, cambiando il nome di Giov. Ambrogio, con quello di Giov. Giacomo e, un anno dopo, fece la sua professione. Compiti i suoi studi di filosofia a S. Barnaba di Milano, passò, nel Novembre del 1613, a Pavia a studiare teologia, terminata la quale, il 27 Settembre 1616, fu ordinato sacerdote a Tortona dal Ven. Dossena, vescovo di quella città.

Di qui pare sia passato al collegio di San Cristoforo di Vercelli, dove lo ritroviamo Proposto, nel tempo della famosa peste del 1630. E, mentre tutte le case della Con-

gregazione nell'alta Italia furono provate da Dio col fuoco della tribolazione, e tutte, nessuno esclusa, ebbero a piangere la morte di molti e ragguardevoli soggetti, il solo collegio di Vercelli ne andò esente, e questo dietro un voto che la viva fede del P. Corbetta volle emettere.

Pieno di confidenza e fiducia nel Santo titolare della sua chiesa, in compagnia dei suoi due Discreti, si portò ai piedi del suo altare, e promise diversi digiuni e limosine ai poveri, processioni ed una custodia di argento per racchiudere la reliquia del Santo. « Piacque » dice un'antica memoria, « alla divina Bontà di esaudire questo voto, e non solo di conservare illeso il Collegio di S. Cristoforo, ma anche illesi tutti i luoghi foranei, non solo li uomini, donne e fanciulli si salvarono, ma anche tutti li bestiami ». E qui lo scritto riportato, cita tutti i cinque luoghi posseduti dai Padri nei dintorni di Vercelli: Vanigola, Le Rive, La Strella, Bruttofondo, Vigolano, ricordando che mentre attorno perì di peste molta gente, nessuno di quelli che erano a servizio dei Barnabiti, ebbe a perire.

Da Vercelli Padre Corbetta passò a San Paolo di Bologna, dove dimorò sino al termine di sua vita. Il Padre Barelli così scrive: « ... avendo sortito un buon naturale, aiutato dalla divina grazia, il Padre Corbetta, fece molto profitto nelle virtù religiose e negli studi, onde riuscì fervoroso e utile operaio, come quegli che studiò sempre mai di congiungere la contemplativa, nell'attendere alla propria perfezione, con la vita attiva, servendo incessantemente i prossimi nelle chiese nostre. Non solo mantenne con l'esemplarità dei costumi il buon concetto, con cui iniziò la vita religiosa, ma l'andò acquistando sempre maggiore fino alla morte, in modo che venne stimato in tutti i tempi *un gran servo di Dio* e molti lo chiamavano *un santo religioso*, come quello che in atto pratico pareva il vivo esemplare della regolare osservanza ». Le memorie che ci tramandarono gli archivi del Collegio di S. Paolo della di lui morte, sono così

edificanti, che anche noi possiamo ritenerlo come modello della perfezione religiosa. Era gelosissimo d'osservare rigorosamente, non solo quanto aveva promesso a Dio nella solenne professione, ma anche ogni benchè minima regola dell'Istituto. Tra gli esempi di perfetta osservanza, trovo nel brevissimo compendio della vita che di lui fu scritta, la diligente sua premura nell'osservare il voto di povertà, tanto che non volle mai avere cosa superflua, nè per la sua persona, nè nella sua camera. Era pago delle cose strettamente necessarie al nostro vivere regolare, provava anzi una particolare gioia quando gliene mancava qualcuna.

Era così guardingo nella custodia della santa castità, che rifuggiva, per quanto gli era possibile, dal parlare con donne, fuori del sacramento della Penitenza, ancorchè fossero sue penitenti. Occorrendo di trattare necessariamente con esse di qualche affare fuori della confessione, parlava loro tenendo sempre gli occhi bassi, stimando grave mancamento fare diversamente.

E finalmente visse con tale abnegazione della propria volontà nell'esercizio dell'ubbidienza, da riportare piena vittoria di sè stesso, conforme all'oracolo dello Spirito Santo: *Vir obediens loquetur victoriam.*

Morì, lasciando così alto concetto di sè, che, per eternarne la memoria, meritò fosse dipinta la sua effige. Così riassumono la vita del Corbetta gli atti di Bologna: (1) « Il 2 Febbraio del 1661, il P. d. Giov. Giac. Corbetta, di Milano, compiuto felicemente il pellegrinaggio di questa vita nell'esercizio della virtù, nel 77° anno di sua età, con ammira-

---

(1) *Die 2 Februarii anni 1661, P. D. Joannes Jacobus Corbetta, Mediolanensis in magno virtutis exemplo huius vitæ peregrinatione feliciter absoluta, septuagesimo septimo ætatis suæ anno imperturbabili fruiturus quiete ad æternam coeli mansionem adstantium admiratione, ommnibus Ecclesiæ Sacramentis munitus se contulit. Is inter viatores conversans imitandae virtutis plura reliquit exempla. In reiciendis superfluis, necessariis tantum rebus contentus earumque accurata custodia, mirandae paupertatis : in mulierum collocutione, et conversatione vitanda, atque o-*

zione degli astanti, munito dei Sacramenti della Chiesa, volò alla vita eterna, per goderne la imperturbabile pace. Vivendo nel mondo, lasciò molti esempi di virtù. Di meraviglioso spirito di pietà nel privarsi delle cose superflue, contento soltanto delle cose necessarie e nell'accurata loro custodia; d'illibata castità, evitava le conversazioni con donne, ed era modesto negli occhi; di perfetta obbedienza, adempiva prontamente la volontà dei superiori e osservava integralmente le nostre Costituzioni; di profonda umiltà nell'avvilire e disprezzare se stesso. Partecipò sempre alle ore mattutine, a meno che non ne fosse impedito da malattie, assiduo nell'orazione, diligente nell'osservanza esatta del digiuno, amabile nella conversazione, di fervente carità, e, finalmente, così insigne in tutti gli atti della perfezione cristiana, che la memoria di tanto uomo, non solo non perì, ma anche presso i posteri si conservò, e colle offerte di più amici date per conservarne la memoria, ci interessammo che fosse dipinta la sua effigie ».

---

culorum modestia, illibatæ castitatis : in Superiorum voluntate prompte adimplenda ac constitutionum nostrarum integerrima observantia, perfectae obedientiae ; in sui ipsius abiectione ac despectu humilitatis profundae. Matutinis horis persolvendis nisi morbo detentus vigilans, semper interfuit assiduus in oratione, diligens in jejunio exacte servando, amabilis conversationis, fervidaeque charitatis ac tandem in omnibus christianae perfectionis actibus ita insignis, ut, ne tanti viri memoria cum sonitu periret, sed ut etiam in posteros demandanda conservaretur, ac piis amicis causa de hac eleemosinas elargientibus satisfieret, ejus effigiem pingi curaverimus.

2 Febbraio

III.

D. Alessandro M. Scofferi d'Alassio (Liguria)

Favorito da una apparizione di Maria Vergine.

(1711-1734)

Quasi oliva proiciens florem suum. (2 Esdr. 8-15).

Un fiore di soave celestiale profumo, spuntò vaghissimo nel mistico giardino della nostra Congregazione, l'anno 1731: Alessandro M. Scofferi. La sua angelica effige, collocata nei diversi nostri noviziati, prova in quale concetto si tenesse dai nostri antichi, il santo giovanetto.

Alassio, ridente e rinomata terra ligure della riviera di ponente, fu la sua culla. Ivi ebbe i natali nel 1711, da una famiglia signorile. Suo padre è nominato «l'illustrissimo signor Michelangelo». Al sacro fonte ricevette il nome Stefano Pasquale. Compì i primi studi di rettorica nel Collegio Imperiale, a Milano, ed ebbe per compagno il Ven. Fedeli. Entrambi sentirono la voce di Dio che li chiamava a perfezionarsi fra i Barnabiti, e docili a tanta grazia, entrarono nel noviziato. Il Fedeli a Monza, lo Scofferi a Genova.

Questi fece la sua prima domanda il 31 Agosto 1730 e, nel seguente Ottobre, ricevette l'abito dalle mani del Padre Franc. M. Marchelli, Proposto e Maestro dei Novizi, a S. Bartolomeo degli Armeni, in Genova. Dopo aver passato nell'esercizio delle più alte virtù, l'anno di canonica probazione, professò il 10 Ottobre 1731 nelle mani del P. Giov. Gerolamo Gazzoni, Provinciale d'Etruria. Tre giorni dopo, andò a Macerata, per lo studio della metafisica.

Ma non era fatto per la terra; questo fiore celeste doveva ben presto trapiantarsi in Cielo. Una malattia di petto, già da tempo lo minava, e, appena si applicò allo studio, cominciò a sentire crudelmente le avvisaglie del suo male. Gli si fece mutare aria, prima a S. Paolo di Bologna, poi, per consiglio dei medici, nell'Agosto del 1733, ad Alassio nella trepida speranza che il luogo nativo, il clima marino, l'atmosfera imbalsamata da ulivi, aranci, limoni e palme, non che la comodità e le cure premurose della casa paterna, lo facessero trionfare del suo male. Ne riportò un miglioramento e, giunto il tempo degli studi, egli desiderò tornare tra i suoi fratelli religiosi per sfuggire il mondo, dove sentivasi a disagio.

Verso la fine dell'Ottobre del 1733, passando da Genova, andò a Piacenza luogo destinatogli dai superiori. Ma la sua vita non durò a lungo. «Questo giovane, in quel poco spazio che visse nella religione, dice il P. Toselli, attese al suo studio indefessamente, e diede saggio del suo talento e dell'ottima sua condotta, nella speranza di una grande aspettazione». Non appena giunto a Piacenza, lo assalì, con più forza la malattia, che non gli diede più tregua, fino a ridurlo agli estremi. «Il Signore chiamò a sè il chierico Don Alessandro M. Scofferi, in età di 23 anni, per male d'etisia, da lui sofferto con molta rassegnazione, per lo spazio di circa tre anni, per la quale lunga indisposizione, dopo un continuato decubito di due mesi, rese l'anima al Creatore, munito di tutti li SS. Sacramenti, dal medesimo richiesti e ricevuti con sentimenti di un *gran buon religioso, e con tale esemplarità* che inteneriva tutto il collegio, come ha sempre fatto in quel tempo che fu quivi collegiale». La sua preziosa morte avvenne il 2 Febbraio 1734. Una pia tradizione, confermata dal P. Grazioli, dice che, negli ultimi suoi istanti, fu visitato dalla Vergine Santissima, di cui era devotissimo.

Questa tradizione trova conferma in un quadro ad olio che si conserva a Genova, nella nostra casa di San Bartolomeo degli Armeni, dove questo angelico giovane è rappre-

(Da un quadro a S. Bartolomeo degli Armeni — Genova).

sentato pregante, innanzi ad una effigie di Maria, con l'iscrizione: *D. Alexander Scofferius Januensis, candidus adolescens, prope mortem, B. Virginis, quam semper coluit, visione recreatus, Placentiae decessit anno* 1737, 2 *Februarii.*

D. Alessandro Scofferi, genovese, candido giovanetto vicino a morte fu allietato dalla visione della B. Vergine che sempre onorò. Morì a Piacenza il 2 Febbraio 1737 (1).

2 Febbraio

IV.

P. Stanislao Vittori di Bologna

Filosofo e Naturalista insigne.

(1818-1892)

Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram. (Matt. 5-4)

Il P. Vittori nacque a Bologna il 4 Febbraio del 1818, dai nobili Benedetto e Luigia Ranuzzi.

Trascorsa la puerizia fra caste mura di una casa cristiana, custodì il candore dei primi anni, nostro alunno, nel collegio di S. Luigi. Poi studiò matematiche e scienze naturali. L'ingegno sveglio e acuto gli riprometteva un roseo avvenire nel mondo, ma egli preferì la vita del sacrifizio, il silenzio e l'oblio degli uomini.

Entrò nel 1842 nel nostro Noviziato di Genova. Il 14 Gennaio 1844, professò i voti solenni, cambiando il nome di Fabio, che gli era stato posto dai genitori, in quello di Stanislao, per affetto a quell'angelo di cui doveva emulare così santamente l'amore a Gesù e alla Madonna, la vita nascosta in Dio, il candore immacolato. Lo stesso anno fu dai Superiori mandato a Roma, per lo studio della teologia. Non dimorò qui che dal Gennaio all'Ottobre, quando già maturo di anni e di senno, e giudicato capace, per le sue doti, di seguire

(2) Dagli Atti risulta però che sia morto nel 1734.

da sè il corso telogico, si recò nel collegio di Moncalieri per insegnare filosofia ai nostri alunni.

P. Stanislao Vittori

Nel Maggio del 1845 fu ordinato sacerdote. Da allora si prestò alacremente, ogni qual volta fu richiesto, al servizio della chiesa e dei fedeli. Non interruppe la scuola se non quando, alla sua indole timida, s'aggiunse l'affievolimento della voce.

Insegnò filosofia, geologia, mineralogia e chimica, scienze alle quali sentivasi singolarmente portato. Anzi raccolse, con grande amore, valendosi di proprie industrie e delle poche lire assegnate ai nostri sacerdoti, un piccolo museo di mineralogia, giudicato, per un collegio, ricco e quasi completo.

Per quanto la sua profonda umiltà lo inducesse al nascondimento, per il profumo delle sue virtù fu, nel Capitolo del 1867, stimato degno di esser preposto alla Provincia Piemontese. Sebbene poco energico nel comando, durò in tale carica fino al 1883, edificando e spronando efficacemente tutti i membri della sua Provincia con l'esempio ammirabile. Nel 1883 tornò dal Capitolo Generale col titolo di Visitatore. Oltre a tali cariche, fu prima Cancelliere del P. Provinciale Teppa, più tardi Vicario, Discreto, Prefetto della Biblioteca, Confessore per la Comunità.

Fu nominato confessore straordinario delle Monache Teresiane di Moncalieri e delle Suore di Sant'Anna, nei tre mesi che vi si recavano a villeggiare.

Mentre attendeva a queste tranquille e nascoste occupazioni, sopravvenne la morte, che egli attendeva, tutto dedito a santificare ogni cosa con la perfetta regolarità, colla retta intenzione, con la preghiera amorosa e assidua, con la unione della sua purissima anima con Dio. Rese più bella la delicata nobiltà del tratto che dà il sangue, con la semplicità che dà il Vangelo. Sempre, quanto potè, si tenne all'infimo luogo. Quando non veniva richiesto del suo consiglio e del suo parere, preferiva il silenzio. Tuttavia, occorrendo, schiettamente e liberamente manifestava il suo giudizio. Mai si oppose al consiglio e al parere altrui, benchè contrari ai suoi. Pronto a prestare servigio a tutti, mostrava quasi il desiderio che altri ne lo richiedesse, chiunque fosse, non solo dei Padri, ma anche dei prefetti e dei conversi .

Geloso custode del tempo, ebbe particolar cura a non perderne punto; e chi lo conobbe più a lungo, attesta di averlo veduto sempre occupato o negli esercizi del ministero, o in ciò che gli era assegnato dalla obbedienza, o nella preghiera, o nei suoi studi. Anche i momenti del riposo consacrava a qualche cosa utile. L'ordine, la nettezza del museo di mineralogia e di zoologia e della biblioteca, ne attestano la solerzia e l'opera indefessa e diligentissima.

Gracile di costituzione, era tuttavia sano e di ottima salute.

Nel 1890 fu colpito da un insulto apopletico, che gli scemò le forze, già accasciate dall'età senile.

Volò quest'anima santa all'amplesso del suo Creatore, il giorno 2 Febbraio 1892, nel collegio di Moncalieri, in età di 74 anni.

3 Febbraio

I.

P. Francesco da Lecco

Uno dei primi compagni dei Beati Fondatori.

(1498-1569)

"Spectatae vitae sacerdos".

Come il Divin Maestro ebbe i suoi Apostoli, uomini tutti di santissima vita, così tutti i fondatori di Ordini religiosi ebbero un piccolo gruppo di fedeli seguaci, che furono loro di grande aiuto.

Anche la nostra Congregazione raccolse fin dal suo nascere un piccolo nucleo d'uomini virtuosissimi, che coadiuvarono nella fondazione i tre Beati Fondatori. Parlando di questi primi compagni, Fra Paolo Morigia, gesuato, loro contemporaneo, li chiama *Religiosi di gran fervore di spirito, desiderosi d'essere crocifissi al mondo, e vivere a Cristo. Il* P. Bugatti, domenicano: *Preti Religiosi, d'apostolica vita.* E il Davidico: *Angelici spiriti... fondati sopra la vera pietra della Croce e forti in Cristo Crocifisso, che rendeano stupore a chi gustava il loro procedere e considerava l'angelica loro conversazione.* E il Cacciaguerra li chiama *persone molto divote e pratiche nel guidare le anime per la via dello spirito... Religiosi perfetti nella direzione delle anime... Compagnia santa.*

Ora, tra i primi a seguire il nostro S. Fondatore fu il Padre Francesco da Lecco. Non sono riuscito a trovare l'anno preciso della sua nascita, si sa solo che nel 1534, lasciato il canonicato della Collegiata di Desio, si pose alla sequela di S. Antonio M. Zaccaria, tutto infiammato dal desiderio di cooperare con lui all'opera di religiosa riforma

che il Santo aveva intrapresa. Alla fine dell'anno, però, dovè, per alcun tempo, tornare in famiglia per una grave infermità sopraggiuntagli. L'antica cronachetta annuncia la cosa con le seguenti parole: «*Messer prete Francesco da Lecco homo degnissimo, fu chiamato delli primi dal Signore nella nostra Congregazione et a dì 28 decembre, il giorno delli Innocenti 1534, se partì fora di casa, per causa de una grave infirmità*». Solo otto anni dopo, rientrò guarito fra i figli di San Paolo.

Così si esprime il citato documento: *A dì 15 febraro 1543 fu riaccettato in casa, ma non senza lunga experientia, et fu mandato a Vicenza alla cura delle Convertite*... Benchè non del tutto ristabilito, negli anni che rimase fuori, era, di quando in quando, richiamato da S. Antonio M. Zaccaria, per avvalersi del suo fervore, in opere apostoliche. Infatti il Gavanti, il Torelli, il Giarda, il Chiesa, lo Spinola ed altri scrittori antichi asseriscono tra l'altro, che dovendo il S. Fondatore portarsi a Vicenza nel 1537 a fondare quella missione, condusse seco il P. Francesco da Lecco, *come ministro fedele della santa opera*; anzi, dopo un sol mese, dovendo il Zaccaria ritornare a Milano per assistere alla sua nascente Congregazione, *stimò di tanta abilità il P. Francesco, che gli appoggiò il governo di quella missione, dove in breve tempo riformò li Monasteri di S. Silvestro e delle Convertite con felicissimo successo.*

Oltre a questo, fondò in Vicenza *all'uso di Milano, varie Congregazioni laiche sì d'uomini che di donne con singolare profitto di tutta la città.* Il P. da Lecco, benchè fosse temporaneamente in famiglia, era però, e per l'affetto e collo spirito, tutto consacrato al novello Istituto. Ne è una prova il fatto che in Vicenza, ridusse *molti della primaria nobiltà a mutar vita* ed a portarsi a Milano *per entrare in Congregazione nostra li uni, e le altre per essere accettate tra le Angeliche di S. Paolo.*

Dopo aver così fervorosamente aiutato i suoi fratelli

nello stabilimento della riforma religiosa, il Padre Francesco, abbastanza ristabilito in salute, fu formalmente di nuovo ascritto alla Congregazione. « Ritornato il Padre Francesco, scrive lo Spinola, alla quiete regolare di San Barnaba, diedesi tutto ad una perfetta osservanza delle nuove Costituzioni. Assiduo al coro, pronto all'obbedienza, anche negli uffici più bassi della casa, e riflettendo che più volte coi sacri voti, ma, privatamente, si era dedicato a Dio, risolse di farlo con atto pubblico, per vieppiù obbligarsi a servire alla Divina Maestà, per il che, essendo comparso ai 30 di Maggio 1555, in pubblico Capitolo, dimandò per misericordia d'essere ammesso alla S. Professione, e con simile domanda havendo fatto il giorno seguente et al 3 di Giugno, con segni sempre di singolare humiltà, gliene fu da Padri tutti, capitolarmente congregati, concessa la gratia, ed alli 4 Giugno fece sua solenne professione nelle mani del Padre Besozzi allora Proposto, che, ben conoscendo la virtù del P. Francesco, lo costituì Prefetto della Congregazione dei Maritati ».

Si conserva ancora in un foglio, la sua professione religiosa. Non si creda che durante i dodici anni di permanenza in San Barnaba, antecedenti alla professione, egli si occupasse soltanto delle monastiche osservanze e celesti contemplazioni, no, partecipò anche alla vita attiva. Nel 1546 venendo il Ven. Morigia Proposto, pregato a sovvenire moralmente e spiritualmente il *Pio luogo del Soccorso*, detto poi del *Crocefisso* in Milano, « che in quel tempo fondavasi per ritirare le ree femine dal vivere licenzioso, abbracciò con somma carità questo santo invito, e dopo havere molto cooperato a questa sì lodevole fondatione con aiuti spirituali e temporanei, vi destinò il P. Francesco, huomo già in queste materie versatissimo, e,con la di lui prudenza e destrezza, si ridusse quel monastero, già quasi tumultuante ed in procinto di disciogliersi per la scarsezza delle limosine, e vi continuò sinchè, per la Visita Apostolica nel 1552, furono

i Padri obbligati a lasciare ogni cura di monache, eccetto le Angeliche ».

Si noti che in questi anni fu mandato diverse volte dall' obbedienza anche a Vicenza, per assistere alla direzione di quei monasteri da lui riformati. Quello poi che ridonda a grande lode del P. da Lecco, si è il suo richiamo alla direzione del monastero delle Convertite di Milano, che, dopo la sua dipartita, mancando di una mente e di un cuore adatto, andava di male in peggio. Ciò vedendo il Card. Madruzzi, Vescovo di Trento e Governatore di Milano, ricorse ai Padri per riavere per quel pio luogo, il P. Francesco. Ma i nostri si scusarono di non poter accondiscendere, per non contravvenire agli ordini di Mons. Marini, senza espressa licenza del Card. Protettore. Vi era inoltre l'impedimento « delle gravi indisposizioni del P. Francesco, che avrebbero resa quasi infruttuosa la di lui permanenza in quel pio luogo ». Ma il Card. Madruzzi avendo insistito, e prendendo sopra di sè la responsabilità della cosa, potè dai Padri ottenere il P. Francesco.

Questi, infermo qual era, avuta l'obbedienza senza opporre la minima difficoltà, prontamente si portò al *Crocefisso*. « Tanto e tale era il concetto che si haveva del P. Francesco in quel Pio Luogo, che ricevuto con somma allegrezza, le convertite volentieri si assoggetarono alla di lui obbedienza: ivi stette li dodici anni, finchè visse. Sebbene quasi sempre infermo, a segno che ne meno haveva forze di portarsi sino a S. Barnaba per il Capitolo Generale, che ogni anno soleva celebrarsi dopo l'Ottava di Pasqua, *ivi, pieno di meriti, riverito come un vero Padre e Direttore di quelle anime, compianto da tutti, rese l'anima a Dio alli 3 febraro* 1569 ».

Ebbe sepoltura nel luogo stesso, campo delle sue apostoliche fatiche, lasciando « memoria imperitura dello zelo che vi dispiegò ». Questo santo religioso, che sin dall'inizio della nostra Congregazione, con tanta operosità,

sacrifizio ed umiltà lavorò con i primi nostri Padri nella vigna che il Signore aveva loro affidato, era ben degno di essere proposto alla nostra imitazione. Il Gabuzio lo chiama *spectatae vitae sacerdos* (1).

3 Febbraio

II.

P. Donato Benzoni di Fossombrone

Scrittore di opere ascetiche.

(1587-1664)

Laboravit sicut bonus miles. (Tim. 3-2)

Il Benzoni fu accettato tra i Barnabiti a 37 anni. Terminati gli studi a Roma, entrò nel servizio della corte pontificia. Trovandosi nel 1624 in patria e frequentando i nostri Padri, stabilitisi colà da quattro anni, s'invaghì della loro vita, e ne volle vestire l'abito. Terminato il suo noviziato, professò nel 1626. Essendo, prima d'entrare tra noi, già sacerdote, fu subito applicato nelle nostre chiese a servizio dei prossimi, principalmente nel ministero della confessione e direzione delle anime, nel quale ministero doveva poi riuscire eminente. Parve infatti dotato da Dio d'un dono singolare di

(1) Ignoro quale sia il casato del P. Francesco. Generalmente è chiamato *da Lecco* forse per la provenienza della sua famiglia. Qualche scrittore lo chiamò P. Francesco Leuco o Lecchio ; i più però lo chiamano P. Francesco da Lecco. La formola di professione che si conserva scritta di suo pugno nell' archivio nostro di Milano dice così: *ad Laudem Sanctissimae Trinitatis ego Franciscus de Leucho filius Domini Bernardini Mediolanensis, presbyter Mediolanensis, promitto etc.* Qui si direbbe che è prete milanese, ma essendo Lecco nella archidiocesi di Milano, anche essendo nativo di Lecco poteva chiamarsi a buon diritto prete milanese. Certo, questo era un tempo in cui i cognomi erano ancora in uno stato di gestazione, e perciò non possiamo pronunziare un giudizio sicuro.

attirare le anime, non tanto per la via del timore, quanto per quella dell'amore, alla perfetta compunzione dei loro peccati. Lavorò in diversi luoghi in questo santo ministero; dapprima in Cremona, dove fu per un triennio Direttore delle Angeliche di S. Marta; di qui passò successivamente superiore a Fossombrone, poi a Montù e, nel Capitolo Generale di Milano del 1641, fu eletto confessore delle Angeliche di S. Paolo. In questi anni appunto, per spirituale profitto delle Monache, volle tradurre dal latino in italiano, l'opera del Padre Anacleto Secco, *l'Innodia ecclesiastica*, versione grandemente stimata, non solo per la squisitezza ascetica del lavoro, ma anche per la purezza della lingua. Il Tagliazucchi, nella sua *Raccolta di prose e poesie italiane*, propone il libro del Benzoni « ai giovani, da leggere e da *imitare*, per l'eleganza dello stile e per la purità della lingua toscana ».

Nella sua dimora a Milano coprì la carica di cancelliere del P. Generale. Terminato il suo triennio presso le Angeliche, edificate dallo zelo con cui le guidava alla perfezione religiosa, fu nominato Proposto di S. Severino nelle Marche. Gli ultimi diciotto anni di vita li passò in Fossombrone, dove terminò santamente i suoi giorni. Si può dire che egli abbia speso tutto il suo tempo pel bene delle anime, nell'esercizio del sacramento della Penitenza; era un accorrere a lui da ogni parte, dalla città e dalla campagna, per sentire la sua infocata parola, i suoi prudenti consigli, per essere animati al bene ed al disprezzo del male.

Il suo confessionale era attorniato non solo da persone del popolo, ma anche della nobiltà. La sua vita, veramente esemplare, era di grande edificazione. Il P. Innocente Zuffi, che ebbe ad assistere gli ultimi momenti del P. Benzoni, così ci racconta la sua dipartita: « ...ad un'ora di notte il P. Donato Benzoni nostro, in età d'anni 77, dopo essere stato male giorni 27, nei quali ha dimostrato molti segni di virtù singolare, e religiosa rassegnazione e pazienza, armato di tutti i Sacramenti, rese l'anima al Creatore, nella vigilia di S. Do-

nato martire, del quale portava il nome, uno dei Santi protettori di Fossombrone. Giova sperare che l'anima sua sia in cielo, per le buone qualità e virtù sue, *essendosi sempre portato virtuosamente e con edificazione singolare* ». E la Cronaca di quel Collegio lasciò intorno a lui scolpite queste belle parole:

« Visse infatti da vero religioso e in questo collegio dimorò 18 anni; illuminò tutta la città colla sua vita singolarmente esemplare ed edificante: morì placidamente, lasciando fama di esimia virtù (1).

3 Febbraio

III.

P. Alessandro M. Baravelli di Bologna

LXII Proposto Generale

Fondatore in Roma di un fiorente Circolo di giovani

(1827-1905)

Sinite parvulos venire ad me: talium enim est regnum Dei. (Mar. 10-14)

Fu un santo religioso: ecco il compendio di tutta la vita di quest'uomo, che è passato fra noi come una visione celeste. Si sarebbe detto che il P. Baravelli nulla avesse di questa polvere mortale. Pareva sfiorasse la terra per imbalsamarla con la fragranza delle sue virtù, ma la sua assidua conversazione era in cielo; toccava il male per guarirlo quasi con virtù miracolosa, ma la sua anima rimaneva perenne-

---

(1) Verus enim Religiosus vixit, atque in hoc Collegio decem et octo annos, commoratus, singulari exemplo et edificatione toti illuxit Civitati.

E il P. Grazioli dice: *Quievit placidissime non sine honorificæ eximiæ virtutis opinione.*

mente pura; sapeva gli uomini e conosceva il mondo, quindi quel suo sicuro giudizio, quel discernimento acuto, onde di questioni delicatissime, e a volte intricate, indovinava rapidamente il nodo, e con brevi parole, che miravano solo a questo nodo centrale, lo rischiarava e scioglieva, ma conservava la sua candidezza quasi di fanciullo. Bisognava conoscerlo per apprezzarlo.

A primo aspetto, insieme a riverenza profonda, ispirava riserbo. Chi avrebbe indovinato in quell'uomo così a lungo tacito, così timido sempre, un tesoro di affettuosità inesauribile? Ma una volta avvicinato, una volta apertagli l'anima, si era costretti a tornare da lui, come al più fido confidente e amico. Questa specie di antinomia fra le esterne apparenze e l'intima realtà, come fra le varie doti dell'animo, costituì la fisionomia speciale del P. Baravelli, per carattere naturale e per virtù.

Chi, ad esempio, avesse voluto giudicarlo dalla sua semplicità, lo avrebbe preso per uno dei Santi poveri di spirito, che affettano d'essere diventati zotici per amore di Dio. Invece, qual finezza di cultura, quale passione di tener dietro al movimento delle idee, pur coi pochi mezzi che aveva a sua disposizione, quale amore di eleganza nello scrivere, secondo metodi, che andò modificando, col modificarsi dei criteri letterari.

Era lo stesso uomo che nel 1862, insegnando nelle nostre scuole di Aosta, fu giudicato da un Ispettore governativo, un inetto alla disciplina e all'insegnare. Qualcuno dei Padri osservò: — L'ha veduto al suo posto? Vada nella sua classe, cambierà opinione: e tanto la cambiò l'Ispettore, da stringere, in fine, la mano al Maestro, con questo saluto, rimasto vivo nella memoria di chi lo sentì allora: — « Lei è un insegnante modello ».

Era lo stesso uomo che a nessuno mai ricordò d'essere stato professore di filosofia e di teologia scolastica, con una

certa agilità di spirito, onde i più alacri nello studio non si trovavano cristallizzati nel tradizionalismo, a Roma, due volte a S. Barnaba di Milano, a Parigi e ancora, nel 1867, per otto anni a Roma. Era lo stesso uomo che aggregato a parecchie accademie, non ne fece mai cenno, o raramente, e solo coi suoi più intimi. E a Roma, quando man mano, molto a stento, e molto a rilento si indovinò la sua laboriosità, il suo acume, nel 1877 fu nominato Consultore dei S. Riti, e poi Censore delle conferenze dei casi di coscienza, membro dell'Accademia Liturgica, e infine Consultore di Propaganda e Presidente della Commissione Liturgica; quando nelle discussioni, nei voti, ai quali consacrava un tempo lungo e prezioso, egli, che nelle cariche non vide mai un motivo ornamentale della sua vita, ma una designazione al lavoro, cominciò a dimostrare ai suoi colleghi la sicurezza del suo giudizio e la maturità degli studi positivi occorrenti, chi lo avrebbe supposto altro che l'ultimo dei gregari, mentre tutti cotesti suoi colleghi lo riguardavano concordemente esempio e maestro? Recando a chi doveva il frutto dei suoi studi e delle sue fatiche, diurne e notturne, dopo ricevuti ammirazioni ed encomi, il P. Baravelli era sempre lo stesso schivo, quasi per pudore verginale, di ogni ostentazione di sapere, di ogni mostra d'ingegno. Se non fosse stata qualche voce venuta di fuori e l'osservazione solerte di qualcuno di casa, noi non avremmo saputo mai nulla, intorno a un lavoratore di così nobile mente, ma così impenetrabile in quanto lo riguardava con onore.

P. Alessandro M. Baravelli.

E quello che si dice della sua scienza, deve ripetersi della sua mortificazione. Il P. Baravelli fu santo davvero, e

però ebbe, dei Santi veri ed autentici, tutta l'amabilità. Chi lo seguiva con vigile occhio dappresso, scopriva appena la sua mortificazione nel cibo, nel contegno, nelle vigilie, nel parlare, nelle comodità. Di che vivesse per lunghi anni, tutti se lo domandavano, senza saperlo bene. E quando nelle gravi malattie, e in due gravissime operazioni sopportate negli ultimi anni, per cui fu dovuto trasportare, per qualche tempo, in una casa di salute, dovendosi recargli la sua biancheria, un po' di corredo, fu un cercare e rovistare dappertutto, ma più di qualche povera camicia rappezzata e un fazzoletto logoro non si trovò, e si dovè far tutto di nuovo.

Così del resto: nel sonno che pareva quasi soppresso dal suo programma, tanto si riduceva a poco; nella camera, nuda di tutto quello che può confortare, chi come lui vi viveva abitualmente. Era l'uomo che si sarebbe detto spiritualizzato, tanto si negava ogni carezza, ogni anco lecitissimo agio. Con tutta la sua povertà era, però, fragrante di pulizia. E quanto al contegno, se l'occasione veniva, egli era il primo a prender parte alle ricreazioni, massime coi giovani, e nessuno avrebbe sospettato in lui, con tanta festività socio di una scampagnata e di una merenda, l'uomo che viveva abitualmente di mortificazione austerissima, di digiuno, di penitenze. E' che la mortificazione e la penitenza le voleva per sè — così innocente e puro! — senza addossarne ad altri il peso, anzi nemmeno l'ombra.

In una vita così lunga, il Padre Baravelli non venne mai colto, un giorno, un'ora, in un'occasione sola, alterato, privo della sua amabile bontà, della sua soave gentilezza, mai aver perduto quel sorriso buono, che, in quella faccia austera, spargeva una luce di grazia serena. E sì che di momenti terribili ne passò, e non pochi! Oh, ma la sua anima era in possesso di tal pace profonda, che non si turbava per le tempeste che le circostanze tristi, e gli uomini, che non lo sapevano conoscere, sia pure con buone intenzioni, talvolta gli addensarono contro. E neanche cotesti momenti

terribili faceva cadere sugli altri il proprio dolore. Egli così pronto sempre ad aprire il cuore e le braccia a tutti, egli così capace di versare sulle altrui piaghe il balsamo d'una parola di cui pareva avesse egli solo il segreto, quando la tribolazione lo strinse, si vide raccogliersi tutto solo in cappella, nella preghiera desolata, accettare dalle mani di Dio il calice della Passione, piegando il capo con le parole di Gesù: *Sia fatta la tua volontà;* poi sorgere, conservare il suo abituale silenzio, il suo contegno grave e tranquillo, tornare al lavoro, purificato no — di che poteva purificarsi? — ma reso più splendido nell'animo semplice e forte da un lavacro di rassegnazione e di perdono. Nè contrasto minore parve, ed era intima armonia, fra la sua umiltà e la sua dignità: fra la unione sua con Dio, onde fu asceta; la laboriosità indefessa e la bontà con tutti, onde fu uomo di vita attivissima.

In Congregazione, ove si scoprirono le sue attitudini, che teneva sì nascoste, venne elevato a importantissimi uffici. Ebbe la carica delicatissima di Maestro de' Novizi e degli studenti, a S. Barnaba in Milano, a Parigi, a Roma lunghi anni, la carica di Proposto di S. Carlo in Roma nel 1867 e, nello stesso anno, di Assistente Generale, infine nel 1877 la dignità suprema di Generale, che coprì per ben dodici anni.

Ma che gli tolse tutto ciò delle sue abitudini? L'intera vita del P. Baravelli fu umiltà, una umiltà assai serena, che proveniva a lui da fonte così divina, il Vangelo e il S. Cuore di Gesù. Egli, come Generale, nel suo governo, usò non tanto il comando che costringe, quanto la dolcezza persuasiva e l'esempio. E parlando della sua umiltà fu da alcuno giudicata quasi soverchia, massime quando fu rivestito del supremo governo della Congregazione. Al di fuori, poi, specie i suoi giovani dell'Oratorio, quasi non si accorsero che fosse salito a questo grado supremo. Tanto poco egli aveva cambiato costume, che alcuno si scandalizzò di vederlo, Generale, scopare il terrazzo, dove i giovani dell'Oratorio si radunavano per la ricreazione, il giovedì. Oh, santa insipienza

che viene da quel S. Paolo, che non dubitava di chiamare la stoltezza della Croce! E sì che il P. Baravelli non era un ozioso, che dovesse cercare, nel lavoro manuale, una occupazione, per passare il tempo. Unito assiduamente a Dio con una preghiera che pareva dovesse assorbirgli tutto il tempo, fu, più che non apparisse, un lavoratore formidabile. Con una larghissima corrispondenza, egli si trovò via via accollati lavori lunghi e gravi. Nessuno lo vide mai uscire unicamente per passeggiare. Passando il più del tempo a tavolino, quando non gli bastavano le ore della giornata, suppliva con quelle della notte; e il lavoro incalzava il lavoro, tutti i giorni, tutto l'anno, tutti gli anni, e non ismise mai di faticare fino agli estremi giorni della sua vita. Vita d'uomo e di santo davvero ammirabile e che ebbe la sua corona dall'esercizio delle attitudini più rare ad essere un modello di educatore.

E qui troppo lungo sarebbe il ricordare il molto bene che sempre apportò alla gioventù, che in lui fu una seconda vita; ne faremo solo un breve cenno. Dapprima fu educatore nei collegi di Napoli, d'Aosta e di Bologna, ove gli antichi alunni serbarono per lui stima e venerazione, poi come Maestro dei nostri giovani religiosi negli Studentati di Milano, di Parigi e di Roma seppe compiere eminentemente questo delicato ufficio. Ma specialmente, su più vasta scala, si svolse l'opera sua educatrice coi giovani dell'Oratorio del S. Cuore in Roma, Oratorio che egli eresse nel 1880, e che per ben venticinque anni diresse, dandogli una impronta speciale, cioè una pietà fatta di convincimento e di cuore, pietà intensa, onde la frequenza ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, e la preghiera durante tutta l'adunanza, non mai allentantesi per distrazioni; ma dolce, senza affettazione, senza smancerie. E oltre la pietà, una concordia fra tutti, una urbanità di modi, una fratellanza di sentimenti e di consuetudine da ricordare una famiglia.

Con quali mezzi otteneva tutto ciò il P. Baravelli? Era

davvero questo un suo segreto, un segreto per tutti. Egli nella chiesina delle adunanze si teneva quasi sempre nella penombra, il più del tempo occupato a ricevere dai giovani il segreto delle loro coscienze; non si mostrava, non impartiva ordini; dopo i primi tempi che usò parlare in pubblico, lasciò ad altri la cura di spiegare il Vangelo e di preparare alla Sacra Mensa; la sua voce tacque. Non si mostrava, non parlava, non impartiva ordini, eppure si sentiva presente. Quell'umile sacerdote che si avvicinava quasi furtivo, quasi timoroso di farsi scorgere, or qua, or là, riempiva di sè l'adunanza, trasfondeva in tutti il suo spirito, fatto davvero come lo Spirito di Dio, che alitava tra i suoi figli sempre. Questo suo contegno esterno rispecchiava l'interno. Onde l'efficacia educatrice del P. Baravelli si subiva quasi senza avvedersene, e rivelava appunto così l'educatore per eccellenza. L'educatore vero, qual'era il P. Baravelli, riesce efficacissimo, si direbbe, con nulla, ed egli stesso non sa in che consista la chiave del suo fascino.

Il Padre seppe amare la gioventù come pochi, come pochissimi sanno amarla, perciò riuscì ad educare come pochi, come pochissimi. E perchè amò, seppe la compassione, l'imparzialità e fu il confidente di numerosissime anime.

Aggravato dagli anni e dai mali, si avvicinò al termine dei suoi giorni. I suoi ultimi pensieri furono alla Congregazione ed ai giovani del suo Oratorio; poi si raccolse, secondo l'abituale sua elevazione in Dio. In pace spirò il 3 Febbraio 1905, nell'età di 78 anni.

4 Febbraio

I.

P. Giuseppe M. Battaglia di Milano

Intimo di S. Carlo e del Venerabile D. Pio Bascapè

(1553-1623)

Gravis et venerabilis sacerdos. (Gabuzio)

Fra le mura sacre di S. Barnaba e di Carrobiolo passò Giuseppe M. Battaglia, divotamente, tutta la sua vita religiosa, intento solo al ministero delle anime ed alla più esatta osservanza regolare. A Pavia fu Vicario, un anno (1605). Sua nota caratteristica fu che, amantissimo di tributare gloria a Dio col salmeggiare in Coro, non mancò d'intervenire alla recita comune del mattutino, anche quando, come usavasi allora, nell'estate si facesse all'aurora. Dalle antiche carte è rimasta memoria di lui per due contatti celestiali; l'uno l'ebbe in Monza con S. Carlo Borromeo, l'altro col servo di Dio, d. Pio Bascapè, giovane studente in Milano.

Nel 1584 S. Carlo Borromeo volle dare, prima di morire, un'ultima prova di affetto e di condiscendenza ai Barnabiti, consacrando la Chiesa di S. M. al Carrobiolo. Il P. Battaglia, in una breve memoria, tramandò ai posteri questo atto solenne, in questi termini: « Alli 14 di Giugno 1584 l'Ill.mo et R.mo Monsignor Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, Arcivescovo di Milano, venne a Monza. Smontato a S. Giovanni, circa una hora di notte, venne a piedi così stivalato al collegio nostro di S. Maria, per consacrare la chiesa; entrò per la porta del Collegio; portò con processione le reliquie nel padiglione accomodato di fuori della chiesa, dove si fecero le vigilie tutta notte. La mattina, cioè a 15 del detto mese, solennemente fece la consacrazione,

et cantò Messa, et dedicò la chiesa col nome pure di S. Maria, l'altare del lato dell'Evangelio col nome di S. Paolo, l'altro, dal lato dell'Epistola, col nome di S. Giov. Battista et d'Ogni Santi, ed in ambedue pose delle medesime reliquie di S. Gaudentio et di S. Vincentio Martire, tolte pure nella nostra chiesa: consacrò gli altari tutti insieme, con le tavole di marmo che ci sono sopra. Poi si contentò ancora di fermarsi in casa, et all'oratione della sera, fare un sermone ai Novitii, esortandoli alla vera edificazione di se stessi. La mattina disse Messa et comunicò i medesimi Novitii, poi andò a negotiare cose di visita, in casa di Mons. Arciprete ».

Quale gusto spirituale, quale interna commozione avrà prodotto, come negli altri religiosi, nell'anima semplice del P. Battaglia, questo contatto col Borromeo!

L'altro celestiale contatto fu nel 1616 in Milano. Da non pochi anni era egli Maestro degli studenti professi, incaricato di ben radicare in loro lo spirito religioso.

In questo ufficio appunto, ebbe ad assistere quell'anima angelica del servo di Dio d. Pio Bascapè, che spirò fra le sue braccia, dopo d'averne ricevuta la sacramentale confessione. Egli col fr. Deodato Vico, infermiere, fece una giurata attestazione dei favori celesti, che quest'anima privilegiata ebbe dalla Vergine SS. col Bambino Gesù in braccio, preceduti dall'Angelo custode di don Pio. Così egli fece candidamente la sua giurata deposizione: « Io d. Giuseppe M. Battaglia confessore del fratello d. Pio, richiesto dal R. P. d. Pietro Ant. Confalonieri, già Proposto di S. Barnaba, affermo et attesto per quanto mi ricordo, le cose che ha deposto, il fr. Deodato sono vere, sebbene dell'avere predetto il giorno della sua morte, non me ne ricordo, ed aggiungo che detto Fratello d. Pio fece la sua confessione generale con tanto sentimento et fervore che io ne restai molto edificato ».

Un anno dopo questo strepitoso fatto, che tutti i nostri storici ci hanno tramandato coi loro scritti, come il P. Gabuzio, il P. Spinola, il P. Pezzi, il P. Cernuschi, il P. Rinaldi,

e non pochi altri, il nostro buon religioso fu destinato a Monza, ove rimase sino agli ultimi giorni di sua vita, sempre Confessore e Discreto. Il P. Gabuzio aveva grande stima del P. Battaglia e con affetto e venerazione lo rammenta nella sua celebre lettera agli studenti di Cremona, riportata per intero dal P. Ungarelli. E nel raccontare il fatto del Ven. Pio Bascapè chiamò il P. Battaglia *gravis et venerabilis sacerdos*. Brevissima, quasi istantanea, fu la sua morte, causata da un'accesso di gotta. Si trovava egli in Coro, coi suoi confratelli, a dire mattutino, quando venne assalito dal male, che tre giorni dopo lo condusse alla tomba.

Ricevuti con grande divozione i Sacramenti, chiuse gli occhi a questa vita in Monza, il 4 Febbraio 1623. Ecco il breve elogio che fece di lui il V. P. Lodovico Merlini, suo Superiore: *Passò di questa a miglior vita... il P. d. Giuseppe M. Battaglia, di anni* 70 *circa e di religione* 48, *il quale fu sempre Padre molto osservante, e di buon esempio, e levava continuamente a mattutino.*

Ad onorare la perdita di sì venerato soggetto si portò a Monza il P. Generale, Gerolamo Boerio, insieme col P. Mattia Guarguanti, Assistente e Visitatore Generale, i quali furono presenti ai suoi funerali.

4 Febbraio

II.

Mons. Stanislao Tomba di Bologna

Vescovo di Forlì poi Arcivescovo di Camerino.

(1781-1847)

Dabo vobis pastorem juxta cor meum ut pascat vos scientia et doctrina (Ier. III-15

PADRE G. Albini con nobiltà di stile e con castigatezza di lingua espose la vita e le virtù di Mons. Tomba, Vescovo di Forlì e quindi Arcivescovo di Camerino. Nacque Mons. Tomba in Bologna nel 1781, e volò alla pace dei giusti nel 1847. Divenne illustre per lo zelo ond'era animato della gloria di Dio e della salvezza delle anime e per essersi, nella episcopale amministrazione, con tutte le potenze dell'animo, applicato a svolgere e coltivare nel suo clero le più nobili virtù e la scienza, l'amore del sapere, la pulitezza del contegno ed ogni suo urbano e gentil senso. Nei suoi seminari mise nuove cattedre d'insegnamento, istituì accademie scolastiche, abbreviò il tempo delle vacanze autunnali e dispose altri consimili provvedimenti, degni di lode.

In Forlì fece ricostruire il Duomo, fondò la Compagnia delle Dorotee, per l'educazione e l'istruzione delle zitelle povere; una pietosa idea lo spinse a raccogliere in un ospizio le fanciulle mendicanti, vittime cotanto facili delle insidie e del delitto, e le affidò a donne di esperimentata virtù. In Bologna, ov'era vissuto per dodici anni, semplice barnabita, aveva eretto un pio sodalizio la cui divisa era di portar soccorso ai carcerati ed in pari tempo d'illuminarli e dirigerli a miglior cammino. Vi aveva pure fondato una società che constava di

soli patrizi, per giovare agli infermi, ma con tali accordi che, quando non si fosse potuto render servizio di persona, si supplisse con esuberanza di danaro. Accadde a lui pure di venir molestato da quella razza di uomini, nei quali la maldicenza e il cavillare malignamente sulle altrui intenzioni è una irrimediabile abitudine: uomini, per fermo, che misurano tutti gli altri sulla propria malizia; ma Mons. Tomba « con l'animo che vince ogni battaglia » tirò innanzi nell'eseguimento del bene e nella soddisfazione dei suoi doveri, senza gran fatto sgomentarsene. Fervidamente egli esercitava il ministero della parola evangelica, rimediando al difetto di una voce gagliarda, e di una conveniente azione, con l'incanto d'un discorso dotto ed affettuoso.

MONS. STANISLAO TOMBA
(Quadro a Roma)

Ebbe ottimo fondamento di studi letterari e linguistici. Fu membro del Collegio filologico di Bologna. Esponendo filosofia nelle scuole di S. Lucia in Bologna stessa, tacciava di sensismo le famose *Istituzioni* del Soave, allora testo ufficiale delle scuole del regno italico; nè vi aderiva punto, ricavando d'altronde più sane dottrine da ministrarsi ai suoi discepoli, impugnava errori e sofismi e soleva affrontare quelli che correvano alla giornata.

Fu Vescovo di Forlì dal 1832 al 1845 e Arcivescovo di Camerino dal 1845 al 1847. La sua morte fu la morte di un Santo. Il celebre P. Giuseppe da Tolentino, minor osservante, non sì tosto vide spirare Mons. Tomba, si gettò in ginocchio ed orò lungamente presso l'esanime salma del venerando Arcivescovo, raccomandandosi alla intercessione di lui, siccome a quella di un beato comprensore. Ora l'opinione di santità in che visse e morì quel degno figlio del Poverello d'Assisi ci fanno piamente credere, scrive P. Albini, che l'anima del nostro Arcivescovo, appena sciolta dai lacci del corpo, volasse agli ineffabili amplessi del suo Creatore.

Nè diversa fu la sentenza delle due diocesi, al doloroso annunzio della morte di lui: una fu la voce di tutti nell'esclamare che *avevano perduto un Santo*. Così alle sue esequie fu tale e tanto il concorso del popolo, che a contenerlo e a prevenire disordini, si dovette chiamare la pubblica forza. Tutti avrebbero voluto avvicinarsi al defunto Pastore e orare a lui d'appresso e baciargli le mani e le vesti. Molti domandavano qualche reliquia del Santo, così lo chiamavano, e ne partivano contenti, se riuscivano ad avere qualche particella di oggetti appartenti al Servo di Dio. Conchiuderemo la commemorazione di Mons. Stanislao Tomba con le parole con cui l'illustre letterato Pier-Paolo Serangeli terminava il lungo elogio epigrafico in onore di lui: *Vale, anima pientissima, deque Coelo, ubi beate nunc agis, sicut firmissima spes est, nos praesens tuere.* Vale, anima piissima, e dal Cielo dove te ne stai ora beata, come fermamente speriamo, difendici come fossi tra noi.

Un pio Francescano, che assisteva Mons. Stanislao Tomba al letto di morte, assorto in preghiera vede la di lui anima entrare nei gaudi del paradiso.

5 Febbraio

I.

P. Giov. Andrea Caravaggio di Milano

Chiamato da Innocenzo XI «Norma concionatorum».

(1619-1693)

"Veteranus Evangelii minister„.

Ben a ragione fu chiamato il P. Caravaggio *Veteranus Evangelii minister*, perchè la sua lunga vita, sino all'estremo suo giorno, tutta, con zelo veramente apostolico, applicò al ministero della divina parola, alla quale si dedicò, non per riscuotere l'ammirazione dei popoli, ma per attirarli a Cristo. Ed è perciò che Innocenzo XI., avendolo udito predicare, lo dichiarò *Concionatorum norma*.

Nacque a Milano nel 1619. Suo padre fu il Marchese Giov. Ambrogio. A quattordici anni e mezzo, vestì le sacre lane di S. Paolo, il 22 Giugno 1634, professando l'anno seguente, ai 9 di Novembre, cambiando il nome di Filippo in quello di Giov. Andrea. Ricaviamo dal P. Pezzi, che dopo aver atteso, con gran lode, agli studi, fu dai superiori, che scorsero in lui abilità straordinaria alla predicazione, addetto a questo ministero. Come il Padre conobbe che il Signore lo chiamava a predicare, si diede con grande ardore allo studio della S. Scrittura e dei SS. Padri, facendo sì rapidi progressi, da esser pronto a sostenere le fatiche d'un quaresimale.

La sua predicazione era sicura nella dottrina, ingegnosa per l'erudizione, e giovevole alle anime, senza mancar di eleganza e di chiarezza. Per ben 47 volte calcò i primi pulpiti d'Italia per le fatiche quaresimali. Sono elencate le ultime città in cui fece sentire la sua ispirata parola, cioè nella Cattedrale di Lodi, Novara, Pavia, Bologna (S. Petronio), Alessandria, Bergamo, Spoleto, Brescia, Torino, Milano (nel Duomo), Crema e Casalmonferrato nel 1691, poco

tempo prima di morire, in età d'anni 72, ma che sul più bello dovette troncare, per le turbolenze di guerra.

L'ultimo anno di sua vita tenne i sermoni annuali in S. Alessandro, dove per ben sei anni aveva predicato, con gran bene spirituale di tanti cittadini. La predicazione fu la vita di P. Caravaggio. Predicò in Roma, alla presenza del Papa Innocenzo XI, che l'aveva carissimo e lo proponeva a modello ai predicatori. Predicò in Vienna il Quaresimale, alla Corte Cesarea, (nel 1684) per invito d'Eleonora Gonzaga Imperatrice, e tanto tornò caro all'Imperatore Leopoldo, che gli diede il titolo di *Predicatore Cesareo*, colmandolo di munifici doni.

Scrive il P. Pezzi che *praefuit verbo et exemplo Collegiis primariis nostrae Congregationis*, ma io, per quante ricerche abbia fatto, non ho trovato altro, se non che fu Proposto due volte di S. Alessando in Milano, nel 1673 sino al 1677, e poi alla morte del P. Corio, dal 1679 al 1680; in seguito, per due trienni, Visitatore Generale. Negli ultimi ventidue anni di sua vita ebbe dimora stabile in S. Alessandro, lasciando nelle memorie segnalati elogi della sua pietà ed osservanza regolare. I bei dipinti che si ammirano nel coro di S. Alessandro furono fatti eseguire da lui, dal pittore Filippo Abbiati. Così pure a lui si devono i begli armadi, tanto scolpiti che lisci, che adornano la sacristia: fece costruire il nuovo cenacolo per la Comunità e profuse doni alla sacristia e alla biblioteca. Il tutto con elargizioni avute dai suoi devoti ed ammiratori. Morì egli sulla breccia, avendo sino all'ultimo spezzato ai popoli il pane della divina parola. Morì dopo d'avere con eroica pazienza sopportato acerbi dolori, il 5 Febbraio 1693, d'anni 74.

In S. Alessandro di Milano si perpetuò la sua memoria con un grandioso quadro, e con una lunga iscrizione che al presente non è stato possibile rinvenire.

Il suo quaresimale fu dato alle stampe dopo la sua morte, nel 1695.

5 Febbraio

II.

P. Filippo M. Toselli di Bologna

Professore nell'Università di Bologna.

(1729-1807)

Vir sapiens plebem suam erudit et fructus sensus illius fideles sunt. (Eccl. XXXVII, 26)

La religiosa vita, i costumi esemplari, la distinta pietà meritarono al P. Filippo Toselli, da tutti i Bolognesi, tra i quali dimorò 45 anni, la stima d'uomo santo.

Dapprima fu Lettore di filosofia ai nostri studenti di S. Barnaba in Milano, indi Lezionista in Roma, poi in Bologna Lettore di filosofia per undici anni in Seminario; fu anche all'Università, Professore di Metafisica. Passato Rettore alla Penitenzieria, vi dimorò 33 anni, esercitando con tutta l'assiduità quell'ufficio, con piena soddisfazione dei Cardinali Arcivescovi di Bologna, ai quali fu molto caro. Due volte fu Rettore della Penitenzieria, una volta Provinciale e Visitatore.

Onorato da tutti i letterati, come uno che si distingueva tra loro; in particolare dall'Arrivabene, dal Fantuzzi e da altri. Diversi giornali dell'epoca e dizionari biografici ebbero a occuparsi di lui. Oltre ad essere Lettore pubblico dell'Università, era Accademico Clementino, e membro di un'altra Accademia delle Belle Arti emiliane. Stimato da tutto il clero, amato da ogni ceto di persone, attivo e destro negli affari, non si valse del suo credito e de' suoi rari talenti che per il bene della Congregazione e per il vantaggio dei prossimi. Diè alle stampe diverse produzioni.

Morì in S. Andrea di Bologna il 5 Febbraio 1807 di anni 78.

6 Febbraio

I.

P. Timoteo Facciardi di Pavia

IX Proposto Generale.

(1529-1595)

"Severioris disciplinae instaurator insignis".

P. Timoteo Facciardi
Proposto Generale

Rimasto orfano di padre, si prevalse delle ricchezze ereditate « per vivere con ogni sorta di morbidezze, nel vitto coi cibi più delicati, nel vestire con le fogge più rare e gaie e più geniali, nel numero dei servitori non cedeva a qualunque dei suoi pari; non gli pareva di avere ben adempito le parti di splendido cavaliere, se la sua casa non era continuo teatro di passatempi: le caccie, i giochi, le conversazioni erano il suo quotidiano trattenimento ». Tale era la vita che in gioventù condusse il Facciardi, un vero e spavaldo cavaliere del 600, il quale al fasto spagnuolo che cominciava a metter piede in Italia, univa la festività lombarda. Ma un giorno, tocco dalla grazia di Colui che è il padrone dei cuori, gli vennero a noia tutte le delizie del mondo, e rivolse il suo occhio ad un angolo di Pavia, dove un Santo, con la forza che esercita la virtù, attraeva tutti a sè. Cominciò una vita fervorosa di pietà, frequentando la chiesa di Canepanova e i nostri Padri, e fra tutti S. Alessandro Sauli.

Aveva già 38 anni, ed era di complessione delicata, di tanto in tanto martoriato dalla febbre.

Avendo chiesto di entrare nella Congregazione, incontrò molte ripulse, ma Iddio che lo voleva ascritto fra i figli di S. Paolo, ed operatore di gran bene, gli ridiede salute e forza, sicchè venne ricevuto quarantenne.

Professò solennemente a Milano nelle mani di S. Alessandro Sauli, nella notte di Natale del 1567. Suo desiderio sarebbe stato « di vivere con somma ritiratezza, lontano da ogni strepito, per guadagnare, con la mortificazione e col disprezzo di se stesso, tanto tempo speso inutilmente nella sua gioventù ». Ma vide ben presto andati a vuoto questi suoi disegni, quando in virtù di santa obbedienza, obbligato ad ascendere al sacerdozio, fu applicato al ministero delle confessioni, e nel 1570, avendo richiesto S. Carlo un Padre per Direttore del suo Seminario d'Arona, fu addossata l'incombenza al P. Facciardi « con grande soddisfazione del S. Arcivescovo e frutto di quei chierici ».

Nel quale ufficio durò sin che da un Capitolo Generale fu proibito di sopraintendere ai Seminari. Fu uno dei tre destinati alla fondazione del Noviziato di S. M.a al Carrobiolo a Monza, che felicemente condusse a termine malgrado molti travagli e fatiche. Nel 1576, la Congregazione lo elesse Generale, pur non avendo compito il decennio di probazione. Troppo lungo sarebbe il narrare quanto operò nei due anni che fu Generale. Certo che per reprimere alcuni abusi introdotti e frenare la libertà che alcuni si andavano prendendo contro lo spirito dell'Istituto, dovette usare non poca severità, e principalmente contro la facilità d'alcuni che per un nonnulla passavano a farsi religiosi in altri Ordini, ottenendo da Gregorio XIII una Bolla con cui si proibiva ai Barnabiti di passare a professare altra Regola. Mandò alcuni religiosi in Corsica per assistere S. Alessandro che faticava in quell'isola.

Durante questo tempo dovette, con santi consigli, regolare la prestazione dei nostri al soccorso degli appestati, e pre-

scrivere preghiere e penitenze per impetrare la misericordia divina.

Nel governo della Congregazione fu confortato molte volte da S. Carlo, che famigliarmente si intratteneva con lui in S. Barnaba. Molte altre cose compì che si possono leggere nei nostri storici, tutte frutto del suo illuminato zelo per l'incremento della Congregazione. Terminato il suo generalato, fu eletto maestro dei Novizi a Monza, Nel 1579, nel Capitolo Generale, fece vive istanze ai Padri Capitolari di ritirarsi a far vita privata, ma S. Carlo, che a quel Capitolo era intervenuto come Delegato Apostolico, per l'approvazione delle nuove Costituzioni, consigliò e persuase i Capitolari a non privarsi d'un uomo così « prudente, mortificato e zelante della Regolare disciplina », per cui essi lo costrinsero ad accettare la carica di Visitatore e Proposto di Cremona. Ma l'anno seguente, a cagione della debolezza della sua complessione, i superiori appagarono il suo desiderio e gli permisero di ritornare a Pavia.

«... si ritirò a Pavia, ove arrivando diede molti sospiri, quasi ringraziando Iddio che gli avesse una volta concesso di arrivare al porto desiderato della sua quiete; ivi sciolse le vele della sua devozione, con una somma osservanza e sotto l'obbedienza visse molti anni, ma con tanta austerità di vita da far stupire chiunque l'osservava; il suo cibo era così poco che pareva impossibile potesse mantenerlo in vita. Non fu mai visto bere fuori di pasto, anche nei maggiori calori, haveva fatto un segno nel bicchiere, per non oltrepassarlo mai, nelle poche volte che beveva. Castigò con tanto rigore il suo corpo e lo rese sì soggetto allo spirito, che senza lamentare mai il caldo o il freddo, portava sempre gli stessi vestiti d'estate e d'inverno e quanto più erano rappezzati, tanto più erano conformi al suo genio; in coro non copriva mai la testa con calottino, nelle nebbie e freddi così intensi di Pavia. Nell'inverno dormiva colla sola copertina verde sopra il letto: quegli a cui, nel secolo, non bastavano diverse sorti di pel-

(Antica incisione viennese)

liccie le più delicate. Sopportò per molti anni una febbre quotidiana d'alcune ore, nelle quali si ritirava in camera e si adagiava sul suo letticciuolo; finita la febbre gli portavano una minestra di pane cotto, che poi pigliava quando parevagli bene, senz'altra servitù. Quando pigliava medicina, la gustava per mortificarsi, bevendola a poco a poco, come fanno i golosi nel bere una delicata malvasia. Insomma fu uno dei Padri più austeri del suo tempo, a tal segno che furono obbligati i superiori a comandargli di moderarsi nelle penitenze. Fu, per altro, uomo sensato, accorto, giudizioso, et efficace nelle sue ragioni ». Così lo Spinola. Volò quest'anima santa al cielo, il 6 Febbraio 1595. Con le seguenti espressioni scultoree il Gabuzio delineò questo vero seguace dell'Apostolo Paolo: «Fu Timoteo ristauratore insigne di più severa osservanza, austero verso se stesso, quasi singolare nella povertà del vitto, del vestito e nella cura trascurata del corpo. Precedeva tutti gli altri nelle fatiche, nelle vigilie e nelle orazioni. Cortesissimo verso tutti, specialmente verso i novizi, gli infermi, i vecchi, esimio cultore e vindice della religiosa povertà e della regolare disciplina, pieno di carità verso i poveri e gli afflitti» (1).

---

(1) *Fuit Thimoteus severioris disciplinae instaurator insignis in seipsum austerus, in tenui victo, vestituque et neglecto corporis cultu fere singularis : in laboribus, in vigiliis, in orationibus ceteros anteibat ; erga omnes, praesertim novitios et valetudinarios, vel senes, humanissimus, religiosae paupertatis, et regularis disciplinae, cultor et vindex eximius, in pauperes et afflictos charitate plenus.*

6 Febbraio

II.

P. Timoteo Bertelli di Bologna

Scienziato di gran fama, inventore del sismografo e ritrovatore delle spoglie mortali del N. S. Fondatore.

(1826-1905)

Dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram ut sciam dispositionem orbis terrarum et virtutes elementorum (Sap. VII, 17)

In poche, ma sublimi parole, scolpì la veneranda figura del P. Timoteo Bertelli la penna del P. Gazzola delineando, con tre brevi espressioni, il profilo del Bertelli. *Ebbe l'intuizione del genio — la semplicità del fanciullo — la bontà di un santo.* « Umile religioso in umile cella, senza che l'avessero circondato ricchezze che attraggono, dignità che abbagliano, poteri che incurvano, il P. Bertelli fece convergere alla sua persona le menti e i cuori. Questa è la vera grandezza! da solo e per una forza, che è tutta e unicamente sua, dominare! » così esclama, dinanzi alla figura del P. Bertelli il Card. Maffi. Il segreto di tanta attrattiva fu appunto il suo spirito santamente umile, unito ad una scienza eminentemente profonda.

Nacque a Bologna il 26 Ottobre del 1826 ed ebbe al sacro fonte il nome di Leopoldo, che più tardi, nel vestire l'abito dei Barnabiti, amò di cambiare in quello di Timoteo, a dimostrare, anche nel nome, gl'intimi sensi religiosi dell'animo suo. Gli furono genitori Francesco Bertelli, professore d'astronomia in quella Università, e Teresa Pallotti.

Ivi trascorse i primi anni della vita, prima sotto la guida sapiente del padre, e poi nelle pubbliche scuole di S. Lucia, tutto inteso alla pietà ed allo studio, rivelando fin d'allora singolare attitudine alle scienze sperimentali. Compiuto il corso filosofico, volle essere Barnabita, e professò in San Bartolomeo degli Armeni, a Genova, il 7 Settembre 1845. Passò quindi a Roma, in S. Carlo, dove studiò teologia; finchè nel 1848 venne destinato al R. Collegio di Moncalieri, di recente fondato, per munificenza del Re Carlo Alberto.

P. Timoteo Bertelli.

D'allora in poi, per oltre mezzo secolo, non lasciò più l'insegnamento di matematica e fisica, dapprima in Napoli, dove fu ordinato sacerdote il 27 Ottobre 1850, indi a S. Filippo di Macerata, a Bologna, a Parma, per poco ancora a Napoli, finalmente al collegio della Querce a Firenze nel 1868, pur allora fondato dal P. Luigi M. Cacciari; segnalandosi anche in pari tempo per vari studi e scoperte, tra le quali principalissima quella dei moti microsismici. A proposito di lui ben si esprime il P. Boffito in una sua dotta epigrafe, scritta ad onore del P. Bertelli: « Interrogando assiduamente la natura con l'aiuto del suo tromometro, intese primo rispondersi l'occulto tremito tellurico. Interrogando la storia, a noi apprese che Cristoforo Colombo, primo fu a scoprire la declinazione magnetica, e che fu un mito il nome di Flavio Gioia ».

Al P. Bertelli devesi poi, dai Barnabiti, eterna riconoscenza, perchè coi suoi studi, con la sua intuizione, nel Maggio 1891, si potè rinvenire il corpo del S. N. P. Fondatore Ant. M. Zaccaria, nella cripta della chiesa di S. Paolo in Milano.

Occupò, il P. Bertelli, onorevoli cariche in Congregazione, di Proposto a Roma, di Assistente Generale e di Vicario Generale, e nello stesso tempo, nel 1895, di Direttore, se non di nome, di fatto, della Specola Vaticana e di Presidente dei Nuovi Lincei. Di ritorno a Firenze, nel suo diletto collegio, colpito da paralisi polmonare, quasi ottantenne, « dolorando con calma, dice un'epigrafe del Moltedo, chiuse gli occhi da santo, nel bacio del Crocefisso, il 6 Febbraio 1905, a 78 anni d'età, non presago, nell'umiltà del suo spirito, del compianto generale e della solenne funebre pompa che lo avrebbe accompagnato al sepolcro ».

E qui, a commemorazione di un tanto religioso, che illustrò l'Ordine nostro con la santità della vita e con la sublimità della scienza, riporteremo il ritratto che di lui tracciò il Card. Maffi, al termine della commemorazione scientifica che fece del P. Bertelli: « Bambino quasi, coi bambini, coi quali più che maestro, più che padre, era madre; squisitamente a tutti era gentile, anche nelle polemiche, che colle stesse divergenze delle idee, univano gli affetti, egli ci dava un grande insegnamento di obbedienza, di disciplina, di carità, che, ben raccolto, a tanti mali porrebbe fine, e a tutti darebbe gaudio, collo schiuderci ben altri mondi, sollevandoci da terra. Più delle angoscie, che fanno sussultare il suolo, quelle che opprimono le anime, lo commossero, e chi lo accompagnò ai Congressi delle Scienze sa che le prime ore del mattino, nella penombra del confessionale, consacrava a conforti pietosi.

«Del sole che tramonta interpretò le righe semoventi nelle ecclissi, e scrutò le macchie che ne contristano la fronte e fu anzi in queste ricerche che lo avvicinò la morte: un altro sole che non ha macchie e sta *sempre al meriggio e non tramonta*, a sè lo rapiva; a Lui è salito, quaggiù lasciando, sulla sua tomba, abbracciate in ammirabile amplesso scienza e fede, coronate di ogni bella virtù».

Concludiamo questa commemorazione, ancora riferendo le belle espressioni che usò un altro suo confratello, (P. Moltedo) in una lunga epigrafe, intorno al Padre Bertelli, che lo ritrae: « Anima candida, ingenua, tenerissima, che intrecciando la preghiera allo studio, tre amori sentì, nel suo cuore; Iddio, la scienza, la gioventù. Gli fu luce d'amore divino la natura, investigata con acume profondo, ne scoprì leggi e fenomeni arcani, ingegnosamente facile ne rese l'esperienza, ne scrisse eruditamente, ridonando glorie rapite, confutando leggende. Benchè stimato da dotti, qual principe de' fisici dell'età nostra, fe' sua delizia la coltura dei giovani. Sempre gioviale fra loro, con affetto paterno e modesto fra gli onori domestici, alieno dai pubblici. Due anni e non più, resse in Vaticano la Specola, richiamata a vita da un suo degno discepolo, uomo in pari eccellenza di bontà e di virtù ».

7 Febbraio

I.

P. Giacomo De-Cuncto di Napoli

Vittima innocentisima d'una calunnia.

(1612-1687)

" Et in vinculis non dereliquit eum ". (Sap. X-14)

Questo nobilissimo giovane, a diciassette anni, dopo d'aver lasciato tutto il suo alla Congregazione, entrò nel nostro noviziato di Zagarolo e professò nel 1629.

Fatto sacerdote, fu applicato ai sacri ministeri nella sua città natale, nei due collegi napoletani di S. Carlo alle Mortelle e di S. Maria di Portanova.

Ma una tremenda prova l'aspettava. Iddio, nei suoi imperscrutabili disegni, volle mettere alla prova la sua virtù, permettendo che fosse vittima di una orribile calunnia. Era egli ascritto a S. Maria di Portanova nel 1653, quando una mattina, i religiosi di quella Comunità, alzatisi come al solito, per recarsi in coro alla recita del Mattutino, nel porre piede in chiesa e nella sacristia, si accorsero di un gran disordine, sicuro indizio di un furto. S'avvidero subito d'essere stati derubati delle cose più preziose, gli arredi sacri d'oro, d'argento, di gioielli... tutto era scomparso. E del sacrilego ladro nessuna traccia.

Dai documenti rimasti non si comprende come fosse incolpato di questo furto il P. De-Cuncto. Si radunò il tribunale, e l'umana giustizia lo dichiarò autore del reato e lo condannò a dieci anni di galera. Il P. De-Cuncto chinò il capo e rassegnato si avviò al luogo della sua tremenda punizione, affidando pienamente a Dio la sua causa, mostrandosi vero seguace di Cristo. « *Jesu autem tacebat* ».

Ma le prove che Dio manda ai suoi eletti hanno un termine, come l'ebbe quella del santo Giobbe. Il vero colpevole si venne a conoscere tre anni dopo, in occasione di un Giubileo. Essendosi il ladro portato ai piedi di un confessore, si rivelò autore del furto fatto nella chiesa di S. Maria di Portanova. Il P. Olivieri, Vice Provinciale Romano, e il suo successore P. Coppa, messi a parte di questa rivelazione, non potevano parlare chiaramente, astretti dal segreto sacramentale; ma seppero, con prudenza, senza rivelare il nome del ladro, maneggiare così bene la pratica, da ottenere dal Tribunale, la liberazione del povero Padre De-Cuncto e una solenne dichiarazione della sua innocenza.

Inesprimibile fu la sua esultanza nel ritornare a riabbracciare i suoi confratelli.

Tornato, riprese con maggior lena la sua vita di ministero, in S. Maria di Portanova, e ciò sino alla più tarda età. Quivi fu più volte Proposto della Casa ed in tal carica passò a miglior vita.

Per meglio chiarire la figura di questo personaggio, riportiamo un documento contemporaneo, una lettera del P. Ropicani, che dà l'annunzio della sua morte:

« Oggi, 7 Febbraio 1687, il R. P. Giacomo De-Cuncto ha dato l'anima al Creatore, con dolore universale, per le rare qualità che in esso rilucevano. Perchè oltre l'innata bontà ed amabilità nel governo, lasciò, nel fare la professione, tutto il suo a S. Carlo alle Mortelle. Benchè d'anni 75 compiuti ed acciaccoso, fu molto esemplare nell'assiduità al confessionale ed al coro. Nella sua malattia di dieci giorni fu pazientissimo ed ebbe tutti i Sacramenti, da lui con molta devozione ricevuti ».

Aggiungiamo a sua lode che anche al suo ingresso nel noviziato della SS. Annunziata di Zagarolo, fu notato, nelle antiche memorie, il fervore insistente e singolare con cui volle abbracciare l'Istituto nostro: *Praeclarum fuit initium quod*

tenellus adhuc demostravit. Aveva allora diciassette anni.

La vita fortunosa di questo santo religioso ci ricorda un grande insegnamento, che cioè nelle dure prove, alle quali talvolta ci assoggetta il Signore, non si deve mai disperare, ma con l'occhio fisso in Dio, sperare nel trionfo della verità e della giustizia.

7 Febbraio

II.

Fr. Francesco Candiani di Milano

Converso modello.

(1670-1748)

"In humilitate patientiam habuit„

Negli annali di S. Alessandro troviamo un'onoratissima memoria intorno a quest'umile fratello che seppe, colla semplicità evangelica, salire ben alto il monte della perfezione e rapire il regno dei Cieli.

Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum coelorum.

Nacque egli, nel 1670, a Milano, nella parrocchia di S. Maria del Gallo, e professò a Monza il giorno della Madonna del Rosario del 1698. Con poche parole si può tracciare la sua vita religiosa dai 22 anni fino al 78°: sempre eguale a se stesso, con una sorprendente e minuta fedeltà ai doveri di sua vocazione. Passò alcuni anni a Roma, a San Carlo ai Catinari, come sarto, e poi, la maggior parte degli anni, a S. Alessandro di Milano, come portinaio. Mai dalla sua bocca uscì parola offensiva, mai ad alcuno diede fastidio o noia, cortese e gentile con tutti, informò sempre il suo spirito a quella prudente e soave perfezione, che aleggia nelle regole dei nostri fratelli conversi.

Rapiva il cuore di tutti, che stupiti si fermavano ad ammirarlo, quando, colla sua corona in mano, pregava fervorosamente; si leggeva sul suo volto la pace del giusto; univa alla modestia una santa allegrezza; cose tutte che riempivano i suoi ammiratori di devozione e di rispetto. Benchè non avesse fatto studi di teologia e d'ascetica, pure era ricolmo della scienza dei santi, e discorreva meravigliosamente, e con cognizione di causa, delle cose di Dio e dell'anima. Quando udiva ragionamenti di cose sacre, ne restava rapito, e ascoltava, con umiltà insieme e voluttà spirituale, benchè famigliarmente dicesse *che il suo libro era la scopa* (*el me liber l'è el scovin*).

Era nemico acerrimo della doppiezza, ignorava che fosse finzione, e la sua bocca si apriva solo per dire la verità, che non snervò mai coll'adulazione, o con reticenze. Non si lasciò mai abbattere da nessun malore pur soffrendo gravi incomodi intestinali, e il doloroso disturbo di un grosso tumore; fedele al suo compito di portinaio di Sant'Alessandro, l'esercitò con pazienza, dolcezza ed energia, come se fosse il giovane più sano e più gagliardo. La notte, però, quando si chiudeva nella sua cella, per prendere un po' di riposo sul duro letticciuolo, doveva alzarsi più volte per dare un po' di tregua ai suoi insopportabili dolori. A lui era famigliare un'altra frase: *il mondo è un imbroglio*, (*el mond l'è una trapola*) frase che alle volte incominciata, lasciava in sospeso. Fu molto divoto di Maria SS. e di San Giuseppe. Nutrì fervidissima devozione per S. Francesco d'Assisi e per S. Alessandro Sauli. Oggetto poi specialissimo di sua devozione era la Passione di N. S. Gesù Cristo, che aveva continuamente sotto gli occhi, compreso della più grande pietà e compassione.

Pieno di stupore al pensiero di quanto il Divin Redentore aveva sofferto per liberarci dal peccato, scrisse in un libriccino vari pensieri suoi propri, intorno alla Passione, atti ad eccitare in lui sentimenti di riconoscente affetto e di de-

testazione dei peccati. Chi lo udiva parlare, non poteva a meno di chiamarlo un *Santo*, e santo era giudicato in casa e fuori. Quando cominciò a diffondersi per Milano, la fama della santa vita di Fr. Francesco, molte persone, anche nobili, ricorsero a lui per raccomandarsi alle sue preghiere e non esitarono, dopo la sua morte, di chiedere ai Padri qualche cosa, che gli fosse appartenuta, per custodirla come reliquia. Volò egli al cielo pochi minuti prima della mezzanotte del giorno 7 di Febbraio del 1748, dopo alcuni giorni di febbre pleuritica, pazientemente tollerata, confortato dai santi Sacramenti.

I nostri chierici professi di S. Alessandro, per la gran bontà ed umiltà di Fr. Francesco Candiani, sentivano per lui grande venerazione, e per mitigare il dolore che provarono alla sua dipartita, chiesero, fra i primi, con santa insistenza, ai Superiori, che fosse riprodotto il suo sembiante. In seguito a queste insistenze e di altre non poche persone, fu chiamato il pittore Giov. Batt. Calza, che ne ritrasse la veneranda effigie. Ed il P. Mauro Rusca compose l'iscrizione, che si pose sotto il quadro ad olio:

Fr. Franciscus Candiani Mediol. Conv. Cler. Reg. S. Pauli qui in bonitate et alacritate animae suae omne quod ei in applicitum fuit accepit et in humilitate patientiam habuit: Obiit. 7 febr. 1748 *aetatis suae* 78.

7 Febbraio

III.

P. Giuseppe Perabò di Varese

Religioso esemplare che molto contribuì
al consolidamento della Congregazione in Lombardia

(1777-1852)

"Concupivit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore" (Ps. 118)

Il P. Giuseppe Perabò, al secolo Pasquale, professò a S. Maria del Carrobiolo in Monza il 7 Novembre 1795. Dopo i suoi studi in Milano, fu destinato a Lodi per insegnare belle lettere in quelle scuole e predicarvi la divina parola. Subito, per la prontezza dell'ingegno, per il candore dell'animo, fu ammirato da tutti, e particolarmente da Mons. Novasconi, divenuto poi Vescovo di Cremona.

In Lodi, nel 1810, fu anch'egli coinvolto nella soppressione, che dolorasamente lo toglieva al suo amato Istituto. Però il Municipio lodigiano, caldo ammiratore della sua rara perizia nel ben allevare la gioventù, volle che continuasse ad insegnare belle lettere nel Liceo pubblico; ma, di lì a qualche anno, si trasferì a Milano, eletto vice-prefetto del Liceo S. Alessandro. Quì il P. Perabò fu richiesto dal Duca di Modena qual precettore de' suoi figli, colla proposta di lauto stipendio; ma a questa domanda non assentì il buon religioso, temendo, con ragione, l'aria corrotta delle corti. In mezzo a queste occupazioni letterarie non trascurò di darsi con zelo indefesso alla predicazione della divina parola, che scaturiva dal suo labbro, veramente evangelica.

Finalmente i suoi sospiri e le sue preghiere furono appagate; egli ebbe la inesprimibile consolazione di rivestire l'umile saio dell'amato suo Ordine, e fu subito distinato a S. Barnaba, lettore di teologia morale e maestro ai Chie-

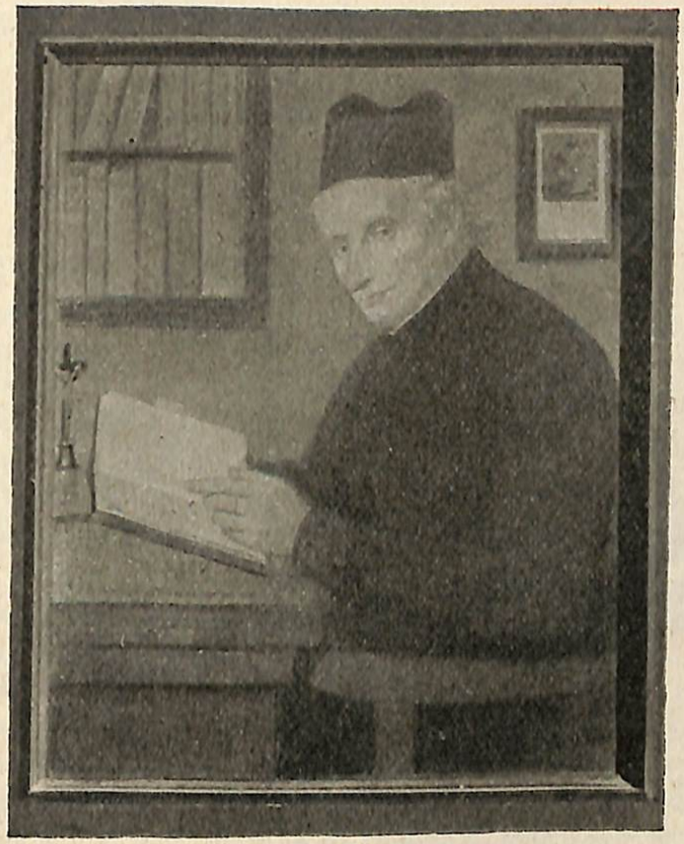
rici professi; da questo ufficio fu assunto a quello di Provinciale, che tenne per sei anni. Da un religioso sì zelante del bene della Religione, immensi vantaggi ne derivarono alla disciplina ed alla prosperità della provincia.

Rifornì i collegi di soggetti, aggiunse al collegio-convitto di Monza, l'Istituto filosofico ed il pareggiamento del ginnasio: al convitto di Lodi ottenne la monumentale chiesa di S. Francesco, e tenne vivo lo spirito religioso con moltissime lettere circolari ai religiosi della provincia, spiranti tutte soavità religiosa. Uscito di carica, sperava di terminare i suoi giorni nel ritiro della sua povera cella, adempiendo quegli uffici che mano mano l'ubbidienza gli veniva assegnando; quando, nel 1850, fu eletto Proposto di S. Barnaba e contemporaneamente direttore dell'Istituto filosofico di Monza.

Tranquillo, lieto dirigeva la sua famiglia religiosa nella esattezza della osservanza e principalmente del coro, animando tutti al bene colla parola e coll'esempio, quando la morte lo colse in Milano il 7 Febbraio 1852, in età di 75 anni.

Il P. Perabò diede alle stampe le prolusioni tenute a Lodi al principio di vari anni scolastici, molte iscrizioni latine di grande valore e alcune istruzioni pratiche intorno ai doveri degli ordini religiosi. Pubblicò pure « *La prima parte dei discorsi degli animali*, di Agnolo Firenzuola » da lui accuratamente purgata per uso della gioventù studiosa. Tradusse la Vita del B. Alessandro Sauli, scritta in francese dal Card. Gerdil.

Memori delle sue virtù e del suo sapere i nostri Padri vollero perpetuarne il ricordo, in un quadro ad olio, che si conserva a S. Barnaba in Milano, e che è qui riprodotto.



P. GIUSEPPE PERABÒ
(Da un quadro ad olio in S. Barnaba di Milano)

7 Febbraio

IV.

P. Francesco M. Caccia d'Alpignano (Torino)

LVIII. Prop. Generale.
Ripristinatore della nostra Provincia in Francia.

(1806-1875)

Ubi est humilitas, ibi est sapientia (Prov. 2)

P. FRANCESCO M. CACCIA
Proposto Generale

Francesco Caccia entrò in Congregazione quando ancora studiava giurisprudenza all'Università di Torino. Terminati i suoi studi teologici, fu mandato prima a Finalmarina, poi a Vercelli, ad insegnare filosofia, nelle scuole pubbliche e, sei anni dopo, per un corso di teologia a Livorno, dove, come si conobbe il suo valore nelle scienze sacre, fu dal Vescovo nominato esaminatore sinodale e definitore dei casi. Nel capitolo Generale, che si tenne a Roma nel 1844, fu nominato Provinciale del Piemonte, con sede a Torino, carica che esercitò con zelo ed attività incredibili. Durante il suo governo ebbe il dolore di veder soppresso il pubblico ginnasio di Vercelli e di chiudere il collegio di Finalmarina, nonostante si fosse adoperato con quel Municipio per l'accomodamento della cosa, non potendo più i Barnabiti sostenere le spese delle pubbliche scuole, per l'insufficienza dell'antica dotazione Ghilieri.

Terminato il suo triennio, nel Capitolo Generale del 1847, fu eletto Proposto Generale. In questa carica egli dispiegò la più grande attività. Fondò un col-

legio a Teramo, un Noviziato a Resina presso Napoli, e una casa di studio a Macerata; e, nel 1852, fece il primo tentativo per l'introduzione dei Barnabiti in Francia. Tenne questa carica fino al 1853, cioè per sei anni consecutivi; anzi, nonostante il suo insistente rifiuto, dovette sobbarcarvisi di nuovo dal 1856 al 1867; anno in cui si accettarono le sue dimissioni, avendo chiesto ed ottenuto dalla S. Sede un Breve pel quale non si poteva più obbligarlo ad accettare alcuna carica onorifica. Nel 1867, dopo la sua dimissione, prese ancor parte alla fondazione di Firenze, dalla quale, l'anno dopo, partì per recarsi al Collegio di Parigi, dove, nel 1870, fu eletto Vicario Provinciale.

Malgrado la sua avanzata età ed il diritto a un po' di riposo, continuò sempre a lavorare, prestandosi nel ministero delle confessioni e nel far scuola di matematica, di diritto canonico e di teologia morale ai nostri studenti.

Durante i terribili giorni della Comune non volle abbandonare la sua Comunità di Parigi, pur potendo ritirarsi in luogo sicuro. Egli fu esempio mirabile di eccelse virtù: di grande operosità, unita alla più esatta osservanza delle regole. Straordinariamente sobrio, pareva digiunasse sempre, e negli inverni, così rigidi di Parigi, non permise che gli si accendesse il fuoco. La sua non era un'umiltà a parole e perciò non dava pareri se non richiesto, e, per quanto poteva, evitava d'esser servito, anche nel riordino della propria stanza; mostrava finalmente verso i propri superiori una sottomissione ed una deferenza che confondeva. La sua morte fu quasi improvvisa. La mattina aveva ricevuto il Sacramento della Penitenza e celebrata la S. Messa. La celestiale tranquillità del suo volto fu sicuro segno di una santa morte. L'Arcivescovo di Parigi e il Nunzio Apostolico vollero farsi rappresentare ai suoi funerali, per la grande stima che avevano di lui.

Morì il P. Caccia, in S. Paolo di Parigi, il 7 Febbraio 1875, d'anni 68.

8 Febbraio

I.

Fr. Dionisio Calcaterra di Milano

Uno dei più antichi conversi

(1547-1597)

"Digne et laudabiliter vixit„.

Onorata menzione fanno le memorie di S. Vincenzo di Cremona del Fr. Dionisio Calcaterra, menzione che si collega con un fatto molto edificante del Ven. Dossena. Lo riferirò con parole del P. Stancari, nella sua Cronaca manoscritta di Cremona.

«Il Ven. P. d. Cosimo Dossena, come Proposto Generale, essendo venuto in visita a Cremona, vide in chiesa che si andava lavorando intorno a tre sepolcri fattidi nuovo avanti li cancelli dell'altar maggiore; e chiesto per chi dovevano servire, fugli risposto che quello di mezzo per li nostri sacerdoti, quello a destra per li chierici, e quello a sinistra per li conversi. Il che udito, comandò che si chiudessero li altri due, e quello di mezzo fosse comune a tutti. Soggiungendo che uno solo doveva a noi servire, acciocchè noi che viviamo d'un istesso pane e del medesimo spirito, finalmente in morte ci serviamo d'uno stesso sepolcro. Il che fu segno del gran zelo che aveva questo santo uomo di mantenere nella nostra Congregazione, con l'umiltà anche la Comunità ».

Poco dopo questo fatto, otto giorni dopo che il sepolcreto era terminato, fu posto il cadavere del fr. Dionisio Calcaterra, e come dicono gli atti di quel Collegio, colle parole del S. Vangelo: *in monumentum novum in quo nondum quisque positus fuerat.*

Passò questo buon converso gran parte degli anni della sua vita religiosa, circa ventisette anni, a Cremona. Egli fu

uno di quei primi conversi che i nostri antichi Padri, dopo tante e tante riprove, dopo tante consulte e capitoli, finalmente professavano. Questo religioso così provato, fu costante nell'esercizio delle più belle virtù, con grande edificazione dei secolari. Perchè dovendo egli, per l'ufficio affidatogli dall'obbedienza, dimorare molto fuori convento, ora nei poderi, ora sui mercati per vendere e comperare, seppe mantenere sempre un contegno edificante, che gli attirava, la benevolenza e la stima di tutti. Così gli atti di Cremona, del P. Mauro Stancari, parlano di lui: (1) — Dionisio Calcaterra, converso professo, morì a 50 anni; essendo vissuto degnamente e con lode nella nostra Congregazione, diede sempre con la santità della vita e dei costumi, buoni esempi, sia in casa che fuori, presso le persone secolari, fra le quali si trovò spesso per ragioni del suo ufficio di sopraintendente ai nostri campi. Questo può attestarlo tutto il Collegio al quale fu ascritto per 27 anni. Finalmente consunto da febbre perniciosa per nove giorni, ricevuti devotamente i conforti della fede, pienamente in sè, spirò alle ore 17 e lo stesso giorno fu posto nella tomba nuova nella quale nessuno ancora non era stato seppellito, sulla cui lapide, circa otto giorni prima era stato inciso il detto dell'Apostolo: « et immutabimur » (1).

Morì l'8 Febbraio 1597, andando a ricevere il premio che si era meritato nella sua vita umile, ma di grande esempio ai confratelli ed ai secolari, per quanto fosse in mezzo a tante e gravi occasioni di dissipazione. Egli era fratello di fr. Agostino Calcaterra, di cui faremo la commemorazione in Marzo.

(1) Dionisius Calcaterra, Conversus professus, anno aetatis suae circiter 53 cum plures annos in Congregatione nostra digne et laudabiliter vixisset cumque vitae suae ac morum cum domi tum foris apud personas saeculares quibuscumque diu frequenterque ruri pro officii sui ratione commoratus est, bonum semper documentum dedisset, uti collegium hoc universum, cui scilicet per 27 annos adscriptus fuit, praeclare testatur. Tandem novem circiter dierum spatio, putrida febri correptus, sumptis pie et devote SS. Ecclesiae munimentis, sensibus adhuc integris, hora 17 moritur, ac ipsa die in monumentum novum, in quo necdum quisquam positus fuerat, in quod lapis octo circiter ante diebus illud Apostoli ad Corinthios : "et immutabimur„ fuerat incisus, prior ingreditur.

8 Febbraio

II.

P. Alessandro Rota di Bergamo

Gran servo di Dio.

(1593-1685)

"Persecutiones sustinui et ex omnibus eripuit me Dominus„ (2 Tim. III)

Di questo venerando vegliardo, che morì d'anni 92, in Roma, nel Collegio di S. Carlo ai Catinari, i nostri biografi non ci tramandarono che brevi cenni, mentre in memorie manoscritte contemporanee ci viene indicato come *un gran servo di Dio.* Il Barelli parlando delle grandi relazioni che il Padre Rota, quale ultimo confessore, ebbe colla Ven. M.a Vittoria Angelini, ce lo addita come *Religioso di molta orazione e di grande integrità di vita.* Entrò in Congregazione a quindici anni e professò a Monza nel 1619. Quasi tutta la sua vita religiosa, 77 anni, la trascorse nei diversi collegi della provincia romana. Fu Proposto nel collegio di S. Paolo di Macerata, Provinciale ed Assistente Generale. E' lodato dal Barelli e dal Pezzi, perchè fu indefesso nel predicare all'apostolica, e per volontà dei Pontefici, spese non pochi anni nell'evangelizzazione delle popolazioni tanto ignoranti e trascurate dell'agro romano.

Nel 1650 a Macerata si espose, con proprio pericolo, nell'assistere gli infermi. Fu l'anima del Sinodo tenuto a Macerata da Mons. Papirio Silvestro. Che fosse poi un eccellente direttore di anime, ce lo dice il delicato incarico affidatogli. Dovendo il P. Giovenale Falconio, Generale, scegliere un successore al P. Pallamola, nella direzione spirituale della serva di Dio Angelini, favorita da Dio di doni straordinari, non trovò nelle nostre Comunità nessuno più adatto del Padre Rota, che immantinente lasciato il superiorato di Macerata, si recò

subito a Roma, « per tener cura dello spirito di Vergine così virtuosa ». La serva di Dio, che lo desiderava per direttore, lo accolse con grande gioia, presagendo che, come Dio le rivelò, sarebbe stato l'ultimo suo confessore. Difatti spirò il 16 agosto dell'anno 1659, assistita dal nostro buon Padre.

Ma il documento più interessante intorno a questo fedele servo del Signore, l'abbiamo nella lettera mortuaria che il P. Onorio Bazetta scrisse per annunciare il felice transito del P. Rota alla gloria immortale. Detto documento, salvato fra la dispersione di tante carte, è molto edificante, e la Provvidenza volle si conservasse, per tramandarci una più particolare memoria di lui. Si noti che a quei tempi, gli annunzi di morte erano assai laconici, il più delle volte si limitavano a far sapere la morte e a chiedere suffragi pel defunto.

La Serva di Dio
MARIA VITTORIA ANGELINI
che dal cielo ebbe additato il P. Rota
come suo confessore

Del nostro religioso, invece, la lettera è abbastanza estesa e laudativa: « Giovedì, alle ore 20, munito dei SS. Sacramenti, rese il suo spirito a Dio, il *P. d. Alessandro Rota*,

decano della nostra Congregazione; in età d'anni 92, del quale si può dire che *quievit in senectute bona*. I meriti di questo *gran servo di Dio* li stimo noti a tutta la Religione, o per esperienza o per pubblica fama. Suggerirò solo che con esso abbiamo perso l'*idea et il vero ritratto di tutte le nostre osservanze, benchè minute*, essendosi portato sino all'ultimo respiro da *perfetto novizio*. E' stato sempre il primo al Coro, nell'obbedienza, zelantissimo della povertà, e di vita sì puro, che da tutti, anche secolari, era stimato un *Angelo di Paradiso*. Nel corso di sua infermità, tollerata con pazienza indicibile, et ammirazione universale, se ben longa e penosa, essendo durata lo spazio di 70 giorni, consumava la maggior parte del tempo in recitar salmi, parlar di spirito e domandare perdono a Dio delle sue colpe, aggiungendovi qualche sentenza o versetto a tal effetto adattato, e lo faceva con tanto fervore, che più volte ha cavato le lagrime alle persone assistenti. Insomma è vissuto da *santo* e con questo medesimo concetto è passato a godere il frutto delle sue *eroiche virtù* e gloriose fatiche. Si compiaccia darne parte ai religiosi di sua Provincia, acciocchè quanto prima si compia al debito, sicuri che esso preghi a beneficio di tutta la Congregazione ». Così muoiono i Santi; e il suo passaggio dal tempo all'eternità avvenne in Roma, a San Carlo ai Catinari, l'8 febbraio 1685.

Negli atti di Carrobiolo di Monza si trova registrata la sua morte, con le seguenti parole: « Da Roma si è saputo il passaggio all'altra vita del *gran servo di Dio il P. d. Alessandro Rota, bergamasco* ».

Un anonimo ci lasciò questo breve elogio manoscritto: «Addetto, fin dalla sua adolescenza, al culto divino, visse sempre osservantissimo della religiosa osservanza. Si esercitò meravigliosamente in ogni genere di virtù, diede esempi di singolare pazienza, specialmente quando ingiuriato sopportò qualcosa di più che le semplici offese di parole. Da suddito ubbidiva con ubbidienza cieca, da superiore, vigilantissimo,

comandava soavissimamente. Fu più volte Superiore, Assistente, e finalmente morto il M. R. P. d. Gabriele Fanti, disimpegnò l'ufficio di Vicario Generale. Quale fu la sua vita, tale fu la sua morte (1).

(1) *Ab adolescentia addictus divino cultui, religiosae observantiae vixit semper amantissimus. Mire se exercuit in omni virtutum genere, dedit exempla singularis patientiae in summo etiam quando pulsatus injuria plus aliquid toleravit quam verborum obrobria, oboedientiam coluit coeci modo subditus et oculantissimus superior discretissimo praefuit imperio. Pluries Praepositus, Assistens. et tandem, mortuo Ad. D. P. d. Gabriele Fanti, obiit munus Vicarii Generalis. Qualis fuit vita, vere fuit finis.*

8 Febbraio

III.

Mons. Giov. Battista Paggi di Genova Vescovo di Brugnato (Liguria)

Vescovo operoso e versatile.

(1615-1663)

"Praeclaram Ecclesiam Brugnatensem cum laude administravit."

A caratteristica di Mons. Paggi fu una grande operosità e una speciale attitudine nel riuscire bene in tutto: filosofo e teologo, predicatore e letterato, storico e imprenditore d'opere di pubblica utilità, religioso pio e Vescovo zelante. Intraprese molte opere che non potè condurre a termine perchè la morte lo colse ancor giovine. Dal Padre, esimio pittore, ereditò genio e brio; dalla madre bontà e gentilezza squisita. Genova sua patria, lo vide nascere il 10 giugno 1615.

Cominciati gli studi a Genova, li terminò a Perugia, nella *Sapienza nova;* e mentre si preparava a conseguire una splendida laurea, volle farsi religioso. Fatto il noviziato in Zagarolo, professò le regole dei Barnabiti nelle mani del Ven. P. Giarda che fu poi martire per la fede, il 13 Maggio 1637. Compiuti splendidamente gli studi filosofici a Milano e i teologici a Macerata, ove fu pietra fondamentale di quel celebre studentato, fu nelle Tempora d'autunno del 1641, ordinato sacerdote. Brillò allora nel mondo, quella fiaccola fin allora nascosta fra le mura del chiostro.

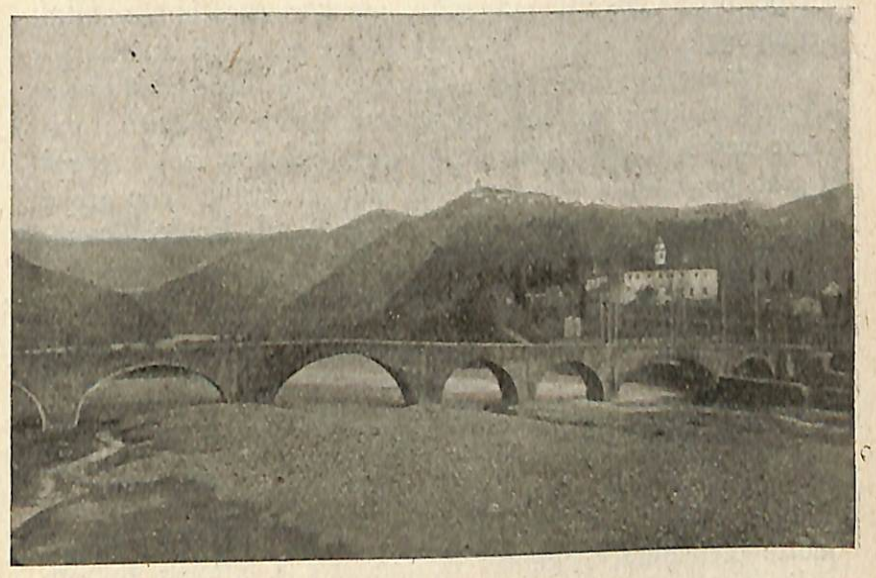
Asti fu la sua prima destinazione e subito rialzò il prestigio di quelle scuole pubbliche, che peste e guerra avevano contribuito a chiudere. A lui fu affidato il discorso inaugurale, e durante l'anno insegnò belle lettere con tale ardore da riscuotere pubblici plausi. Si ripeteva di lui che, come il padre si era reso celebre a Genova coi pennelli, così il figlio colla letteratura. La sacra eloquenza fece rifulgere vieppiù il suo genio e gli accrebbe fama. Il Pezzi attesta che ritraeva in sè lo spirito di S. Paolo, e commoveva e vinceva l'animo degli uditori. Tutto il Piemonte ne richiedeva la predicazione. Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, lo volle a Torino per il solenne panegirico della S. Sindone, panegirico dato poi alle stampe. Il Vescovo d'Asti, Mons. Broglia, lo invitò a tenere il discorso d'apertura del sinodo diocesano, eleggendolo poi esaminatore sinodale e visitatore di alcune parti della sua Diocesi. Anche in Congregazione aveva acquistato grande stima: a soli 31 anni era Superiore d'Asti. Ma, nel 1648, mentre teneva a S. Alessandro di Milano il quaresimale, fu destinato a Genova, per sbrigare importanti affari della Comunità di S. Paolo in Campetto, che non potevano essere condotti a termine che da un suddito della Ser.ma Rep.ca. Non tralasciò tuttavia la predicazione nelle principali città d'Italia, come non tralasciò di sbrigare, con la consueta energia,

MONS. GIOV. BATTISTA PAGGI
Vescovo di Brugnato
(Quadro a Genova in S. Bartolomeo)

presso i Tribunali, gli affari di Genova, quando dovette lasciare la sua città natale, per recarsi Superiore a S. Paolo alla Colonna, in Roma, dove in breve rialzò le sorti di quel Collegio, rovinato, per un incendio di alcuni anni prima.

Tre anni dopo passò a S. Biagio all'Anello, semplice religioso, quindi fu Provinciale della Romagna.

Qui la Provvidenza, che vuole provare i suoi eletti col fuoco della tribolazione, permise che P. Paggi, a causa di disunione d'animi, dovesse trangugiare bocconi assai amari. Ma nel colmo dello spasimo, il Vaticano lo nominò Vescovo di Brugnato, città della Liguria. Egli virtuosamente compose l'animo a perfetta riconciliazione e fu dolente di lasciare il suo Istituto, che pur tanto prediligeva. Venne consacrato Vescovo il 24 Giugno 1655. La Diocesi affidatagli, non era l'ideale: montuosa, povera, ristretta in trentatrè parrocchie, confinate con stati diversi, rifugio di malviventi e di banditi; gli cagionò altre tribolazioni, dovendo incorrere in vertenze e pro-



BRUGNATO - PONTE SULLA VARA ricostruito per opera di Mons. Paggi

cessi per difendere l'immunità della Diocesi e tutelare i diritti della Chiesa. Non gli mancarono le gioie intime. Nel 1656 assistette alla fondazione di una nuova casa dei Barnabiti a Genova, in S. Bortolomeo degli Armeni, e mentre nelle feste del S. Sudario, benediceva pontificalmente il Doge e il Senato presenti alla funzione, giunse notizia che una nave Barbaresca, che voleva piombare, a scopo di rapina, sul porto di Genova, era stata sconfitta e catturato tutto l'equipaggio.

Immense fatiche si addossò per il bene della sua Diocesi, e come ancora attesta una lapide, riedificò il palazzo vescovile, e nonostante l'inerzia del governo, ricostruì il gran ponte sulla Vara reso da anni inservibile, con grave danno della popolazione. Il suo zelo pastorale inculcò l'esemplarità nel clero, il rispetto del giorno festivo, l'istruzione religiosa e numerosi altri atti di pietà.

A Sestri Levante cooperò all'erezione di un monastero delle Turchine. Accrebbe il numero delle parrocchie, e, con prudenza e pietà, riconciliò, a' piè degli altari, fazioni in dissidio, che già erano ricorse alle armi e avevano versato sangue.

La Repubblica di Genova lo volle suo storico, ma la morte prematura, gl'impedì di condurre a termine gli Annali, che accuratamente aveva intrapreso a scrivere. A 48 anni lo sorprese la morte, colmo di meriti. Sentendo avvicinarsi il termine dei suoi giorni, ottenne, dal nostro P. Generale Cuttica, un religioso, il P. Da-Passano, che, qual angelo consolatore, l'assistette sino all'ultimo istante. Si apparecchiò, con vivi sentimenti di fede, all'estremo passo, facendo, con spirito di grande umiltà, la sua confessione generale al P. Guardiano dei Minori, e dopo aver ricevuto il S. Viatico e l'Olio Santo, rese placidamente il suo spirito al Creatore, l'8 Febbraio 1663. Fu sepolto nella sua cattedrale, ai piedi della Vergine del Rosario, rappresentata in un quadro, dipinto da suo padre, e da lui donato alla sua chiesa. Il Capitolo dei canonici, dolente, scriveva all'Arcivescovo di Genova che Mons. Paggi era venuto a mancare nel momento che di lui avevasi maggior bisogno. L'inventario delle sue robe dimostra come vivesse poveramente, conforme allo spirito di sua vocazione, spendendo tutti i suoi redditi pel bene della sua chiesa e de' poveri, e per il gregge a lui affidato.

Molti rammentano i meriti e le virtù di lui. Riporteremo il Semeria che dice: « dopo d'aver governato con vigilanza e prudènza nella sua Congregazione, eletto Vescovo, mostrò al suo gregge più luminose ed edificanti queste virtù ». E il nostro P. Pezzi « *Renunciatus Episcopus Brugnatensis praeclaram illam ecclesiam cum laude administravit.*

8 Febbraio

IV.

P. Pio Serangeli di Roma

Indefesso lavoratore per la glorificazione del nostro S. Fondatore.

(1648-1732)

"Majorum nostrorum imaginem praeseferebat„.

A chi ha percorso i processi di Beatificazione del N. S. P. Fondatore non riesce nuovo il nome del P. Pio Serangeli, come non riesce nuovo a chi ha scorso le poche memorie manoscritte rimaste intorno alle vicende della nostra provincia di Germania. E' ben giusto farne qui una breve memoria, tanto più che lasciò fama di uomo di grande bontà di vita, e di operosissima attività religiosa.

Nacque a Roma nel 1648 e, ventenne, professò all'Annunciata di Zagarolo, il giorno di S. Giuseppe.

Molto servì alla perfetta formazione religiosa del Serangeli, l'avere avuto, per diversi anni, in Casalmonferrato, dove trovavasi come Lettore di filosofia, grande contatto col servo

di Dio P. Aurelio Fisso, di cui, in una sua relazione, tramandò ai posteri i prodigiosi e santi avvenimenti, ad alcuni dei quali aveva partecipato. Essendo il Padre Serangeli, la vigilia del B. Alesandro Sauli caduto gravemente infermo, disperato dai medici, ricorse al Beato per la guarigione. Col P. Fisso, suo Superiore, per assicurarsi maggiormente la grazia, promise (purchè il voto fosse confermato dal P. Generale) di digiunare tre volte alla settimana, per un anno intero. Ottenne quasi subito la desiderata grazia, ed ambidue osservarono scrupolosamente la promessa fatta. La discrezione del Padre Fisso volle però che, allorquando il P. Serangeli avesse qualche pubblica funzione di predicazione, o di assistenza alla difesa generale di filosofia, ne fosse dispensato.

Nel 1681, chiamatolo a Vienna la voce dell'obbedienza, dovette, con gran suo dolore, staccarsi da sì amorevole Padre, per diventare lettore di teologia ai nostri studenti tedeschi. Dopo due anni, con quattro di loro, fu obbligato a ritornare in Italia, perchè il Turco, non solo aveva fatto sventolare la mezzaluna in Pannonia, ma aveva anche stretto d'assedio Vienna e distrutta la chiesa e il cenobio di S. Maria Ausiliatrice, posto nei sobborghi di quella città. In mezzo a mille stenti e pericoli, nell'Agosto, giunsero a Milano, alle porte di S. Barnaba, riuscendo così, la Dio mercè, a salvarsi. Subito dopo fu destinato a Firenze, che necessitava di Superiore.

Dimorando in Toscana, coadiuvò non poco, come nota il Pezzi, il nostro Card. Morigia, Arcivescovo di quella città, nel visitare, con grande diligenza e fatica, quella sua Diocesi. Nel Capitolo Generale del 1692, fu eletto Provinciale della Romagna. Dopo aver, con molta lode, occupata questa carica, fu destinato a Milano in S. Barnaba, come Maestro degli studenti. Qui, devotissimo com'era del Fondatore, ne scrisse la vita, con molti documenti tratti, come dice egli stesso, dall'Archivio dell'insigne Monastero di S. Paolo. Principalmente mise in chiaro il fatto prodigioso dell'iscrizione posta sul sepolcro col titolo di Beato, che, essendosi tolta la parola beato, il giorno dopo comparve stampata di bel nuovo. Questa vita scritta dal P. Serangeli si trova tuttora nell'archivio generalizio. Nel 1703 ritroviamo il P. Serangeli a Roma, dove rimase fino agli ultimi anni della sua lunghissima vita.

Il P. Pezzi nella sua Cronologia ci ricorda la grande pietà del P. Serangeli e di altri Padri di Roma, in occasione del terremoto del 1703. Avendo Clemente XI concesso un solenne Giubileo, i nostri si sparsero per Roma a predicare le Missioni, anche sulle piazze, ma in modo speciale nel tempio della SS. Trinità dei Pellegrini. Non paghi ancora, si prodigarono pel bene delle anime e, per impetrare il perdono da Dio, intrapresero processioni di penitenza. Il nostro P. Serangeli con il P. Bartolomeo M. Barcellini, curato di S. Carlo a' Catinari, predicò pure, con grande zelo, quindici giorni gli Esercizi Spirituali a molti soldati, in una caserma, facendovi gran bene.

Qui, in Roma, negli ultimi trent'anni di sua vita, oltre ad essere lettore di teologia ai nostri studenti, fu, dal Card. Vicario scelto a tenere lezioni di morale ai Parroci di Roma. Una breve relazione necrologica del P. Claudio Gallizia, ci fa conoscere molte cose di lui, principalmente la bontà ed esemplarità della sua vita. « Li 8 febbrajo, dopo una lunga e penosa infermità, è passato alla vita immortale il P. d. Pio Sarangeli, in età d'anni 84, munito non solo di tutti i Sacramenti, ma anche d'una perfetta rassegnazione al divin volere. Non posso abbastanza significare le virtù esercitate da lui nel corso della sua vita, e li meriti particolari acquistati appresso tutta la religione, la quale ha servito nelle letture di filosofia e teologia con molto decoro, ne' confessionali con assiduità sino alli ultimi suoi giorni e con profitto di prossimi nei governi anche primarii di Provinciale, Visitatore ed Assistente Generale con molta sua lode. E' stato poi un religioso di costumi illibatissimi e d'una

profonda umiltà, amantissimo della povertà, nemico dell'ozio, stando sempre occupato nel leggere e scrivere come lo dimostrarono li molti dotti e diversi manoscritti lasciati, insomma ornato di tutte quelle virtù che si possono desiderare in un perfetto religioso ». Il P. Barelli nelle sue Memorie della Congregazione lo chiama « uomo di molta integrità di vita » e il Card. Fontana, aggiunge: « *morum innocentia quam a pueritia coluit, semper servare studuit... Majorum nostrorum imaginem praeseferebat.* Il più bello elogio che si possa fare di un Barnabita.

8 Febbraio

V.

P. Faustino Premoli da Crema

Una vita consacrata a promuovere il culto del nostro S. Fondatore.

(1690-1757)

"Venerabilis Fundatoris nostri Ant. M. Zaccariae devotissimus„.

P. Faustino Premoli fu l'uomo suscitato dalla Divina Provvidenza per scuotere gli animi e ravvivarli al culto di S. Antonio M. Zaccaria, diminuito alquanto dai decreti d'Urbano VIII. I Barnabiti gli devono eterna riconoscenza, perchè, con meravigliosa costanza, seppe iniziare in Crema quello splendido sviluppo di fede, che doveva condurre al ripristino del culto e alla canonizzazione del loro Fondatore. Preparare questa glorificazione fu la missione della sua intera vita, e ci riuscì mirabilmente. Il P. Lesmi lo additò, infatti, come « uomo tutto impiegato, sino all'ultimo respiro di sua vita, a promuovere la devozione del B. Zaccaria ». — Nacque a Crema dal Conte Paolo e dalla Contessa Teresa Griffoni Santangeli, il primo Maggio 1690, e al sacro fonte gli fu posto il nome di Giacomo Filippo. A 15 anni, vestì l'abito religioso in Monza, il 25 Ottobre del 1705, e dal

P. Provinciale Gattinara, che fu poi Arcivescovo di Torino, fu chiamato Faustino. L'anno dopo professò i voti solenni nelle mani del P. Claudio Strada, Provinciale di Lombardia. Compiuti gli studi a S. Alessandro di Milano, e ordinato sacerdote, fu destinato quasi subito a Crema, in S. Marino, campo del suo religioso apostolato.

Devotissimo del Fondatore, seppe approfittare di un germe tradizionale di devozione, ivi trovato, e, a glorificazione del Beato, strappare a Dio un primo miracolo, che facesse accen-

Miracolo del giglio di S. ANTONIO M. ZACCARIA

Prima del miracolo — Dopo il miracolo

dere d'entusiasmo l'intera città. Una donna, d'età avanzata, se ne stava dolorando da otto anni, sempre su d'un lato — quello opposto alla parte offesa, essendosi questa resa inservibile e deforme. Per consiglio del P. Faustino Premoli, ricorse piena di fiducia, all'intercessione del Fondatore, e il 5 Luglio, ultimo giorno della novena, dopo aver fatta la S. Comunione, con stupore generale del popolo presente, distese ed appoggiò il piede a terra, gittò le stampelle e si mise a camminare.

Sparsasi la notizia, ravvivò nei cittadini la devozione al Beato, ed il Padre ne diventò l'apostolo infaticato. «Ogni

giorno egli girava tutta la città, quasi di porta in porta, per prodigare, a qualunque infermo, la benedizione del Beato, di guisa che la sala del collegio, dov'era esposto il quadro, era sempre frequentata da persone, che, guarite, accorrevano a ringraziare un sì valido benefattore ».

Ma lo zelo amoroso del P. Premoli chiedeva un miracolo particolarissimo, che fosse di sprone all'introduzione della causa; e la sua aspettazione non fu delusa. Tre anni dopo il primo prodigio, cioè il 15 Luglio 1747, « prostesosi umilmente avanti l'immagine del Beato, supplicò istantemente l'Altissimo, di chiarificare quel servo fedele con qualche altro nuovo, ma evidente miracolo, di primo ordine, sperando, che pervenuto di esso la notizia alle orecchie del Pontefice, degnerebbesi al riflesso di sua singolarità, prestamente annoverare fra i Beati il medesimo». La mattina seguente, il prodigio avvenne.

Mentre il P. Premoli stava benedicendo i devoti colla reliquia, una luce improvvisa si diffonde, il Beato stacca dal quadro il braccio destro, benedice quel gruppo di popolo, mentre il giglio, che prima stava diritto, si piega sul braccio sinistro.

Gli astanti, stupiti, gridano al miracolo: « il Padre ha quanto gli occorre; e, per giovare alla causa del Beato, fa subito ordire canonico processo, autenticato dalla Curia di Crema. — Non intendo qui passare in rassegna le tante e tante grazie operate sotto gli occhi del P. Premoli: basti il dire che ne registrò più di duemila. Non posso però tacerne una che mostra al vivo la fede inconcussa ch'egli aveva nell'intercessione del Fondatore, al punto di assicurare la grazia, con certezza assoluta, e riscontrare un' altro miracolo nel miracolo. Alla signorina Gennagoni, sorella di due suoi scolari, afflitta da etisia, narra alcune grazie ottenute dal Zaccaria, poi datale la benedizione, soggiunge: Credete voi che il B. Antonio abbia tanti meriti appo Dio, d'ottenervi subito la sanità? — E rispondendo ella che certamente lo credeva. — Dunque, com'è così, dormite quieta questa notte, e state sicura che domani vi leverete da questo letto, sana. — Io mi

leverò domani sana da questo letto? — Senza dubbio, quando vi raccomandiate di cuore al B. Antonio, e di lui crediate quanto vi ho detto, v'alzerete sana da letto. — E così avvenne. Ora chi non scorge la fede sicura di questo religioso, che, qual novello Giuseppe, era il dispensiere delle elargizioni del suo santo patriarca?

Giornalmente, quand'era libero dalla scuola, dalle confessioni e dai doveri di Superiore della Comunità, egli era occupato nel benedire con la reliquia: al mattino, i concorrenti e, al doporanzo, gli infermi, che lo desideravano nelle loro case. Per il suo zelo, la devozione al B. Antonio si estese presso gli ordini religiosi, i preti, le monache di Crema, e presso, non solo i popoli limitrofi del Veneto e della Lombardia, ma anche presso i Genovesi, i Corsi, i Dalmati, gli Schiavoni, i Tirolesi e perfino presso gli Ungheresi. Così continuò incessantemente il buon Padre sino alla fine della sua vita. Il Card. Fontana ci lasciò scritto di lui: « Il P. d. Faustino Giuseppe Premoli fu varie volte Superiore di Crema. Fu religiosissimo ed amantissimo della Congregazione e si distinse nella divozione verso il Ven. Ant. M. Zaccaria, e meritò, per la sua fede, d'ottenere, con la di lui invocazione, varie grazie, credute prodigiose ».

Era fratello maggiore del P. Paolo Filippo Premoli, Generale della Congregazione, che, come dice il Ronna, nella vita di questo Padre, « nel Febbraio 1757 si portò a Crema, per tributare al moribondo piissimo fratello P. d. Faustino, gli ultimi uffici di sua tenera affezione, raccomandando il suo spirito al Creatore, che, come si crede, l'avrà accolto nella sua santa pace, il dì 8 febbraio 1757 ».

I suoi funerali furono un trionfo; vi accorse tutta la città, che riconobbe in lui un grande benefattore e considerò la sua morte, lutto cittadino. — Terminerò con le parole che furono mandate al Capitolo Generale del 1758. « Fu devotissimo del nostro Ven. Fondatore Ant. M. Zaccaria del

quale ne diffuse ampiamente il culto, non solo in città, ma anche in tutta la Diocesi, in modo tale che anche ora il popolo divoto viene a venerare la sua prodigiosa immagine ed implorarne il patrocinio, e a domandarci la benedizione di qualcuna delle sue reliquie » (1). Così il nostro zelante religioso in età di 67 anni dal Collegio di S. Marino in Crema, volava al Cielo, per incontrarsi col S. Fondatore nella gloria dei Santi.

8 Febbraio

VI.

P. Paolo Onofrio Branda di Milano

Strenuo difensore della lingua toscana.

(1705-1770)

"Integer sed pugnax„.

Il P. Paolo Onofrio Branda nacque a Milano nel 1705. Fatti i primi studi in S. Alessandro, entrò in Congregazione nel 1726 e professò solennemente l'anno dopo. Studiò ancora a S. Alessandro, rettorica sotto il P. Grazioli, passando poi a S. Barnaba per la filosofia e a Pavia per il corso teologico. Mandato a insegnar rettorica a Livorno, vi si trattenne per sei anni, dopo i quali fu trasferito, collo stesso ufficio, a San Alessandro.

Ad un grande amore che nutriva per le belle lettere unì una erudizione classica e storica, vastissima.

Sebbene di vita religiosa incensurabile, era però di un carattere vivacissimo. Pubblicò opere, alcune a vantaggio

(1) *"Ven. Fundatoris nostri Ant. M. Zaccariæ devotissimus fuit, cujus eius cultus in civitate non solum sed in tota Diocesi, cujus eius opera maxime dilatatus est ita ut etiam nunc ad prodigiosam ipsius imaginem venerandam ejusque opera implorandа devota plebs sese conferat quae eius Reliquiae a nobis benedictionem exoptat„.*

della gioventù studiosa, a lui affidata, altre d'indole interamente polemica. Scese in campo la prima volta contro Baldassare Oltrocchi, proprefetto dell'Ambrosiana, autore di certi Ragionamenti apologetici comparsi in Milano, pubblicando la Confutazione di essi, nel 1755.

« Per intendere lo stato della controversia ch'ebbe il P. Branda col sig Oltrocchi, dice il Mazzucchelli, è da sapersi come tra i molti autori, che scrissero la vita di S. Carlo Borromeo, si distinsero specialmente Carlo Bascapè B.ta e Gian Pietro Giussano patrizio milanese, ambidue domestici e contemporanei del Santo. Il sig. Oltrocchi, volendo mettere a nuova luce le gesta e le virtù del Santo, stimò bene di preferire la vita scritta dal Giussani, e questa tradotta in latino da Bartolomeo De Rossi. Parve strana cosa al P. Branda che, al lavoro del Bascapè in latino e anteriore di tempo, si fosse anteposto quello del Giussani, e pubblicò allora questa « Confutazione » nella quale s'ingegna di far comparire il merito, la dottrina e le fatiche letterarie del Bascapè, massimamente rispetto a S. Carlo e alla sua vita, non meno che la dimestichezza che ebbe con quel Santo ».

Vi tratta diversi punti circa la sua Congregazione e i suoi Fondatori e intorno a S. Alessandro Sauli, si fa un lungo esame della vita di S. Carlo, scritta dal Giussani e tradotta dal Rossi e illustrata dall'Oltrocchi e finalmente esamina qual fede debbono avere alcuni documenti addotti dall'altra parte, riportandone gli originali e facendone il confronto». Il Mazzucchelli, essendo vivente il P. Branda, non entra a dare il suo giudizio intorno al valore dell'opera. Noi, considerando il grosso volume del P. Branda, pur ammettendone il non comune valore di raziocinio, ci domandiamo se le asserzioni dell'Altrocchi, sia circa il preferire il Giussani al Bascapè, sia circa qualche minuto particolare storico della nostra Congregazione, non sarebbero state meglio ribattute con una scrittura più breve, se pure meritavano d'essere ribattute. Anche senza la Confutazione del P. Branda da tutti

che hanno competenza in materia, si ammette che sia senza paragone migliore la Vita di S. Carlo del Bascapè di quella del Giussani.

Una ragione più grave di esercitare la sua arte polemica l'ebbe il P. Branda, nel 1759. A onor del vero qui la ragione stava dalla parte sua: essendo stato per parecchi anni in Toscana, s'era innamorato della bellezza di quel parlare e, tornato a Milano, a lui pur milanese, dava ai nervi grandemente, non solo che si trascurasse di scrivere italiano correttamente, ma che si scrivesse dialetto e a questo si desse quasi l'importanza di una vera lingua. Per correggere di questa stortura i suoi compatrioti, pensò di far recitare in un'accademia un dialogo dal titolo: « Della lingua toscana » che comparve subito alle stampe. Siccome tra i cultori del dialetto milanese, non pochi appartenevano all'accademia dei Trasformati, si temeva con ragione che questa avesse a prendere come a sè dirette le frasi vivaci contro il dialetto milanese, che si trovavano in quel dialogo.

Nonostante i chiarimenti dati a questi dell'accademia, la polemica s'ingaggiò terribile. Avversario principale fu il Parini che, frequentando la scuola di S. Alessandro, era stato suo allievo. Pare non si opponesse di sua iniziativa al suo maestro, ma piuttosto spinto dall'accademia dei Trasformati. Al Parini si aggiunsero altri difensori del dialetto, come il Tanzi, il Soresi, il Balestrieri. Così in aiuto del Branda scesero in campo il P. Re, il P. Scacchi, il Bugatti. Di nemico del dialetto milanese, gli avversari del Branda, ne fecero un nemico della patria e tutti gl'insulti più plateali, allora parvero buoni; comparvero quindi satire in dialetto milanese, così triviali, che fece bene il Branda a non rispondervi. « In cinque mesi piovevano, dice il Cantù, ben sessantaquattro opuscoli milanesi, italiani e latini» pubblicati talvolta alla distanza di un giorno o due.

Il Padre Generale Premoli, nell'Agosto del 1760 scriveva al P. Branda il suo desiderio che tutto si finisse.

P. Paolo Onofrio Branda

(Da un quadro ad olio in S. B. di Milano)

A far contento il P. Generale e un po' forse tutti, intervenne in quei giorni un ordine sovrano che la controversia si troncasse.

Anche secondo il Manzoni, la causa difesa dal Padre Branda era buona, ma avrebbe dovuto difenderla con ben altri argomenti, che quelli da lui adoperati. Nel suo Dialogo, seguendo la vivacità del suo spirito, aveva, nel biasimare il dialetto milanese, messo in ridicolo i costumi milanesi e altre cose che nulla avevano a che fare; e in questo ebbe torto

Gli avversari ebbero torto difendendo una causa ingiusta, e più il Parini che nel Branda doveva ricordare il suo maestro; ebbero torto nella sconvenienza del linguaggio che adoperarono: certo il Branda non scese così in basso come i suoi avversari, e il Parini dichiarò, più tardi, di pentirsi della sua insolente presa d'armi, qualificandola *furor letterario municipale, ed obbrobrio della letteratura.*

Gli editori delle sue opere fecero bene a non pubblicare le sue lettere antibrandiane.

Il Cantù che, citando alcune frasi del Parini dirette al Branda, vorrebbe nobilitare il primo a danni del secondo, doveva ricordare che il Branda, a parte la vivacità del carattere, che rivelavasi ogni volta che trovavasi nel campo delle lettere, era diligentissimo in tutti i suoi doveri di cristiano e di sacerdote e di costumi incensurabili, il che non potrebbe dirsi con tutta verità dell'abate Parini.

Oltre ai *Dialoghi* e le *Lettere* e le *Confutazioni* il Branda pubblicò pure dei discorsi inaugurali, una vita latina del B. Alessandro Sauli, alcune operette a uso delle scuole, e qualche libro di argomento spirituale, come può vedersi nel *Dizionario* del Mazzucchelli.

In tutti i suoi scritti italiani, si ammirano lo studio dell'eleganza e proprietà toscana, ed il commendevole storzo, che anche i lettori avessero ad entrare nelle sue idee.

Fu ottimo maestro, religioso osservante e fedele alla

sua vocazione, di buon esempio a tutti ed amatissimo dai suoi confratelli.

Negli ultimi anni di sua vita, non potendo attendere ai soliti uffici, passava le giornate in preghiera, con tanto ardore di spirito e attenzione, che eccitava gli altri alla pietà e al fervore. Era di tanta umiltà e sentiva così bassamente di sè, che si diceva inutile e di peso alla Comunità. Nell'ubbidienza fu ammirabile. Dolce cogli altri, era rigidissimo con sè stesso e non si concedeva sollievi e vacanze. Si dedicò con zelo al sacro ministero con le confessioni e gli Esercizi Spirituali. Pubblicò pure devoti opuscoli ascetici. Tollerò per molti anni vari incomodi di salute. Affetto da una cancrena al ginocchio sinistro, sopportò con ammirabile pazienza dei tagli dolorosissimi.

Morì in S. Alessandro di Milano l'8 Febbraio 1770, in età di 65 anni.

Alla sua morte il Cancelliere del Collegio scrisse: « *Summo iustissimoque omnium nostrum dolore obiit* ».

8 Febbraio

VII.

P. Emanuele Pini di Milano

Tipo del Prefetto generale delle scuole.

(1733-1805)

"Scientiam inflat, charitas vero aedificat„ (1 Cor. VIII-1)

Il P. Emanuele Pini fu fratello del celebre scienziato P. Ermenegildo, e fu il tipo del prefetto generale delle scuole, secondo le nostre antiche regole. — Nacque in Milano, nel Febbraio 1733, da Domenico e Domenica Venini, genitori cristiani e bastevolmente doviziosi, da procurargli una buona educazione ed istruzione.

Sedicenne si ritirò fra noi, professando in Monza, il 18 Ottobre 1751, nelle mani del P. Provinciale, Gregorio Gibellini. Nel suo ingresso cambiò il nome di Giorgio in quello di Emanuele. Compiuti gli studi ed ordinato sacerdote, servì, per alcuni anni, le nostre pubbliche scuole di S. Croce a Casalmaggiore, insegnando belle lettere. Ivi diede saggio della sua valentia letteraria con un'elegia latina, data alle stampe con altre poesie, e composta in occasione della ricostruzione della chiesa matrice di Casalmaggiore. Venne poi destinato a Milano, in S. Alessandro, come Maestro d'umanità, alle scuole Arcimboldi, e, nel 1770, nominato Prefetto delle scuole che diresse per ben 35 anni, sino all'estremo dei suoi giorni. Esercitò questo ufficio « con piena soddisfazione dei maestri e degli scolari, e di tutto il pubblico, presso il quale godeva di una stima altissima ».

Il letterato Francesco Cherubini, allievo delle scuole Arcimboldi, nelle sue Memorie, scritte in tono burlesco e satirico, mentre motteggia vari suoi professori delle diverse scuole, da lui frequentate, del P. Pini accenna con onore; per quanto al Prefetto delle scuole fossero riserbate le punizioni più severe, fra le quali il *Vocaris*, nella stanza di lui. « Questo *Vocaris*, scrive, era una chiamata nello stanzino del Prefetto, come a dire del Direttore del ginnasio, la quale, talvolta, aveva per iscopo una semplice romanzina, e tal altra un buon rifrusto di staffilate *ad corrigendum*. Era di quei giorni Prefetto un P. Pini, fratello del noto geologo e naturalista. Il Prefetto era, in fondo, un buon cristiano, che da quel poco di *para manus* in fuora, che l'educazione di quei tempi esigeva per assoluto, non usava tirannidi ». Non è un piccolo elogio, se si pensa provenire da una penna ironica, montata a criticare tutto e tutti.

Anche da altre fonti sappiamo che tutti encomiavano *« la sua singolare prudenza e vigilanza nel reggere le pubbliche scuole, sempre con esito ottimo »*. Il P. Carnevali dice che occupava quell'ufficio con « *tanta vigilantia, solertia et eruditione* ».

E' noto infatti che nel 1797, avendo i rivoluzionari francesi imposto l'obbligo di piantare, nel cortile della scuola, *l'Albero della libertà*, tutti gli studenti, unanimi, vollero che il discorso obbligatorio, fosse pronunciato dal P. Emanuele Pini; discorso che fu assai acclamato e dato poi alle stampe a Milano, dai fratelli Pirola. « I suoi talenti, — dice una memoria del tempo, — uniti ad uno studio indefesso, lo resero uno dei letterati dei nostri giorni, assai rispettabile, terso e puro nell'italiano e nella lingua latina; aveva, in fatto di cose storiche, pochi che lo pareggiassero, lontano però dal farne pompa, era contento di pascere la propria mente, e di largamente comunicarla agli altri, ogni qualvolta, fosse richiesto ».

La sua dottrina e la sua spiritualità rifulsero nel discorso che tenne ai Padri, congregati nel Capitolo Provinciale del 1794. Mostrò poi la sua coltura e l'animo suo riconoscente, in un'elegantissima iscrizione, molto elogiata, che egli indirizzò al Card. Lorenzo Litta, per merito del quale, i Padri barnabiti avevano ottenuto un grande favore, quello di accettare novizi e farli professare, malgrado un divieto governativo. Questo Cardinale, amantissimo della Congregazione, in mezzo alla quale trattenevasi parecchi mesi dell'anno celebrando nella loro pubblica chiesa, nelle solennità, e assistendo immancabilmente alla spiegazione domenicale del Vangelo parrocchiale, contro ogni speranza, aveva ottenuto dal Presidente della Repubblica Cisalpina, la revoca di detto divieto. La sullodata iscrizione gli fu offerta con grandi feste ed accademie in un suo ritorno da Roma.

Si deve al grande zelo e all'ardore del P. Pini, l'introduzione della causa del S. Fondatore. In questa circostanza fu nominato uno dei testi pel processo ordinario di Milano, coi P. P. fratelli De-Vecchi, Quadrupani ed altri di S. Alessandro. Le memorie del tempo commendano appunto l'impegno sommo che prese, per ben autenticare le sue testimonianze,

succinte, è vero, ma come si scorge nei processi, succose e precise.

Alcune espressioni del P. Gaetano De-Vecchi, ritraggono qualche lineamento della sua fisonomia morale: « Il P. Pini, ameno sempre cogli altri, era austero e rigido con se stesso, esattissimo nella regolare osservanza, la promoveva, non solo, con l'esempio, ma con la voce, negli altri. Paziente oltre modo negli incomodi, non manifestava mai i suoi mali, se non quando le forze gli mancavano per sostenersi fuori del letto, e, qualunque ne fosse l'acerbità, non dava alcun lamento. Nell'ultima sua malattia, la quale fu dolorosissima, perchè cagionata da un'ulcere alle viscere, diede, a tutta la comunità, esempi veramente eroici di quella rassegnazione che il cristiano, e principalmente il Religioso, aver deve nei mali ». Irreparabile fu la sua dipartita e, benchè più che settantenne, pareva l'uomo nato fatto per il delicato ufficio di prefetto degli studi, e si ritenne impossibile trovare uno degno di lui, che potesse succedergli. In Congregazione sarebbe stato eletto ad alte cariche onorifiche, se la sua umiltà non le avesse sempre rifiutate; fu però, per molti anni, Discreto in S. Alessandro e Consultore del Provinciale.

Questo spirito umile e forte, schiavo del dovere e della disciplina, passò a miglior vita, nel bacio del Signore, a 71 anni, l'8 Febbraio 1805, in S. Alessandro di Milano, tra i suoi confratelli in Cristo, che, cinque anni dopo, sarebbero stati, da leggi sovversive, espulsi dai sacri chiostri. Così gli venne risparmiato un dolore, che sarebbe stato troppo grave al suo cuore, tanto amante della Congregazione: vedere l'opera di Dio, ch'era costata tanti sudori agli antichi Padri, andare distrutta, per un empio tratto di penna di un prepotente coronato.

9 Febbraio

I.

P. Lorenzo Binaghi di Milano

Insigne architetto e perfetto religioso.

(1556-1629)

"*Homo Dei*„ (Deutor. 33, - 1)

P. Binaghi meritò l'elogio bellissimo di *uomo di Dio*, benchè sembrasse tutto assorbito nell'arte. Le memorie antiche, però, asseriscono che il primo suo pensiero era Dio e che tutta la vita condusse da religioso piissimo ed osservante, per quanto la sua mente escogitasse sempre nuovi piani di costruzione architettonica. Nacque a Milano nel 1556, e, giovanissimo, entrò nel nostro Ordine, professando nelle mani del P. Omodei, nel 1574.

Terminati gli studi teologici, ed ordinato sacerdote, fu mandato a Casal Monferrato, dove cominciò a rivelarsi nella costruzione della nuova chiesa di San Paolo, e, dopo 14 anni, passato a Cremona, diede il disegno per il nuovo collegio dei Padri. Poco dopo, giunto a Roma, furono costruiti, dietro suo disegno, la chiesa e il Noviziato di Zagarolo e la chiesa di S. Paolo in Colonna. Anche Milano si abbellì d'una chiesa di sua architettura. Questa chiesa, per consiglio dato anni prima da S. Carlo, doveva costruirsi nel centro della città. Molti concorsero nel presentare disegni, ma la scelta cadde su quello del P. Binaghi. Piace, su questo argomento, riferire, nella sua semplicità, le parole della Cronaca di S. Alessandro: « Più furono li disegni fatti per tal fabbrica, e tutti molto dispendiosi, si stava altercando sopra a quale si dovessero applicare, alla fine scelsero il più bello. Il P. d. Lorenzo Binaghi che n'era l'autore, come eccellentissimo architetto: — So anch'io, disse, che è

il più bello, ma mi sapranno poi dire la spesa, — ad ogni modo è riuscito a quella perfetione che si ritrova, essendo di stupore a tutto il mondo ».

La fabbrica cominciò nel 1601, ed allora « il P. Generale fece venire a tal effetto da Roma il P. d. Lorenzo Binaghi, molto intendente d'architettura e, per tale effetto, il 1.° ottobre, assegnato a S. Alessandro ». Riassumo, colla parola scultorea del P. Colombo, i lavori del P. Binago:

«Architetto dei primi del suo secolo, la somma intelligenza dell'arte accompagnò con incessante esercizio. Fiorì nella seconda parte del 1500. Eresse il sontuoso tempio ed il collegio di S. Alessandro in Milano, il battistero della cattedrale di Novara, un collegio in Cremona ed assai fabbriche di minore grandezza, in molti luoghi d'Italia, disegnò o ricompose. Filippo III, Re di Spagna, fattosi trasmettere dai più celebri architetti de' suoi dominî, i disegni di un raddrizzamento, che intendeva di eseguire nell'Escuriale, antepose a tutti, quello del Binaghi. Il quale pure aveva presentato un disegno per la facciata del Duomo di Milano, e posto alle stampe un dotto studio intorno all'architettura del Duomo di Brescia ».

Bello, a tanti elogi per l'uomo dell'arte, aggiungere gli elogi per l'uomo di Dio. Negli Atti di S. Alessandro così è descritto il pio suo transito: «Il 9 Febbraio 1629 il P. d. Lorenzo Binaghi, d'anni 73, a hore 17 havendo presi tutti li Sacramenti della Chiesa... con grandissimo sentimento et devotione havendoli chiesti lui con molta istanza... se ne passò a miglior vita, havendo fatigato nella religione circa 55 anni indefessamente, et con buona edificatione ed osservanza delle nostre Regole ». E la Cronaca dice pure: « che fu indefesso nelle fatiche, uomo edificante, esattissimo nell'osservanza e degno ancora di molta lode, per essere stato eccellentissimo architetto ».

Prima di terminare questi brevi cenni biografici, aggiungeremo un fatto che dimostra il suo disinteresse per-

sonale e il suo attaccamento alla Congregazione. Il Re di Spagna gli aveva chiesto quale ricompensa desiderasse per i servigi che gli aveva reso per l'Escuriale, ed egli, sapendo che in Montù, da trent'anni, si trascinava una causa, che non dava nè pace, nè tregua alla casa, chiese ed ottenne, per mezzo del Governatore di Milano, che la lite fosse composta senza indugio, e con gran vantaggio di Montù. Il P. Barelli, lo elenca fra gli uomini illustri in santità, che vissero in S. Alessandro. E P. Pezzi così scrisse di lui: « Si mostrò di gran lunga eccellente in quelle cose che adornano lo stato religioso. Coronò la sua vita piena di meriti e di anni, con una morte preziosa, lasciando ai famigliari e agli estranei grande esempio e desiderio della sua pietà (1).

9 Febbraio

II.

P. Federico Fenocchio di Pinerolo

Religioso di gran penitenza.

(1635-1707)

"Religiosae vitae clarissimum se praebuit exemplar.

Poche, ma edificantissime, sono le memorie che ci tramandarono di P. Fenocchio. Fragranza d'ogni più bella virtù ed esempio di perfezione diede di sè, ovunque dimorò. *Religiosae vitae ubicumque moratus est clarissimum se praebuit exemplar.*

Professò a ventun anni, nel 1656. Ordinato sacerdote, attese, in Chieri, al ministero; poi fu mandato a Genova, a San Bartolomeo, nel 1660, come Vicario, dove dimorò gran parte

(1) *Longe excellentiorem se praebuit in illis, quae Religiosi viri statum exornant. Vitam meritis et annis plenam pretiosa morte coronavit, relicto domesticis, et extraneis magno suae pietatis exemplo et desiderio.*

della sua vita religiosa; tranne qualche anno che fece l'annualista a Pisa, e un triennio, a Firenze, dove fu confessore di un Monastero, detto di Analena, affidato ai Barnabiti. Il P. Giuseppe M. Borelli, scrivendo di lui, lasciò questi edificanti ricordi: « Tutta la Congregazione, colla sua morte, ha perso un esempio di ogni virtù, specialmente questo Noviziato di Genova, per l'edificazione grande che dava di sè ai nostri, come ai secolari, da tutti comunemente tenuto per un Santo ».

« Il Padre, al quale fece la sua confessione generale, attesta che visse e morì vergine, nè mai, in tutta la sua vita, commise colpa grave. Era sempre assiduo al coro, quantunque travagliato da indisposizioni; parco nel vitto, non bevendo che solo acqua, dormiva sopra un paglericcio per terra, e quasi sempre vestito. Gran parte della notte la passava in chiesa, prostrato sopra i sepolcri, umilmente e devotamente. Da alcuni anni non usciva più di casa; si muoveva solo dalla camera al coro. La mattina ascoltava quasi tutte le Messe, e la sera duplicava le nostre orazioni; pregava così profondamente raccolto da destare ammirazione e divozione negli astanti, onde con ragione può dirsi che la sua anima fosse continuamente assorta in Dio ».

« Come uomo d'insigne virtù, gli ho fatto fare il ritratto, e il cadavere messo in una cassa per conservare più a lungo la memoria, come di un gran benefattore spirituale ».

Alla surriferita memoria aggiungiamo, spigolando dall'elogio latino che lasciò di lui il P. Pezzi, che era esattissimo nell'osservanza di tutte le regole e assiduamente dato alla preghiera, da esserne assorbito e rapito, sovente in estasi, nella celebrazione dei divini Misteri della S. Messa. *Intimos autem pietatis affectus maxime ostendebat in celebrando Missae Sacrificio, in quo frequenter extra se rapi videbatur.*

La sua astinenza era tale che, oltre a non bere mai vino, nell'Avvento e nella Quaresima si accontentava di pane inzuppato in acqua calda, pel pranzo; di pane con qualche po'

di fichi o di uva passa, per la refezione della sera. Ai patimenti fisici aggiunse penitenze corporali; tormentato, negli ultimi quattro anni, da atrocissimi dolori di calcolo, non aprì bocca a lamento e non tralasciò l'officiatura in coro e la celebrazione della Messa. Ricevuto il Viatico, al suo Confessore che gli faceva animo, mettendogli dinanzi la prospettiva del Cielo, rispose: Sì, *me expectant justi.* E con queste parole spirò il 9 Febbraio 1707, in età d'anni 72, nella casa di San Bartolomeo degli Armeni a Genova. Il suo Superiore esclamò: *E' morto com'è vissuto da buon religioso.*

Termino questi cenni con le parole del P. Pezzi: « A noi torna molto più utile della sua memoria, l'esempio di una vita molto santa, affinchè seguendo le sue orme conseguiamo quella eterna beatitudine da lui raggiunta, come certamente speriamo » (1).

(1) *Nobis vero utilius memoria vitae sanctioris exemplum, ut per eadem vestigia gradientes eadem quam ille obtinuit, ut certo speramus. perennem beatitudinem, assequi contendamus.*

10 Febbraio

I.

P. Agricola Bertolotti di Bologna

Apportatore di pace nelle famiglie.

(1581-1661)

Factus est in pace locus ejus et habitatio ejus in Sion. (Ps. 75)

Il P. Agricola Bertolotti passò la sua lunga vita di religioso nella più esatta osservanza delle nostre Costituzioni, in una illibata purezza, tutta dedita alla preghiera, all'assistenza assidua nel tribunale di penitenza, alla predicazione e allo studio dei Santi Padri. Egli ebbe da Dio e da natura il bel dono della parola facile e convincente: *habebat gratiam sermonis*, e ne usò senza risparmio, per la gloria di Dio e la santificazione delle anime. Predicò la quaresima nelle principali città d'Italia, a Roma, a Napoli, con edificazione del pubblico. Conosceva il segreto per riconciliare gli animi in contesa, ed a Bologna era divenuto l'arbitro universale, nelle divergenze, che insorgevano tra Cavalieri e gente d'ogni condizione, e la sua carità fece evitare spargimento di sangue. Anche gli stessi Legati Pontifici si rivolgevano a lui, religioso destro e prudente, per comporre affari scabrosi ed intricati. Fu più volte Proposto; due volte a Perugia, una volta, per un triennio, a Torino; quindi a S. Carlo di Roma, e nel 1651, per gli altri tre anni, Proposto e Maestro dei Novizi a Monza, in S. M. di Carrobiolo, dove fu in intima relazione col Ven. Canale, il quale ebbe di lui grandissima stima, e lo chiamava un gran servo di Dio, di grande innocenza di vita. Il P. Bertolotti fu anche Superiore a S. Paolo in Bologna, poi Procuratore e, secondo il Barelli, anche, per quai-

che tempo, Prefetto dei Penitenzieri della Metropolitana di Bologna.

Innanzi negli anni, per servire la Congregazione, non ricusò, più che l'onore, l'onere, di Provinciale della provincia di Etruria, della quale fu il secondo a presiedere. Questa provincia richiese molte cure e sollecitudini, avendo molte case sparse, e vari collegi nell'Emilia, nella Toscana e nella Liguria. Prediligeva una virtù non comune, avvalendosi per acquistarla del silenzio e del nascondimento. Anche nell'età avanzata non tralasciò gli annuali Esercizi Spirituali, e fu sempre puntuale al coro. Aveva di sè così basso concetto, che mai, anche da superiore, mostrò ombra di sdegno, per parole offensive che gli fossero rivolte, e della sua autorità si servì solo per correggere il mancamento, non mai per umiliare la persona colpevole. Anche Proposto e Provinciale si esercitò negli uffici più umili della casa, come quello di suonare il segno del mattutino, di spolverare gli altari e la chiesa, edificando tutti col suo contegno.

Negli anni del suo superiorato si rese particolarmente amabile anche per la grande carità verso i religiosi malati, ai quali prodigò tutto se stesso, come se non avesse da fare altro, e tutto si adoperò, perchè nulla mancasse loro. Alla sua morte fu venerato come un Santo, e il popolo, accorso in folla ai suoi funerali, si spartiva i suoi abiti, considerandoli una reliquia.

Il P. Giuseppe Cacherani, insigne Teologo Barnabita, ci lasciò, negli atti del collegio di S. Paolo in Bologna, il seguente bell'elogio: « P. d. Agricola Bertolotti, di Bologna, nell'età di 80 anni, dopo averne passato 60 in Religione, nella costante osservanza delle Costituzioni, nell'illibato candore dei costumi, nella predicazione e nello studio delle opere dei Santi Padri indefesso, assiduo al confessionale, sollecito nell'intervenire alle funzioni del coro, zelante della regolare osservanza e specialmente del silenzio fino all'ultimo periodo della vita, andò incontro alla morte volentieri, anzi lietamen-

P. AGRICOLA BERTOLOTTI

(Da un'antica incisione di Vienna)

te, con ammirabile tranquillità d'animo e ilarità di coscienza; si addormentò nel Signore, lasciando presso tutti desiderio di se e l'esempio delle sue virtù » (1).

10 Febbraio

II.

P. Maurizio Forni di Vercelli

Confessore dell'Infante Maria di Savoia.

(1588-1655)

"Sanctorum Patrum voluminibus evolvendis indefessus„.

Entrò nei Barnabiti ventenne, e professò nel 1609. Religioso eccellente, condusse una vita santamente operosa, con grande beneficio della Congregazione.

Poco sappiamo di lui, ma quel poco ci basta per farci un'idea chiara della sua personalità. Per molti anni fu a San Dalmazzo in Torino, quando vi dimorava quale superiore locale e provinciale il Servo di Dio P. Guerin e con questi divise le apostoliche fatiche.

Nel 1625 ebbe dal Generale Padre Cavalcani il non facile carico di ricevere, come procuratore, dal Senato di Torino, l'eredità Vagnoni. Alla fine di questo stesso anno si portò, assieme al summentovato P. Guerin e al P. Amatore Ruga, a Chieri per dar principio ad una missione. Colà furono ospitati dal conte Amedeo Broglia, e in un oratorio in-

---

(1) Die 10 februari 1667. P. D. Agricola Bertolottus, Bononiensis anno aetatis suae 77, sexaginta annis in Religione consumptis, exacta semper constitutionum observantia, et illibato morum candore, in habendis Concionibus et Sanctorum Patrum voluminibus evolvendis indefessus, in audiendis confessionibus assiduus, Ecclesiasticae hymnodiae in choro persolvendae sollicitus... Regularis disciplinae, et silentii praesertim zelator usque ad ultimum vitae periodum... morti libenter immo laetanter occurrens mira animi tranquillitate, et hilaritate conscientiae, obdormivit in Domino relicto apud omnes sui desiderio, et suarum virtutum exemplo.

trapresero il sacro ministero con alacrità e soddisfazione di tutti. Intanto, avendo i Teatini rinunciato alla loro chiesa della Consolata, per mezzo del Sig. Gio. Francesco Basma, dopo non pochi passi, favoriti anche dai figli di S. Gaetano, entrarono a prender possesso di questa chiesa, la quale, per volontà dello stesso benefattore Sig. Basma, aggiunse al vecchio titolo, quello di S. Giovanni Battista. Questa fondazione fu molto ben veduta dal Card. Maurizio di Savoja e dalla Ser.ma Infante .

Pochi anni dopo, nel 1630, dimorando il P. Forni ancora in Chieri, fu coinvolto nella famosa peste, che se fu così micidiale nella Lombardia, non lo fu meno nel Piemonte. Egli era Superiore della nuova casa e confessore delle monache di S. Margherita. Mentre avrebbe potuto sottrarsi al pericolo del contagio, egli, vero pastore di anime, con eroico coraggio e piena fiducia nel potente aiuto di Dio, si prodigò nell'assistenza agli appestati, confortandoli nel corporale e nello spirituale. Fortunatamente non prese la peste, e così potè essere fino alla fine l'angelo consolatore di quei poveretti; per questo il P. Marchini, nella sua grandiosa opera sulla pestilenza, ha parole di elogio per il nostro Padre Forni.

Godeva egli nel ducato di Savoia fama di uomo superiore e di religioso pieno dello spirito di Dio. Fu quindi grandemente stimato a quella Corte, tanto che, essendo morto nel 1636 il P. Amatore Ruga, confessore dell'Infante Maria di Savoia, fu eletto a succedergli ed occupò tale carica per quasi un ventennio, fino alla morte.

Come Direttore di spirito dell'Infante Maria di Savoia, diede prove mirabili di bontà e saggezza, nel dirigere questa nobile sua figliuola per le più alte vie della cristiana perfezione, a tal segno che essa era da tutti considerata come una santa. Uomo di spirito veramente ascetico, accompagnò la Serenissima Infante in tutti i suoi viaggi attraverso l'Italia. Si nota anzi che, passando ella per Perugia, di ritorno da Assisi, dove ebbe un abboccamento con S. Giuseppe da Copertino, il P. Forni per una caduta, si ammalò e fu trasportato dai nostri a S. Ercolano, per essere curato. Ebbene, la Principessa volle aspettarlo, malgrado la cosa andasse per le lunghe per la gravità del male, e, riavutosi, volle accompagnarlo fino a Bologna.

Indi passò a Roma, dove santamente morì qualche mese prima della Principessa, in S. Carlo ai Catinari, il 10 Febbraio 1655, essendo in età di 67 anni.

Così riferiscono laconicamente gli atti di Roma (1): « Morì il 10 Febbraio il P. d. Maurizio Forni dopo essere stato molti anni confessore della Serenissima Infante di Savoia ».

10 Febbraio

III.

P. Gaetano M. Oggioni di Castello sopra Lecco

Esimio direttore di spirito.

(1852-1913)

"Memoria ejus in benedictione erit„

Figura caratteristica di sacedote e di religioso fu il P. Oggioni, la cui vita, feconda d'opere sante, attrasse i cuori bennati, perchè ne seguissero i precetti e ne imitassero gli esempi.

Nacque il 30 Agosto 1852 a Castello sopra Lecco, da Francesco e Maria Confalonieri, di civile condizione e di spirito profondamente cristiano, di cui essi diedero bella pro-

---

(1) Obiit die 10 februarii P. D. Mauritius Forni postquam Serenissimae Infanti a Sabaudia per multos annos a confessionibus inservisset.

va assecondando e favorendo la vocazione dei due soli figli; del nostro D. Gaetano, al sacerdozio e della figlia Gertrude alla clausura, fra le Sacramentine. Fin da bambino dimostrò la bontà e il fervore della sua anima. Non mai ghiotto nè di frutta, nè di dolci, amò come suo giuoco prediletto, l'attorniarsi di sedie, salire sopra di una di esse e predicare. Compì gli studi elementari in un collegio di Lecco, dove stette cinque anni, per volere dei genitori, i quali ritennero che la vita regolare del collegio favorisse la sua cagionevole salute. Da Lecco passò a Celana, in provincia di Bergamo, e vi compì, con soddisfazione dei superiori, gli studi ginnasiali. Nel 1869 studiò filosofia al Seminario Villoresi a Monza, e sotto la guida del P. Villoresi, esimio educatore e suscitatore di vocazioni come l'Oggioni spesso attestò, si sentì attratto al sacerdozio nella via religiosa. Il Seminario Maggiore di Milano lo ebbe per il corso di teologia, e il 23 Maggio 1875, ordinato da Mons. Calabiana, Arcivescovo di quella città, passò a celebrare la sua prima Messa nella chiesa delle Sacramentine, a Monza.

Per dieci anni fu Coadiutore di Olate (Lecco), facendovi molto bene, con le opere del ministero ed in ispecie con la predicazione, attirando santamente le anime, con le sue maniere semplici, gioviali, affettuose. I Superiori Ecclesiastici, apprezzando la virtù e l'ingegno di lui, lo desiderarono per affidargli uffici più elevati, ma vi si opposero la sua umiltà e i suoi propositi di vita più silenziosa e raccolta. Il Signore, intanto, gli stava preparando il compimento dei suoi disegni.

Nel 1885 si trasferiva con la famiglia a Monza, come Cappellano dell'orfanotrofio femminile. Così si trovava vicino ai nostri Padri del Carrobiolo, e quasi partecipava della loro vita. Poco dopo, moriva di apoplessia, il padre: la sorella era già monacata: la madre, vecchia e cieca, ma forte e timorata, per non essere d'ostacolo alla vocazione religiosa del figlio, desiderava entrare nella casa di salute di Monza. I nostri Padri non permisero ciò, e imposero all'Oggioni di assisterla ancora, pronti ad accettarlo quando fosse finito il suo dovere di figlio. Tranquillizzato, attese ancora alle opere del sacro ministero, in vari istituti della città, ove vive ancora benedetta la sua memoria. Nel Novembre 1892, con la morte della madre, si spezzò l'unico ostacolo che lo teneva lontano dal chiostro, e, assestati in breve i suoi affari, si affrettò ad entrare nel noviziato di Monza, dove il 19 Febbraio seguente, vestì l'abito religioso. Chi ebbe la fortuna di trovarsi con lui al noviziato, ricorda, con rimpianto, il bel tempo passato con quest'amabile Padre, nel quale, la pratica della perfezione religiosa, non era disgiunta da una santa giovialità.

Il 20 Febbraio 1894 professò i voti semplici, e poco dopo fu destinato a Lodi, Padre Spirituale dei Convittori. Si iniziava così a quel delicatissimo ufficio, in cui doveva dare splendida prova. Ma l'ubbidienza lo chiamava in un campo più vasto. Dopo alcuni anni passati a Lodi, e poi a Monza, dove il giorno di S. Teresa fece la professione solenne, nel 1896, fu destinato a S. Alessandro di Milano, quindi a S. Barnaba. In questa città rimase dieci anni, e le sue egregie doti, le sue attitudini speciali, come confessore e direttore di anime, rifulsero in modo mirabile, tanto da far accorrere a lui ogni ceto di persone, per le quali fu un consigliere esperto, un consolatore amorevole.

P. Gaetano M. Oggioni

In questi anni la sua attività sacerdotale raggiunse

il culmine. Anche il clero ebbe da lui uno slancio nuovo di fervore con gli Esercizi Spirituali nelle nostre case di Galliano e di Carrobiolo.

Il Card. Ferrari e i Superiori dell'Ordine, apprezzando al massimo l'opera di lui, lo nominarono Penitenziere nella Metropolitana.

Uno stuolo di anime elette, desiderose di perfezione, si strinse attorno al nostro Padre, annodando quei vincoli di filiale, devota affezione, che non dovevano mai più spezzarsi. Sembrava che in questi uffici egli dovesse restare sino al termine della sua giornata, tanto era il bene che vi compiva, e tanto il nostro Padre sentiva di trovarsi al suo posto. Ma il bisogno di un buon Superiore per la Comunità e Scuola Apostolica di Cremona, fece guardare a lui dai Superiori, la volontà dei quali fu sempre legge pel P. Oggioni, e, nonostante il sacrificio di lasciare quella che poteva dirsi la sua nicchia, piegò il capo e partì per Cremona il 16 Ottobre 1909. Il Signore premiò la sua virtù. Ben presto si attirò l'affezione degli Apostolini per i quali e per la Comunità fu vera madre tanto che essa ad una voce dichiarò di non aver avuto mai un eguale Superiore, e tutti lo scelsero a Padre spirituale.

La stima del dotto e santo Vescovo Mons. Bonomelli lo nominava confessore del suo Seminario, e nuove anime che a lui accorrevano, gli diedero motivo di grandi soddisfazioni e gioie spirituali.

Ma una nuova prova, l'ultima, venne in modo imprevisto a dare l'estremo colpo, perchè quell'anima eletta, attraverso un ineffabile dolore, arrivasse alla perfezione, a cui Dio lo chiamava. Non eran passati due anni di dimora in Cremona, quando fu immprovvisamente destinato al Collegio di Moncalieri, come Direttore spirituale.

Anche questa volta, pur costandogli assai, con strazio suo e della Comunità, tutta in pianto, egli s'inchinò al volere dei Superiori, e, nell'Ottobre 1911, giungeva colà. La ferita profonda aperta nel cuore sensibilissimo del P. Oggioni era ancora sanguinante; tuttavia egli si mise subito all'opera con slancio, e i giovani, che, meglio dei maturi, intuiscono le doti di mente e di cuore di chi li avvicina, e l'affetto di chi, in Dio, tutto loro si dona, furono presto entusiasti del nuovo Direttore spirituale, e a lui si affrettatorono a correre, al confessionale o in camera, per aprirgli il cuore e richiederlo di consiglio nella virtù. E ancora una volta il buon Dio volle fargli intendere quanto avesse gradito il gran sacrificio di lui, benedicendone le nuove fatiche e lo zelo costante; tanto che, pur fuori della sua Lombardia, cominciò a trovarsi bene in mezzo ai nuovi cari figliuoli. Ma, breve fu la sua dimora in Moncalieri; un'altra dimora, dove non sarebbe stato tolto mai più, l'aspettava: il Paradiso.

La sua debole complessione, benchè sostenuta dalla grazia, ebbe una forte scossa da questo cambiamento: fu un vero martire dell' obbedienza. Colpito da polmonite, ricevuti con edificante pietà i Sacramenti, dopo pochi giorni di letto, spirava santamente nel Signore il 10 Febbraio 1913, lasciando in desolazione tutti, i convittori particolarmente. I suoi funerali furono un trionfo, ben degni dei suoi meriti insigni.

Uomo di mente vasta e pronta, di cuore sensibilissimo e generoso, per un felice accordo della natura e della grazia, potè raggiungere uno spiccato senso di equilibrio interno, e conciliare in sè in bell'armonia doti che parrebbero quasi escludersi. Cristiano dell'antica fede integra e ardente, non chiuse la mente alle correnti del pensiero moderno, in ciò che non si opponeva alla più dura ortodossia. Di carattere dolce, ebbe tenacia di propositi e forza di volontà, da imporre, a sè e agli altri, quanto la coscienza gli mostrava come doveroso. Spirito vivace e brioso, amava condire, con racconti lepidi, i suoi discorsi, e allora il suo volto, dal profilo arguto, si illuminava di schietto sorriso: ma il dominio di sè e l'abito della riflessione si rivelano nel taglio reciso della bocca, d'ordinario ben stretta, che accresceva alla

sua fisonomia, quell'aria di persona di più matura età, che a nessuno sfuggiva.

Animo retto e semplice, conservò fino all' estremo un candore veramente infantile, e odiò cordialmente ogni finzione o bugia. Fu rigido con sè nell'adempimento dei propri doveri; con gli altri d'indulgente bontà, per attirarli e animarli al bene. Sebbene non avesse doti di oratore, pure riusciva a destare l'interesse dell'uditorio, anche di quello dei convittori, che è tra i più difficili. Certo pochi, come lui, seppero persuadere e impadronirsi dei cuori, nei privati colloqui e nelle lettere, che, scritte con nitidezza di pensiero ed effusione di affetto, erano come un prolungamento della sua azione spirituale, in lontananza. Chiunque a lui si volse, per consiglio o per aiuto, mai ebbe ripulsa; chè, con santa industria, seppe farsi tutto a tutti, e non pochi sovvenne in condizioni difficili. Questo vivo interesse, unito all'affetto paterno per tutti quelli che si affidavano a lui, valse ad accrescerne il numero e a mantenergleli fedeli anche da lontano. Sogni costante della sua vita fu la salvezza delle anime; sua grande passione il ministero sacerdotale. Termineremo con la bella epigrafe, che fu dettata sotto la sua effige: « *P. Gaetano M. Oggioni — sacerdote secondo il cuore di Dio — vero Barnabita — visse facendo del bene a tutti — rendendo a tutti amabile la virtù — di cui fu Maestro — col saggio e retto consiglio — con una costante ilarità di spirito — col più luminoso esempio.* MEMORIA EJUS IN BENEDICTIONE ERIT ».

11 Febbraio

I.

P. Paolo M. Omodei di Milano

VIII Proposto Generale.

(1522-1584)

"Assiduus et strenuus operarius„.

Di soli sedici anni era stato accettato in casa, da S. Antonio M. Zaccaria, pochi mesi innanzi che questi morisse. Cambiato il nome di Fabrizio in quello di Paolo M., aveva professato i voti nel 1547 e, due anni dopo, fu ordinato sacerdote. Di mente acuta e ricca di vasta cultura, aveva prestato continui aiuti ai Ven. P. P. Morigia e Ferrari, nella loro corrispondenza epistolare. In seguito, nel 1557, avendo dato costantemente prova di grande fermezza di carattere, fu destinato ad accompagnare i P. P. Besozzi e Sauli a Pavia, per la fondazione del nuovo Collegio di S. M. in Canepanova. Richiamato, nel 1560, a Milano, attese all'educazione dei giovani chierici, come Maestro del Noviziato, e ad insegnar loro lettere e filosofia, prima che passassero a Pavia, dove li seguì, quando, ivi, furono portati quegli studi preparatori. Nel 1566 vi fu eletto superiore, col titolo di vicario. Vincendo numerose difficoltà, curò e mantenne, con santo zelo, l'istruzione catechistica dei fanciulli.

Da quattro anni se ne stava in Pavia, quando, benchè assente per malattia, dal Capitolo che si teneva a Milano, si vide eletto Proposto di tutta la Congregazione. Egli succedeva immediatamente a S. Alessando Sauli, ch'era stato eletto Vescovo d'Aleria in Corsica, del quale possedeva tutto lo spirito, e, proprio per essere considerato fratello spirituale del Sauli, era stato eletto, affinchè fosse efficace e convinto conti-

nuatore dell'opera di lui. Seguì infatti le direttive del Santo, ampliando le Costituzioni, abbandonando la direzione dei Monasteri e dei Seminari, deliberando che il Proposto Generale fosse libero dall'essere Proposto anche della Casa. Sotto di lui si stabilì la Congregazione in Cremona, poi in Casal Monferrato ed in Monza, come casa di noviziato, e si fecero i primi tentativi per la fondazione d'una casa in Roma ad un'altra a Vercelli. Mantenne ai Padri la direzione spirituale per le Angeliche di Milano e di Cremona.

P. Paolo M. Omodei

Proposto Generale

Tracciato così lo schema biografico del P. Omodei, è pregio dell'opera il ritrarne la fisonomia morale e religiosa, come si ricava dalle nostre antiche memorie: « Risplendeva in lui quella soavità di maniere, quella affabilità nel parlare, che attira i cuori, unita ad una modestia e gravità tutta speciale. Aveva grande carità ed umiltà, zelo grande della gloria di Dio e della salute delle anime. Era rigoroso con se stesso e benigno con gli altri: quando si trattava delle cose celesti, non risparmiava alcuna fatica. E' chiamato *Assiduus et strenuus operarius*, perchè tutti voleva condurre al gregge di Cristo.

Mortificatissimo, malgrado la non florida salute, che gli era causa di non poche sofferenze, passava nella preghiera, non il solo giorno, ma anche la notte. Era osservantissimo della regolare disciplina; era caro e venerato dai religiosi e dai secolari. Il gran rispetto che si aveva di lui e l'autorità somma, che presso tutti, godeva, derivavano dalla santità della sua vita e dal suo gran cuore. Per sentire un suo consiglio ed avere un suo aiuto, affluivano, intorno a lui, persone d'ogni ceto, e tutti accoglieva, senza distinzione, preferendo anzi i

poveri; e tutti pazientemente ascoltava, sia al tribunale di penitenza, sia nei privati colloqui. Egli consolava tutti, ma fu particolarmente sollecito nel procurare il bene spirituale dei suoi religiosi; prudentissimo nel suo governo e nell'amministrazione dei beni ».

Lo colse la morte l'11 Febbraio 1584, quand'era Assistente del Generale e Proposto di San Barnaba. Il suo transito fu felice, ma profondo il vuoto lasciato. « Fu sepolto in San Barnaba, dice il Padre Spinola, con sommo dispiacere, non solo dei nostri, ma de' secolari, anche de' primari, anzi dello stesso S. Carlo, quelli per aver perso un grande direttore delle loro coscienze, il Santo per essergli mancato un tanto ministro, di cui spesso si valeva negli affari rilevanti della sua Diocesi, e principalmente nello stabilimento in Milano delle Cappuccine ». Morì l'anno stesso in cui morì il Borromeo, precedendolo di qualche mese alla gloria. A questo accenna il P. Gabuzio, con queste sue belle parole:

« Visse per 45 anni per Dio e la Chiesa in quest'Ordine: lasciò la terra a 61 anno di età, per vivere, come piamente crediamo, eternamente in cielo, col B. Carlo che, lui pure in quest'anno, come diremo tra poco, se ne volò alla patria celeste, e che amava sommamente, e si serviva del suo consiglio e dell'opera sua in molte cose relative alla salute delle anime ».

---

(1) In hoc Ordine Deo et Ecclesiae vixit annos XLV, aetatis suae LXI terras reliquit, in coelis, ut pie credimus, aeternum victurus cum B. Carolo: qui etiam hoc anno, ut mox memorabitur, ad coelestem patriam evolavit, quique eum unice diligebat atque ejus consilio et opera multis in rebus ad animarum salutem utebatur.

11 Febbraio

II.

P. Giacinto Incisa di Camerano
(Diocesi di Alba)

Zelante e indefesso predicatore.

(1646-1695)

"Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona„ (Rom. X - 15).

Fu uomo di grande attività e di molta attitudine nell'insegnare e nell'educare. Dopo la professione, che fece in Monza nel 1664, fu subito addetto, qual provetto operaio, alla vigna del Signore a Pavia in S. M. di Canepanova.

Quivi diè saggio del suo grande zelo e del suo non comune fervore, convertendo un eretico, come racconta la cronaca di quel luogo. Poichè il Conte Salomone De la Porta, eretico calvinista, desiderava entrare in grembo di Santa Romana Chiesa, il Padre Inquisitore di Pavia stimò bene affidare la cura di quell'anima al P. Incisa, il quale, oltre al possedere grande saggezza e grande zelo, conosceva assai bene la lingua francese: egli avrebbe saputo a meraviglia istruirlo nella dottrina cattolica. « Tanto si adoprò, dice la cronaca, in questo atto di carità il P. Giacinto Incisa, che, coll'assistenza di Dio, gli riuscì di convertirlo e riceverne l'abiura».

Da Pavia si portò per qualche tempo a Roma, e da Roma, nel 1671, fu destinato a Lodi in quelle pubbliche scuole, come lettore di filosofia. Si fece subito conoscere abile e dotto professore ed anche buon oratore, e tutto si consacrò, per quanto glielo permettevano le lezioni, al bene delle anime. Più volte predicò le Quarant'ore nella nostra chiesa di S. Giovanni alle Vigne, e fece il quaresimale domenicale

alle Orsoline, dette Mantellate, e in una chiesa di campagna detta S. Maria del Bosco. All'apertura delle scuole, tenne una fervida orazione sugli studi. Nel 1673, oltre ad aver predicato la quaresima in due paesi limitrofi a Lodi, predicò la quaresima anche alle Cappuccine. Instancabile com'era, l'anno dopo tenne ancora la predicazione quaresimale nella chiesa di S. Maria al Sole, in città, e noi due paesi di Basiasco e di Cavenago. Anche la Cattedrale ebbe l'onore di udire la sua voce, perchè egli vi predicò sul SS. Sacramento, e così si dica di tante altre chiese.

Eppure, malgrado tutto ciò, nei tre anni di sua permanenza a Lodi, non lasciò mai le sue lezioni di scuola.

Nell'autunno dell'anno 1674 lasciò Lodi per andare ad insegnare nelle nostre scuole di S. Croce in Casalmaggiore; ma per poco, giacchè di lì passò in Piemonte, dove dimorò fino al termine dei suoi giorni, soggiornando ora a Torino, ora a Chieri.

Nel Settembre dell'anno 1676, si recò a Chieri come predicatore straordinario, e qui piacque molto la sua predicazione in onore del S. Cuore di Maria. In tale occasione, ebbe un concorso di popolo sì grande. che essendo troppo angusta la chiesa nostra della Consolata, predicò su di un palco, innalzato fuori di essa.

Nel 1681 fu eletto Superiore di Chieri per un triennio. In questo tempo si recò a Torino per la solennità di S. Giov. Battista e vi tenne un panegirico di grande importanza ed aspettazione. Ad ascoltarlo accorse il Governatore della città e tutta la nobiltà torinese. Il panegirico riuscì di pieno gradimento a tutta la cittadinanza.

Ebbe in questo anno il grave dolore di spogliare del nostro abito religioso e di rimandare nel secolo, con nota di incorreggibilità, un religioso della sua Comunità, ch'egli con ogni mezzo aveva tentato di salvare e che sempre vedeva mancare alle promesse, e ricadere.

L'espulse per ordine perentorio del P. Generale, con

sentenza giudiziaria, lettagli davanti a tutta la Comunità riunita. Esempio terribile per chi non sa conservare la grazia della vocazione. *Qui spernit modica paulatim decidet.*

Il P. Incisa, dopo incessanti fatiche sui pergami e nel tribunale di penitenza, passò gli ultimi anni di sua vita a San Dalmazzo di Torino, nella preghiera e nella ritiratezza, per prepararsi all'ultimo passo che fu per lui l'11 Febbraio 1695, in età d'anni 49.

12 Febbraio

I.

P. Prospero Paroli di Milano

Religioso modello.

(1724-1753)

„Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini„.
(Ps. 118 v. 1).

Anima santa, di rari talenti, di esemplare pietà, di celestiale candore fu il P. Paroli, che di sè aveva fatto sperare cose eccelse, ma, come fiore delicato, ebbe brevissima vita.

Non ancora trentenne, Dio lo volle con sè. Terminato il Noviziato, professò nel Novembre 1742. Ordinato sacerdote, nominato professore di metafisica da appena un anno, cominciava con ardore a lavorare nella vigna del Signore, quando fu chiamato al guiderdone, come se avesse compiuta l'evangelica giornata.

Raccogliamo qualche cenno del lungo e minuto elogio che ce ne tramandarono le memorie di Sant'Alessandro in Milano, nelle quali traspare il gemito di una tenera madre, che piange l'immatura perdita del suo figliolo. Colto da repentino male, che pareva non dovesse essere grave, i medici ritennero la malattia non fosse tale da impensierire. Ma, dopo poco, preso da forte nervosismo, fu costretto a contorcersi, per l'atroce spasimo, e il dolore al capo s'accrebbe tanto, da condurlo al delirio. Il pio ed integerrimo religioso, nei momenti di tregua, era solo intento a scrutare la sua delicatissima coscienza, per purificarla d'ogni reo, e la Divina Bontà gli concesse tanta tranquillità e lucidità, prima di morire, da ricevere con fervore straordinario Gesù Eucaristico e pronunziare tali parole di totale con-

sacrazione e prontezza a soffrire vieppiù, se così fosse piaciuto a Dio, da strappare ai confratelli, lacrime d'intensa commozione. Per colmo di celeste bontà, prima di esalare l'ultimo respiro, potè ancora purificare il suo cuore con un'ultima confessione. Volò in Paradiso il 12 Febbraio del 1753, d'anni 29 e 4 mesi.

Ebbe gracile il corpo, ma gagliardo lo spirito. Ingegno vasto; conseguita con sommo onore la laurea di filosofia nelle scuole Arcimboldi, pochi ebbe eguali nelle distinzioni, niuno nella profondità e nella investigazione. Ma più del sapere, gli conciliò amore e stima, il candore dei costumi, la riserbatezza, la modestia, la squisita gentilezza di modi. Brillava in lui un caldo entusiasmo di perfezione religiosa, candore di vita, distacco completo dalle vanità del mondo, pietà profonda ed umiltà e nascondimento sincero, per occultare le doti e le virtù, che in lui rifulgevano, nonostante ogni sua industria.

Bella la testimonianza datagli dagli stessi suoi scolari, accorsi numerosi ai suoi funerali: *Magna adfuit discipulorum multitudo, magna quidem ex parte opinione viri permota, eidem requiem precatura.*

12 Febbraio

II.

P. Gerolamo Bonola di Milano

Grande latinista.

(1780-1857)

"Vir simplex animo, et praeclarus ingenio".

Unì il R. Bonola ad un'anima serena, innocente di fanciullo, una mente elevata e poetica. Non è però molto lusinghiero il giudizio che intorno alle sue poesie ed in ispecie delle sue buccoliche viene dato dai moderni letterati. Scrive infatti di lui uno dei nostri tempi: « Il P. Bonola si può dire precursore dei moderni futuristi, salvo la procace libertà di linguaggio. Basta leggere la versione metrica delle sue Egloghe, e chi ci capirà qualche cosa sarà bravo ». Ciò non toglie, però, che possa essere ricordato da noi; tanto più che dopo aver passato religiosamente tutta la sua vita, ne trascorse gli ultimi anni nel più profondo raccoglimento.

Nacque a Milano, da una famiglia novarese. Sfidando le ire dei potenti, volle farsi religioso in un tempo in cui satanicamente si mirava alla distruzione di tutti gli Ordini religiosi.

A ventisei anni, già sacerdote, entrò tra i Barnabiti e professò in Monza, nel 1805. Venne subito applicato all'insegnamento delle belle lettere nelle scuole, rette dalla Congregazione, e in seguito passò a S. Barnaba, lettore di teologia, ai nostri studenti.

Colpito, nel 1810, dalla soppressione napoleonica, si ritirò in Toscana, come professore di greco ed ivi, conosciutosi il suo valore letterario, fu eletto precettore degli Arciduchi e del Prinicipe ereditario. Compita l'onorevole missione, e ristabilitasi la Congregazione nella provincia romana, vi rientrò, e tosto fu destinato a Massa-Carrara, nel nostro

collegio dell'Addolorata, professore di belle lettere, quindi insegnò questa materia e filosofia a Roma, a Napoli, a Parma. Si ritirò, in fine, nel nostro collegio di Alessandria, dove passò gli ultimi venti anni di vita, « dedito esclusivamente, — come lasciò scritto il P. Bazzini, alla ritiratezza, allo studio, alieno da ogni mondano interesse. Come letterato, molto scrisse, molto diede alle stampe, anche panegirici, lavori in greco ed epigrafi. Le sue poesie pastorali, benchè in versi contorti ed oscuri, ebbero l'onore di due edizioni nel 1840 e nel 1858, e morì la morte del giusto il 12 Febbraio 1857, d'anni 77. Lasciò pure manoscritti latini d'indole morale ed ecclesiastici ». Alcuni suoi ammiratori, ad eternarne la memoria, fecero ritrarre le sembianze, che riproduciamo in questo volume. L'effige è opera del Capriolo, su disegno del Ghò, e sotto il suo nome è posto il titolo di *Buccolico*.

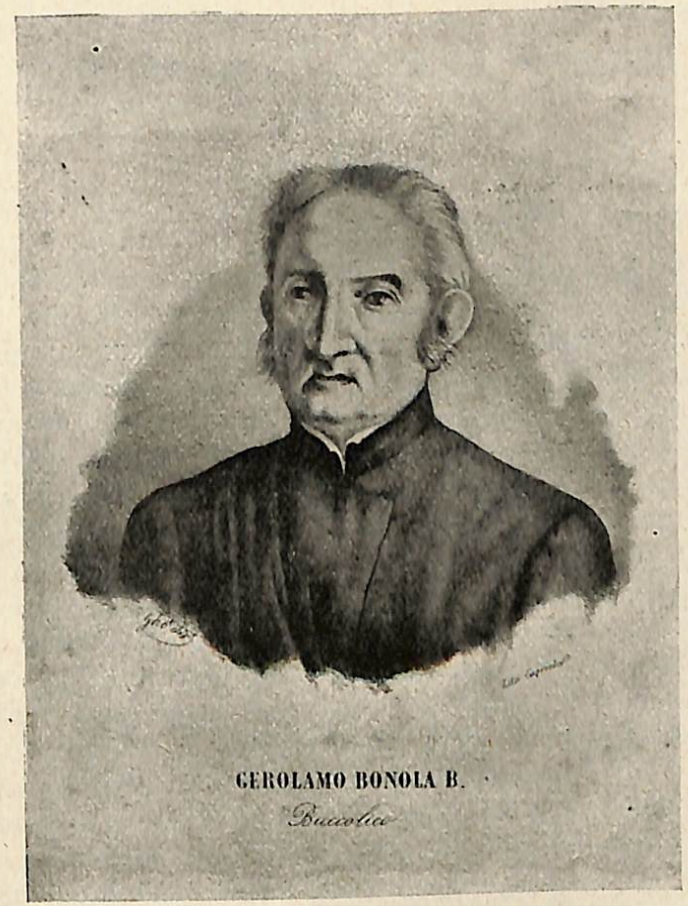
Riportiamo le scultorie espressioni usate nel suo necrologio, negli atti di Alessandria: (1) « Nel giorno dodici Febbraio, alle tre pomeridiane, morì il P. Gerolamo Bonola, uno dei padri più vecchi, uomo adorno di animo semplice e di preclaro ingegno. Visse innocentemente e soavemente rese l'anima a Dio.

---

(1) Die 12 februarii hora 3.a pomeridiana, obiit Hyeronimus Bonola, unus ex senioribus patribus. Vir simplex animo, et praeclaro ingenio adornatus. Innocenter vixit, et suaviter animum egit.

Riportiamo altresì l'iscrizione fatta per lui:

Hyeronimus Bonola Mediolanensis
Cler. Reg. S. Pauli
Vir clarus, clarissimo ingenio
Evangelicis moribus
Obiit die XII februar. anno 1857
annum agens 77
Vale frater ob hoc postremum
Pietatis munus cineribus tuis
Praebitum e coelis adspice.



P. Gerolamo Bonola
(Da una litografia del tempo)

13 Febbraio

I.

P. d. Andrea Jacopetti di Fivizzano

Parroco zelante.

(1641-1715)

"Doctrina, religione, pietate, animarum zelo, praeditus„.

Il P. Mario Maccabei, grave ed eminente religioso, nostro Generale, teologo e confessore di Benedetto XIV, ci lasciò, del nostro P. Andrea Jacopetti, una breve relazione, ma santamente onorifica. Trascorse, questo Padre, la sua lunga vita nella nostra provincia romana, dove professò nel 1668 e dimorò quasi sempre in Roma — trentacinque anni — a S. Carlo a' Catinari. Fu parecchi anni lettore di morale; diverse volte vicario, e per quindici anni coprì l'ufficio di P. Curato « con grandissima fatica, vigilanza ed edificazione, da meritarsi la stima e la venerazione di tutti ».

Attese con grande zelo al bene delle anime, trascorrendo quasi tutto il suo tempo nell'oscuro tribunale di penitenza, intento a cooperare con Cristo, alla divina opera della Redenzione. « Era indefesso, scrive il P. Maccabei, nel servire alla chiesa di S. Carlo, e nel confessare, il quale officio di carità mai intermise, neppure nei tre mesi in cui fu obbligato a letto, dal male che doveva condurlo al sepolcro, sentendo del continuo, sino a che il medico glielo proibì, le confessioni di molti suoi penitenti anche di qualità, che nelli ultimi momenti di sua vita concorsero a pregare almeno per la sua benedizione ». Morì il 13 Febbraio 1715, di 74 anni, in Roma.

« Questa perdita fu assai sensibile, trattandosi di un soggetto di grande *integrità, esemplarità e virtù* » — « per altro fu consolata per il buon esempio che con la sua

virtù diede sino all'ultimo, nella grande pazienza in tollerare il suo male, e nella sua grande rassegnazione ». E il Padre summenzionato conchiude: « Speriamo che, essendo vissuto *da Angiolo* e fatta in mezz'ora d'agonia la *morte del giusto*, sia a godere il premio delle sue virtuose azioni ».

I Padri, a perpetuarne la memoria, vollero far dipingere le sue sembianze, in un quadro ad olio, colla seguente iscrizione, che, in poche parole, scolpisce la sua vita: *P. d. Andrea Jacopetus Cler. Reg. S. Pauli ex Phivizzano Etruscus, dottrina, religione, pietate, animarum zelo, praeditus, obiit hoc Collegio an.* 1715, *die* 13 *Febr. aet. suae* 74.

13 Febbraio

II.

P. Giov. Girolamo Gazzoni
di Casalmonferrato

XXXV Proposto Generale

(1670-1745)

"Virtutibus et meritis cumulatissimus"

Il P. Giov. Girolamo Gazzoni mostrò, fin da giovane, grande attitudine allo studio ed ebbe l'onore di difendere una pubblica tesi di teologia, alla presenza del Card. Altieri e di una moltitudine di Prelati e di Religiosi. Insegnò dapprima rettorica e filosofia nelle patrie scuole di Casale, da poco affidate ai Barnabiti, poi a Bologna, teologia.

Quivi, come penitenziere, fu in intima relazione col Card. Prospero Lambertini (poi Benedetto XIV), dal quale ebbe l'incarico di scrivere le Regole per quattro Monasteri di Roma. Per ben due volte fu Provinciale dell'Etruria, nel quale ufficio *boni regiminis speciem dedit*, dice il P. Pezzi. Dal 1737 al 1743 fu *Generale dell'Ordine*. Durante il suo governo,

P. Giov. Girolamo Gazzoni
Proposto Generale

nel 1738 fondò il collegio di S. Giuseppe in Serravalle (Veneto), con pubbliche scuole. Nel 1742, ebbe la consolazione di veder innalzato agli onori dell'altare il B. Alessandro Sauli, e di veder rinvigorire le nostre Missioni tra gl'infedeli dell'Ava e del Pegù. A lui, dottissimo teologo, fu dedicata in Roma una solenne disputa tenutasi nella Basilica dei Dodici Apostoli, dai professori ed alunni del collegio di S. Bonaventura.

Pose termine alle sue fatiche a Bologna, Proposto di S. Paolo, nel qual collegio morì il 13 Febbraio 1745, a 75 anni: *Virtutibus et meritis cumulatissimus.*

14 Febbraio

I.

P. Sebastiano Colomme di Pau

Autore di pregiate opere spirituali.

(1712-1788)

"Qui veram et perfectam charitatem habet, in nulla re seipsum quaerit, sed Dei solummodo gloria„. (Kempis l. 1. c. XV v. 3).

ERITEVOLISSIMO di ricordo, per la sua dottrina, per le sue virtù, per lo zelo apostolico, con cui egli, francese, si oppose al funesto dilagare della miscredenza in Francia, assalendo vigorosamente, con la parola e colla penna, gli increduli e i filosofi moderni, è il P. Colomme. Ebbe un'educazione religiosa e letteraria eminente, e se ne servì di continuo, a maggior gloria di Dio.

Nacque a Pau, il 12 Aprile 1712; giovanissimo entrò fra i Barnabiti, vestendone l'abito in Lescar. Nel 1732 professò nelle mani del P. Enrico Bars, Vice-Provinciale nel Bearno, delegato dal P. Filippo De-Laferriére, Provinciale di Francia. Facendo tesoro della sua non comune intelligenza, se ne valse per acquistare vasta cultura, e in breve si addestrò nei più ardui uffici del ministero ecclesiastico, divenendo abilissimo oratore e dotto maestro di teologia e, soprattutto, zelantissimo apostolo per la salute delle anime, che conduceva a Dio coi modi più soavi. Nel 1752 fu nominato Proposto a Montargis, ove si rese venerando per l'alta prudenza e l'ammirabile soavità del governo, per lo zelo della regolare osservanza, per l'ardore col quale s'adoperava al bene del prossimo. Tutti precedeva coll'esempio. Instaurò la chiesa di Montargis e il tempio di Dio nelle anime, con le

funzioni devote, con l'assidua assistenza al confessionale, con la spiegazione al popolo della Dottrina Cristiana, con gli Esercizi Spirituali ai giovani, nella settimana di Passione; con le Sacre Missioni, in varie città della Francia, raccogliendo ovunque frutti meravigliosi.

Nel 1764, fu eletto Proposto di Lescar, dove, 32 anni prima aveva fatto il suo noviziato, e nel 1770, per un triennio, fu Provinciale di Francia, ed in seguito Visitatore Generale. Come Provinciale ebbe residenza in San Eligio di Parigi, nè più si allontanò. L'Arcivescovo di Parigi, altamente apprezzandolo, gli affidò l'importante ufficio di Visitatore delle Monache di S. Orsola, nel sobborgo di S. Germano, e insieme con altri insigni prelati, lo circondò d'ogni amorevolezza, quando fu eletto Vescovo il Barnabita P. Agostino La Roque.

Il Padre Sebastiano Colomme fu popolarissimo in Francia. Lo resero illustre alcune sue opere spirituali. Una di esse, per materia e per forma, ricorda l'*Imitazione di Cristo*, ed ha il pregio manifesto di penetrare, carezzare, commuovere dolcemente il cuore e portarlo all'amore di Dio. Ha per titolo: *Vita cristiana, o principii della saviezza*, ed è dedicata alla Contessa di Provenza. Tradusse in francese alcuni opuscoli, che si sogliono attribuire al Kempis, ed un'opera tedesca del Drexeluis sull'esistenza dell'infermo, alla quale saggiamente aggiunse una lunga prefazione, indirizzata, in modo speciale, ai suoi beffardi e dissennati connazionali. Tutti gli autori che parlano di lui, lo dicono uomo non ordinario, pieno di virtù religiose e di pratici avvedimenti. Egli cessò di vivere ricolmo di meriti, in Parigi, nel Febbraio del 1788, d'anni 76, mentre da tre anni copriva la carica di Superiore e di Vice-Provinciale. Morì in tempo, per non assistere agli orrendi saturnali della rivoluzione.

15 Febbraio

I.

Fr. Barnaba Louvin di Soisson

Morì in odore di santità.

(1621-1681)

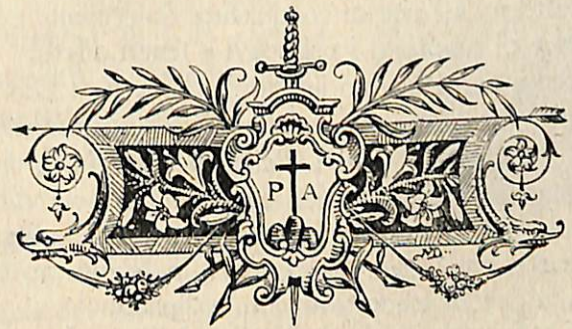
"Patientiae et pietatis vivum fuit exemplar„.

Fratel Barnaba Louvin fu un santo religioso e meritò che il suo Superiore, l'eminente P. Delamotte, lasciasse di lui una relazione molto edificante. Visse 36 anni in Religione, professò, nel 1649, in un noviziato della provincia francese, esercitando tutte le virtù in grado eroico. Scrupoloso osservante d'ogni regola, anche minima, dei nostri fratelli conversi; esemplare nella puntualità ed esattezza; innamorato dalla santa povertà, al punto da praticarla, col più grande rigore. Divise il suo tempo fra il lavoro assiduo e la preghiera incessante, trovando in essa un potente aiuto, alle gravi fatiche, che per il bene della Comunità dovette sostenere.

Fu un benefattore spirituale dei suoi confratelli, poichè all'annunzio della morte di qualcuno di essi, nella sua ardente carità, con la fede più viva e con opere di penitenza e con altri suffragi, chiedeva al Signore, che presto accogliesse nel suo seno quell'anima. Infermo nove anni, fu uno specchio vivo di pazienza e di devozione. Fu, e più volte, confortato con la SS. Eucaristia, che ricevette con grande trasporto. Edificantissima e commoventissima fu l'ultima sua Comunione, quella che di poco precedette la sua dipartita, nella gloria del cielo. Morì il 15 Febbraio 1681, a S. Eligio, in Parigi, lasciando in lutto tutta la casa. Molti lo piansero, persuasi, però, d'aver acquistato un valido protettore in Cielo.

Riporto alcune frasi del P. Delamotte, che religiosamente ci scolpiscono il santo fratello: « Noi riputiamo preziosa, al cospetto del Signore, la sua morte, egli che fu osservantissimo delle sue Regole, amante della povertà fino all'eroismo, amantissimo della fatica e dell'orazione, unì a un lavoro assiduo, un'assidua preghiera, fu esempio vivente di pazienza e di pietà. Spessissime volte confortato della SS. Eucarestia, la ricevette in viatico nel bacio del Signore. Morì in odore di santità » (1).

Con ragione possiamo dunque concludere che fu un santo religioso. Preghiamo il Signore, ripeteremo col P. Delamotte, di poter imitare gli esempi delle di lui virtù, *ut defuncti fratris virtutes imitemur.*



(1) Ejus mortem praetiosam in conspectu Domini reputamus, quippe qui Regularum suarum fuit observantissimus, paupertatis ad prodigium amans, laboris et orationis amantissimus, sui assidui laboris continuum habuit orationes, patientiae et pietatis vivum fuit exemplar. Saepissime sacra Eucharistia refectus, illam in Viaticum in osculo Domini sibi recepit, obiit in sanctitatis odore quem tota eius vita spiravit.

15 Febbraio

I.

P. Romolo Marchelli di Rossiglione

XXIV Proposto Generale - Illustre Oratore

(1610-1688)

" Romuli charitas exarsit ".

Il P. Romolo Marchelli unì in sé tre grandi doti: virtù, dottrina, eloquenza. E nell'eloquenza non andò scevro dei difetti del 600, essendo impossibile, quasi, non risentire, in qualche modo, l'influsso del proprio tempo, ma seppe, però, irrompere con ardore contro il vizio, ad armi corte, come suol dirsi e valersi altresì dell'arte di conquistare dolcemente i cuori degli uditori e di suscitarvi i più soavi e teneri affetti.

Unico e perpetuo suo intento fu l'onore di Dio e la salvezza delle anime. Le sue *prediche quaresimali*, stampate e ristampate, andavano a ruba, tanto che nel 1689, un editore di Bologna con frase enfatica seicentistica, potè dire che il quaresimale del Marchelli «nei suoi applausi ha stancato la fama, e nelle sue lodi ha impoverite le lingue più erudite», quaresimale che fu tradotto anche in Spagnuolo.

Egli salì i primi pulpiti d'Italia: Milano, Venezia, Torino, Roma, Genova se lo contendevano. Madama Reale Cristina di Francia, Reggente gli stati del Piemonte, l'ebbe carissimo, gli compartì molti favori e gli donò il proprio ritratto e quello del Duca suo figlio.

Lo scrittore Genovese, Agostino Oldoino, nel suo Atheneo Ligustico scolpì il P. Marchelli con queste parole: *Romolus Marchelli vita probatissimus, doctrina eximius, orator nostro aevo, illustris.*

Ma prima di continuare questo elogio, ci sia permesso fare un breve cenno biografico di lui.

Nacque, da famiglia illustre, in Rossiglione. Nel 1627

vestì l'abito barnabita, in Monza, e, nel seguente, professò nelle mani del P. Chiesa, Provinciale di Lombardia. Terminati gli studi, fu nominato Lettore di filosofia nelle scuole Arcimboldi di Milano, dove lasciò «onorevole memoria della sua virtù e dei suoi rari talenti». Ma il pulpito era la sua missione, e vi si dedicò interamente, lasciando la cattedra della scuola. Fu Proposto di S. Paolo in Campetto di Genova, e durante l'orribile contagio, che desolò la Superba, nel 1657, operò prodigi di eroismo: *Romuli charitas exarsit.*

P. Romolo Marchelli
Prop. Generale

L'Antero, nella storia di questo contagio, facendo onorata menzione di lui, lo annovera fra coloro che, operando prodigi di valore, nel l'assistere gli appestati genovesi, non ne furono colpiti. Si deve in parte al suo fervido interessamento, se la Congregazione ottenne in Genova il Monastero degli Armeni in S. Bartolomeo, e ricuperò la Casa di S. Paolo in Acqui, che Innocenzo X ci avrebbe tolto con la legge generale della soppressione dei piccoli conventi. Fu il primo ad essere eletto Generale, per nomina Pontificia, nel 1666, essendo, in particolari circostanze, morto il P. Cuttica, poco tempo dopo che si era radunato il Capitolo Generale. Durò in carica quasi otto anni. In S. Paolo di Bologna e in Roma stabilì due floridi studentati, ed aprì un Collegio in S. M.a del Popolo in Parma. Terminato il suo governo, dimorò in Roma come Assistente, per tre anni, dopo dei quali, lieto si recò a Genova, per trascorrere gli ultimi anni della sua avanzata età, nel raccoglimento del Noviziato di S. Bartolomeo. Vi giunse il 21 dicembre 1677 e fu ricevuto, *magno cum gaudio*, come meritava tanto uomo.

Dopo dieci anni d'una vita «più che da romito», ammalò di breve infermità di punta, che tollerò con la più perfetta rassegnazione. Serenamente accolse la chiamata del Signore essendo stata la sua vita un continuo apparecchio alla morte. Il 15 febbraio 1688, ricevuti i Sacramenti, compianto dai suoi religiosi e da molta nobiltà Genovese e da Mons. Gentile, Arcivescovo, « al quale serviva negli affari di maggiore importanza » se ne volò al Cielo.

Il Barelli dice che ciò che singolarmente si ammirò in questo grande uomo fu l'accurato uso che fece in pro della Religione del copioso danaro affluitogli dalla fiducia che ispirava la sua virtù e dalle sue fatiche apostoliche, non che l'animo alieno da cariche onorifiche che costantemente mostrò nel rifiutare cospicue dignità più volte offertegli fuori di Congregazione.

Il Sopranis così riassume la sua vita: *Il P. Romolo Marchelli Cler. Reg. B.ta, siccome nel candore dell'animo ha pochi che lo pareggiano, così nella gravità del suo stile si lascia dietro la maggior parte dei letterati del nostro tempo.*

15 Febbraio

II.

P. Carlo Augusto Capitain di Parigi

XXXIV Proposto Generale

Uomo di vasto ingegno e di grande prudenza.

(1665-1748)

" Euge, serve bone et fidelis „. (Matth. XXI-23).

Il P. Capitain spese tutta la sua lunghissima vita a vantaggio della Congregazione, specialmente in Francia. L'eletto ingegno, la soda pietà, la destrezza negli affari, tutto impiegò per il suo incremento e decoro.

Nacque a Parigi nel 1665, da Carlo e Francesca de

Bonigalle. Abbracciò lo stato religioso professando in S. Eligio, di detta città, il 6 novembre 1684, nelle mani del suo Superiore, il P. Domenico Boeuger de la Motte, che gli cambiò il nome d'Antonio in quello di Carlo Augusto. Per il grande ingegno, fu prescelto, fra i suoi compagni, a recarsi a Roma, per gli studi teologici.

Ritornato in Francia e datosi all'insegnamento della filosofia nei nostri collegi, ottenne splendidi risultati, ma l'attendeva un altro campo, quello della predicazione evangelica, dove riscosse grande successo predicando più volte anche in corte, presente il re Luigi XIV.

P. Carlo Augusto Capitain
Prop. Generale

Nel 1701, il Capitolo generale stabilì, una nuova Provincia, la Francese, separandola dalla Savoia e dal Piemonte. Primo regolatore ne fu il P. Capitain, eletto tre volte Provinciale. Nel 1702 gli fu affidata a Dax, la direzione del Seminario diocesano nell'Aquitania. Nel 1710 condusse a termine la fondazione del Collegio di S. Grato in Oleron, casa di educazione, con annesso piccolo Seminario.

Durante il suo Provincialato, il P. Capitain seppe orientare i suoi dipendenti contro le tendenze giansenistiche, che allora dominavano potentemente in Francia, tanto che Clemente XI, alla presenza dei Procuratori generali di tutti gli Ordini religiosi in Roma, lodò particolarmente i Barnabiti di Francia, per la loro pronta e costante obbedienza alla Bolla *Unigenitus*, dettata contro gli errori di Giansenio, mentre altri Ordini religiosi s'erano ribellati aderenti al Card. di Noailles, arcivescovo di Parigi. Fu merito del P. Capitain, l'essersi i nostri Padri, mantenuti fedeli al vessillo della verità. La fama del suo valore si sparse anche in Italia, e

perciò, nel Capitolo generale del 1725, fu eletto Generale. Purtroppo, in tale adunanza, la politica scompigliò la pace consueta.

E' lunga questa pagina di storia nostra; l'accennerò brevemente.

Due Cardinali, aderendo ai loro governi, volevano influenzare il Capitolo: il Card. De-Polignac, per la Francia; il Card. Cianfuegas per i sudditi dell'Imperatore. La discordia giunse a tal punto da impedire la continuazione delle sedute del Capitolo. Per ovviare all'inconveniente gravissimo, il Papa Benedetto XIII delegò Preside del Capitolo stesso, il Card. Marefoschi, che riuscì, *pro bono pacis*, ad ottenere l'adesione di alcuni Padri lombardi e quindi l'elezione a Generale del P. Capitain, trionfando così il partito francese. Questa elezione fu gradita ed acclamata da tutti i vocali, ciò non pertanto il P. Provinciale di Lombardia, Reseghini, il P. Visitatore Carminati e il P. Agliodolce, in pena di tale elezione, furono, dal Cianfuegas, banditi da tutto il Ducato di Milano. Non tardò il P. Capitain, con lettera pastorale, ad infondere balsamo sulla piaga, scrivendo fra l'altro (1), « quanto più infatti nella nostra persona avete onorato la nazione dei Galli la cui fama è diffusa nel buon governo di tanti Ordini religiosi », e ricordò quanto gli antichi Padri abborrissero l'intervento di autorità esterne, per gli interessi personali e della Congregazione.

Passando ad altro, esortò il massimo decoro dei Collegi e delle Chiese nostre, « *nullus e nostris ob faeditatem horret ac fugiant etc.*, perchè nessuno dei Religiosi fosse indotto a cercare sollievo e ricreazione fuori del convento, e che, perciò, si rifabbricassero e migliorassero alcuni collegi e case, (2) «conchiudendo che poco certamente è utile la fabbrica esteriore delle case se, colla interna sincera pietà, non si preparano nei cieli una casa non fatta da mano d'uomo», esortando, cioè, alla perfetta vita religiosa e alla santità. Nel 1726, ottenne dalla S. Sede, diversi favori: Il permesso di recitare, in Congregazione, nei sabati non impediti, l'Ufficio dell'Immacolata Concezione; di celebrare, nella terza domenica dopo Pasqua, il Patrocinio di S. Giuseppe e l'altare privilegiato per le Messe celebrate per ogni Barnabita defunto. Nel 1727, poi, un Breve, che abrogava l'uso antico di portar la barba, obbligando tutti di raderla completamente.

(1) *...quo magis enim in persona nostra honorastis Gallorum nationem cujus laus est in bono regimine per tot alios Religiosos Ordines.*

(2) *Modicum sane utilis est exterior ædium fabrica, nisi interne sinceraque pietate domum non manufactam sibi parent in Cœlis.*

Dopo un anno e mezzo circa la pace tornò nella Congregazione, avendo il Card. Cianfuegas permesso ai Padri esiliati di ritornare in sede, e al P. Provinciale di tenere la sua carica. Se ne valse il P. Generale per intraprendere subito la visita dei Collegi, e, primo fra tutti, quello di San Barnaba di Milano, poi, quelli del Piemonte, della Savoia, della Francia, quivi accolto con benevolenza e con onore dal Re, dalla Regina, da tutta la Corte Reale. Ritornato in Italia e tenuto, nel 1729, in Milano, il Capitolo generale, fu rieletto ad unanimità di voti. In questo triennio, avendo il Duca di Savoia, Vittorio Amedeo, proibito ai Barnabiti, ai Gesuiti e ad altri Ordini insegnanti, di tenere aperte le scuole, trasferì dalla Savoia in Francia, i migliori individui.

Sotto di lui si stabilì definitivamente la posizione nostra in Udine, sempre fin allora, precaria, con una nuova fabbrica per le pubbliche scuole e per il Collegio di educazione. Rispose, insomma, pienamente alle speranze in lui riposte. *Omnium votis feliciter respondit.* Riscosse lodi per la vastità dell'ingegno, per la sua equità, per la tenace costanza nell'operare, e più ancora per l'esimia prudenza e l'intenso amore al bene della Religione.

Passò gli ultimi suoi anni in Francia, nel ritiro, nella preghiera, nell'operosità del Ministero, e morì santamente, a 83 anni, fra le braccia de' suoi amati figli e fratelli di Parigi, il 15 febbraio 1748. Con lui spirava una soave imma-

gine di buono e zelante operaio della vigna del Signore. «*Euge serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*».

15 Febbraio

III.

P. Emerico Brucco di Torino

XLVII Proposto Generale - Vindice acerrimo degli studi.

(1734-1819)

"Ad Dominum cum tribularer clamavi et exaudivit me ". (Psl. 119, v. 1).

Non possiamo dare alcun profilo morale e religioso del P. Emerico Brucco, mancandoci qualsiasi fonte storica a suo riguardo. Essendo morto nel tempo della soppressione generale del 1810, non ebbe alcun necrologio, nè trovansi di lui notizie negli atti dei Collegi, nè nella lettera mortuaria, nè negli atti del Capitolo generale.

Cercheremo di raccogliere qua e là qualche sparsa notizia biografica.

Nacque in Torino il 1° luglio 1734, da nobilissima famiglia. Suo Padre fu Giov. Paolo Brucco-Olivera, Conte di Sordevolo; la madre, la contessa Bartolomea Ferrari. Al Battesimo gli posero il nome di Giuseppe. Giovane ancora, abbandonò il mondo, consacrandosi a Dio nello stato religioso. Mandato a Monza per il Noviziato, vestì l'abito nostro il 16 ottobre 1753, ricevendo dal P. Olivazzi, Provinciale di Lombardia, il nome di Emerico. Un anno e un giorno dopo, nelle mani dello stesso, professò i Santi Voti. Passò in S. Alessandro di Milano per lo studio della filosofia, quindi per la teologia a S. Carlo a Roma. Nelle Tempora d'autunno del 1759, ricevette il Presbiterato. Rimase in Roma cinquant'anni, cioè fino allo scioglimento delle Corporazioni religiose, decretato da Napoleone, nel maggio del 1810.

Sua occupazione, sin dal principio, fu l'attendere tutte le domeniche, dopo i vespri, nella nostra chiesa, alle lezioni di S. Scrittura, occupazione a cui, allora, si annetteva grande importanza. A 35 anni fu eletto Assistente, nomina che denota la grande stima che si aveva del suo ingegno e della sua virtù, e stette in questa carica, nove anni, il tempo massimo concesso dalle leggi canoniche.

P. Emerico Brucco
Prop. Generale

Fu, in seguito, Vicario di S. Carlo ai Catinari, poi per un triennio, Proposto. Nel 1788, di nuovo Assistente generale, e nel Capitolo generale, tenuto l'anno dopo a Bologna, fu eletto Proposto generale, in luogo del defunto P. Paolo Giuseppe Scatti, assecondando anche il desiderio del Re di Sardegna, che bramava fosse eletto Generale un suo suddito.

Uno dei primi atti del P. Brucco fu insistere presso i Provinciali, per avere soggetti disposti a continuare l'opera nostra, nelle Missioni dell'Ava e del Pegù. Ma le angherie politiche, la difficoltà di ammettere alla professione i novizi, la chiusura d'alcune Comunità, mandarono a vuoto questo suo santo proposito, a stento, anzi, si riusciva a reggere gli obblighi già intrapresi. Al principio del suo governo ebbe il dolore di vedersi, d'un tratto, dai rivoluzionari francesi, soppressa e dispersa la nostra così fiorente provincia di Francia e, nel 1792, espulsi i nostri religiosi dalla Savoia e chiusi i Collegi di Annecy, Thonone e Bonneville. Nel frattempo si vide in forza di decreti governativi, sottratti dalla sua giurisdizione anche i Collegi Napoletani. Terminato, nel 1794, il suo Generalato, rimase in Roma, occupato nel ministero delle

anime, e per diversi anni, disimpegnò l'ufficio di spiegare la dottrina cristiana ai famigliari del Card. Gerdil, sempre coadiuvando la Congregazione sino al 1810, quando, per la generale soppressione, tutti i religiosi furono dispersi. Il P. Brucco, già vecchio, stremato di forze, espulso da Roma, dovette rivolgersi alla terra natale, alla sua famiglia, per trovare un tetto ospitale, ove terminare tranquillamente i suoi giorni.

Dopo nove anni della forzata separazione dai suoi amati fratelli religiosi, a 85 anni, in Torino, chiuse gli occhi a questa vita, per aprirli ad una migliore, il 15 febbraio 1819. In mancanza d'altro elogio, riportiamo quello che si trova in capo ad una dissertazione, stampata in suo onore, quando nel 1791, fece visita, come Generale, a Macerata. Il P. Giovanni Agucci, così scrive: (1) «A Emerico Brucco, di Torino, di nobilissimi natali, illustre Presule della Congregazione del Divo Paolo, per religione, dottrina, cortesia, gradito ai singoli e a tutti, vicini e lontani, acerrimo vindice degli studi... offre ».

15 Febbraio

IV.

D. Francesco Saverio M. Zuffi di Bologna

Studente di grandi speranze.

(1829-1851)

" Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius „. (Sap. IV).

Nato in Bologna da piissimi genitori, succhiò col latte la cristiana pietà, che gli crebbe col crescere degli anni. Frequentando le nostre scuole di S. Lucia, si distinse per l'esem-

(1) *Emerico Brucco, domo augusta Taurinorum, splendidissima nobilitate, Divi Pauli Congregationis Præsuli amplissimo, religione, doctrina, comitate, singulis universisque juxta et exteris, accepto, acerrimo studiorum vindici... offert etc.*

plare condotta, per una viva divozione a Gesù Sacramentato, che riceveva, con gran fervore, tutti i giorni festivi, e per una tenera divozione alla Vergine, i cui Santuari visitava frequentemente.

Compiuto il corso di belle lettere, chiese ed ottenne d'essere accettato fra noi. Fece il Noviziato in Genova, con singolare raccoglimento e tranquillità di spirito, offrendo sè stesso in sacrificio a Dio, coi voti solenni, il giorno dell'Immacolata del 1846.

La sua offerta fu così intera e perfetta, che potè, alcuni giorni prima di morire, asserire al suo Superiore, di non aver mai avuto tentazione di sorta su la sua vocazione.

Studiò filosofia ad Asti e a Parma. Riuscì sempre con onore in ogni studio. Fu osservantissimo delle regole e attese con tale impegno allo studio delle scienze positive, che i suoi Professori dell'Università di Roma, si ripromettevano da lui una splendida riuscita. Ma Dio aveva disposto diversamente. Giunto in Roma, nel 1849, gli si accentuarono alcuni incomodi, sofferti prima. I medici li giudicarono di niuna importanza, ma, purtroppo, nel giugno del 1850, per il crescere della tosse e il diminuire delle forze, si temette fortemente della sua vita. Per salvarlo, fu mandato all'aria balsamica di Sanseverino. Giunto appena, fu colto da una infermità gravissima, dalla quale si riebbe per le sollecite cure dei Padri.

Risorta la speranza d'una perfetta guarigione, fu, nell'ottobre, ricondotto a Roma; ma il 15 febbraio 1851, Dio pose fine ai suoi patimenti, coronandone l'invitta pazienza. D. Francesco lo previde e lo comunicò agli astanti, designando quali Padri dovevano assisterlo al trapasso. Difatti, munito del S. Viatico, ricevuto l'Estrema Unzione, sempre presente a sè stesso, senza agonia, invocando Gesù e Maria e baciando teneramente il Crocefisso, placidamente spirò in età di 22 anni.

16 Febbraio

I.

P. Giov. Battista Caimo di Milano

Forte nel sostenere aspre lotte per la verità e per la giustizia.

(1502-1567)

" Non minus virtute quam genere nobilis ".

Dalla nobile famiglia dei Caimo, nel 1502, ebbe i natali il nostro Giov. Battista.

Ottima fu la sua educazione, conforme alle esigenze del suo casato; allevato, perciò, « nello splendore, non tanto per lettere, quanto col genio, alle azioni cavalleresche ».

Divenuto un brillante e perfetto cavaliere, andò a Roma per conseguire un impiego onorifico. Avendo dato più volte saggio « di sua prudenza e sapere » entrò nelle grazie del Cardinale Federico Cei, « che prevalendosi della sua destrezza ed attività in diversi maneggi, stante la molta pratica che aveva della Corte Romana », gli affidò il disbrigo di affari di rilievo a Milano ed a Vicenza.

Disimpegnati felicemente i negozi affidatigli, il Caimo volle godere, a Vicenza, alcuni giorni di quiete, e cominciò a frequentare alcuni nostri Oratori, dove i nostri primi Padri predicavano, per invito del Vescovo Card. Ridolfi. Tocco dalla divina parola, chiese di far parte della giovane Congregazione di S. Paolo.

Fu il P. Besozzi il suo primo confidente, colui che lo presentò al Ven. P. Ferrari, perchè lo accettasse in Religione.

Il Caimo vestì l'abito nostro a 42 anni, l'8 settembre 1544, e dopo soli tre mesi e mezzo, conoscendo già la teologia, celebrò la sua prima Messa, nella Chiesa di Santa Maria Maddalena, nella stessa Vicenza. Apprezzata subito la sua

« gran prudenza e acutezza » fu inviato a Milano e fatto Vicario di S. Barnaba, nel 1542, per il quale ufficio gli fu affidata la casa e le sue spese e provvigioni. « Trasportato egli, però, da quei primi fervori, che gli pareva lo movessero solo a vivere in continua orazione e contemplazione, e coll'attendere al Coro e ritiratezza da ogni applicazione esteriore, quasi che questo fosse l'unico scopo che ebbe, nell'allontanarsi dalla Corte, non ben comprendendo ancora che chi una volta si è consegnato nelle mani dell'obbedienza, acquista uguale merito nell'esercizio della vita attiva, trascurò in diverse cose l'attenzione al suo ufficio ».

In un pubblico Capitolo fu accusato che non badava alla mensa, che per sua negligenza, alcune volte, la carne puzzava, che nei giorni in cui la carne era permessa, per darne meno, doveva accompagnarla con verdura, che non sorvegliava se, nelle stanze, tutti i giorni si rifacevano i letti, che non provvedeva a distribuir le coperte, che qualcuno aveva sofferto gran freddo, che, insomma, si prendeva poca cura dei confratelli.

Si umiliò egli alla presenza di tutti, e pronto a ricevere il meritato castigo, promise di avvalersi dei paterni avvisi; ed altra penitenza non gli fu data che « di non dargli risposta alla domanda che faceva di poter fare la Santa professione ». Ma questa gli fu permessa tre mesi dopo, il giorno della Purificazione del 1548, professando nelle mani del P. Besozzi.

Era questo il tempo in cui, nella nostra Congregazione, spadroneggiava la Negri, sempre più inorgoglita del titolo di *Divina Maestra*. Ella non poteva soffrire il P. Besozzi, Proposto, ed altri Padri, fra cui il Caimo, i quali s'erano accorti che costei era guidata, non dallo Spirito di Dio, bensì da quello del demonio. Entrò, il 25 aprile 1548, in Capitolo per la rinnovazione degli uffici e dicendosi ispirata dallo Spirito Santo, depose quelli che non le andavano a genio, primo fra tutti, il P. Caimo, col « pretesto che non avesse

mai voluto fare l'ufficio suo con amore e carità » e vi sostituì il suo seguace P. Soriano, lasciando al P. Caimo « il carico delle cose di fuori, delle entrate e liti » e il titolo di Discreto, questo, per voto comune dei Padri. « Con esemplare pazienza » sopportò il buon Religioso questa sua deposizione e un'aspra riprensione, che la Negri gli fece in pubblico Capitolo, quando venne a dare il possesso ai nuovi ufficiali della Casa, umilmente esclamando: *Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas.*

Ma, qualche tempo dopo, richiedendo i Padri di Cremona un soggetto pel governo della loro Chiesa, fu inviato il P. Caimo e la sua direzione riuscì santa, a gloria di Dio e ad edificazione del prossimo.

Due anni dopo, nel Capitolo Generale del 1550, fu stabilito che il P. Proposto, che fin allora aveva tenuto la totale direzione del Monastero delle Angeliche, essendo troppo occupato nel governo della Congregazione, nominasse per le Monache un direttore spirituale, e a questo delicato incarico fu eletto il P. Caimo.

La storia manoscritta delle Angeliche parla con profonda venerazione di lui, che *era di singolare perfezione, d'assidua orazione e contemplazione, di grande obbedienza e rigore di vita, di buone lettere, di rara prudenza ed accortezza.* Egli dovette dirigere il Monastero in tempi difficilissimi, per la guerra che la Negri e i suoi seguaci muovevano ai Barnabiti ed alle Angeliche, ma egli, illuminato dallo Spirito di Cristo, tenne impavido il vessillo della verità e della giustizia, governando quel monastero per quindici anni, finchè, nel 1565, reso totalmente inabile dalla cecità e da altre indisposizioni, se ne ritornò a S. Barnaba, ove, « nel 1567, ai 16 di febbraio, passò da questa all'eterna vita, come piamente può credersi, munito di tutti i Sacramenti, ricevuti con *somma divotione et edificatione de' circostanti* ».

Il P. Gabuzio così scrive di lui: (1) «Volò alla patria celeste Giov. Battista Caimo, sacerdote di santa vita, nobile non meno per virtù che per sangue, il quale per quindici anni e più amministrò i divini Sacramenti alle Vergini Angeliche di S. Paolo, con pie e assidue fatiche le illuminò alla cristiana perfezione: infatti, per l'esimia sua carità, umiltà e pazienza, sebbene colpito per lungo tempo da reumatismo, non ristette dall'udire le sacre confessioni e dagli altri uffici di pietà ».

16 Febbraio

II.

P. Cornelio Porzio di Novara

(1597-1635)

P. Alfonso Caccia di Novara

(1591-1631)

Fr. Eustacchio Gorini di Acqui

(1583-1631)

Missionari in Valtellina, contro gli Eretici Grigioni.
In Sondrio sono colpiti dalla peste nell'assistere i contagiosi. (1627-1631).

"O quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona„. (Rom. X-15)

Per tener lontana dai paesi cattolici l'idra dell'eresia, la Divina Provvidenza si servì molto dell'Ordine nostro. Nel Bearno e nella Francia contro gli Ugonotti, nella Savoia contro i Calvinisti Ginevrini, nella Germania contro i Lute-

---

(1) *Ad cælestem patriam emigravit Ioan. Baptista Caymus, spectatae vitæ sacerdos, non minus virtute quam genere nobilis.... qui per annos quindecim et amplius, Angelicis Virginibus S. Pauli divina sacramenta administravit, tum piis assiduisque laboribus, ad christianam perfectionem præluxit: nam pro eximia caritate, humilitate, et patientia, articulari morbo, quo diu laboravit, ab audiendis sacris confessionibus, atque aliis pietatis officiis non retardabatur.*

rani, e nella Valtellina contro i Grigioni. Diverse furono le Missioni dei nostri nella Valtellina e Mesolcina; celebre quella condotta dal nostro Ven. P. Domenico Boerio, e due secoli dopo, nel 1697, dai Padri Biletta e Rinolfi, e, più tardi ancora, dai Missionari PP. De-Vecchi, ed altre ancora (1). Di non minore fatica, e di non minore valore, fu quella tenuta, per quattro anni, in Sondrio, dai PP. Cornelio Porzio e Alfonso Caccia (2), con fr. Eustacchio Gorini, converso. Solo del P. Porzio rinvenni notizie particolareggiate; gli altri due parteciparono alla fatica dell'apostolato, e perciò meritano d'essere anch'essi commemorati.

Nacque il Porzio da nobile famiglia novarese ed ebbe, al Sacro fonte, il nome d'Alessandro. Ancor bambino si consacrò al Signore; a 14 anni e mezzo, fu ricevuto fra i nostri religiosi, in Monza, ma in ossequio ai Sacri Canoni non fece la solenne vestizione che alcuni mesi dopo, il 23 febbraio 1612, nelle mani del P. Serafino Corti, Assistente, e l'anno dopo, il giorno della festa dell'Annunziata, emise la professione davanti al P. Generale Mazenta. A S. Alessandro, in Milano, compì gli studi di belle lettere, a S. Barnaba quelli di filosofia e teologia, passando però, per gli ultimi due anni, a Pavia, ove terminò gli studi nel 1620. Nel Capitolo Generale, tenutosi lo stesso anno in Milano, diede saggio della sua valentia, difendendo « le conclusioni di tutta la Teologia ».

Ordinato Sacerdote in quello stesso anno 1620, per le sue

(1) Sempre grata e dolcissima memoria è rimasta all'autore, d'una Missione che, per invito del Vescovo di Como, col buon P. Galliena, nel gennaio 1893, in mezzo a nevi e ghiacci, predicò in un paese della Valtellina, detta *Verceja*, regione tutta palpitante ancora della lotta titanica sostenuta da quei popoli per la conservazione della cattolica fede.

(2) Il P. Alfonso Caccia professò nel 1606. Fu ordinato sacerdote a Pavia, nel Duomo, il 16 giugno 1612 e destinato subito a Novara. Non rinvenni altra traccia di lui all'infuori della sua missione in Valtellina nel 1627.

— Il Fr. Eustacchio professò nel 1607.

belle qualità di mente e di cuore, fu subito inviato a lavorare nella vigna del Signore.

La predicazione fu l'occupazione continua della sua vita.

Secondo l'uso di allora, percorse gran numero di città, come annualista nelle nostre chiese. Cominciò a Casalmonferrato; l'anno dopo, per due anni fu a Lodi, per le prediche pomeridiane, dopo il vespero, portandosi per alcuni mesi a Milano per la predicazione del mattino a S. Alessandro. Nell'ottobre 1623, per lo stesso ministero, passò a Perugia, dove, per il suo valore oratorio, alla morte di Mons. Comitoli, Vescovo della città, fu incaricato di recitare, nella Cattedrale, l'orazione funebre, data poi alle stampe. Andò quindi a predicare, per un anno, a Spoleto e, nel 1626, a Pavia, dove predicò sino al 1627. In questo frattempo i superiori nostri, richiesti dalla S. Congregazione di Propaganda Fide, di Missionari per le regioni delle Alpi Retiche, infestate dagli eretici, vi mandarono il P. Porzio. E questo ardente apostolo di Cristo, appena trentenne, si accinse all'impresa, senza timore alcuno e col più vivo entusiasmo.

Il P. Marchini, parlando di questa Missione, dice che il popolo della Valtellina, per la sua rozzezza, malgrado fosse profondamente cristiano, avrebbe potuto facilmente accettare gli errori, che coi loro sofismi, andavano diffondendo gli eretici del Canton Grigioni, (1) «per ciò per istruire quel popolo ignorante ma tuttavia docile alle leggi e costumi cristiani, e per spezzare le armi dei predicatori eretici, dai quali spesso quella valle era infestata», fu istituita la Missione. Il P. Cornelio Porzio, insieme col P. Alfonso Caccia, col titolo di Teologi e Missionari Apostoloci, e il fr. Eustacchio Gorini, intrapresero il viaggio nel 1627, e posero Sondrio a centro delle loro spirituali opera-

(1) *Ut incultam illam gentem, sed tamen docilem christianis legibus ac moribus imbuerent, haereticorumque prædicantium, quibus vallis illa crebro infestabatur tela confrigerent.*

zioni. Meraviglioso l'effetto delle loro parole su quelle popolazioni, che godettero assai nel vedersi accanto religiosi tanto dotti e ferventi, tanto capaci d'imporsi ai predicanti eretici, quando vi facevano le loro comparse. «E' incredibile quanto fortemente e utilmente abbiano difesa la causa cristiana, appena arrivarono in quei luoghi» (1). Con l'aiuto di Dio, le cose procedevano di bene in meglio, già da qualche mese, e gli eretici, scornati e indispettiti, erano rientrati nei loro Cantoni; quando si accese la guerra, che tutto mise a ferro e a fuoco.

I tedeschi occuparono la Valtellina, bruciarono case, campi, vigneti, saccheggiarono chiese e palazzi, devastando in ogni luogo, tanto che gli abitanti, per avere almeno salva la vita, presero la fuga sui monti od in altri paesi, lasciando deserta la valle.

I nostri Missionari non abbandonarono interamente la regione, ma pur stando alle vedette, continuarono, specialmente in Sondrio, a preservare quei popoli dall'eresia e a consolarli di tanti loro travagli. Una lettera di Propaganda giunse, allora, per confermarli nella loro Missione e per incitarli vieppiù all'assistenza spirituale di quelle terre, per cui, con rinnovato ardore, scesero nell'agone, a combattere le battaglie del Signore, con gran frutto per le anime. Ma, nel 1630, la loro opera fu interrotta da una nuova sciagura, comune in gran parte d'Italia, la peste, che si diffuse nella Valtellina anche nel 1631. Tutti e tre, i nostri Religiosi, diedero prova del loro zelo e della loro carità, assistendo materialmente e spiritualmente quegli infelici, ma, purtroppo, affranti dalle fatiche e dai disagi, caddero vittime del loro amore fraterno, colpiti dal morbo fatale. Il P. Caccia e il fr. Eustacchio perirono, il P. Porzio, dopo aver lottato più giorni col morbo, ne fu liberato.

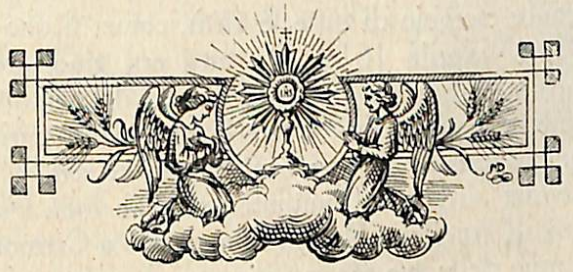
Resi ai due confratelli i dovuti suffragi, se ne ritornò

(1) *Incredibili est, quam fortiter, quamque habiliter rem christianam curarint statim ac ad loca illa primum appulerunt.*

da questa bersagliata Missione, contento d'aver potuto, per quattro anni circa, opporsi alla baldanza dell'eresia, e confermare nella vera, unica fede, quelle genti.

Ritornò, per presto raggiungere i suoi diletti fratelli di Missione. Invitato a S. Brigida di Piacenza, da poco fondata, non potè riaversi dalle sostenute fatiche, e, nel febbraio 1635, volò al cielo a ricevere la corona immarcescibile promessa ai forti, in età di soli 38 anni.

Intorno a questi valorosi apostoli di Cristo, missionari nella Valtellina, possiamo ripetere le parole della Scrittura: *Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona.*



— **17 Febbraio**

I.

P. Giovenale Falconio di Roma

XX Prop. Generale. Angelo in carne.

(1593-1672)

" Regularis observantiæ propugnator acerrimus ".

Gran concetto lasciò di sè P. Falconio. Le memorie che di lui ci tramandarono il Rasario, il Buronzi, lo Spinola ed altri, sono piene delle più soavi impressioni, riflettenti il carattere, le virtù e la dottrina di così eminente personaggio.

Nacque in Roma nel 1593 e fu battezzato col nome di Ferdinando. Sotto la direzione del P. Famiano Strada fece i suoi primi studi nel Collegio Romano. A 15 anni fu ricevuto in Congregazoine dal Ven. Dossena a mandato al Noviziato di Zagarolo, dove, avendo compiuto la probazione con edificante esempio di tutte le virtù, come dicono gli Atti, professò il 13 aprile 1610. Da tutti era giudicato un angelo in carne; ed invero, i fini lineamenti del volto si accoppiavano mirabilmente alle squisite finezze dello spirito. *Si ipsum invenem consideras non tantum spiritu sed et adspectu ipso videbatur Angelus.* Compiuti con gran lode i suoi studi a S. Biagio all'Anello in Roma, fu mandato a Cremona, « destinato campo delle sue glorie »; ma per breve tempo. La sua fibra non resistette all'eccessiva fatica impegnata nell'attendere all'insegnamento della filosofia.

Ben presto si ammalò e dovette lasciare la scuola, per consiglio dei dottori, e mutar aria.

Fu inviato a Vercelli per riaversi nel riposo, ed ivi, ripigliate le forze, « con raro esempio di umiltà, spontaneamente, si offrì a servire nei varii offizii propri dei conversi, e particolarmente nell'officio di portinaro ». Ma i Vercellesi avendo scorto alla porta del convento, un simile religioso,

tutto carità, che con tanta eloquenza, li invogliava alle cose celesti, concepirono di lui la più alta stima.

In Vercelli « correva la voce essere in S. Cristoforo un portinaio tanto religioso, che meritava d'esser proposto pel governo del collegio, e non di stare alla porta » e siccome nella Scuola di Cristo, chi si umilia sarà esaltato, il P. Falconio, divenuto a tutti vero esempio di umiltà, fu eletto Superiore della casa, nella quale umilmente, per molto tempo, aveva servito. E vi promosse con tanto zelo il culto divino, da riuscire la sua Chiesa, di modello a tutte le altre della città. Voce comune, anche questa, d'ogni vercellese.

Ma a tanto uomo erano riserbati posti più elevati ancora. Fu nominato Proposto di Pavia, collegio molto numeroso e celebre per gli studi che vi si compievano, ove, scrive lo Spinola, « seppe sì bene cattivarsi l'animo di tutti, che ben poteva chiamarsi quella casa un Paradiso in terra ».

P. Giovenale Falconio
Prop. Generale

Promosse lo studio della Dottrina Cristiana, curò gli Oratori, zelò il culto e il decoro della Chiesa, adoperandosi con tutto l'impegno alla perfetta regolare osservanza. Nel 1629, fu eletto Visitatore generale « acciocchè la Religione tutta godesse della religiosità di un santo uomo ».

Tre anni dopo fu eletto Assistente, e nel Capitolo generale del 1638 fu eletto Proposto generale, a 45 anni di sua vita, carica che coprì per un sessennio; indi fu eletto Assistente generale, e nel 1653, di nuovo Generale. Si voleva riconfermarlo, ma « stete sì fisso nel non accettare la carica, dichiarandola superiore alle sue forze, con le lagrime agli occhi supplicando i Capitolari a liberarlo da simile peso, che,

commossi per tanta umiltà, furono necessitati a consolarlo ». Rimase, però, finchè visse, quasi sempre Assistente.

Nel suo Generalato visitò diligentemente tutta la Congregazione; in Germania, ricevuto a Vienna dall'Imperatore Ferdinando III; in Francia, a Parigi, dalla Regina, sposa di Luigi XIV, e da altri prelati e principi, sempre colla massima stima e con sommo onore. I Collegi di Francia e Savoia, che fin dalla fondazione, per la loro lontananza erano rimasti privi della visita generalizia, furono i primi ad essere visitati. Diede grande impulso agli studi, zelò la regolare disciplina, governò soavemente e fortemente, con suprema dignità. Di lui conserviamo un lungo elogio di un anonimo ricopiato dallo Spinola, e dal Pezzi, che suona così: (1) «Acerrimo propugnatore della regolare osservanza, si mostrava soavissimo sia con quelli che attendevano agli studi delle lettere sia con quelli che attendevano ad altri impieghi per il bene comune. Amabile e nello stesso tempo venerando, teneva a freno e manteneva il dovuto rispetto, e quando le circostanze portavano ad una esagerata ilarità la trasformava in una somma severità ».

Tre cose, — al dire del P. Buronzio che lasciò in suo onore una lunga epigrafe, — praticò e commentò altamente nel governo della Congregazione: (2) Fedeltà assoluta ad un segreto affidatogli, riconoscenza pei benefici ricevuti, scrupolosità pel buon nome altrui.

Era dolce cosa intrattenersi con lui, per l'amabilità della sua compagnia e per l'affettuosità della sua parola. Il suo spirito religiosissimo e cortese gli attirava la venerazione dei

(1) *Regularis observantiæ propugnator acerrimus, humanissimum tam se iis præbebat qui litterarum studiis, aut aliis pro communi bono curis tenebantur. Amabilis idem, idem verendus abiciebat, et una continebat in obsequio, cumque res exigerent maximam comitatem in summam severitatem convertebat.*

(2) *Tria enixe commendare solitus et servare sollicitus, commissi secreti illibatam fidem, collati beneficii gratam recordationem, alieni nominis, illæsam integritatem.*

suoi religiosi, il plauso degli estranei, la stima dei Principi. Malgrado la sua umiltà e mitezza seppe riscuotere da tutti un profondo e sentito rispetto; aveva in sè qualche cosa che s'imponeva: la maestà. Celebrava ogni giorno la S. Messa con squisita pietà, e ne ascoltava altre due o tre, in ginocchio, sul nudo pavimento, anche nel rigido inverno, anche innanzi negli anni, ciò che gli causò una pleurite mortale. Edificantissimi furono gli ultimi momenti di sua vita, Accolse serenamente l'annunzio della vicina morte; benedisse il Signore, ripetendo con piena coscienza il *cupio dissolvi et esse cum Christo*, e quando gli fu portato il S. Viatico, proruppe in accenti d'infuocato amore al suo Dio e di basso concetto di sè. Dopo l'Estrema Unzione, s'addormentò nel Signore il 17 febbraio 1672, quasi ottuagenario, in Roma, a San Carlo.

Fu sepolto in un sepolcro nuovo; sulla cassa, ricoperta di metallo, fu scolpito il suo nome. Un pittore ne effigiò le sembianze. A lui, che fu sommo, ben stanno le parole che il P. Rasario gli applicò, togliendole dall'autore della vita di S. Bernardo. (1) « Appariva, infatti, nella sua carne una certa grazia spirituale, sul suo volto brillava una luce non terrena ma celeste, negli occhi un'angelica purezza, spiccando per una colombina semplicità ».

(1) *Apparebat enim in carne ejus gratia quaedam spiritalis, in vultu claritas non terrena sed cœlestis fulgebat in oculis angelica puritas, et columbina simplicitas emicabat.*

17 Febbraio

II.

P. Teodosio Luini di Cittiglio (Diocesi di Como)

Religioso d'illibata innocenza.

(1637-1715)

" Duxit vitam morum candore, innocentia, devotione et virtutibus omnibus ".

Soave memoria di sè lasciò il nostro P. Teodosio Luini, che trascorse in un angelico candore, tutta la sua mortale carriera. Sembravano personificate in lui, la dolcezza, l'innocenza, la pietà.

Verso i 18 anni, studiando filosofia nelle Scuole Arcimboldi, sentì chiamarsi allo stato religioso e risolutamente abbandonò il padre, la madre, l'alpestre villaggio natio, e vestì l'abito religioso il giorno sacro alla Natività di Maria. L'anno seguente, nelle mani del P. Generale Gallicio, professò i voti solenni. Fu destinato per gli studi a S. Barnaba di Milano.

S'ignora in quali collegi abbia passato i primi anni della vita religiosa. Si sa solo che rese fecondo di bene il suo apostolato, predicando per moltissimi anni quaresimali, annuali ed esercizi spirituali, con grande profitto del prossimo.

Dei suoi quaresimali trovo notato che, nel 1680, essendo collegiale a S. Alessandro, fu inviato a Pavia, in San Michele, a predicare la quaresima, dove *praeter animarum fructum retulit probatae eloquentiae testimonia;* che, destinato l'anno dopo a S. Barnaba, partì per il quaresimale a Torino; nel 1682 a Vigevano; nel 1683 a Venezia, nel 1688, l'avvento nel Duomo di Monza e così fino all'estrema vecchiaia.

A S. Barnaba dimorò 34 anni, fino alla morte, e per parecchi anni fu Vicario di quella numerosa Comunità. Spiccò in lui una devozione straordinaria alla Vergine Santa. Il

P. Angelo Rinaldi enumerando i Barnabiti da lui conosciuti, che maggiormente si distinsero nell'onorare la Madonna, dice: « Il primo sia il P. D. Teodosio Luini, di cui, persona degna di fede, una volta mi ha assicurato l'avere egli conservato sempre l'innocenza battesimale. Questi ha edificato, vivendo, tutti quelli che con esso convivevano. Perchè chi s'avveniva in lui lo vedeva, ora dinanzi l'una, ora dinanzi un'altra Santa Immagine, che sfogava il suo cuore con devotissimi affetti ».

Quest'uomo tutto di Dio, che ispirava venerazione e muoveva gli animi alla contemplazione delle verità religiose e alla pratica di esse, rese lo spirito al Creatore, a 78 anni, dopo soli tre giorni di malattia, il 17 febbraio 1715, confortato dai Sacramenti, chiesti ardentemente e ricevuti con tutta l'espansione del cuore.

Così, fu riportata, nelle memorie necrologiche di S. Barnaba, in Milano, la veneranda figura del P. Luini (1). «Questo sant'uomo si esercitò dalla gioventù alla vecchiaia nel tenere discorsi sia durante l'anno, sia con quaresimali, con gran frutto delle popolazioni. Alla sua morte si avverò il detto, « qualis vita, finis ita »; infatti chi visse nel candore dei costumi, nella innocenza, nella divozione e nella pietà e in tutte le virtù, conveniva che morendo spirasse veramente nel bacio del Signore, così che questa sia l'unica certa speranza di tutti i nostri che l'anima sua sia stata trasportata tra gli angelici cori ».

Alla figura soave di questo Religioso si possono molto bene applicare le parole del S. Vangelo: «Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio; beati i miti, perchè possederanno la terra!».

---

(1) *" Bonus hic vir a juventute ad senectutem se exercuit in concionibus habendis, cum per annum, tum quadragesimorum magno populorum cum fructu. Operuit morte, in qua vidimus expleri axioma illud,* qualis vita, finis ita, *nam qui duxit vitam morum candote, innocentia, devotione, et virtutibus omnibus, decebat seni agone et vere in osculo Domini expiravit, ita ut omnium nostrorum hæc una sit certa spes, ejus anima inter angelicos choros jam esse translatam ".*

17 Febbraio

III.

P. Paolino Porret (Savoiardo)

Religioso esemplare.

(1661-1731)

" Egit omnia cum consilio " (Prov. XIII-10)

Una brevissima relazione del P. Basilio Duclos, Provinciale di Savoia, ci conserva memoria della vita edificante che condusse su questa terra, il P. Paolino Porret.

Trentenne, entrò in Congregazione, e, fatto l'anno di noviziato nella Casa dei SS. Carlo e Cristina, in Bonneville, vi professò nel 1680.

« Questo soggetto, scrive il P. Duclos, è sempre vissuto con *grande esemplarità*, ed ha servito la religione *assai bene* in diversi impieghi addossatigli, come di Lettore, di Missionario e di Predicatore di Quaresimali, e poi finalmente di Proposto del nostro Noviziato di Bonneville, dove ha fatto molte belle riparazioni, massimamente nella nostra chiesa, e in tutto questo ha dato sempre saggio di *grande zelo, spirito, devozione e prudenza nei consigli* che gli erano richiesti da persone anche di qualità ».

La sua morte fu quella del giusto, poichè « dopo avere con incredibile pazienza e perfetta rassegnazione al divin volere, sofferta una lunga e penosa malattia, e ricevuto con somma edificazione tutti i Sacramenti, passò a miglior vita alli 17 di febbraio del 1731, d'anni 70 compiuti». (1).

(1) Relazione necrologica del P. Basilio Duclos.

17 Febbraio

IV.

P. Francesco M. Cortes di Majorca (Isole Baleari)

Uno dei primi a rientrare nell'Ordine dopo la soppressione napoleonica.

(1740-1823)

" Desiderium cordis eius tribuisti ei " (Ps. XX-3).

Il P. Cortes, spagnuolo, entrò nella nostra congregazione con altri due suoi fratelli maggiori. Tutti furono affezionatissimi all'istituto, abbracciato fin da giovani.

Francesco M.a professò in Genova nel 1761, in età di 21 anni. Compiuti gli studi, fu destinato professore di belle lettere nei Collegi liguri di Porto Maurizio e di Finale. Ma pochi anni dopo, lasciata la cattedra di maestro, si consacrò al ministero delle anime, confessando e predicando. E qui si trovò nel sospirato ufficio che fu l'anima di tutta la sua vita.

Prima a Bologna, poi a Perugia, dove fu eletto Penitenziere della Cattedrale, ufficio che esercitò per molti anni con grande diligenza e con soddisfazione dei fedeli. Ma nel maggio 1791, per movimenti politici avvenuti in quei tempi, a causa delle idee sovversive, che spiravano dovunque, dovette ritornare a Genova, ove fu ascritto alla casa di San Paolo in Campetto, addetto ai sacri ministeri, e qualche anno dopo, precisamente nel 1799, fu obbligato, per la soppressione di questa casa, decretata dai rivoluzionari francesi, a recarsi a S. Bartolomeo degli Armeni.

Le memorie di questo religioso sono piene del suo zelo per il bene delle anime, perchè egli si prodigava in predicazioni, specialmente di esercizi spirituali di monasteri di monache. In questi anni di sconquasso rivoluzionario, egli fu

cancelliere di entrambi i Collegi. Se si osservano i libri tenuti da lui, si nota una nitidezza di caratteri e una precisione nel segnare le memorie di quei tempi, da farci comprendere la sua indole ordinata e esatta; mentre altri cancellieri di quell'epoca, a causa della tristezza dei tempi, trascurarono di annotare gli avvenimenti, o non li annotarono colla precisione, coll'eleganza di forma e colla nitidezza di caratteri con cui il P. Cortes.

Una decina d'anni dopo, avvenuta la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, il P. Cortes dovette, con immenso dolore, spogliarsi dell'abito religioso, abbandonare il chiostro, e ritornare nel secolo. Ma poco vi rimase, chè appena giunse al suo orecchio la notizia della restaurazione monastica, nel 1814, egli prontamente, interrotti tutti gli affari, si portò nella Città Eterna, e fu tra i primi a rivestire il nostro sacro abito e a riprendere la vita religiosa.

Conosciuti degnamente i suoi pregi, fu eletto Assistente e Visitatore generale. Subito, guidato dal suo buono spirito, si diede totalmente alla coltura delle anime nella nostra chiesa di S. Carlo ai Catinari.

Trovo scritto di lui: « Nella direzione delle anime, di cui sempre si occupò riscosse la stima e la benevolenza di tutti, per il grande impegno e la diligenza che vi poneva. Amantissimo della Congregazione e della regolare osservanza, fu sempre di esempio a tutti nell'eseguire i doveri che gli incombevano. Era poi di costumi illibatissimi, pronto sempre al volere dei superiori e amante della povertà ».

Negli ultimi anni di sua vita, Dio lo volle provare con la tribolazione degli scrupoli che lo tenevano in una continua agitazione.

Ma quel Dio che lo volle provare con mortificazione così molesta, volle però che morisse in piena e serena tranquillità di spirito, in quella pace che si addice all'uomo veramente giusto. Ciò avvenne in Roma il 17 febbraio 1823, in età di 83 anni.

18 Febbraio

I.

P. Veremondo Corio di Milano

Zelantissimo del culto a S. Alessandro Sauli.

(1615-1687)

" Plenus meritis, laboribus ac dignitatibus ".

Il P. Veremondo Corio di Milano, fratello del celebre P. Aimone Corio, di nobilissima famiglia, professò a Monza il 20 febbraio 1633. Fu Proposto del Collegio di Pavia e di Cremona e Visitatore generale delle Scuole della Dottrina Cristiana, a Pavia. Mons. Lorenzo Trotti, Vescovo di questa città, più di una volta gli affidò la cura di tutta la sua Diocesi e l'ufficio di Consultore del S. Uffizio.

« *Fu soggetto*, come lo chiama il P. Maggi, *di eminentissime parti* ».

Essendosi recato, in qualità di Provinciale a visitare i Collegi della Germania, fu ricevuto con grande onore e affetto dall'Imperatore Leopoldo I d'Habsbourg. A lui si deve la bella costumanza che dura tutt'ora, d'inviare, nelle domeniche e negli altri giorni festivi, gli studenti professi di S. Barnaba, nelle varie Chiese di Milano, per il catechismo ai rozzi, e principalmente ai fanciulli.

Gli atti di S. Barnaba riferiscono infatti, che nel gennaio del 1669, per questo santo scopo, inviò a sette chiese, sette studenti di filosofia. Il P. Pezzi fa un lungo e bellissimo elogio di questo religioso, che sostenne fatiche e travagli per la prosperità della Provincia affidatagli. E' vero che, essendosi recato a Roma con fr. Mansueto Rossi, durante il suo Provincialato, a conferire con la S. Sede, intorno ad alcune controversie di giurisdizione, che si trascinavano da cinque anni, tra il P. Generale e lui, Provinciale di Lombardia, fu scomunicato dal Generale, il P. Romolo Marchelli,

perchè aveva fatto il viaggio senza avvertirlo. Ma è pur vero che chiariti i malintesi e appianate le difficoltà, fu da Clemente X, con sua lettera e decreto, in data 4 agosto 1673, dichiarato innocente ed uomo di somma virtù e merito: (1) «Uomo cospicuo nella sua Religione il quale per la stessa Religione aveva lavorato quarant'anni continui e per di più aveva disimpegnato cospicue cariche; era nato da nobilissima famiglia e, nell'età di sessant'anni che aveva tutta consumata nel servizio di Dio...» e, in fine: (2) «Constare dell'innocenza del P. Veremondo Corio». Già alcuni anni prima aveva dovuto patire un altro forte contrasto. Si ritrova, infatti, nelle note del Card. Fontana «che fu calunniato di aver composto una satira contro rispettabili individui, massime di Congregazione. Il Marchese Carlo, suo fratello, fece ricorso al Papa, perchè, dall'Arcivescovo di Milano, si facessero ricerche del suo autore; dalle quali risultò essere un ecclesiastico secolare». In seguito dal Card. Federico Visconti, Arcivescovo di Milano, fu eletto Penitenziere del Duomo.

Egli scrisse diverse opere, alcune in latino come: «*Oratio in Funere Patris Nicolai Buzalli de Mutina, Ord. Praed. Inquisitoris Papiae*» e «*In Horologia solaria usus et Compendium ad Sacra Symbola Christi commendata*», stampata in Milano, dal Vigoni, nel 1638; ed altra in lingua spagnuola, dedicata a Donna Antonia Enriquez de Abila, ambasciatrice presso Sua Maestà Cattolica, dal titolo: «*Palma espiritual frotificadora de actos virtuosos*» stampata ancora in Pavia, nel 1669, dal Porro. Fu uomo infaticabile e zelantissimo del culto al Beato Alessandro Sauli e, secondo gli Atti di S. Barnaba, «*in senectute bona plenu meritis, laboribus ac dignitatibus, obdormivit in Domino*: Si addormentò nel Signore, pieno di meriti, di fatiche e dignità, in una santa vecchiaia nel Collegio di S. Barnaba, in Milano, il 18 febbraio 1687, in età di 72 anni.

(1) "*Vir in sua Religione conspicuus, qui pro eadem Religione per annos quadraginta continuos laboraverat magisque conspicua illius munera gesserat ac nobilissimis natalibus ortus erat, et in sexaginta annorum ætate, quam totam in Dei servitio consumpserat...*".

(2) "*Constare de innocentia P. Veremondii Corii*".

19 Febbraio

I.

P. Vitàliano Beretta di Virle (Dioc. di Torino)

Coadiutore di S. Francesco di Sales nel ristabilimento della Religione in Savoia.

(1588-1645)

"*Vir doctissimus et religiosissimus*...

Il campo dell'azione apostolica del P. Vitaliano Beretta fu la Savoia, e in modo particolare Annecy.

I nostri storici, Spinola, Barelli, Pezzi e Mons. Carlo Augusto di Sales, ci lasciarono, nelle loro memorie, cenni altamente onorifici della sua virtù, del suo zelo, della sua dottrina, ma niente che riguardasse la sua biografia.

Sappiamo tuttavia che professò la regola di S. Paolo, giovanissimo, nel 1607, e che, appena Sacerdote, fu inviato ad Annecy, nel 1614, per la fondazione di scuole, a cui attese, col P. Baranzano, all'insegnamento della rettorica, e quindi a quelli di filosofia e di teologia.

Fu amico intimo di S. Francesco di Sales, come altresì lo furono gli altri Padri Guerin, Fregoso, Meda, Baranzano, dei quali si serviva come compagni nelle visite alla sua Diocesi. Il Santo ebbe tale stima del P. Beretta, da suggerirlo come Confessore al Principe Vittorio Amedeo, figlio del Duca Carlo Emanuele I, quando gliene chiese uno, per la sua non breve dimora in Savoia. Scelta molto apprezzata, perchè il Principe ebbe sempre per il Padre la più grande venerazione, nominandolo anche suo intimo consigliere.

P. Beretta, stette ad Annecy molti anni.

Dagli atti della Provincia del Piemonte risulta che fu eletto procuratore e confessore della Casa. Nella direzione delle anime fu eccellente; seppe con mirabile tatto guidare sulla via della perfezione, anime innamorate di Dio, quali furono il Ven. P. Fregoso, il P. Cremoisy, il P. Meda ed altri. Anzi, egli stesso, dei primi due, ci lasciò relazioni biografiche, edificantissime.

Nel Capitolo Generale del 1623 fu eletto Proposto del Collegio, nella quale carica durò un triennio: ma, tenendo il P. Provinciale, la sua residenza ora in Savoia, ora in Piemonte, ora in Francia, gli *Acta Prov. Ped.* hanno vaste lacune, che impediscono di completare la biografia del nostro Padre. Ciò nonostante il suo zelo indefesso brilla di luce smagliante, nella cooperazione che generosamente diede all'opera di S. Francesco di Sales, nella conversione dei Calvinisti. In compagnia dei Padri summentovati, si portava nei paesi circonvicini, ad evangelizzare quei popoli della Savoia, così facili ad essere tratti in errore, dalle male arti degli eretici di Ginevra, loro confinanti. Non lo trattenevano dall'accorrere in loro soccorso, nè le nevi, nè i ghiacci, nè i dirupi, che rendevano estremamente disagevole il viaggiare, nè lo squallore degli abituri e la miseria di quei montanari; attingeva la forza e il coraggio dalla fede in Dio, dal sicuro possesso della verità, dallo zelo per le anime. E' in modo particolare ricordata la Missione che il P. Vitaliano Beretta tenne in Rumilly, in Bonneville, in Rupen ed in altri paesi della Savoia. Suo vanto, a cui accenna nella cronologia il Padre Pezzi, è l'aver ricuperato al culto cattolico molte chiese e cappelle, che gli eretici avevano deturpato, o destinate al loro culto; non solo, ma l'aver saputo guadagnarsi un gran numero di calvinisti, come ne fa fede lo stesso P. Pezzi, che dagli Atti di Annecy, andati perduti, aveva tolto questa bella memoria: «*Vitalianus Beretta plurimum laborasse in Hereticis Ecclesiae Catholicae restituendis, indefessoque zelo eorum, plurimos in Christo peperisse*».

E dopo lo zelo per le anime fu grande in lui la carità per i corpi. Rifulse questa, specialmente, nella famosa peste del 1630, che si estese anche nella Savoia. Coi Padri Giov. Dom. Meda, Giacinto Rex, Grisostomo Marliano fece miracoli di carità, nel prestarsi all'assistenza dei contagiosi, e grazie al cielo, scampò, con i suddetti Padri, il contagio, eccettuato il P. Meda che ne fu vittima gloriosa.

Il P. Vitaliano Beretta trascorse gli ultimi anni di sua vita in S. Dalmazzo di Torino, dove santamente morì nel febbraio dell'anno 1645, nell'età di 57 anni. Riportiamo qui, alla fine, il breve elogio che di lui fa il nostro storico P. Barelli: « Vitaliano Beretta, celebre Teologo, il quale esercitò i suoi rari talenti per lo spazio di molti anni, leggendo teologia, e nelle Sacre Missioni per le Ville, Castella e Terre della Savoia, ammaestrando nella Dottrina Cristiana con esemplarissima pazienza, ministrando il Sacramento della Penitenza con perfetta carità, e predicando la parola di Dio con grande zelo della salute delle anime, di modo che, conosciuto *come uomo tutto di Dio*, era tenuto generalmente in venerazione di *santo*, fino da personaggi di grande qualità, e dallo stesso Principe Vittorio Amedeo I, figliuolo del gran Carlo Emanuele I, che se l'era eletto in P. spirituale e consigliere intimo per tutto quel tempo che si trattenne in Savoia ».

Per ultimo, Mons. Carlo Augusto di Sales, nella vita di S. Francesco di Sales, chiama il P. Vitaliano Beretta; «*Vir doctissimus et religiosissimus*».

19 Febbraio

II.

P. Mauro Rusca di Milano

Intimo del Cardinal Gerdil.

(1705-1776)

"Maturitate consilii, zeli ardore, sana doctrina, praeditus,,.

Uomo attivissimo, che zelò sempre in modo mirabile, senza mai risparmiarsi, la gloria di Dio e la salute delle anime, fu il P. Mauro Rusca, che col fratello Giuseppe, lasciò un bel nome nelle memorie di Congregazione.

Nacque in Milano da Mauro e Teresa Terrazzi, il Natale del 1705, ed al Sacro Fonte gli diedero il nome di Domenico. Il 2 novembre 1721, studente di belle lettere, vestì l'abito nostro e dopo un anno e un giorno professò i voti solenni a Monza, nelle mani del P. Carminati, Provinciale. Continuò gli studi a Milano, a S. Alessandro. Giovane Padre, fu applicato all'insegnamento di belle lettere nelle scuole di varie città, in seguito fu destinato al Ministero delle anime e, con spirito veramente d'apostolo, governò alcune parrocchie di Congregazione: S. Vincenzo di Cremona, S. Martino in Asti e S. Dalmazzo di Torino, ove fu parroco dal 1755 al 1769, nel qual tempo, il Card. Gerdil, Provinciale del Piemonte e della Savoia, che lo aveva carissimo, lo volle suo Cancelliere. Ritornato in Lombardia, nel 1769, rimase a S. Barnaba di Milano, sino alla morte.

Le più belle virtù brillarono in questo religioso: candore di costumi, umiltà profonda, pazienza singolare, spirito di temperanza e di religiosa mortificazione, scrupolosa fedeltà alle regole, disprezzo delle vanità del mondo; tutto in lui era esempio mirabile di virtù. Divampava veemente in lui l'amore

delle anime, e per esse si prodigò in tante opere buone e nella predicazione incessante, che tenne in più luoghi. Fu molto richiesto, per solenni panegirici.

A Torino piacque tanto il panegirico da lui pronunziato, nel 1758, in onore di S. Filippo Neri che i PP. Filippini vollero darlo alle stampe; così pure i Minimi, nel 1759, quello di S. Francesco di Paola. Fu amantissimo della nostra Congregazione, per cui, oltre ad una grande divozione al S. Fondatore, assunse l'impegno di far ristampare le opere del Ven. Canale, che dedicò, con bella prefazione, alla Priora delle Angeliche, Madre Giovanna Margherita Resta e al di lei Monastero. Tradusse poi, dal francese, la vita di Mons. Giusto Guerin, Vescovo di Ginevra, scritta dal P. Arpaud e data, molti anni dopo, alle stampe, dal P. Gobio.

Per l'eccellenza del suo ingegno, fu, per molti anni, dai Superiori, nominato Revisore dei libri che si davano alle stampe. Settantenne passò all'eternità, per infiammazione al fegato, dopo aver ricevuto gli ultimi Sacramenti, con esemplarissima devozione il 19 febbraio 1776, lasciando la sua memoria in benedizione. Riportiamo qualche brano del necrologio, che ci lasciarono le memorie di S. Barnaba di Milano: (1)

« Il giorno 19 febbraio 1776, se ne volò alla patria celeste P. Don Mauro Rusca, lasciando di sè, rimpianto presso tutti; la sua memoria sarà sempre in benedizione. Per candore di costumi, per diligenza nell'osservanza

---

(1) *"Die 19 febr. 1776, migravit ad aeternitatis patriam P. D. Maurus Rusca relictoque post se omnium maerore, cujus memoria nunquam non erit in benedictione. Candore enim morum, observantiae diligentia, humilitate animi, mundi spretu, patientiae laude, temperantiae cultu, religiosae in omnibus mortificationis exemplo, aliisque virtutibus ita praestitit, ut omnium sibi honorem et aestimationem conciliaverit. Maturitate consilii, zeli ardore, sana doctrina praeditus, ac salutis animorum desiderio fragrans, Astenses, Cremonenses, Taurinenses, Paroecias administravit non mediocri cum animarum fructu ac laude.*

regolare, per umiltà d'animo, per disprezzo del mondo, per pazienza, per temperanza, esemplare in tutto per mortificazione religiosa, brillò tanto che in tutte le altre virtù, da meritarsi l'onore e la stima di tutti. Fornito di maturità di consiglio, di zelo ardente, di sana dottrina, acceso dal desiderio della salute delle anime, amministrò le parrocchie di Asti, di Cremona, di Torino, con non poco frutto e lode delle anime ».

20 Febbraio

I.

P. Domenico Boerio di Sale (Dioc. di Tortona)

Apostolo della Valtellina.

(1548-1601)

" Hæreticæ pravitatis hostis acerrimus
christianæ veritatis propugnator egregius ...

Narrare le interminabili gesta compiute in pro della fede, contro gli eretici, dal P. Domenico Boerio, detto per antonomasia *Vallis Tellinae Apostolus*, Apostolo della Valtellina, sarebbe lavoro improbo. Riferirò solo il breve elogio che di questo Religioso ci lasciò il nostro storico Colombo: « Teologo di sommo credito ed eccellente canonista, fu assunto a compagno dal Vescovo di Vercelli, Francesco Bonomi, inviato dalla Sede Apostolica nella Svizzera, col titolo di Nunzio.

«Per incarico di questo Vescovo, indi, si portò a Roma a dar contezza al Pontefice dello stato delle cose e delle negoziazioni, ma principalmente affinchè studiasse di abbattere le calunnie, onde tristi uomini l'avevano di già preoccupato. Per cotal mediazione, il Bonomi riebbe la grazia del Santo Padre, che, poco appresso, lo investì dell'eccelsa, ma pericolosa commissione di far eseguire la sentenza di deposizione pronunziata contro l'Arcivescovo di Colonia, l'Elettore Truchez, misleale alla Chiesa, misleale all'Imperatore. Il Truchez fu rimosso; e quella dignità l'ottenne Ernesto di Baviera. All'esito del successo contribuì massimamente il Boerio, anche in questa occasione compagno al Bonomi, e ne ricevette preziose congratulazioni dall'Imperatore Rodolfo II e da Papa Gregorio XIII.

«La legazione durò due anni, nel qual tempo il nostro barnabita si era adoperato altresì, a predicare le verità cat-

toliche, a combattere gli ereticanti ed a corroborare da per tutto la Fede.

«Ritornato in Italia, poco dopo, fu da S. Carlo Borromeo mandato a Chiavenna per tutelare la religione, la quale sotto i colpi dei nemici soverchianti, era in manifesto pericolo di naufragare. Ma costoro, che erano Zuingliani, gli interdissero di celebrare la Messa e di continuare a predicare: e siccome tra loro ed i cattolici n'era scoppiato per questo un fiero dissidio fino alla minaccia delle armi, il mansuetissimo discepolo di Cristo obbligò i suoi a cedere, ed a ritornare a più savio consiglio: imperocchè la religione cristiana ripugna dal mescolarsi in opere di violenza, e vuol essere piantata con le arti della persuasione e con gli esempi virtuosi. Quindi seguito per lungo tratto di cammino dai buoni Chiavennaschi, piangenti, si raccolse nella vicina terra di Damaso, con la speranza che i signori Grigioni lo avessero a reintegrare nei suoi diritti. Confermato il bando, si ritrasse in Milano.

P. Domenico Boerio
incatenato dagli eretici calvinisti
de Canton dei Grigioni
(Incisione di Vienna)

Riuscì più prosperamente in Poschiavo, dove, poco dopo, era stato dagli abitanti medesimi invitato a predicare. Vi guadagnò frutti ubertosi. Ma alla fine anche qui gli eretici escogitarono le più malvage arti per costringerlo al silenzio: contumelie, minaccie, accuse deposte persino innanzi alla dieta di Coira, dove il Boerio dovette comparire e discolparsi. Particolarmente avverso gli fu il Capitano Battista Salis. Con tutto ciò, non essendo pervenuti a farlo tacere, gli eretici, sonando a stormo e con una masnada di oltre sessanta uomini, armati di tutto punto, un giorno gli piombarono addosso e stavano per trascinarlo in carcere, ò, com'è credibile, per dargli morte violenta, se i cattolici, con non minore impeto, non fossero sorti a liberarnelo. Ebbe, per altro, ordine dal podestà del luogo di sgombrare e di non rimettervi mai più piede: ed egli, condiscendendo al tempo, con l'approvazione di S. Carlo Borromeo, lasciava definitivamente quel paese.

« Questo barnabita tortonese fu anche Superiore, in vari tempi, di Collegi, ed occupò altre cariche di non lieve momento. Di costumi severissimi: nella vera pietà ben fondato: animo forte e magnanimo, dalle opposizioni e dalle lotte traeva forze novelle: abilissimo nello smascherare le ambagi e le frodi dei nemici della Fede: ardimentoso, ma prudente e discreto: la religione non solo amava con supremo affetto, ma la studiava infaticabilmente e con la maggiore estensione possibile».

Fin qui il Colombo, che omise però di riferire come egli, per incarico di Clemente VIII, fu delegato alla riforma e visita dei Monaci Cistercensi di S. Maria di Stafarda, nella Diocesi di Saluzzo, di cui parla a lungo lo Spinola. Il Monastero s'era ridotto in cattivissime condizioni materiali, morali e pur anche di studio, ed il Padre Boerio, dopo un faticosissimo esame d'ogni cosa, scrisse una lunga lettera al Papa, per fare a S. S. una esatta esposizione dei fatti e proporre gli opportuni rimedi.

Ancora in buona età, a 53 anni, affranto da tante fatiche, sostenute per la causa di Dio e delle anime, pagò l'inevitabile

tributo della natura, il 20 febbraio 1601, mentre copriva l'ufficio di Procuratore Generale.

Gli Atti del Collegio di S. Paolo in Roma, riferiti dallo Spinola, ci parlano del suo felice trapasso. Noi, a corona del fin qui detto, riportiamo il sintetico elogio, che di lui ci lasciò la scultoria penna del P. Gabuzio: (1).

«Fu Domenico Boerio, uomo intrepido, nemico acerrimo dell'eretica pravità, propugnatore egregio della verità cristiana, nelle fatiche e nelle vigilie pazientissimo, tenace custode della castimonia e della religiosa disciplina, con grandi segni di pietà, se ne volò al premio delle sue fatiche, nel Collegio di S. Paolo alla Colonna, l'anno 1601, il 20 febbraio».

(1) *Erat Dominicus Boerius vir intrepidus, haereticae pravitatis hostis acerrimus, et christianae veritatis propugnator, egregius, laborum et vigiliarum patientissimus castimoniae et religiosae disciplinae tenax custos... magna pietatis significatione, ad laborum suorum praemia decessit in Collegio S. Pauli in Columna anno MDCI vigesimo die februarii.*

21 Febbraio

I.

P. Primo D'Ello di Busto Arsizio

Religioso attivo ed esemplare, edificò la Congregazione.

(1554-1620)

"Plus laetificat pura et bona conscientia quam docta philosophia. (Kempis Lib. I XXIV, 6).

La fragranza della vera virtù e gli esempi dei Santi non sono mai infecondi nel campo mistico della Chiesa. Ne abbiamo una prova in ciò che stiamo per narrare.

Il Ven. Bascapè, aveva, da poco tempo, rinunziato agli onori ecclesiastici, conferitigli dall'Arcivescovo di Milano, S. Carlo, per ritirarsi semplice novizio nella Congregazione di S. Paolo, quando altri eminenti Sacerdoti, Penitenzieri e Lettori del Duomo, D. Carlo Bismuto e D. Giacomo Filippo D'Ello, ne vollero seguire l'esempio.

Ecco che cosa scrive il P. Omodei a riguardo del nostro D'Ello: «Chi egli sia, ben lo posso giudicare io che sono stato per l'addietro suo P. Spirituale, vivendo egli sotto la mia direzione; il ragguaglio che io ora dò di lui è questo, che essendo egli Penitenziere in Duomo, e Lettore del Coro, ha dato sempre tale odore di sè, che tutti quelli dai quali io ne ho pigliato informazione, lo commendano per ottimo religioso, e del medesimo io faccio fede».

Ricevuto fra i Barnabiti, professò a Monza, il giorno dell'Esaltazione di S. Croce del 1581, d'anni 27, nelle mani del P. Tornielli, Generale, che gli diede il nome di Primo. Non si conoscono i particolari della sua vita, ma da alcuni scritti che di lui si conservano, s'intuisce la stima che se ne ebbe in Congregazione. Ne è prova il fatto che in un antico elenco generale dei nostri professi gli si dà l'appellativo di *insigne*. Passò la sua vita religiosa a

Pavia e a S. Alessandro di Milano, coprendo, sovente, l'ufficio di Vicario, occupato indefessamente nel ministero delle Confessioni e nel disimpegno di affari rilevantissimi della Congregazione.

Bella è la testimonianza che di lui lasciò, in una lettera, il P. Bascapè, e che sola basta a fare l'elogio del P. Primo D'Ello; in essa scrive: « Ella, con la sua virtù m'ha sempre consolato».

Nella Cronaca di S. Barnaba scritta dal P. Cernuschi, troviamo un altro elogio di lui: «Nel 1620 alli 21 febbraio, rese lo Spirito al Creatore il P. Primo d'Ello, che dopo avere molto giovato colla sua attività et esemplarità alli interessi della Congregazione, nelle turbolenze che occorrevano, pieno di meriti, più che sessagenario, volò al cielo».

Gli Atti poi di S. Barnaba a Milano, dove morì, ne fanno commemorazione con queste parole:

« Padre Don Primo d'Ello uomo insigne per pietà e per ogni genere di virtù, oppresso da una infermità, durata più di un mese, emigrò da questa vita, alla patria celeste, a 66 anni di vita » (1).

(1) *P. D. Primus Ellicus, vir pietate, et omni virtutum genere insignis, oppressus infirmitate mensis unius, et eo amplius ex hac vita ad coelestem patriam regnaturus migravit, aetatis suae anno sexagesimo sexto.*

21 Febbraio

II.

P. Carlo Francesco Vaghi

Teologo insigne e illustre poeta.

(1710-1796)

"Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram„.
(Matth. 5-24).

La proverbiale buona indole lodigiana e il mite spirito, proprio del Barnabita, plasmarono quest'uomo che, sempre e dovunque, nella sua lunga vita, si attirò l'affetto e la venerazione di quanti l'avvicinarono.

Nacque a Lodi il 6 febbraio del 1710, dai nobili genitori Carlo e Domenica Monaci. Dopo aver frequentato in patria le scuole pubbliche, abbandonò il mondo per Cristo, professando, giovanissimo, i suoi voti, a Monza, il 27 settembre 1726. Pei suoi talenti, fu ben presto eletto professore di filosofia a Milano, nelle Scuole Arcimboldi dove fu maestro di teologia speculativa, del celebre poeta Parini; quindi, nel 1749, fu destinato a Roma, lettore di teologia morale.

« Lasciò in Roma, scrive il Card. Fontana, gran desiderio di sè, ed in Collegio e fuori, fama di dottrina e di letteratura». Per un anno fu Proposto a S. Paolo di Bologna, e nel 1752, Lettore di teologia morale, nelle scuole pubbliche di Lodi, rimanendovi, con sommo decoro, più di trent'anni fino alla soppressione, per opera del Governo, di quell'insegnamento e di ogni altra scienza sacra.

Questo periodo di vita è ricordato da lui stesso in una Elegia che scrisse in morte dell'Imbonati, dove lamenta il distacco dai *Trasformati*. Era questa un'accademia di arcadi alla quale era inscritto col nome di *Fusillo Destusio*. A Roma coltivò con amore la poesia di cui non poca diede alle stampe.

Godè la stima dei Vescovi di Lodi, Mons. Gallarati e del nostro Mons. Andreani, il primo dei quali lo volle Esaminatore Sinodale, nel Sinodo Diocesano del 1752, ed entrambi lo nominarono loro teologo e lo incaricarono di affari delicati ed importanti oltre che straordinario a monasteri di monache. Anche il Clero lodigiano lo ebbe in grandissima stima.

P. Carlo Francesco Vaghi

(Quadro a Lodi)

Nel 1758, fu nominato consultore e teologo del S. Officio di Lodi, a ciò invitato dall'Inquisitore Generale di Milano. Eletto varie volte Proposto a Lodi, vi rinunciò sempre, rifuggendo, per umiltà, dalle cariche onorifiche della Congregazione, tranne una volta, dal 1773 al 1776, quando, essendo subentrati i Padri Barnabiti in non pochi collegi della Compagnia di Gesù, in quel tempo soppressa, e scarseggiandone i soggetti, fu insistentemente pregato di succedere al P. Girolamo Girami che da Proposto di Lodi, era trasferito Rettore del Collegio di S. Francesco Saverio a Bologna. Dovette pure accettare i titoli di Visitatore generale e Consultore provinciale.

Nel 1781, poi, la Provincia Lombarda, per legge iniqua di Giuseppe II, era sottratta alla giurisdizione del P. Generale; creata ente a sè, ed obbligata, in forza dei decreti imperiali, a riformare le Costituzioni. Si affidò tale pratica al P. Carlo Francesco Vaghi e al P. Giovenale Sacchi, i quali adempirono lodevolmente il loro mandato,

mantenendone tutto lo spirito, senza alterarne punto la sostanza. Ad una vita di studio e di fatiche apostoliche, sostenute con profonda pietà, con dolcezza di carattere, con integrità di costumi, così da rendersi amabile a tutti, unì una tenera devozione al N. S. Fondatore.

Il P. Lesmi lo enumera fra i religiosi da lui conosciuti, che maggiormente venerarono il Zaccaria. Così si esprime: « Il P. D. Carlo Francesco Vaghi esaminatore sinodale del Vescovo di Lodi, teologo, e zelantissimo osservatore delle nostre regole ».

Il Card. Fontana lo enumera fra gli scrittori nostri, perchè «per la morte di Mons. Andreani, Vescovo di Lodi e Barnabita, fu incaricato di fare le iscrizioni pei suoi funerali, tenuti nella Cattedrale». A lui ben s'addicono le parole evangeliche: «*Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*».

Bello anche l'elogio, per quanto affrettato, che scrisse il suo Superiore, il P. Gaetano Varese, nell'annunziarne il decesso: « E' morto il 21 febbraio 1796, d'anni 86, il P. Vaghi; questo savio Religioso ha servito indefessamente la Congregazione ». Anche breve, ma scultorio, è l'elogio registrato negli Atti del Collegio: (1).

« P. Vaghi, teologo insigne, poeta illustre, fornito di ogni genere di erudizione e di modi soavi, caro a tutti, uscì di vita placidamene nell'età di 86 anni, per vecchiaia ».

---

(1) P. Vagus Theologus eximius, Poeta illustris, omni eruditionis genere, et morum suavitate excultus, omnibus carus, ætatis suae 86 per senilem consumptionem placide e vita excessit.

22 Febbraio

I.

P. Aurelio Bonfanti di Monza

Insigne per virtù e dottrina.

(1564-1633)

"Vide misterium quod accepisti a Domino ut illud impleas„. (Coloss. 4-17).

Il P. Aurelio Bonfanti lasciò di sè, ai contemporanei, una felice memoria, come attesta un antico documento, che dice: *P. D. Aurelius Bonfantius felicis recordationis.* I nostri storici, però, accennarono a lui, solo di passaggio, chiamandolo religioso di grandi virtù e di grande dottrina; per cui crediamo opportuno parlarne nel nostro menologio.

Le accurate ricerche intorno a questo Padre ci fecero rintracciare notizie assai onorifiche della sua persona.

Si consacrò al Signore, nel patrio noviziato di Monza, con un fratello di nome Enrico, e con lui professò il 2 Dicembre 1584. Enrico morì due anni dopo, ancor chierico, a San Paolo alla Colonna in Roma. Aurelio, invece, compiti i suoi studi, prima a Milano, poi a Pavia, fu ordinato Sacerdote il 26 marzo 1594, nella Cattedrale di quella città, dal Vescovo Mons. Giuliano Bastoni, e dopo quindici giorni d'apparecchio, celebrò devotamente la sua prima Messa in S. Maria di Canepanova.

La sua esemplarità e la sua prudenza gli attirarono la stima di quella Comunità, che lo elesse subito suo Discreto e Cancelliere.

Trascorsi santamente due anni nell'esercizio del ministero, passò da Pavia a Casalmonferrato, dove, con zelo straordinario, si attendeva dai nostri, al perfetto stabilimento della Dottrina Cristiana in città e diocesi. Vi rimase sin quando fu stabilita la fondazione della Penitenzieria di Bologna.

Allora, insieme col P. Omobono de Bonis, fu inviato colà, a compiere il numero dei quattro Penitenzieri, prescritti nel trattato di fondazione. Gli altri due, che li avevano preceduti d'alcuni giorni, erano i PP. Drisaldi e Corona. Alla fine del gennaio 1599, si diede principio alla Penitenzieria di S. Andrea, che doveva lasciare un nome insigne nella storia della nostra Congregazione e della diocesi di Bologna.

Così ne fa menzione il Gabuzio: (1) « Ricordati i due Padri Drisaldi e Corona, dopo poco entrarono altri due sacerdoti insigni per pari virtù e dottrina, Aurelio Bonfanti e Omobono de Bonis...». Molti anni dimorò il P. Bonfanti a Bologna, per stabilire proficuamente questa fondazione, di cui fu, per qualche tempo, anche Rettore.

La mancanza di memorie della Penitenzieria di Bologna, ci priva di particolari edificanti intorno al suo santo lavoro, ma il P. Spinola, accennando a quei primi operai, nota che il santo Prelato Mons. Paleotti con tenerezza d'affetto, li chiamava suoi figli. Incontrarono tanto nel loro sacro ministero da non potere quasi attendere alle numerose persone, che loro si rivolgevano, per essere guidati negli affari più importanti delle anime. Per la loro assennata prudenza nel governo delle coscienze, nella decisione dei casi, negli esami nella Curia Arcivescovile, l'Arcivescovo volle pure affidare loro la parrocchia detta di S. Arcangelo. Nel maggio 1617, fu mandato Superiore a Pisa. Qui la cronaca ricorda, che possedendo egli una corona del Rosario, già appartenuta a S. Carlo, nell'intento di accrescerne la devozione l'offrì a quella Comunità e Chiesa, per quanto ad essa si sentisse molto affezionato.

Nel 1619, tempo in cui la nostra Congregazione godeva profonda stima alla Corte di Savoia, fu chiamato dal Duca, a Torino, a predicare in quella Corte. Conosciutosi il suo

---

(1) *"Memoratis duobus Patribus Drisaldi e Corona paulo post alii duo sacedotes pari virtute doctrinaque praestantes Aurelius Bonfantius et Homobonus de Bonis... accesserunt„.*

grande zelo, fu più volte incaricato di confessare, come straordinario, diversi monasteri di Monache, nel qual esercizio continuò anche dopo aver terminato il triennio di superiorato, specialmente nel monastero di S. Matteo, dove nel 1625 tenne altresì il quaresimale e spesso altre predicazioni. Nel 1626 fu eletto Superiore di S. Paolo, in Campetto, di Genova.

Morì quasi settantenne, Superiore a Casalmaggiore, dopo aver dato, anche colà, prove non dubbie del suo fervore, nella predicazione, nell'incremento dato all'insegnamento catechistico, nell'assistenza spirituale alle Religiose e nelle provvidenze anche materiali di quella Casa, a cui aggiunse ampi locali ed un comodo portico.

La sua santa vita si chiuse con una santa morte, avvenuta il 22 febbraio 1633. Riportiamo l'elogio che fanno di lui le memorie di quel Collegio: (1) «Non si deve dimenticare il Rev. P. D. Aurelio Bonfanti, Superiore, il quale, fornito di tutte le virtù religiose, dopo di essere stato più volte Superiore della nostra Congregazione, e avendo sempre condotto in essa una vita lodevole, consunto da gravissimo morbo che lo tormentò per vari mesi, munito dei Sacramenti della Chiesa, dopo di aver dato, specialmente alla fine, segni di umiltà e di pietà, rese lo spirito a Dio.

Per l'anima sua, tanto nella nostra quanto in Chiesa altrui, si fecero suffragi per tre giorni ».

---

(1) *Praetermittendus nec fuit R. P. D. Aurelius Bonfanctus, Superior, qui omnibus religiosis virtutibus praeditus, post varias Praeposituras gestas in nostra Congregatione, et cum in ea laudabilem vitam semper duxisset, gravissimo morbo, quo pluribus mensibus laboravit consumptus, Ecclesiæ Sacramentis munitus, exibitisque præsertim in fine humilitatis, pietatisque signis, spiritum Deo reddidit, pro cujus anima tum in nostra, tum aliorum Ecclesia suffragia per triduum facta sunt.*

22 Febbraio

II.

P. Crisogono Cavagnolo di Casalmonferrato

Meritevole della fiducia del Vicario di Cristo e di Principi.

(1591-1640)

"Sicut acqua profunda, sic consilium in corde vir: sed homo sapiens exhauriet illud". (Prov. XX - 5).

Fra i Barnabiti più illustri per pietà, dottrina e virtù, che riportiamo giornalmente in queste pagine, annoveriamo anche quelli che prestarono servigi importanti al Vicario di Cristo, ed ai Principi cristiani, cooperando alla loro concordia e alla pace dei popoli. Tra questi benemeriti, emerge il P. Crisogono Cavagnolo, che per essere vissuto nel periodo storico delle guerre di successione per il Monferrato, si rese illustre nel comporre, con equità e prudenza, contese intricate e spinosissime.

Egli trascorse quasi tutta la sua vita religiosa a Casale, dove fu molte volte Vicario, Procuratore e Proposto. La Cronaca del Collegio di S. Paolo, a Casalmonferrato, lo addita *come religioso dei nostri, degno di particolare memoria.* Il Barelli lo chiama *uomo di gran dottrina e di altrettanta religiosità* e lo dice molto caro ai Serenissimi Principi della Casa Gonzaga, specialmente al Duca Carlo I ed a Maria di lui moglie, come si raccoglie da lettere, da essi scritte, nelle quali non solo lo commendano molto al Presidente del Senato di Casale e lo designano al Vescovado di Acqui nel Monferrato, ma lo incaricano anche di affari delicati e rilevanti presso Luigi XIII, re di Francia e presso la Santità del Papa Urbano VIII.

Erano quelli, tempi di lotte. Alla morte di Vincenzo, Duca di Mantova e del Monferrato, ultimo della discendenza diretta dei Gonzaga, il ducato spettava, per diritto, a Carlo, Duca di Nevers, discendente da un ramo laterale dei Gonzaga, stabilito in Francia.

Il Nevers, col favore della Francia, se ne impossessò contro Carlo Emanuele di Savoia, che, agognando al Monferrato, d'accordo con la Spagna, occupava Nizza, Alba ed altri paesi, mentre il governatore di Milano poneva l'assedio a Casale, il *famoso assedio*, di cui parla il Manzoni, e che si trascinò dietro gli orrori della peste. I nostri Padri, come testifica la Cronaca, diedero prova di eroismo, di carità nell'assistere gli appestati. Il P. Vitale Picco e il P. Gervasio Angeleri lasciarono la vita in tale pietoso ufficio, mentre rimasero incolumi il P. Giov. M. Crasso e il nostro P. Crisogono Cavagnolo. In occasione della guerra, egli potè far conoscere i rari talenti di cui era dotato, e che, generosamente e amabilmente, pose a servizio della Religione e della Patria.

Secondo l'attestazione del Marchese di Covvogie, già governatore di Casale, la partenza del P. Cavagnolo, da Parigi, dove era stato inviato dal duca Carlo I, spiacque a tutta la Corte di Francia, ai Principi del sangue e singolarmente al Re e al Cardinale Armando Giovanni de Plessis Richelieu, primo ministro del Regno. Il Pontefice Urbano VIII, dopo aver sentito gli interessi pei quali era stato inviato da Carlo, duca di Mantova, lo rispedì con un attestato, lusinghiero oltre ogni dire.

Il Breve è riportato dal Barelli ed è sommamente onorifico pel nostro P. Cavagnolo che con integrità e prudenza aveva saputo portare la pace sul trono del ducato di Mantova e del Monferrato, con la dichiarazione concorde delle potenze, che riconoscevano Carlo I, del ramo Gonzaga-Nevers, duca di quelle contrade. Quando un uomo sa compiere azioni tali, da diffondere pace e concordia fra i Principi e popoli cristiani, merita il plauso incondizionato d'ogni mente e d'ogni cuore bennato. Ma egli, uomo di grande umiltà, schivo degli onori che copiosamente volevano tributargli Principi e Sovrani, rinunziò anche al Vescovado di Acqui, solo pago di trascorrere la vita *beneficando et sanando omnes.*

Morì santamente a S. Paolo di Casalmonferrato, nel

febbraio 1640, non ancora cinquantenne. Il P. Pezzi, nella sua Cronologia, parla con molta deferenza di questo Religioso, riportando anche egli il Breve che Urbano VIII spedì a Carlo I, duca di Mantova e del Monferrato, in onore di lui, e scrivendo queste parole: « Crisogono Cavagnolo, famigliare di Carlo I, duca di Mantova, dallo stesso fu mandato a Ludovico XIII, re dei francesi e ad Urbano VIII per trattare gravi negozi » (1).

22 Febbraio

III.

P. Giovanni Battista Spotorno di Albissola (Savona)

Uno dei più illustri scienziati del suo tempo.

(1788-1844)

"Vir omni praeditus doctrina, a labore invictus„.

Lo Spotorno, insigne ornamento della Liguria, nato per dare nuovo incremento agli studi e creare una nuova epoca di gloria, tenuto in massima stima da tutte le persone colte del suo tempo, fu, finchè visse, degno di somma venerazione e di affetto, e degnissimo di vieppiù crescere, dopo la morte, nella stima degli uomini.

Nacque da onoratissimi genitori nell'antica terra di Albissola, una delle più amene della riviera occidentale della Liguria, a due miglia appena da Savona.

Il nostro avventurato giovane ebbe, nei suoi primi anni, ottimi consiglieri tra i quali non ultimo il P. Carlevari, proposto barnabita nel collegio di Finale, che pregiava in lui le

(1) *Chrisogonus Cavagnolus familiaris Caroli I ducis Mantuae, ab eodem pro gravibus negotiis gerendis ad Lodovicum XIII Gallorum Regem et Urbanum VIII missus est.*

eccellenti doti dell'intelletto e del cuore, per la cui opera è a credere concepisse il primo amore alla nostra Congregazione che gli offriva modo di *dedicarsi tutto agli studi.* In Finale adunque, a 15 anni appena, ben fondato nelle lettere e iniziato nei principi della metafisica, si pose nelle mani dei nostri Padri, donde partì per la città di Sanseverino a vestire l'abito della nostra Congregazione.

Pronunziati i voti solenni, fu mandato a Macerata per lo studio della filosofia, poi a Roma per la teologia. Quivi col crescere degli anni, crebbe in lui il vigore della mente e l'ardore per istruirsi a contatto dei Padri che illustravano in quel tempo il nostro Ordine, alcuni eminenti per dignità, altri per la vasta cultura nelle lettere e nelle scienzie, tutti amantissimi del progresso degli adottati figliuoli, furono al nostro giovanetto, ad un tempo, di sprone e conforto.

Lo Spotorno, grato ai suoi maestri non cessò negli ultimi anni della sua vita, di parlare cogli amici, come aveva fatto più volte in iscritto, tributando larghi encomi a Mons. Cadolini, divenuto poi Cardinale, valentissimo professore di rettorica e suo maestro di Noviziato; al P. Colizzi, non meno grande in filosofia e teologia che in matematica e in giurisprudenza; al P. Scandelari eruditissimo di matematica ed espositore profondo di S. Scrittura; al P. Alpruni benemerito della scienza agraria; al P. Grandi che dalle dolcezze letterarie sapeva volgere ad un tratto la mente ai calcoli matematici e alle astrazioni teologiche, e al P. Lambruschini, cardinale Segretario di Stato sotto Gregorio XVI, in tutte le discipline dottissimo: e finalmente, per non dire di molti altri, al famoso P. Ungarelli, il quale alle molte lingue antiche e moderne univa quella dell'Egitto, per cui gli obelischi di là trasportati a Roma, parleranno ai presenti, come un tempo parlavano agli attoniti figli, delle glorie e dei padri loro.

Sotto la guida di questi valorosi, dai quali succhiò ammaestramenti e consiglio, non si contentò delle nude teorie

delle scienze e delle arti, ma anelò alle origini e all'investigazione delle cose e delle loro recondite ragioni. Quindi la Storia sacra e profana, non disgiunta da quella delle arti e del progresso dell'industria e dell'intelletto umano, la cro-

P. Giovanni Battista Spotorno
(Litografia)

nologia, la geografia, la critica e tutta l'antichità. Quindi i monumenti, le iscrizioni, i nummi, onde tanto lume e certezza per conoscere i secoli passati. E tutti questi diversi studi, non sopra compendii, ma sulle opere voluminose dei più insigni in ogni parte dell'umano sapere; poichè questa, sebbene

dagli impazienti si reputi una via malagevole e lunga, riesce l'unica sicura e più spedita per far tesoro di vera dottrina. Ed era a ciò così ben disposto da natura, che non vi era cosa che non facesse lodevolmente. In lui profondo acume d'ingegno e sottile discrezione. Fu visto più volte leggere ad un tempo e conversare con gli amici, interrogarli e rispondere, continuando e riprendendo il filo della lettura e poi, chiestone, dar conto di ciò che aveva scorto anche in materie nuove e difficilissime. Aggiungi una memoria vasta e tenacissima non delle parole sì bene della sostanza delle cose e dei loro rapporti, così da saperne al bisogno invocare l'aiuto e ricordare il libro, il capitolo e talor la pagina in cui se ne parlava.

Ho riferito questi particolari, perchè atti a fornire gran luce per ciò che dovremo dire dei molteplici lavori d'ogni genere ai quali egli pose mano magistralmente, mentre taciute, sarebbero sembrate incredibili senza l'altrui aiuto. Però, mentre con indomabile ardore attendeva ai suoi diletti studi, intervenne il più funesto sconvolgimento delle istituzioni. Le armi prepotenti di Francia intimarono ai pacifici abitatori dei chiostri di sgomberare e tornare alle loro case. Speravano così di sciogliere e distruggere le corporazioni religiose. Il nostro Spotorno tornò allora in patria dove si ordinò Sacerdote, continuando a vivere come nel Sodalizio. Cercò conforto ai suoi mali, nelle verità della religione e nella dolcezza delle lettere, specchiandosi nell'eroica costanza di Pio VII, relegato in Savona, e nella benevolenza del Vescovo Maggiolo e nell'istruire alcuni giovanetti. Per rinfrescare gli studi fatti e mantenervisi sempre desto e operoso, compose un trattato sull'arte epigrafica.

Quest'opera fu molto lodata dagli scrittori di tal materia, specialmente dal Vermiglioli e dal Notari.

Intanto si rasserenava il cielo d'Italia. Sconfitti i francesi dalla Lega Europea, la potenza di Napoleone veniva, prima moralmente a Savona, poi materialmente a Mosca e a Lipsia, prostrata.

La Religione ricomponevasi all'ordine antico e all'usata maestà. La voce di Pio VII, tornato in trionfo al Vaticano, richiamava i figli dispersi, all'ovile, e tutti da ogni parte volavano in grembo alle proprie madri. Il nostro Padre, lasciata Chiavari, si recò a Bologna, pronto a qualunque cenno dei nostri Superiori. Qui gli si affidò l'insegnamento della letteratura ai giovani in sostituzione del P. Ungarelli. Dopo due anni fu mandato per l'istesso insegnamento a Livorno (1). Fu richiamato a Bologna per Accademico e ripetitore ai Convittori.

A Bologna potè attendere agli ameni studi delle lettere, anche allettato dalla floridezza degli stessi studi in questa città e dai non pochi uomini che vi risiedevano, letterati insigni. Ma non pago solo di questa città, spesso recavasi nella vicina Modena e, nella biblioteca Estense, dinanzi all'immagine del Muratori, sentivasi accrescere nuova lena. Ivi studiava sui classici, confrontava codici, ricavava notizie di ogni maniera che diedero poi tanto splendore ed autorità ai suoi scritti. Promuoveva la società Labronica a Livorno. Nelle sue dimore estive a Pisa e a Firenze rafforzò la sua vena poetica, dandone prova nelle eleganti canzoni da lui pubblicate per le nozze di Chiaramonti e Barberini ed altre liriche in onore dei Cardinali Spina e Rivarola, nelle quali si scorge un estro finemente educato alla scuola di Dante e di Petrarca e di quanti accrebbero la gloria dal Parnaso italiano. Si dice anzi che abbia imitato l'Ariosto con un poema intitolato « Orlando in Italia ». Nè deve stupirci la sua facilità a comporre. La continua lettura dei maggiori poeti italiani formò la sua delizia e il suo pascolo.

---

(1) A Livorno ebbe scolaro il Guerrazzi che gli serbò sempre grande stima. (Vedi "Memorie„).

Il Tabarrini scrive che il Guerrazzi deve al suo Maestro Spotorno se giunse ad *avere quella piena conoscenza del materiale della lingua che molti gl'invidiavano e pochi o nessuno seppe avere maggiori.*

I nostri superiori l'ebbero in grandissima stima, riputandolo atto a rappresentarli in qualunque ufficio gli affidassero. Intanto, cessata la persecuzione, ci fu restituita, nel 1818, la chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni e il nostro P. Spotorno, da Bologna, fu destinato a Genova. La chiesa fu restaurata e il letterato e l'archeologo si convertì in zelante banditore del Vangelo. La santa parola fluente sul suo labbro per ordine, chiarezza, rettitudine di dottrina, non che per cultura e lingua e dignità di stile, attrasse molti ad udirlo, per avvantaggiarsene.

Alcuni genovesi, amanti del maggior bene della patria e giusti estimatori del vero senno, bramosi di secondare quell'epoca di rigeneramento, vollero che per mezzo di lui si operasse il rifiorimento dei buoni costumi di Genova; animati in questo pensiero, anche dall'erudizione nelle cose patrie e dalla perizia nell'arte difficile dell'insegnare, di cui aveva già dato prova in alcuni opuscoli. Oltre l'elogio molto applaudito dai Bolognesi, del nostro P. Bersani, piacquero due dissertazioni sulla Poliglotta di Agostino Giustiniani, vescovo di Nebbio e i tre libri dell'origine e della patria di Cristoforo Colombo. Le prime furono pubblicate a Genova dal Porro, venuto espressamente da Milano, assistito nella correzione da tre valenti patrizi: Giacomo de Fornari, Battista Cicala e Battista Fieschi.

La questione sulla patria di Colombo, agitata più che mai sul principio del secolo, attendeva un ingegno sagace e sapiente che la sciogliesse dagl'inviluppi in cui era stata intricata dall'ambizione dei letterati. Il P. Spotorno, ponderati gli scritti in pro delle varie opinioni, con metodo quasi geometrico e con una infinità di testimonianze, favorevoli a Genova, ricavate da storici contemporanei italiani e stranieri e con documenti tratti dagli Archivi di Genova e di Savona e con sottilissima confutazione di obbiezioni e di dubbi proposti dagli avversari, ridusse la disputa a tale, da dissipare tutte le incertezze sulla nascita di Colombo in Genova. Queste sue erudite fatiche lo avevano reso caro ai Genovesi, per cui lo vollero maestro e guida alla gioventù.

A Genova il nostro Padre accettava dal Magistrato municipale, la cattedra di rettorica, quindi la presidenza del ginnasio pubblico e della biblioteca cittadina.

Datosi così al pubblico insegnamento, giudicò dover essere sua cura principalissima e fondamento di tutto l'edifizio, indirizzare i giovani alle fonti e alle norme del buon gusto. Quindi l'abbandono dei metodi recenti, introdotti da forestieri, o da nostri ancora propensi alle gonfiezze seicentistiche, o sedotti da vezzi francesi; quindi il ritorno alle orme antiche, e l'affezionare le giovani menti alla meditazione dei classici greci, latini e italiani; da essi le regole del retto giudizio e dello scrivere puro; da essi gli esempi per ogni genere di stile ed ogni esercizio. Ebbe bisogno di abili cooperatori che camminassero concordi sulle sue tracce; li cercò nel clero che teneva in grandissimo amore e riverenza. Di qui al P. Spotorno nacque l'idea di dare alla Liguria la sua storia letteraria e svegliare dal sonno, coll'esempio dei padri, i pigri figli di tanti assennati e valorosi.

Ne avevano scritto Michele Giustiniani e Raffaele Sopranis, nel 1667, contemporaneamente, ma affrettatamente. Ripigliò il lavoro il P. Agostino Oldoino, il quale è senza dubbio più ricco di nomi che non i primi, ma povero di critica e di notizie. Si accinse con la sua Storia Letteraria il nostro Spotorno e la sua incontrò l'approvazione di quanti non avevano la mente guasta dall'amore ai romanzi. Il critico ama i documenti non le enfatiche asserzioni. Non poco aiuto trovò nel suo lavoro la conoscenza delle lingue antiche, l'ebrea, la greca e la latina e delle moderne, la provenzale, la spagnuola, la francese ed inglese, non che l'occhio e la mente addomesticati al bello, nelle città che ne sono le madri e le sedi.

Paga Genova del nuovo storico delle sue glorie letterarie, a lui raccomandò la traduzione dalla lingua spagnola

e l'illustrazione del famoso codice di Colombo che trovavasi manoscritto negli archivi municipali e noto a pochi. E in breve presentava al mondo il monumento più degno innalzato alla memoria di quell'unico eroe. Gli scrittori Gerolamo Cattaneo e Matteo Molfino, promotori di quest'opera, fecero erigere nella maggior sala municipale, un busto di marmo al grande scopritore del Nuovo Mondo e chiudere nell'urna sottoposta, le preziose pergamene e, una iscrizione, dettata dal nostro Padre, fu incisa sul monumento. Le nazioni colte fecero plauso al magistrato di Genova traducendo — primi fra tutti gl'Inglesi — nelle loro lingue la dissertazione preliminare, dove sono accennate con tutta chiarezza ed energica brevità, le notizie più importanti intorno a Colombo.

Intanto, il P. Spotorno, instancabile nel promuovere gli studi, scriveva biografie di Signori illustri, articoli di cose letterarie, poesie, le più svariate, esaltando il valore dei Genovesi nei secoli.

Tradusse anche in versi pregiati dall'ebraico, dal greco, dal latino, dal provenzale, dallo spagnolo, dal francese. Era di una prodigiosa versatilità e profondità di acume in ogni suo lavoro.

I suoi meriti non passavano inosservati. Offertasi la vacanza alla cattedra di eloquenza latina nell'Università per la morte del prof. Lari, fu chiamato, per unanime proposta, ad occuparla il nostro Padre. Vi si applicò con la robusta sua energia.

Troppo lungo sarebbe anche solo voler passare in rassegna il prodigioso lavoro del nostro Padre, come Professore di Università. Non vi era questione del tempo che egli non trattasse; non vi era un'opera importante contemporanea, che non commentasse. Ci limitiamo a far menzione di due articoli continuati in più riprese, nel suo giornale « Giornale Ligustico », intitolati « Novelle e Amenità letterarie ». L'argomento che gli era più gradito era sempre Genova e la Liguria. Epigrafi, medaglie, monumenti, notizie di libri antichi, sfuggiti ai più diligenti, geografia statistica, indagini sulla prima epoca della pittura in Liguria, sull'arte della scutaria, sulla zecca di Genova e Scio, sulle spedizioni genovesi in terre straniere, sulle colonie, sulla agricoltura, erano la sua più gradita occupazione.

Per questi ed altri suoi studi cresceva nell'amore e stima degli uomini e veniva fregiato delle insegne di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, aggregato all'Accademia di Scienze e Lettere, eletto membro e segretario d'una deputazione per gli studi di storia patria. Per questa nuova istituzione ne gioì infinitamente e questa gioia la manifestò in queste sue familiari sentenze: « *La storia è il patrimonio, la maestra, il conforto, il decoro delle Nazioni. Ma storia non può essere senza i monumenti che ne sono il fonte e la base* ». Animato da questi principii rovistava archivi, ne estraeva pergamene, storie inedite, cronache, poesie manoscritte. Si recava ad Albenga, dove, nell'archivio della città, trovava un ampio tesoro di pergamene. Non pago ancora, ne chiedeva a monasteri, a parroci, ad amici, null'altro anelando che a nuove scoperte. Per tutte queste sue cognizioni acquistate, gli amici gli proposero di scrivere una storia universale della Liguria, ma egli modestamente si rifiutò, rispondendo non essere cosa da lui. Fortunatamente la scrisse quasi senza avvedersene, avendo accettato l'incarico, propostogli dal Casalis, di stendere articoli sulla Liguria per il suo dizionario Storico, geografo, statistico, ma non ebbe il tempo di terminarlo. Dissipò con i suoi ponderati scritti tutti gl'insulti lanciati contro Genova dall'Alighieri, del Montesquieu, dall'Alfieri, dal Galanti.

Da quanto si è detto fin qui è chiaro che l'Italia antica e moderna, tutta gli era presente. Non pago ancora si propose di trascorrerla tutta per maggiormente rilevarne le cose migliori, come avevan fatto il Muratori e il Maffei.

Cercò un compagno che entrasse a parte del suo pensiero e lo trovò nell'amico Abbate Morasso, professore di

grammatica nelle scuole pubbliche. Quanto videro, fecero e pensarono, fu pubblicato in alcune lettere di cui descrissero in comune, con pittorica leggiadria, il loro viaggio.

Niuno argomenti però che per tutti questi studi profani, trascurasse gli ecclesiastici. Scrisse e pubblicò non poche orazioni morali e panegirici, delle quali fece un presente a Mons. Agostino de Mari, vescovo di Savona. I discorsi sacri del nostro Padre, che furono pubblicati, meritarono il plauso dei dotti in materia. Scrisse anche una dissertazione da leggersi nell'Accademia di Religione in Roma, di cui era membro. Altro scritto nobilissimo fu l'orazione funebre del Rev. Giuseppe Massa, professore di morale nella R. Università. In essa non vi è concetto, nè parola, che non riveli un teologo lodatore di un teologo. E il soggetto n'era degno. Nel commentario sulla vita e sulle opere del B. Jacopo da Varagine, illustra uno dei periodi più belli della storia genovese, mentre pone in luce la santità e il valore di questo insigne Arcivescovo. Ma dove rifulge l'erudita critica di lui, è nell'esame delle opere del Beato. Diede più volte, nel suo giornale, profondi giudizi di opere teologiche ed ascetiche, e non poche confutazioni di errori antichi e moderni e, in questa materia, le sue sentenze sono sempre sostenute dall'autorità dei Padri e dei Dottori S. Agostino e S. Tommaso, e dei teologi e storici più valenti. Parlò qualche volta anche di studi ecclesiastici, ma nulla propose mai che non avesse un appoggio in S. Carlo Borromeo, in S. Alessandro Sauli, nel Card. Gerdil o in vescovi dotti e santi ad un tempo. Fece ricerche sul vero autore dell'« Imitazione di Cristo » e sparse non poca luce sulla tanto combattuta questione, opinando doversi attribuire non al Gersen, ma al P. Tommaso dei Canonici Regolari di S. Vittore, di Parigi.

Scrisse pure un trattato di sacra eloquenza. Tenero delle glorie di Maria Vergine, le diè un pegno d'affetto compilando la storia dell'apparizione in Savona, sotto il titolo di Misericordia, e in Albissola, sotto quello della Pace. Questi

due opuscoletti sono degni di essere proposti ad esempio di chiunque voglia chiarire colla critica, la tradizione popolare. Lasciò pure altri manoscritti di questo genere. Un opuscolo sul S. Sudario di N. Signore, o imagine Edessena, che si conserva nella nostra chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni. Ciò che desterà meraviglia si è che in tante e sì gravi occupàzioni attendesse ad ordinare un corso di studi per le fanciulle. Educò pure la gioventù allo studio della poesia.

P. Giov. Batt. Spotorno

(Busto di marmo nell'Università di Genova)

Si era proposto di raccogliere in uno, tutte le memorie dei Santi, Beati e Venerabili genovesi, alla quale impresa desiderava partecipassero alcuni suoi amici e discepoli. Questo pensiero gli era stato suggerito dall'arcivescovo di Genova l'Em.mo Lambruschini, ma essendo stato questi chiamato, prima in Francia e poi a Roma, ad uffici e dignità più sublimi, il nostro Spotorno non potè effettuare il suo disegno. Però lasciò non poche notizie sui Vescovi di Vado, di Ventimiglia, di Albenga e di Luni e sui primi secoli della Chiesa Genovese fino all'anno 476, oltre alle osservazioni manoscritte sulla storia del Semeria.

Il nome del nostro Card. Lambruschini che andava congiunto a quello dello Spotorno, richiederebbe una lunga digressione, ma riassumendo tutto in poche parole dirò che se guardiamo a quanto fecero entrambi a pro di Genova e della Chiesa, coll'opera e cogli scritti e coll'eccitamento dato agli ingegni, devono essere ritenuti rigeneratori degli studi e delle discipline. Il Lambruschini trovò, nello Spotorno, un degno discepolo ed imitatore negli uffici a lui raccomandati.

Lo Spotorno, nonostante i suoi meriti, fu oggetto di aspre critiche, suscitate da gente vana e, pare, invidiosa. Egli fu sostenuto, specialmente nella questione più seria, la Patria di Colombo, da tutte le più alte personalità di Genova, finchè il Marchese Vincenzo Serra, Presidente della deputazione agli studi, fece stampare ed aggiungere nel pubblico giornale, il testamento di Colombo come fu riprodotto dal Navarrette, corredandolo di tali illustrazioni, che, smentita l'astuzia del difensore di Cogoleto, riuscì il suggello della vinta contesa.

Non poche altre contraddizioni ebbe a sopportare il nostro Padre alle sue dotte fatiche alle quali pacatamente e senza strepito, rispose il nostro Spotorno facendo conoscere e gustare la verità. In fatto di brighe letterarie soleva comportarsi così: Pago del suffragio dei dotti intorno ai suoi giudizi, lasciava che i volgari si pascessero di favole e di satire, non curandosene, tollerando le loro inurbane censure.

Dopo aver parlato delle opere di ogni genere scritte dal nostro Padre, accenniamo al loro merito.

Nelle storie, emulo del Muratori e del Tiraboschi, volle anzi tutto poggiarsi sulla fede dei documenti, sacrificando a questo principio non poco di quella gloria che gliene sarebbe venuta, con lasciare più libero il freno alla fantasia. Sebbene, sarebbe stata questa, una gloria effimera e passeggiera. Fu il creatore della storia letteraria genovese, il rivendicatore di glorie liguri contese o rubate. Formato il suo gusto sui

classici nostri, prosatori e poeti, conosceva tutte le bellezze e le grazie della lingua, e le varie forme, e la potenza di ogni stile. Prova ne sono i panegirici, gli elogi, le orazioni funebri, le prose con le quali difendeva dalle insipienti risa del volgo, qualche straordinario oratore o poeta. Prova del suo valore, alcune imaginose liriche e delicate canzoni, con le quali applaudiva al merito di uomini sommi, o accompagnava all'ara o alle soglie dei chiostri un qualche sacro levita, o coraggiosa fanciulla, o tesseva ghirlande di fiori, a qualche sposa felice. Prova del suo valore le molte iscrizioni latine d'ogni genere e d'ogni stile. A lui si raccomandarono le epigrafi. Brevità, chiarezza, dignità ne diressero lo stile elegante, e le virtù e le sventure dei grandi, rimasero indelebilmente scolpite negli animi dei lettori, vero argomento di bontà epigrafica. Esimie lodi ebbe dai nostri e dagli stranieri non solo per queste, ma ancora per le sue eloquenti orazioni latine, chè in tutte riusciva meravigliosamente per la perizia dell'arte e la profonda conoscenza della lingua latina.

Fa stupire che un solo uomo accoppiasse in sè tanti e sì disparati pregi e li accoppiasse in un modo così felice, da poter rivestire, a suo talento, nelle forme più leggiadre, latine e italiane, nobili e graziosi concetti. Il suo ingegno piegavasi colla stessa facilità agli ameni, come ai severi studi, non tralasciando quello della lingua, che era la sua delizia.

Ecco chi era il nostro Padre di cui, anzichè l'elogio ne abbiamo ritratto l'immagine. Datosi agli studi fin dalla fanciullezza, trovò in essi il suo pascolo e il suo conforto in tutto il corso della sua vita. Ebbe molti e affezionati discepoli, che camminarono felicemente sulle orme da lui segnate, giovandosi dei suoi consigli e delle sue opere.

Non rimane ora a parlare che delle virtù morali, non meno commendevoli delle doti intellettuali.

In tanta sapienza, una singolare modestia; in tanta stima dei dotti, una incredibile disistima di sè. Non curante di onori, desiderava tenersi celato nei suoi diletti studi. Ri-

chiesto di consigli, era largo di lumi e d'incoraggiamento. Corrucciavasi quando con livore si pubblicavano aspre censure contro uomini venerandi o città illustri. Talvolta fu costretto a rispondere vivacemente ai contradditori, ma provocato dalla malignità o menzogna.

Offeso, rispose sempre con animo moderato e tranquillo. Per amore sincero alla verità non si astenne dal far palese ciò che sentiva, ma nei suoi scritti rispettò sempre la persona dell'avversario anche se gli avesse scagliato contro, vergognose contumelie. Niuna cosa uscì alle stampe di cui non facesse onorata menzione.

Da tutto prese argomento per lodare i dotti lavori dei viventi, anche se pubblicati da molti anni. In un articolo dell'Università genovese, prese occasione per encomiare i professori e i dottori, enumerandone le opere date in luce.

Ossequioso verso tutti, si mostrò riverente con tutti. Verso i suoi benefattori serbò sempre grato ricordo: la memoria dei Rivarola, del Card. Lambruschini, di Nicolò Grillo Cattaneo, di Domenico Demarini, di Luigi Marcello Durazzo, di Matteo Molfino, di I. Riccardi, dei suoi maestri barnabiti, di molti tra i suoi discepoli promotori dei suoi studi, gli tornarono spesso sulla penna o sul labbro riconoscente, loro attribuendo non piccola parte della gloria acquistatasi.

Compiacente oltre ogni dire, godevagli l'animo di aiutare chiunque. Perfino agli scolaretti che frequentavano la biblioteca, fu visto appianare difficoltà, proporre utili libri da leggere, e trattenersi con loro in dilettevoli ammaestramenti. Ad alcuni diede per lungo tempo gratuitamente lezioni di lingua e letteratura greca. Con tutti infine, di qualunque grado, di qualunque levatura, non si annoiò di conversare, con quelli cioè che andavano da lui. Per essi, tutte le ore erano buone, anche quelle del pranzo, che interrompeva per appagare le loro richieste.

Delle cose umane non amò che gli studi. Giuochi, divertimenti, gli erano nomi ignoti e tempo perso. Parco nel

vitto, schivo di guadagni. Molti dei suoi opuscoli, stampati a sue spese, fece dono agli amici. Si tenne onorato di prestare qualche servizio a Vescovi o Sacerdoti e molti ne prestò e ne potè prestare. Saldo nei principi di Religione, da niuna contrarietà si lasciò smuovere nei suoi propositi. Ancora giovanissimo, preferì privarsi dell'unico diletto d'istruire la gioventù nel collegio di Finale, sacrificando l'annua pensione, piuttosto che pronunziare un giuramento, a suo parere insidioso. Erano tempi infelici, ma tempi di prova. La sua virtù stette salda. L'ambizione e l'avarizia non allignarono nel suo animo generoso, non lo mossero ad incensare nessuno.

Il vero amore alla Religione gli aveva piantato in cuore salde radici. A questa avrebbe sacrificato ogni maggior bene terreno, ed a questa rivolse le opere, gli scritti. Lo spirito che in esse regna, ne forma una eloquente apologia. Lodò il Tiraboschi ed il Lanzi per le idee religiose, onde avevano improntate le loro opere, e se ne fece imitatore.

Ossequiente ai consigli della carità, diede non piccoli esempi d'illuminata beneficenza. Un fanciulletto di pochi anni, orfano di padre, gli chiese l'elemosina per sè, per la mamma e per le sorelline, ed egli impietositone, lo tolse all'accattonaggio, lo allevò presso di sè e lo istruì in utili studi. Così intendeva la beneficenza il nostro Padre e la esercitava secondo la sue forze.

Visse una vita, se non mendica, parca a tal punto che qualche volta il pane della sua mensa frugale, lo comprò con danaro preso ad imprestito. Quantunque le sue fatiche gli fruttassero non pochi lucri, pure, per più anni, non potè sodisfare al dovere verso la madre.

Questa fu la vita del Sacerdote Spotorno, più che monastica, in mezzo al mondo, sollecito più del bene altrui che del proprio.

Pieno la mente di nobili idee e confortata la coscienza dalle opere, parlava dell'ultimo fine con imperturbabile tranquillità. Consigliato dagli amici a curar la salute, che anda-

va di giorno in giorno indebolendosi, rispondeva: « *Tutti si deve morire; la vita è in mano di Dio, che ne ha misurato i momenti; le medicine non valgono ad arrestare la morte, fa d'uopo usarne a promuoverne le forze della natura*». Così diceva sano, così fece, assalito da violentissimo ingorgo di sangue ai polmoni. Ma la morte non aveva spavento per lui. Da più anni si andava preparando. Nelle vacanze di Natale e di Pasqua si recava al Santuario di N. Signora dell'Acquasanta, e quivi, lungi dallo strepito, dall'altrui sguardo, si tratteneva in opere di pietà, o nell'esercizio dell'ecclesiastico ministero. Negli ultimi mesi che precedettero la morte, fu visto passare lunghe ore dinanzi al SS. Sacramento, nella Chiesa metropolitana, esempio singolare di edificazione a quanti lo miravano, pensoso e raccolto, in atto di offrire la sua dottrina e se stesso all'Autore di ogni scienza. Saldo in questi sentimenti, appena s'avvide della gravezza del male, chiese spontaneamente i conforti religiosi, e vi trovò la calma e la speranza dell'immutabile felicità. Poche ore prima di morire dichiarò solennemente di essere sempre vissuto da barnabita, e bramò di essere sepolto tra i suoi confratelli.

La filiale pietà ed altre giuste ragioni lo costrinsero a vivere nel secolo, ma il suo cuore fu sempre là dove prima lo aveva consacrato, risoluto di tornarvi a compiere i suoi lavori e a finire i suoi giorni.

Questi sentimenti già manifestati pubblicamente all'E.mo Lambruschini, li ripeteva agli amici, lasciando erede del suo piccolo avere la nostra Congregazione. Gli atti del collegio di S. Bartolomeo, confermano la cosa, riportando le parole che lo stesso Spotorno dettò prima di morire, all'abate di S. Matteo.

«Il sottoscritto P. G. Battista Spotorno dichiara di essere Barnabita e di desiderare di morire nella Sua Religione, lasciando ai suoi correligiosi quanto attualmente possiede».

Fu sepolto nella nostra chiesa di S. Bartolomeo, dove si fecero le esequie, conformi alle nostre Regole (1).

22 Febbraio

IV.

P. Vincenzo Nuvoloni di Taggia

Divotissimo di N. S. di Lourdes.

(1833-1906)

"In te Domine speravi non confundar in aeternum„

Il P. D. Vincenzo Nuvoloni nacque a Taggia, Diocesi di Ventimiglia, in Liguria, il 15 Agosto 1833.

Fece i suoi studi come chierico a Genova, frequentò un anno o due l'Università e divenne aiutante del Vice Rettore nel Collegio dei PP. Scolopii, per i quali conservò sempre un tenero affetto. Percorso con lode il lungo arringo degli studi letterari e filosofici, domandò ed ottenne di entrare nella nostra Congregazione.

---

(1) Genova a perpetuarne la memoria, gli eresse un busto di marmo al naturale, che si ammira sotto il colonnato superiore dell'Università.

Il giorno 24 Febbraio si fecero i funerali nella chiesa abbaziale di S. Matteo, coll'intervento dei professori di tutte le facoltà e dell'intero Collegio di Lettere e di Filosofia.

L'avvocato Michele Giuseppe Canale, discepolo dello Spotorno, autore della Storia civile, commerciale e letteraria di Genova dalle sue origini, pubblicò un elogio nell'«Espero» e l'avvocato Morro un nobilissimo sonetto.

Il giorno 23 aprile un'altra funebre funzione fu fatta nella Chiesa della Maddalena dagli studenti di Lettere e Filosofia, pietosa onoranza di gratitudine al degno Maestro. Con una fervida e splendida orazione il R. Filippo Poggi, professore di Rettorica nel Seminario arcivescovile e dottore in lettere, che gli succedette nella cattedra, ne encomiò le singolari virtù.

Oltre l'elogio dell'avvoc. Canale e l'orazione funebre del Prof. Filippo Poggi, scrissero encomi Emman. Celesia nell'«Espero» e altri in giornali toscani. In ultimo il R. Antonio Bacigalupo, professore nelle scuole e Preside della facoltà di lettere nell'Università, pubblicò un elegantissimo elogio, inserito nel Trattenimento accademico per la distribuzione dei premi agli allievi delle Scuole di Genova, che ha per titolo alcuni «Liguri illustri» mancati dal 1830.

Ricevette nel Noviziato di Genova l'abito dei nostri chierici il 27 novembre 1858, e il 30 dello stesso mese, nell'anno successivo, vi professò i voti semplici. Chiamato a Roma, per lo studio della teologia, vi rimase per tre anni, durante i quali ricevè gli ordini minori. Tornato a Genova, dopo terminati gli studi, pronunziò ivi i voti solenni, il 20 gennaio 1863. Destinato quindi al Collegio di Moncalieri, ricevè a Torino successivamente i Sacri Ordini, fino al Sacerdozio, che gli fu conferito il 21 marzo dello stesso anno.

Nel detto Collegio fu per due anni aiutante del Vice Rettore, poi, per circa dodici anni, maestro di prima ginnasiale, tranne un anno, nel quale esercitò l'ufficio di Vice Rettore. Così il nostro caro Padre stette circa quattordici anni in Moncalieri, e in questo tempo egli seppe sempre unire, allo studio ed all'insegnamento, l'esercizio sia della predicazione, sia delle confessioni.

Si distingueva poi per la sua singolare divozione verso Maria SS., divozione che sapeva infondere mirabilmente nei giovanetti sui quali aveva un ascendente particolare: lo amavano, lo rispettavano, gli ubbidivano di gran cuore. Molti dei suoi scolari lo ricordano ancora con amore. Non di rado si recavano a trovarlo e gli scrivevano di frequente. Nel 1877, il nostro Padre fu destinato a Bologna, come Vice Rettore del Collegio S. Luigi. Con rara prudenza vi seppe mantenere i convittori nel tempo in cui in città v'era il colera, ed ebbe elogi pubblici anche dalle autorità governative.

Dopo quattro anni, nell'ottobre 1881, passò ad Asti, come predicatore e confessore. Afflitto da grave oftalmia, si recò, col permesso dei Superiori, al Santuario di Lourdes, e vi fu miracolosamente guarito. In riconoscenza della grazia ricevuta, si occupò attivamente perchè s'istituisse nella nostra Chiesa di S. Martino in Asti la pia Congregazione di Nostra Signora di Lourdes, e pubblicò opuscoli per propagarne la divozione.

Nel 1886, dopo il Capitolo generale, fu nominato Pre-

posto di S. Bartolomeo in Genova, e vi rimase fino al 1893. Ammalatosi gravemente di angina, si disperò della sua vita, ma si riebbe in modo inopinato ed egli attribuì questa grazia all' intercessione del nostro S. Padre Fondatore. A Genova si applicò indefessamente al ministero delle confessioni e della predicazione, sia al popolo, sia agli alunni del Circolo S. Alessandro; vi fece rifiorire l'antichissima divozione al S. Sudario, raccolse elemosine per fondare una Messa festiva a mezzogiorno, in onore del medesimo e come ricordo delle feste del quinto centenario della venuta in Genova della venerata immagine. Fece pure, con le offerte dei fedeli, ristorare la cappella della Madonna della Misericordia e preparò altri fondi pel restauro della Chiesa.

P. Vincenzo Nuvoloni

Da Genova, al principio del 1893, passò a Livorno e vi rimase per lo spazio di circa tredici anni, fino al Dicembre 1905. Vi continuò l'esercizio del Sacro ministero, sia nella nostra Chiesa, sia presso le Suore Vincenzine del Cottolengo, che sono in quel civico ospedale in numero di sessanta, alle quali, più che direttore spirituale, fu vero padre. La sua scienza soda, la sua prudenza nel prendere decisioni e nello scio-

gliere casi difficili di coscienza, la sua non comune affabilità e massime la sua singolare pietà lo facevano stimare ed amare cordialmente, non solo dal popolo, ma dal clero e dal Vescovo.

Se non che, assalito, nel corso del 1905, da replicati insulti di carattere apopletico si credette opportuno trasferirlo ad Asti, nella speranza che il cambiamento d'aria gli giovasse. Forse il Signore così volle affinchè finisse i suoi giorni presso Nostra Signora di Lourdes, che egli vi aveva fatto tanto onorare. Infatti, la sua infermità andò sempre aggravandosi, senza però che egli perdesse la lietezza dell'animo, tanto che all'annunzio di prepararsi agli ultimi Sacramenti, gli rispose: *cum gaudio*. Pochi momenti prima di spirare, domandò gli si porgesse una sua statuetta di Nostra Signora di Lourdes, se la strinse al cuore e, rivolto un ultimo sguardo al Crocifisso, placidamente spirò. Erano le prime ore del 22 febbraio 1906.

Che la sua memoria rimanga tra noi in benedizione.

23 Febbraio

I.

P. Maurizio Marin di Thonon

Promotore indefesso della canonizzazione di S. Francesco di Sales.

(1595-1670)

"Dilectus tam Deo quam hominibus plenus annorum sed magis plenus meritis„.

Uno dei primi fiori, che la nostra Congregazione colse nella Savoia, fu il giovane Giacomo Marin, figlio del Sig. Claudio, «gentiluomo e Procuratore fiscale, per Sua Altezza, nel Ducato del Chablais, e della signora Francesca Ducrost.

Studiò Flosofia a Chambery presso i Gesuiti e Legge a Dole di Borgogna.

Devotissimo, fin da fanciullo, di Maria SS., era ascritto al Sodalizio di N. Sig.ra della Compassione.

Quando nel 1618, sotto la direzione del P. Peyre, Provinciale del Piemonte, si stabilitì in Thonon il noviziato, egli fu uno dei primi tre a vestirne l'abito, e a professarne i voti, nel maggio del 1620, alla presenza di molto popolo, ammirato della solenne funzione, mai fino allora veduta.

Si fermò due anni a Pavia, per lo studio della teologia, e dal Vescovo della città Mons. Fabrizio Landriani, ricevette gli Ordini minori ed il Suddiaconato. Ordinato Sacerdote ebbe, a campo del suo apostolico lavoro, Annecy e Parigi. Esplicò subito uno zelo ammirabile.

Nel 1624, da pochi giorni sacerdote, il P. Giusto Guerin lo assunse a compagno, per iniziare e condurre a termine le informazioni ed i processi necessari per la beatificazione di S. Francesco di Sales. Entrambi si recarono nei luoghi che furono teatro delle virtù e dei miracoli del Santo Vescovo, e le loro indagini, compiute con amore instancabi-

le, rivelarono sì luminosi ed abbondanti prodigi di santità, da invogliarli a darne subito avviso ad Urbano III, implorando Commissari apostolici, che ne autenticassero le prove.

Lieti del consenso avuto, si recarono, prima a Roma, presso la S. Sede, per l'introduzione del processo e la nomina dei Commissari apostolici, incaricati degli atti giuridici; poi in Francia, a Grenoble, a Lione, a Dijon, a Parigi, per proseguire, per molto tempo ancora, con grande entusiasmo, le loro ricerche.

Intanto, mentre il P. Guerin peregrinava ad Orleans ed in altri paesi, sempre con lo stesso intento, il P. Marin, rimasto a Parigi, sollecitava la spedizione degli atti, che, secondo il giuramento fatto ai Commissari apostolici, doveva portare a Roma, e consegnare alla Congregazione dei Riti. Passò quindi ad Annecy, non però prima del 1632, trattenuto dalla peste, che desolò la Savoia e l'Italia, e si ripigliò il processo, colle informazioni degli ultimi miracoli operati dal Santo e colla ricognizione del corpo, fatta alla presenza di Vescovi, del Duca di Nemours, della Principessa di Carignano e dei PP. Guerin e Marin.

A Torino, una persona competente esaminò gli atti del processo, e ne tolse non pochi difetti di forma, che in essi rinvenne. Nel 1632, il P. Maurizio Marin potè consegnare alla S. Congregazione tre grossi volumi, contenenti le informazioni raccolte attorno al S. Vescovo e, nel 1634, tornò di nuovo a Roma, per sollecitare la causa, col P. Guerin. Ma i decreti di Urbano VIII, in quei giorni pubblicati in Francia, ostacolarono il più pronto compimento di essa.

Solo nel 1647 si ebbe la consolazione della Beatificazione, proclamata da Papa Alessandro VII.

Altro vanto dei PP. Guerin e Marin, fu di preparare, stando a Parigi, ospiti della signora di Villeneuve, la fondazione d'una casa barnabitica, di cui il Marin diventò uno dei primi Superiori.

Eletto, nel 1638, Provinciale di Francia e Savoia, fissò la sua residenza nel Collegio di S. Eligio di Parigi.

Nella sua dimora a Parigi fu in relazione epistolare con S. Francesca di Chantal, e poi con S. Vincenzo de' Paoli, per essere stato messo a parte d'una celeste visione, avuta da S. Vincenzo e riguardante il transito glorioso della Chantal. S. Vincenzo de' Paoli era stato avvertito che Giovanna Francesca era caduta inferma: volle raccomandarla a Dio, e mentre pregava, per ben due volte vide due globi infuocati, l'uno maggiore dell'altro, sollevarsi in alto, quivi congiungersi in uno, e poi avvicinarsi ed unirsi ad un terzo, più grande, più elevato, più luminoso. Rapito Vincenzo da così bella visione, andava seco stesso pensando che mai volesse significare, quando udì una voce interna dichiarargli, che il globo minore indicava l'anima della Chantal, allora allora separatasi dal corpo, il globo secondo, S. Francesco di Sales, e il terzo globo, più grande e più luminoso, rappresentava la Divina Essenza, alla quale, quelle due anime sante, s'erano congiunte.

S. Vincenzo pensando che tale visione potesse maggiormente glorificare questa grande Serva di Dio, andò a comunicarla all'Arcivescovo di Parigi e al P. Maurizio Marin, Provinciale, che lo consigliarono a stenderne relazione, come fece; relazione che servì mirabilmente nella compilazione dei processi di beatificazione della Santa.

Il P. Marin fu « uno dei primi amici della Visitazione » e di lui si parla con onore nella vita della Ven. Claudia Agnese de la Roche. A lui si deve poi la «Vita della B. Maria dell'Incarnazione », fondatrice delle Carmelitane Scalze di Francia, libro che, nel 1652, dedicò ad Anna d'Austria, Regina di Francia.

Un uomo tanto eminente in zelo e dottrina, non va certo dimenticato, ed è giusto il lamento che l'Ungarelli fa, perchè di lui manchino le Memorie.

Il P. Amedeo Comotto scolpì il suo carattere con queste parole: « uomo nelle opere di pietà sempre indefesso ». Ed io, frugando ultimamente nelle antiche carte, potei trovare l'elogio che di lui ci lasciò il P. Savian Ozon, che lo vide spirare

nelle sue braccia, il 23 febbraio 1670: (1) « P. D. Maurizio Marin, morì caro a Dio e agli uomini, pieno di anni ma più di meriti. Il più anziano nel Collegio di S. Eligio a Parigi, fu quegli che per ordine del P. Generale aveva fatto il contratto della casa coll'illustrissimo arcivescovo di Parigi. Si attirò la benevolenza dei potenti del socolo in affari di grande importanza e specialmente nella canonizzazione dei Santi; si occupò molto della riforma dei monasteri e in questa opera accrebbe la sua santità» (1).

23 Febbraio

II.

P. Gian Pietro Besozzi III
di Besozzo (Diocesi di Milano)

XLI Prop. Generale

Pio e dotto diede nuovo impulso agli studi.

(1708-1768)

"*Omnia in sapientia fecit*". (Ps. 103-24)

RELIGIOSO tra i più eminenti, del nostro Ordine fu, al certo, il P. Besozzi, nelle nostre Memorie chiamato *gloriosissimae recordationis*. Fu uomo superiore ai suoi tempi, poichè, con sagace occhio scrutatore, seppe dare nuovo impulso agli studi in Congregazione, svecchiandoli dagli antichi sistemi, e mettendo così i Barnabiti, in confronto d'altri Ordini, all'avanguardia, pronti a fronteggiare le idee nuove di tempi nuovi.

(1) *P. D. Mauritius Marinus; dilectus tam Deo quam hominibus plenus annorum sed magis plenus meritis, defunctus est. In domo S. Eligii Parisiorum antiquior fuit qui de mandato Adm. R. P. Generalis cum Illustrissimo Archiepiscopo Parisiensi, pro eadem domo contraxerat. Saeculi potentiores sibi strictissime devinxit in magni momenti negotiis ac potissimum sanctorum canonizatione, monialium simul et Monachorum reformatione, plurimum fuit occupatus: in quo non inepte auxit sanctitatem ejus.*

Nacque in Besozzo, feudo della nobilissima famiglia del nostro Ven. Besozzi. Quasi trentenne, e già avvocato, si consacrò a Dio fra noi, dopo aver trascorso la gioventù in mezzo ai piaceri ed alle vanità del mondo; vita, che con grande sentimento di umiltà e sommo dolore, spesso richiamava, poi, in pubblico, ai religiosi. Colpito, come già S. Paolo, repentinamente dalla grazia divina, si cambiò in altro uomo, tanto che, posto mano all'aratro, più non si volse indietro, ma inoltrò, con sempre maggior fervore sul sentiero della perfezione.

P. GIAN PIETRO BESOZZI
Proposito Generale

Mandato a Monza per il Noviziato, dopo molte prove e mortificazioni, professò il 15 ottobre 1737, lasciando il nome di Giovan M.a, per assumere quello del Santo suo parente, il Ven. Gian Pietro Besozzi. Il giorno della sua professione fece in Cenacolo, un lodatissimo panegirico, in onore del Ven. Canale. Si addimostrò, subito, inappuntabile nell'osservanza della regolare disciplina, conservandosi sempre garbato ed allegro, da essere stimato la compitezza in persona. Compiuti gli studi teologici ed ordinato Sacerdote, insegnò, dapprima, filosofia a Milano, nelle Scuole Arcimboldi, quindi teologia nei Seminari di Bologna, Pavia e Roma, dove, per la fama acquistatasi della sua grande dottrina, fu, da Benedetto XIV, chiamato a far parte dell'Accademia Ecclesiastica, istituita in un Palazzo Apostolico. Nelle Scuole e nelle adunanze, egli combattè sempre la decadenza della filosofia e della letteratura, e introdusse per primo, in Congregazione, lo studio pubblico della matematica, fin allora monopolio dei soli privati, studio che diffuse vieppiù, quando

fu nominato Proposto di S. Alessandro e più ancora, nel 1761, quando coprì la carica di Provinciale di Lombardia.

Il celebre storico milanese Verri scrive di lui: « Il P. D. Pietro Besozzi, uomo assai illuminato, fu il primo che, nelle Scuole di S. Alessandro in Milano, facesse conoscere le scoperte del Newton.

« Questo P. Besozzi aveva un animo signorile, e fu sommamente considerato nella sua Congregazione, e non è l'ultima delle sue lodi quella d'aver conosciuto, amato ed aiutato il Frisi, prima ancora che ei facesse quei progressi, che gli acquistarono la celebrità, e l'averlo sostenuto contro i pregiudizi ».

A questo proposito scrive il P. Ant. M. Grandi: *Besutius porro primus fuit, qui post praeclarissimi Newton inventa, veram in phisicis rebus philosophandi rationem Peripateticarum, vana garrulitate rejecta, apud nos importaverit.*

A sua lode, racconta lo stesso Padre, che durante l'anno del suo Provincialato, diede grande impulso agli studi, principalmente alle matematiche e fisiche, introducendo, con tutto l'ardore possibile, i nuovi moderni sistemi, nelle scuole affidate alla provincia.

« Le matematiche, dice lo storico Verri, venivano considerate come inutili e profane speculazioni, non conformi alla monastica disciplina », ma dopo la riforma che fece il P. Besozzi « si ridussero gli studi dei Barnabiti a tal coltura, che quella Congregazione, oggidì, è il primiero ornamento della nostra Patria. Matematici profondi, fisici giudiziosi, oratori sacri colti e maestri dei costumi; poeti energici e facondi, maestri di architettura, d'idraulica, e d'altre facoltà, tutto ciò ritrovasi oggidì nei Collegi dei Barnabiti ».

A giusta ragione, perciò, negli Atti di S. Barnaba, dopo le lodi di religioso zelante « *regularis disciplinae vere custos* », è dichiarato « *Amplissimus studiorum promotor* ».

Il P. Monti aggiunse: « Ha sempre dimostrata somma premura che fossero nella Congregazione coltivati gli studi

delle umane e delle divine cognizioni... il suo perspicace ingegno e profondo sapere fu ammirato nelle prime e più colte città della nostra Italia ».

Trascorso un anno di Provincialato, fu eletto Generale dell'Ordine. Appena assunto a tal suprema dignità, dovette correre alla Corte reale di Torino, per tutelare gli interessi del Collegio di Tonone, nella Savoia, perchè si volevano sopprimere i redditi, dai quali l'Istituto ritraeva i mezzi di sussistenza. Egli trattò la scabrosa questione presso Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, e con tale destrezza e prudenza, da accomodare il tutto con vantaggio e decoro della Congregazione.

Cessata questa briga, ne sorse presto un'altra con la Corte di Napoli, i cui Ministri, dallo spirito giansenista del tempo, introducevano riforme antireligiose, che non solo dovevano sconvolgere la Chiesa, ma sbalzare anche tanti re dal loro trono.

Tornato a Roma, per la sua abilità, sincerità, delicatezza e altre eccelse doti, si conciliò l'amore e la stima di personaggi eminenti della S. Sede, ottenendone favori per la sua diletta Congregazione. Molti benefici fece al Collegio di Roma, liberandolo di un debito di 3.000 scudi e di altri minori, e sperava di abbellire di marmi la chiesa di S. Carlo. Arricchì la biblioteca di S. Alessandro di Milano di numerosi volumi filosofici e teologici di valore. Per grato ricordo fu ivi posto il suo ritratto, con una lunga iscrizione. Altre maggiori cose si riprometteva di compiere nel triennio del suo Generalato, quando, colpito dall'asma, appena sessantenne, vide approssimarsi la sua fine.

Durante la malattia diede saggio della sua forte tempra religiosa. Tutto abbandonato al divin volere, andava ripetendo al Signore il detto di S. Agostino: *Da Domine quod jubes, et jube quod vis* e così in pace se ne volò alla gloria eterna, a S. Carlo a' Catinari, il 23 febbraio del 1768.

La sua morte fu considerata una perdita irreparabile e

il P. Francesco Alpruni lasciò di lui una bella e commovente biografia. Fra l'altro dice: (1)

« Seguace della più severa disciplina non era però duro e aspro, ma così garbato e giocondo da sembrare la stessa compitezza.

Con la pietà cristiana congiunse l'amore delle lettere e delle scienze che con tutte le forze cercò d'ispirare anche negli altri » (2).

(1) *Severioris disciplinae fuit assiduus sectator, et tamen hispidus, non erat et asper, sed urbanus, ita jucundius, ut ipsam comitatem dixisset. Christiana cum pietate summarum litterarum scientiarumque amore conjunxit qui aliis quoque inspirare pro viribus satagit.*

(2) Tre furono i Barnabiti che portarono il nome di Gian Pietro Besozzi.

Il 1° il Vener. P. Besozzi, notissimo in Congregazione.

Il 2° P. G. P. Besozzi, professò nel 1672, servì con molta lode la Congregazione come Lettore di belle lettere in S. Aless. di Milano, come Parroco e Superiore a Piacenza, in fine Proposto e Vicario in Montù «dove con molte e molte fatiche principiò, e ridusse a perfezione, la nuova chiesa». Morì in Montù il 31 agosto 1720, in età di 67 anni.

Il 3° è il nostro, di cui abbiamo riportato la biografia.

24 Febbraio

I.

P. Probo Coppa di Roma

Eloquente predicatore.

(1601-1666)

"Clarior fuit fama quam voce„

Solo il Barelli, e di passaggio, ricorda il P. Coppa, nei libri storici mandati alle stampe, per cui il nome di lui puo riuscire nuovo a tanti; ma, nelle antiche memorie manoscritte si riscontra, invece, assai di frequente, e specialmente in quelle riguardanti la provincia romana, ove trascorse gran parte della sua vita religiosa.

Nacque in Roma, e, a 18 anni, nel 1619, professò nel Noviziato della SS. Annunziata in Zagarolo. Terminato lo studio della filosofia a S. Barnaba di Milano, fu mandato, nel 1623, a Pavia per la teologia. Della vivezza del suo ingegno e del suo ardente zelo trovo diverse memorie nelle carte di Pavia.

Nelle feste natalizie di quell'anno è scritto: « Fu recitato nell'Oratorio grande del Collegio nostro un'Oratione Latina, Poema et altre compositioni in versi latini, et una volgare rappresentazione o Dialogo Pastorale, con musica, alla presenza di Mons. Vescovo, del Sig. Senatore Horatio Mainoldi, Podestà di Pavia, e di tutta la nobiltà, delli figliuoli della Cong.e piccola, composte da D. Probo Coppa, quale attendeva a detta Cong.ne e riuscì a gusto di tutta la città». Quivi, ricevette gli Ordini maggiori da Mons. Landreani, ed ancora Diacono, iniziò quella che doveva essere la sua missione, poichè dall'obbedienza fu destinato, non alla scuola, ma alla predicazione, alla quale, prestissimo, mostrò particolare attitudine.

Infatti, in altra parte dell'istessa memoria, si nota:

« Questa quaresima D. Probo Coppa, diacono, ha predicato le feste nella terra di Sommo (nel Pavese) con molta sodisfatione et ivi ha rimesso la Dottrina Cristiana ch'era mancata. E fra gli altri frutti in persone particolari, ha ridotto in buono stato due donne di mala vita nella quale erano vissute circa quattro anni ». Diede un altro splendido saggio del suo ingegno, alla fine dei suoi studi, con la difesa pubblica di tutta la teologia: « nell'Oratorio grande difese conclusioni Teologiche stampate, con pubblico e nobile concorso... » Da Pavia passò a Roma dove fu ordinato Sacerdote.

I Collegi della provincia romana furono il vasto campo delle sue sante fatiche.

Dapprima a Spoleto, come annualista, e nel 1629 a Foligno, annualista ancora e insegnante privato: unico periodo in cui fece scuola.

Così si esprimono a questo riguardo le memorie di Foligno: « Si attende ad insegnare rettorica et humanità ad alcuni giovanetti nobili che arrivano al numero di 14, dal P. D. Probo Coppa, con allegrezza particolare de' loro padri e parenti, et nel giorno delli Innocenti da due dei più nobili, fu recitata in chiesa nostra, Oratione latina ed un Poema spirituale, con l'intervento del Vescovo, del Governatore et dei Sig.ri della città; essendo piena la Chiesa de' principali Gentiluomini et di tutti i Religiosi con sodisfatione e gusto di tutti et con molto honore del Collegio nostro».

Il P. Coppa aveva fatto ripetere a Foligno l'opera sua, che pochi anni prima aveva rappresentato a Pavia.

Fu Superiore, per un triennio, a Foligno; pur tenendo per qualche mese del 1637, l'ufficio d'annualista in S. Paolo alla Colonna, in Roma, ed un lodatissimo e fruttuoso quaresimale, nel 1638, a S. Alessandro di Milano, ed in altro tempo predicò a Spoleto, e la Quaresima e l'Avvento a San Carlo a' Catinari.

Nel 1641, per la morte d'un personaggio eminente, Annibale Margaruzio, Generale d'Armata e Governatore del Castello di Ferrara, alla Messa cantata dei funerali solennissimi, il P. Coppa tenne l'orazione funebre, che fu molto lodata.

Dal 1641 al 1644 fu mandato a Napoli, annualista, nei due collegi; prima in S. Carlo alle Mortelle e poi in S. M.a di Portanuova, ove gli atti ricordano: *P. D. Probus Coppa, ad quem audiendum bis venit Ill.mus et Rev.mus Pontificis Nuntius.*

Nel 1645 tenne di nuovo il pulpito di S. Alessandro di Milano, per la Quaresima, ove riscosse applausi. Un contemporaneo così lo delinea: «P. D. Probo, versatissimo nell'arte del dire, avendo nello stesso pulpito superato gli altri farà sì che esperimenti nei suoi numerosi uditori quello che egli così felicemente dimostrò nei suoi discorsi» (1).

Da Arpino, dove trovavasi da qualche anno collegiale, fu inaspettatamente mandato Superiore a Lodi, in sostituzione del P. Stefano Semino, rinunciatario. Iniziò il suo governo il 1.o giugno 1648 e lo tenne per due anni. Apprezzato, come meritava, dal Vescovo Mons. Pietro Vidone, fu, da questi, invitato a tenere un corso di predicazioni in Duomo, e, nella seguente Quaresima, il quaresimale quotidiano in S. Colombano, grossa borgata della sua Diocesi, dove, con la sua parola, s'attirò l'ammirazione di tutti. E non pago ancora teneva un'altra predica nei giorni festivi, nel vicino paese di Grafignana. «Il R. P. Superiore pose fine alle predicazioni quaresimali e con tanta soddisfazione degli uditori, che tra quegli oratori che tennero in quei luoghi predicazioni, per comune consenso e voce delle popolazioni, raggiunse il primo posto» (2).

Il Vescovo lo volle pure, tre volte la settimana, quaresimalista in tutti i monasteri e Confessore straordinario in mol-

(1) *P. D. Probus Coppa in dicendo versatissimus, qui, cum aliis in eodem suggestu punctu omne tulisset, dabit ea felicitate qua est in oratione sortitus in auditorum frequentia experiri.*

(2) *R. P. Superior finem posuit quadragesimalibus suis laboribus et tanta auditorum satisfactione ut inter eos concionatores, qui in talibus locis conciones habuerunt, comuni popolorum consensu ac voce, primum locum sortitus est.*

ti di essi, e nel maggio, suo compagno nel viaggio che intraprese per recarsi a Roma.

Nel Capitolo Generale del 1653, fu eletto Proposto di S. Severino, e nel suo triennio mostrò uno zelo straordinario per la santificazione di quella città delle Marche, in occasione del S. Giubileo, concesso dal Papa Alessandro VII. Egli si moltiplicò per annunziare ai popoli la parola evangelica, scuotendo la coscienza dei più induriti peccatori. Tutte le numerose confraternite della città lo vollero a predicare nel loro Oratorio, per tale santa occasione. Nell'ultimo anno del suo triennio, lo vollero Quaresimalista in S. Agostino e « adempì questo evangelico ministero con tale spirito che si attirò l'ammirazione di tutti per la facilità di attrarre a sè, per l'energia nel dimostrare e per gli argomenti coi quali rompeva la durezza dei cuori » (1).

E nella Cronaca di S. Severino è chiamato «*Soggetto qualificato nell'apostolico ministero* ».

Terminato gloriosamente il suo triennio, nel 1656, fu innalzato al grado di Provinciale Romano, carica che lo trasferì a Roma, a S. Carlo a' Catinari. Il primo anno di sua dimora nell'Eterna città, fu di strazio e di lutto, essendo stata Roma invasa dal tremendo flagello della peste. In tale circostanza seppe dare ordini opportuni per preservare la Comunità dal contagio, pur non trascurando egli stesso, con tutti i Padri, di prestarsi al servizio spirituale dei fedeli, coll'ascoltare anche le numerose confessioni, e col permettere che alcuni di essi, fuori di casa, esponessero la vita per l'assistenza dei contagiosi. Nessuno della Comunità fu colpito dalla peste e ciò si attribuì « alla protezione di S. Carlo ed alle orazioni di una persona divota».

Terminata la pestilenza, egli riprese, oltre il governo della Provincia, le consuete predicazioni.

(1) *Quod munus Evangelicum, tali spiritu præstitit ut omnium animas elicendi facultate arguendi energia, cordium duritiem argumentis infringendo in sui admirationem attraxerit.*

Una memoria del tempo così si esprime: «Il R. P. D. Probo Coppa, nostro Provinciale, fece alcune volte i discorsi nelle seconde domeniche, con molto gusto delle udienze; con assai maggiore sodisfazione poi ha fatto le Prediche dell'Avvento, qui in nostra chiesa e molto più facendo il Quaresimale in Pisa nella Chiesa dei Cavalieri ».

Terminato il suo Provincialato, affranto dalle fatiche, si ritirò a S. Paolo di Bologna, dove fu eletto Proposto, e quivi santamente chiuse i suoi giorni, che aveva consacrato al bene delle anime.

Il P. Oprandi così accenna brevemente al di lui transito: « E' piaciuto alla divina Maestà di chiamare a sè domenica mattina, prima del mezzogiorno, il R. P. D. Probo Coppa, in stato che il vivere gli era un continuo morire, per alcune piaghe cagionategli dall'umore podagroso in più parti del corpo, con estremo suo dolore, che l'ha condotto finalmente a morte, dopo avere prima ricevuto i SS. Sacramenti, e dato saggio della sua molta pietà e devozione. La Congregazione sa i meriti di questo Padre, e la servitù prestata dallo stesso, in più modi ».

La sua morte avvenne il 24 febbraio del 1666, nell'età di 65 anni.

Al poco che si è potuto raccogliere intorno al P. Coppa, ricostruendo con grande fatica la biografia d'un sì zelante religioso, la cui memoria meritava d'essere ridestata, e riconosciuti i suoi meriti, possiamo aggiungere l'elogio fattogli dal celebre P. Aimo Corio: (1) « Probo Coppa, sommamente probo, acuto nell'eloquenza, improbo nella fatica, piegò gli animi a sè, con tutta facilità. Partorì più cose di

(1) *Probus Coppa, maxime probus, quod in dicendo acris, labore improbus, nullo negotio ad sui vota fluxit animos. Plura peperit, quam conceperit fructus conceptus, animarum fructus, celebris conceptus, ut vera Coppa in quo velut in poculo cohalesceret omnis fere liquor eius artis, quae vim, naturam, perfectionemque Evangelici Concionatoris exprimeret. Clarior fuit fama, quam voce, qui cum plures haberet ad gloriam æmulos, vix habuit socium qui de primatu contenderet.*

quelle che abbia concepite, frutti d'anime, simile a coppa nella quale, come in un vaso, si adunava tutto il liquore della sua arte che esprimeva tutta la forza, la natura, la perfezione dell'evangelico predicatore. Fu più chiaro di fama che di voce, ed avendo molti emuli nella gloria, non ebbe alcun compagno nel primato ».

24 Febbraio

II.

P. Costantino Fabri di Bologna

Instancabile nel sacro ministero, convertì alcuni eretici.

(1631-1719)

"Justi confitebuntur nomini tuo: et habitabunt recti cum vultu tuo„. (Ps. 139-14)

Il P. Costantino Fabri, chiamato dal Card. Fontana *pio e dotto*, trascorse la sua lunghissima vita in continue fatiche a vantaggio della Congregazione, delle anime, e della Chiesa.

Nacque a Bologna da Lorenzo ed Alessandra Biancardi, onestissimi cittadini. Entrò fra i Barnabiti, nel 1651 e, l'anno seguente, professò a Monza. Il Fantuzzi dice di lui: « Fu un religioso di molta dottrina e di specchiata probità e prudenza. Da giovane attese singolarmente allo studio dell'eloquenza, che insegnò vari anni, pubblicamente, a Pisa; poi si diede tutto alla predicazione della parola di Dio.

« Predicò a Pisa, Livorno, Mantova, Milano, Bologna ed in altre città, e dappertutto fu udito con grande applauso e concorso ».

« Fu più volte Superiore nei Collegi dell'Italia Centrale, a S. Fridiano di Pisa, a S. Carlo in Fossombrone, a S. Sebastiano di Livorno, alla SS. Annunziata di Pescia, a San

Carlo di Mantova, e specialmente, a S. Paolo di Bologna, ove dimorò la maggior parte della sua vita.

« Nelle città dove rimase più a lungo, fu adoperato da Vescovi ed Arcivescovi, nei più gravi uffizi e negli affari più importanti delle loro Diocesi. A Pisa predicò l'Avvento nella chiesa conventuale de' Cavalieri di S. Stefano, fu Consultore del S. Officio ed Esaminatore del Clero ed adoperato, in varie occasioni nei Monasteri di sacre vergini. Anzi dal S. Officio di Roma fu deputato ad esaminare lo spirito e la dottrina di certa monaca illusa, la cui fama di santità correva per tutta la Toscana, destando grande scalpore in molti.

« Il P. Fabri scoprì in lei l'illusione e l'ipocrisia, nè avendo potuto scuotere l'illusa dalla sua ostinazione, ne scrisse la vita ed i sentimenti in un libro intitolato il *Dagon abbattuto*, destinato alle stampe, ma rimase inedito.

«A Bologna, ove per 17 anni continui fece a S. Paolo le lezioni di Sacra Scrittura, l'anno 1688, in occasione dei terremoti, che minavano città e castelli, fu deputato dal E.mo Negroni a predicare la penitenza nella Chiesa Metropolitana. E lo stesso fece per ordine del E.mo Arcivescovo Buoncompagni, l'anno 1691, pei rumori di peste e d'altre disgrazie, che minacciavano l'Italia.

«Di continuo poi era destinato a predicare, e confessare monache, anche come ordinario, e a lui fu singolarmente commessa la cura di un Monastero, in tempo e in circostanze che richiedevano molta prudenza.

«Uomo instancabile in questi sacri ministeri, con piena lode e con incredibile frutto delle anime, si esercitò sino all'ultimo di sua età, che fu il 24 febbraio 1719, in età d'anni 88 ». Tra i frutti del suo zelo apostolico va ricordato la conversione di alcuni eretici.

La sua morte fu simile a quella degli antichi patriarchi: ricevuti con sommo fervore e devozione i Sacramenti, serenamente passò a miglior vita.

Vir fuit, dicono le memorie di S. Paolo di Bologna, *datus pietate et prudentia ornatus.*

Questo padre scrisse molto, ma alle stampe si trovano solo due panegirici, uno recitato a Torino sopra la Sacra Sindone, e l'altro, a Pisa, sopra l'Assunta. Si conservano ancora manoscritti, la vita in latino del Ven. Mons. Carlo Filippo Sfondrati, barnabita, Vescovo di Volterra e quello, già citato, del *Dagon abbattuto.*

Oltre a questi, una traduzione latina delle Memorie della Congregazione, del P. Barelli, però con alcune aggiunte e varianti, che servirono, non poco, nei processi di beatificazione del nostro santo Fondatore.

24 Febbraio

III.

P. Carlo M. Andreani di Lucca

Religioso di vasta dottrina e di profonda pietà.

(1675-1755)

„Vir spectabilis pietate, doctrina ac prudentia in regimine„.

Il P. Carlo M. Andreani, al secolo Benedetto-Bartolomeo, professò il 31 Agosto 1692, nel Noviziato di Zagarolo.

Fatti gli studi a Roma ed a Milano, fu subito nominato Lettore di Filosofia a Lodi e poi a Milano, dove, dice il P. Ripamonti, le sue lezioni erano fatte *cum vivacitate et profunditate.*

Alla dottrina univa grande slancio per la pietà, e si legge di lui, negli atti del Collegio di Lodi, che nel cuore dell'inverno dell'anno 1702, dopo gli Esercizi Spirituali, dati ai giovani delle scuole pubbliche di quella città, a piedi scalzi, con una pesante croce sulle spalle si mise a capo di una processione di studenti, vestiti con sacco, eccitando grandissima divozione e ammirazione nel popolo.

Occupò le prime cariche dell'Ordine. Per un quinquennio fu Provinciale di Lombardia, e anche Assistente generale.

Con un rescritto di Benedetto XIV del 27 maggio 1742, ebbe l'incarico, quale Provinciale di Lombardia, insieme col Vescovo di Pavia, di riconoscere canonicamente, di levare e traslare il corpo del B. Alessandro Sauli, e di distribuire ai devoti le reliquie di questo Beato. Fu religioso di specchiate virtù e di gran sapere e fu lodatissimo per la sua gran prudenza nel governo dei Collegi e della Provincia, come dicono gli atti di S. Barnaba di Milano, nella quale città morì in età di 80 anni.

Conchiuderemo con le parole degli stessi Atti: «Uomo, per dire moltissimo in poche parole, rispettabile per pietà, dottrina e prudenza nel governo... volò in cielo, come speriamo, dopo 15 mesi di malattia, il 24 Febbraio 1755» (1).

24 Febbraio

IV.

P. Francesco M. Dandorio di Scio

Operaio indefesso nella vigna del Signore.

(1681-1759)

"Vixit sancte et laboriose„.

Pochissime memorie ci sono rimaste di questo Religioso, che durante la sua lunga vita attese alla santificazione di se stesso e degli altri.

Giovinetto ancora, dovette fuggire da Scio, isola del-

(1) *Vir, ut paucis plurima amplectar, spectabilis pietate, doctrina ac prudentia in regimine.... ad coelum (ut speramus) migravit post decubitum 15 mensium, die 24 februari 1755.*

l'Arcipelago greco, e rifugiarsi in Italia. Si era in quel periodo di tempo, in cui la repubblica di Venezia era in continua lotta con la Turchia, per il posessso di quelle isole. Il nostro piccolo profugo era figlio di antichi veneziani, naturalizzati a Scio.

Perduta la madre, egli ne rinvenne una seconda nella nostra Congregazione, che con tenerezza materna lo educò, addestrandolo alla pietà ed alla virtù. A tale amore egli corrispose mirabilmente, con l'essere figlio di consolazione, con una vita santa e laboriosa. Nel 1699, professò in S. Annunziata di Zagarolo.

Per vari anni, dimorò nei diversi Collegi della Provincia romana, Lettore di Filosofia e di Teologia. Per l'integrità della sua vita, per la sua pietà e dottrina, fu eletto Penitenziere della Cattedrale di Perugia, dove, con zelo instancabile, si adoperò per il bene delle anime, non solo nel Tribunale di Penitenza, ma anche distribuendo a profusione libretti di devozione, alcuni composti e fatti stampare da lui a Piacenza.

Morì santamente nel Collegio di S. Ercolano, a Perugia, nel febbraio 1759, di 78 anni circa.

Il Cortenovis ci lasciò scritto «che la sua morte fu quale era stata la sua vita, da santo uomo».

25 Febbraio

I.

P. Sigismondo Serbelloni di Milano

Autore di opere filosofiche poderose.

(1619-1662)

"Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam". (Eccli. 43-37)

Sigismondo Serbelloni apparteneva ad una delle più distinte famiglie di Milano, a quella dei Marchesi Serbelloni, e, per le sue doti naturali, per il suo grande ingegno, avrebbe potuto aspirare ad una splendida posizione nel mondo; sprezzò, invece, appena sedicenne, quanto gli si presentava di seducente e di mondano, ed entrò, pieno di santo ardore nella nostra Congregazione.

Compì il suo Noviziato a Monza, sotto la direzione del P. Pio Cassetta d'Olebano, nel 1635, e fu tra i primi lombardi, che professarono dopo il 1630, giacchè il Papa Urbano VIII, a causa della famosa peste, aveva proibito di ammettere, per alcuni anni, alla professione religiosa, i novizi nativi di questa regione.

Il Serbelloni professò in S. M.a di Carrobiolo in Monza. Passò a Pavia la sua vita religiosa, dando ottimo saggio dei suoi talenti, nella cattedra di filosofia. Il Colombo, riassumendolo dall'Argellati, dal Picinelli e dal Pezzi, fa di lui questo elogio: « Non tanto la nobilissima origine, quanto la soave tempra dell'animo e l'ingegno squisitamente istituito, gli fanno gloria.

« Amatore dello studio, coltivò di preferenza la filosofia, nella quale singolarmente si distinse, come ne fanno prova due grossi volumi, che egli pubblicò sotto il nome di *Philosophia ticinensis*. Questo singolare aggiunto ve lo appose a bello studio il Serbelloni, in segno di riconoscenza ai Pavesi per l'af-

fetto e riverenza, che gli avevano dimostrato durante la sua dimora, nella loro città ».

Aggiungiamo che il primo volume fu da lui dedicato, con riverente affetto, al P. Giov. Agostino Gallizia, Generale. L'altro, stampato dopo la sua morte, nel 1662, per cura dei Padri di Pavia, venne dedicato a Mons. Gerolamo Melzi, Vescovo di Pavia. In seguito, ristampata tutta l'Opera in un solo volume, fu dai nostri Padri tedeschi, dedicata al Card. Carlo Caraffa.

La morte lo colpì nel fiore degli anni, quando da poco era stato eletto Proposto di Pavia.

Le memorie del Collegio di Pavia lo ripongono fra gli uomini più illustri per sapere e per virtù e ci conservano la data precisa della sua morte: 25 febbraio 1622.

Non aveva che 43 anni, quando questa lo colse.

Il P. Serbelloni aveva saputo accoppiare in s'è un grande spirito religioso, una profonda cultura ed una deliziosa soavità di carattere.

Il P. Claudio Ant. Strada, nella sua compendiosa cronaca di Pavia, accenna a lui con queste brevi parole: « Fu il P. D. Sigismondo Serbelloni, Proposto di questo Collegio, soggetto di molta virtù e dottrina, vivendo tra noi ancora, nei suoi volumi di filosofia ».

25 Febbraio

II.

P. Sigismondo Quizard di Ginevra

Predicatore e scrittore insigne.

(1645-1733)

"Meritis et annis cumulatus„.

Il P. Quizard spese tutta la sua lunga vita in pro delle anime, ora come predicatore in molti quaresimali, ora come missionario nelle valli dell'alta Savoia, anche nei lunghi e

ghiacciati inverni, per santificare villaggi e borgate rimasti immuni, per ben due secoli, dall'eresia di Calvino, in virtù di fatiche immense e di veri atti d'eroismo compiuti dai confratelli Barnabiti.

Entrò fra noi a 21 anni e professò nel 1667. Dimorò sempre nei Collegi di Savoia e di Francia, ove, dice il Pezzi: «Con frequenti missioni o sacri discorsi, elaborati con metodo chiaro e retto, eccitò alle opere della cristiana pietà» (1). La sua predicazione non mirava a riscuotere le lodi dei sapienti del mondo, ma a guadagnare anime a Dio. Nel suo zelo non v' era persona che trascurasse e non volesse tirare al bene. Consumò tutto il suo tempo tra il pulpito, il confessionale, i monasteri di monache e le confraternite, principalmente quella detta dei Penitenti d'Annecy, per molti anni sotto la sua direzione, volendo santificare tutti con la sua viva ed efficace parola.

Il P. Ribiolet, con felice espressione riassume tutta la sua vita così: *vitam suam exortando consumpsit.*

Fu Proposto del Collegio di Annecy, e col suo zelo e con l'amabile suo carattere si conquistò il cuore di tutti. Negli ultimi suoi anni di vita, non potendo più reggere alle fatiche della predicazione, specialmente nelle Missioni, supplì con la parola scritta, dando alle stampe, in due volumi, i *Sermoni sugli Evangeli della Quaresima*, il primo di 450 pagine, ed il secondo di 460, nel 1720, e ciò per esortazione di Mons. Michele Gabriele de Rossiblion, Vescovo e Principe di Ginevra, suo grande ammiratore, al quale il P. Quizard volle dedicarli.

Alcuni anni dopo diede alle stampe alcuni panegirici ed altre tre prediche, in un volume di 307 pagine. Tutte le sue predicazioni, perchè dettate da un cuore che veramente sentiva e penetrava le verità della Fede, ebbero la più grande accoglienza. Il P. Ribiolet dice che furono ricevute con

---

(1) *Crebris Missionibus, aut sacris concionibus perspiquo, rectoque methodo elaboratis, ad christianæ pietatis opera, excitavit.*

plauso di tutti, *ea omnium applausu sunt recepta*, e il P. Pezzi conferma dicendo essere stati quei sermoni, ricevuti con grande applauso e frutto.

A 88 anni, ricevuti con somma edificazione i Sacramenti, passò a miglior vita, carico di meriti, nel Collegio dei SS. Paolo e Carlo, in Annecy, il 25 febbraio del 1733. *Meritis et annis cumulatus, Annecii in pace quievit.*

25 Febbraio

III.

Fr. Pietro Pennati
di Cernusco sul Naviglio (Dioc. di Milano)

Morì in odore di santità.

(1808-1864)

"In silentio et quiete proficit anima devota".
(Kempis I-XX-6)

Fu un vero tesoro di virtù questo umile Fratello, tanto da attirarsi la stima e la venerazione di chiunque ebbe il bene di avvicinarlo. I nostri lo definirono vero tipo di converso barnabita, e il popolo, un santo.

A 25 anni, sentendo vivo desiderio d'abbandonare il mondo e di consacrarsi al Signore, domandò d'essere accettato fra noi, e, per prova, s'adattò a fare il cameriere nel Convitto di Monza, ed « essendosi meritato lode e stima », venne accolto in Religione, a S. Barnaba di Milano, nell'agosto 1835.

Passato un quinquennio, parte a S. Barnaba e parte in S. Francesco di Lodi, fu mandato al Noviziato di Monza, per il tirocinio canonico, e professò i voti solenni il 13 agosto 1840.

Passò circa un ventennio nelle diverse Case di Lombardia, e, principalmente, al Collegio Longoni, occupandosi

negli uffici propri dei conversi. Nel 1859 il Collegio Longoni fu dichiarato Convitto nazionale; i Barnabiti furono costretti ad abbandonarlo ed i molti conversi, che ivi erano applicati, furono tutti distribuiti fra gli altri varii Collegi della Congregazione.

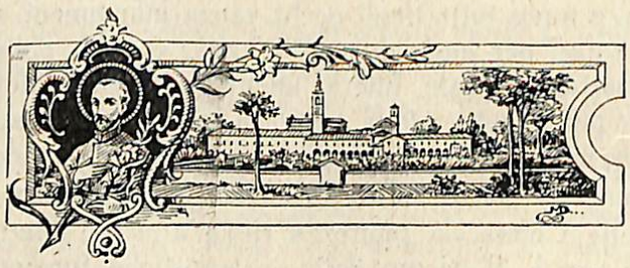
Ad Asti toccò questa perla di converso, che, nei pochi anni in cui vi dimorò, con l'ufficio di sagrestano, edificò tutti, per la sua fervente pietà, per la soave semplicità del suo tratto, per l'innocenza dei suoi costumi, per il suo spirito veramente religioso. Ancora ai giorni nostri, alcuni vecchi ricordano questo «santo fratello che era molto spesso in chiesa a pregare ».

Anche in Lombardia si parla ancora di fr. Pietro Pennati, come di un religioso di straordinaria bontà di vita. Fortunatamente ci lasciò di lui un bel profilo il P. Giov. Felice Varenna. Egli scrive: «Si aveva in lui un vero converso barnabita, il quale rendeva venerabile la nostra professione, e coll'amore schietto, del pari che invincibile, alla povertà, senza artifizi e pulita, colla modestia la più guardinga nel governo dei sensi, e sopra tutto degli occhi, senza infingimenti e senza smorfie, quasi per angelica naturalezza, e colla obbedienza la più esatta, puntuale, intera, anche in riguardo delle particolarità più minute, senza tristezza, senza brontolamenti o cattivi varianti umori. Egli, nemico dell'ozio, si occupava, dall'aurora alla tarda notte, in curare la mondezza in ogni parte della Chiesa, la pulitezza degli altari, l'assettamento de' sacri arredi, il decoro delle ecclesiastiche funzioni, consacrando ogni minuzzolo di tempo, concessogli dal suo officio, all'orazione, con tale raccoglimento, che impressionava santamente altrui. Parco nel parlare e riservatissimo: fuggiva i cicalecci, abborriva le curiosità mondane, aveva in odio la mordacità e la mormorazione. Pieno di rispetto per tutti, fossero pure luridi e pezzenti. Specialmente verso i Sacerdoti usava tali maniere da guadagnarsi la stima e la benevolenza universale. In una parola era specchio di virtù

cristiane e religiose, che lo ritengo in cielo a godere l'eterno guiderdone... ».

La sua fu la morte del giusto. Non ebbe altro desiderio che di comunicarsi. Terminate le litanie lauretane, mentre il Sacerdote pronunciava l'ultima orazione, alle parole: *ad resurrectionis gloriam perducamur* « chiuse dolcemente le labbra e spirò il 25 febbraio del 1864. Si accenna a questa circostanza per far conoscere che la sua morte fu uguale alla sua vita edificante, così che i frequentatori della Chiesa di S. Martino, lo chiamavano il *Santo* ».

Il suo corpo fu sepolto nella chiesa stessa, che fu testimone della sua pietà singolare e della encomiabilissima sua condotta.



26 Febbraio

I.

P. Cirillo Munaud di Besanzone

Religioso di vita certosina.

(1567-1622)

"Sedebit solitarius et tacebit quia levabit se super se„. (Thr. 3-28)

Un grande contrasto si riscontra nella vita del Munaud, contrasto fra la sua vita secolare e quella religiosa; non nel senso che nel chiostro abbia condotto vita angelica e nel secolo vita dissipata, no, perchè anche nei 36 anni che dimorò nel mondo tenne condotta irreprensibile; il contrasto sta in questo, che nel secolo fu tutto attività, movimento, commercio, e in religione fu tutto nascondimento, ritiro, silenzio, preghiera, senza neppure un cenno di quella vita esterna, concessa anche ai claustrali più austeri.

La vita che passò in S. Barnaba fu una vita, più che da cenobita, da anacoreta, nell'esercizio delle più peregrine virtù. E ciò per una vocazione tutta speciale, inspiratagli da Dio ed approvata dai Superiori, vocazione che lo chiamava solo alla vita contemplativa.

Accadde di quest'uomo, come di un albero fruttifero a cui, talvolta, ci si innesta altro frutto, diverso, maggiormente prezioso. Altrimenti non si spiega, come un personaggio così istruito, dottore *in utroque*, che parla cinque o sei lingue, assai attivo e intraprendente, giudicato « di buona natura e di buon ingegno » dimorasse più e più anni in S. Barnaba, sino alla morte, senza esercitare alcun ufficio o ministero, solo occupato nel Coro, nell'osservanza regolare, nella continua preghiera, nell'ininterrotta penitenza; mentre tanti suoi compatrioti francesi, inscritti fra noi, appena terminato il loro tirocinio, al cenno dell'ubbidienza, volonterosi andavano in-

Francia ed in Savoia, per attendere a tanti e molteplici lavori.

Questo Barnabita cotanto eccezionale, nacque nel 1567, in Lecy paese della Diocesi di Besanzone, da nobili genitori: Giovanni Munaud e Claudia Semoldy de S. Maurice. Fu battezzato col nome di Francesco. Ebbe due fratelli, uno monaco di S. Benedetto, Priore dell'Abbazia di Lutra, l'altro ammogliato e militare, ed una sorella, pur essa monaca di S. Benedetto, morta ancora giovane.

Fece i primi suoi studi in Besanzone, tre anni d'umanità a Friburgo, che ultimò a Parigi, con la filosofia. Passò poi all'Università di Padova, dove, a 21 anni, prese la laurea *in utroque*. Ritornò in Francia, dimorò alcun tempo in Germania, quindi in Fiandra per dieci anni, e nel 1601 andò a Roma, sempre occupandosi in negozi, commerci, spedizioni. Parlava speditamente, oltre il francese, il tedesco, il fiammingo, il latino, e con qualche difficoltà, l'italiano.

Ma una voce, al tutto singolare e intima, malgrado il frastuono che lo circondava, lo chiamava dall'Egitto alla terra promessa. Con maggior forza sentì questa voce a Roma, e, per due anni, tentò di rintracciare un suo cugino, il Padre Claudio Seroz, Vicario in S. Biagio all'Anello, ch'egli sapeva professo nella Congregazione di S. Paolo decollato, ma invano, essendo a Roma sconosciuta questa denominazione e popolare, invece, quella di Barnabiti.

Ma la Provvidenza, che lo voleva fra noi, glielo rivelò con un caso in apparenza fortuito. Così ne parla il P. Seroz, in una lettera: « Il Munaud, stracco del mondo, si deliberò di tornare a Roma, con animo di effettuare il pensiero di farsi religioso, e ricevendo da mio fratello qualche informazione di me, e dello stato della Congregazione, ebbe avviso che mi troverebbe in Roma nella Cong.ne di S. Paolo decollato, onde arrivato, fece diligenza di trovarmi, ma non avendo di ciò chi li desse certezza e cognizione, non sapendo egli chiamarmi padre col nome volgare di Barnabita, un giorno, per divina provvidenza, capitò nel nostro fratello

Giangiacomo, et chiamandoli di che Religione fosse, egli rispose d'essere di quella di S. Paolo decollato. Il che inteso, subito domandò di me, et fra pochi giorni venne a trovarmi e mi conferì il suo pensiero ». Il Munaud, però, per esser maggiormente illuminato da Dio, fece voto « per due mesi continui, di visitare S. Giovanni Laterano e di fare la Scala Santa, e altre orationi e penitenze ». Fu finalmente ammesso dal Capitolo di Roma.

Per vari motivi personali, chiese d'esser destinato in Lombardia. Difatti l'aria di Roma non era confacente alla sua salute, tanto che l'anno prima l'aveva passato a Firenze. Inoltre doveva riscuotere una somma rilevante da un negoziante milanese. In fine, rimanendo a Roma, temeva l'opposizione, dei fratelli, ch'eran potenti, e che volevano indurlo a prender moglie, per continuare la discendenza, non avendo figli, il fratello ammogliato. Aveva perciò bisogno di una dimora segreta, fino alla professione. La sua domanda fu accolta; il 15 settembre 1603, fu ricevuto in Congregazione, ed in Monza ebbe l'abito religioso, due mesi dopo, dal Ven. Dossena.

Durante il noviziato si esercitò nell'acquisto della religiosa perfezione, ed ebbe lo stesso ufficio del Ven. Dossena quando fu novizio: rigovernare la stalla. Questi il 9 marzo 1605, ricevette la sua professione solenne. Per due anni fu ascritto al Collegio di Cremona, dove fu ordinato Sacerdote, e, nel 1607, a S. Barnaba di Milano, ove nel più profondo nascondimento e nella completa abnegazione di sè stesso trascorse i quindici anni, che ancor gli rimanevano di vita.

Ebbe, nel 1612, il solo ufficio di Discreto: non si legge che abbia occupato altra carica o che esplicasse la sua attività in qualche ministero, ma tutto raccolto in sè, assorto nella divina contemplazione, dava, agli altri, esempio delle più sublimi virtù. Le memorie antiche dicono di lui solo che fu *soggetto per virtù in ogni genere insigne;* e che la sua virtù fosse straordinaria si desume da un Catalogo manoscritto dei

Professi Barnabiti, dove, accanto al suo nome, si legge una parola che dice molto: *Insignis*.

Morì il 26 febbraio del 1622, a 55 anni.

26 Febbraio

II.

P. Angelo M. Cortenovis di Bergamo

Di vasta cultura e di esemplare osservanza.

(1727-1801)

"Ecce concupivi mandata tua: in aequitate tua vivifica me". (Psal. 108)

Il P. Cortenovis fu Angelo di nome e di fatto. Fu uno di quegli uomini, dice l'ab. Lanzi, rari in ogni tempo, rarissimi ai nostri giorni, che insieme congiunsero qualità assai difficili a ritrovarsi in uno stesso individuo: molta cultura letteraria e molta pietà, gran trasporto per l'erudizione e grande zelo per la salute delle anime, amore allo studio ed assiduità instancabile al ministero del Sacerdozio.

I suoi 74 anni di vita sembrano pochi, se si guardi alla mole di cognizioni che acquistò, alla varia e vasta erudizione che possedette e agli scritti che ci ha lasciati. Ove, poi, si guardi la sua profonda pietà, sembra appena credibile che un sol uomo bastasse a dirigere tante anime, ad aiutare tanti penitenti, tanti moribondi, a fare tutto quel bene che di lui ci è stato tramandato, specialmente a Udine e dintorni. Per comprendere tutto questo, conviene supporre in lui un ingegno versatile, facile, vasto, pieghevole ad occupazioni varie, un animo pacato e tranquillo, non distratto dall'inquietezza di precedenti operazioni e dall'ansietà di susseguenti; una esatta economia del tempo, non solo togliendo al riposo, al passeggio, ma traendo profitto anche da pochi ritagli di tempo rimastigli liberi dalle lunghe ed obbligate applicazioni

P. Angelo M. Cortenovis

Quadro ad olio nell'Istituto delle *Dimesse ad Udine*

A 17 anni entrò in Congregazione e professò a Monza, il 20 novembre 1745. Il P. Gregorio del Torso riassume in brevi parole lo stato personale del Cortenovis: « Fece due anni la rettorica ai nostri in Macerata, poi, per un quinquennio, l'umanità a Pisa, ed undici nelle Scuole di S. Alessandro in Milano. Per trentasei anni nel Collegio di Udine, ove fu Proposto tre volte, parecchi anni Rettore del Collegio dei Nobili, venticinque anni consecutivi Confessore ordinario del nobile Convitto delle Dimesse, supplente ad ogni impiego anco più minimo. Fu l'edificazione, la delizia e l'amore di quanti lo conobbero. Povero fino all'ultimo straccio, umile sino allo stupore, semplice veramente come un fanciullo, instancabile nell'assistere al Confessionale, grandi, medii, infimi, con eguale carità.

« Unì a tutte queste belle doti del Religioso e del Cristiano, quelle ancora dell'erudito, dell'uomo grande e dalla mente sublime, come lo provano le molte eruditissime dissertazioni da lui stampate, la stima e l'amicizia di cui l'onorarono gli E.mi Borgia, Gerdil, Mons. Fabroni, il celebre Eckel, Marini, Denis, Lanzi e moltissimi altri ». A questo aggiungiamo che fu d'incitamento ed aiuto al Quadrio, al Tiraboschi e al Mazzzucchelli, nelle loro laboriosissime compilazioni.

Ma lasciando da parte quanto riguarda la sua vastissima erudizione, di cui parecchi autori ampiamente trattarono, spigoliamo invece qualche cosa della sua vita spirituale, ad esempio e ad edificazione del religioso lettore. Nella direzione delle anime aveva una prudenza evangelica, che lo faceva ritenere un angelo di consiglio; le sue virtuose qualità gli meritarono la confidenza d'innumerevoli persone.

La sua mente era posata e riflessiva; la sua memoria, tenace, gli ricordava avvenimenti consimili e i mezzi coi quali n'era uscito a bene; il suo consiglio poggiava sul lungo studio della morale, che gli dettava giusti e sicuri principi e grande era la rettitudine del suo spirito, perchè continuamente e intimamente comunicava con Dio. Il suo parlare era parco.

semplice, affabile, pieno di modestia, e quasi d'uomo che ama meglio imparar da tutti, che d'insegnare ad alcuno. Lo chiamavano Angelo delle famiglie, nelle quali era chiamato per calmare discordie e comporre disunioni: aveva, non l'arte, ma il dono della parola, di modo che i suoi pii ragionamenti facevano breccia e tempravano i cuori alla carità o alla giustizia. Lo cercavano, specialmente, presso il letto dei moribondi, perchè aveva l'arte di svegliare la coscienza dei più induriti e si adoperava, con tale dolcezza e soavità, da essere stimato un ritratto vivente di S. Francesco di Sales.

Anche oppresso da spiacevoli avvenimenti, come l'invasione francese del 1797, egli non perdè la serena quiete del suo spirito. Nel generale desolamento, egli pareva imperturbabile, sempre pronto a rincuorare i pusillanimi, a sollevare gli animi afflitti. Egli pareva morto ad ogni piacere della vita, non dava mai segni di noia. Al primo cenno lasciava il tavolino e recavasi al Confessionale, tutti accogliendo egualmente. Grandissimo fu il concorso dei penitenti e fu sempre tutto carità anche con le persone scrupolose, rispondendo anche per lettera alle loro minuziose richieste.

A chi, spesso, lo compativa che in sì piccole cose spendesse il suo tempo, rispondeva con un modesto sorriso. Istruì e confessò per molti anni anche una muta fin dalla nascita. E fu per servigio dei poverelli, che egli non senza fatica, imparò il dialetto udinese, miscuglio di latino corrotto, di provenzale e di molti altri vocaboli stranieri. Per agevolarne la comprensione nelle confessioni, compilò un vocabolario e fissò alcune regole di grammatica e giunse fino a possederlo al pari d'uno del paese. La carità del P. Cortenovis non ebbe limiti, e perfino costretto a letto, per gravi malattie, ascoltava non pochi penitenti, sempre d'un ammirabile equilibrio, sempre ilare, sempre paziente, dimentico di sè per gli altri.

Della grandissima autorità e venerazione che godeva presso i signori, mai se ne valse per sè, sempre in vantaggio di quelli, che in vario modo soffrono nel sociale consorzio.

Le elemosine che riceveva dai ricchi, talvolta somme

considerevoli, quelle che aveva o dal Collegio delle Dimesse o dall'Accademia della Società Agraria di Udine, dove, quale Segretario perpetuo, ritraeva un buon contingente, tutto egli elargiva ai poveri. A tanta benignità per il prossimo, chiunque fosse, faceva riscontro una costante severità verso di sè, che gli faceva sopportare, senza alleviamenti i disagi della vita comune e delle stagioni. Qualsiasi cibo, qualsiasi veste, qualsiasi mobile era buono per lui. Aveva per massima, che si dovesse vivere, come se l'anima fosse già in cielo ed il corpo nel sepolcro. Come santa fu la sua vita, del pari santa fu la sua morte, che avvenne il 26 Febbraio 1801, con *una vera universale commozione di tutta la città*. Aveva 74 anni ed *era consumato dalle fatiche*.

Terminiamo il suo elogio, riportando alcune espressioni scultorie della epigrafe incisa in suo onore: «Uomo di multiforme erudizione, di antica probità, insigne nella carità verso Dio e verso gli uomini, amò mirabilmente i monumenti degli antichi. Illustrò i medesimi con commenti e lavori: visse carissimo ai sommi e agl'infimi» (1).

(1) *Vir omnigenae eruditionis, probitatis antiquae, insignis in Deum atque in genus hominum caritate, monumenta veterum mire dilexit. Eademque doctis commentariis et laboribus illustravit, vixit summis, infimisque carissimus.*

27 Febbraio

I.

P. Giovanni Francesco Marinoni di Clusone

Religioso di santa vita - autore di opere ascetiche.

(1678-1761)

"Omnia possum in eo qui me confortat„.
(Phil. IV-13)

NACQUE il P. Marinoni a Clusone, nel Bergamasco, l'anno 1678, da nobili genitori. Dalla prima giovinezza fino all'estrema vecchiaia fu della religiosa osservanza, tenacissimo custode, acerrimo difensore, perfettissimo esemplare.

Dimorò quasi tutta la sua vita a Milano, meritandosi la stima di tutti, per la santità della vita. Ebbe la mente nutrita di ampie ed elevate dottrine, avendo insegnato filosofia prima a Lodi, poi a Bergamo, per quel breve numero di anni che i Barnabiti consentirono di mantenervi pubblico insegnamento. Ma la sua occupazione favorita e diuturna fu la cura della salvezza delle anime e l'acquisto della scienza dei Santi. Illustri personaggi affidarono alle sue cure la propria coscienza.

Nella chiesa di S. Alessandro introdusse opportune e serie pratiche di devozione, che, in quei tempi di fede sincera e profonda, furono esercitate con straordinaria frequenza. Attese con ogni sollecitudine ad instillare negli animi degli scolari la soda pietà, inseparabile dalla cristiana educazione. Vigilò che i devoti esercizi non fossero fatti sbadatamente e per vana ostentazione.

Pubblicò alcune opere spirituali, fin dalla prima loro

apparizione, ricercatissime e tuttora, nonostante la moltiplicazione di simili libri, restano non prive di pregi, nè di utilità. Esse sono gli *Avvertimenti per la Confessione; I Venerdì in*

P. GIOV. FRANCESCO MARINONI
(Quadro ad olio di S. A. in Milano

onore dei Sette Dolori di Maria Vergine; lo *Speculum asceticum*, che si compone di due parti distinte, la prima intitolata: *Sacra monita*, e contiene il fiore degli insegnamenti

delle Sacre Scritture e dei SS. Padri; la seconda reca il titolo di *Alimenta mentis et cordis*, intessuta di pie aspirazioni e di sfoghi di teneri affetti, quali possono sgorgare da un'anima piena di Dio. *Lo Speculum* fu tradotto in francese e dato alle stampe a Lione, nell'anno 1847, dall'Abate Bez, che vi aggiunse, come prefazione, un suo caldo elogio.

Riporto ora il giudizio di alcuni illustri Padri della nostra Congregazione. Il Card. Fontana lasciò scritto di lui: «Il P. Marinoni morì con sì buon odore di santità, che ne fu scritta la vita come a un servo di Dio ». Il P. Giuseppe M. Lesmi: « Il P. Marinoni per la esemplare vita da lui menata, morì in gran concetto di santità ».

Ed il P. Mariano Alpruni lo chiama: « Religioso di grande pietà e dottrina, tenuto in somma riputazione ». A lui si diede sepoltura in una Cappella a parte, come ad un Santo, con l'iscrizione, che riporto qui in nota, nella quale il P. Marinoni vien chiamato: *Sanctissimae vitae vir.* (1) «1761 il giorno 27 febbraio rendeva l'anima a Dio il P. D. Giov. Fr. Marinoni, uomo di santissima vita, e fu tumulato in una tomba separata, sotto l'altare del B. Aless. Sauli, e nella cassa fu posta la seguente iscrizione che, brevemente, riassume tutta la sua vita: « P. Giov. Fr. Marinoni, uomo distinto nell'insegnamento delle discipline filosofiche-teologiche. Dalla prima giovinezza fino all'estrema vecchiaia fu, della religiosa osservanza, tenacissimo custode, difensore acerrimo, esemplare perfettissimo».

« Ammirabile per la sua divozione alla beatissima Vergine e per l'esercizio di ogni virtù lodevole, morì in questo collegio di S. Aless., il 27 febbraio 1761 dopo aver dimorato, in questo collegio, 53 anni. Afflitto per molti anni da incomodi di salute e specialmente da mal d'occhi, non tralasciò mai nessuno dei doveri propri del nostro istituto. Passava gl'interi giorni in pratiche di pietà e, quasi sempre, in ginocchio, con tanto ardore dell'anima, tanta assiduità, tanta intensità di spirito, che nessuno poteva fissare in lui gli sguardi senza attingerne grandi stimoli alla pietà; preveniva l'ora dell'ufficio mattutino, con lunghe vigilie. Fu di tanta umiltà ed ebbe tanto basso concetto di sè che abborriva dal sentire ogni lode. Affabile e mite verso tutti, verso di sè rigidissimo, niente ebbe più caro della povertà e del castigare il suo corpo con asprezze. Con l'aiuto della divina grazia ottenne questo che, avendo sempre combattuto per l'esercizio della virtù con i

---

(1) *Acta Collegii D. Alex.ri tom. IV. pag. 322.*

1761 - Die XXVII Februarii diem obiit supremum P. D. Joannes Franciscus Marinoni, sanctissimæ vitæ vir, et in arca seorsim tumulatus fuit sub ara B. Alexandri Sauli, et in arca sequens inscriptio posita, quae breviter vitam ejus complectitur universam:

P. D. Joannes Franciscus Marinoni, vir doctrinae et Philosophiae et Theologiae magisterio clarissimus, religiosae disciplinæ a prima iuventute ad extremam senectutem tenacissimus custos, defensor acerrimus, perfectissimum exemplar: pietate in Deum et Virginem Beatissimam et omnium virtutum laude admirabilis obiit in hoc Collegio S. Alexandri III Kal. Martias, anno MDCCLXI, commorationis in hoc Collegio LIII. Pluribus afflictatus per annos plures valetudinis incommodis ac præsertim oculorum, nullum nunquam praetermisit ex Ordinis nostri Institutis, dies integros in officiis pietatis, ac fere in genua provolutus transigebat, tanto animi ardore, tanta assiduitate, tanta spiritus contentione, ut nemo pias posset in eum oculos intendere quin stimulos acriores ad pietatem hauriret; matutini officii horam, longa vigilia quotidie praeveniebat. Humilitate fuit tanta ut abiectissime de se sentiret, ut ab omni suae laudis commemoratione vehementissime abhorreret; lenis et mitis in omnes, in se unum rigidissimus, nihil habuit paupertate carius, nihil antiquius, numquam desiit flagris, ciliciis, aliisque asperitatibus suum corpus castigare. Id autem divina aspirante gratia consecutus est, ut quum perpetuo ad exercitium virtutis sibi cum infensissimis hostibus animae confligendum fuerit, perpetuo de iis triumphaverit omnemque semper infregerit adversantem animae cupiditatem, ac tandem perseverantiae suae praemium obtinuerit in morte, quam obiit placidissime integris sensibus, oculis in coelum evectis, mente in Deum defixa, divinis omnibus misteriis expiatus, quae ipse singula tempestive exoravit, ac summa pietate est prosequutus. Quibus omnibus, ut fidentissime speramus, ea nunc fruitur coelesti gloria, ad quam in dies singulos festinare studuit, cumulatisque meritis pervenire contendit. Libros edidit doctissimo ac sanctissimo auctore dignissimos, quibus, non minus quam exemplo, consiliis, piisque exercitationibus animarum saluti impense deservivit.

più grandi nemici dell'anima, sempre di essi trionfò, sempre infranse gli sforzi del nemico dell'anima ed ottenne finalmente il premio della sua perseveranza nella morte, che incontrò placidamente, con piena conoscenza, con gli occhi rivolti al cielo, la mente fissa in Dio, munito di tutti i Sacramenti, che egli a tempo aveva chiesto e che ricevette con grande pietà ».

«Per tutti questi meriti, come fermamente speriamo, egli gode ora della celeste gloria, che tutti i giorni affrettò col desiderio, per la quale tutti i giorni accumulò meriti. Pubblicò libri degnissimi di un autore dottissimo e santissimo, coi quali, non meno che con gli esempi, con consigli, con i pii esercizi, zelantissimamente servì alla salute delle anime ».

27 Febbraio

II.

P. Gregorio M. Almerici di Cesena

Intimo di P. Schouvaloff al quale deve la vocazione.

(1822-1917)

Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum. (Psal. 118)

Facciamo solo un breve cenno biografico del venerando decano dei nostri tempi, avendo lasciata la terra per il Cielo, più che novantenne, rimandando il lettore, desideroso di maggior notizie, alla circostanziata biografia che ne tracciò la penna magistrale del P. Orazio Premoli.

Nacque egli dalla distintissima famiglia dei marchesi Almerici, a Cesena. Compiuto gli studi di giurisprudenza a Roma, per invito ed esempio del celebre Conte Gregorio Schouvaloff, al quale lo legavano vincoli della più schietta amicizia, a 34 anni, dava in compagnia dell'amico, il suo nome alla nostra Congregazione. Professò a Monza il 2 marzo

1857 e l'anno stesso, a Parigi in S. Sulpizio, il 22 Dicembre, fu ordinato Sacerdote. Egli si dedicò subito con zelo infaticabile ad ogni forma di bene che gli venisse affdato dalla fiducia dei Superiori. Non solo in Italia, ma in Francia, in Isvezia, ed in Norvegia si mostrò sempre il Sacerdote intelligente e attivo, l'uomo apostolico, l'educatore, il missionario.

P. Gregorio M. Almerici
(fot.)

Per volere del S. Pontefice Pio IX, fu per circa due anni alla Corte di Svezia, in qualità di direttore spirituale della Regina Giuseppina. Ebbe singolarmente a cuore, l'opera delle Scuole Apostoliche, per la formazione delle vocazioni religiose, interessando ad essa anche altri, che molto gli giovarono allo scopo. In Congregazione coprì molte importanti cariche, tra le quali quella di Superiore di diversi Collegi e di Assistente Generale, che tenne per circa quindici anni. Pubblicò alcune operette di carattere religioso, sia in Italiano che in Francese. Uomo di fede viva e di pietà sentita, zelò sopratutto la devozione al S. Cuore di Gesù, nella quale egli riconosceva l'ancora della salvezza dell'età nostra.

Si spense a poco a poco, « come face al mancar dell'alimento », sempre conservando un'ammirabile calma di spirito e un angelico sorriso sulle labbra, anche quando queste non potevano più articolare parola. Lo stato di estrema prostrazione di forze, chè altra malattia non aveva, durò pochi giorni e, nel pomeriggio del 27 Febbraio 1917, confortato dai Sacramenti, e da speciale benedizione del S. Padre, s'addormentò nel Signore, *plenus dierum*, ma pieno anche di meriti, che gli schiusero gli eterni tabernacoli.

Alla sua memoria fu dedicata la seguente iscrizione:

Pio ricordo del P. Gregorio M. Almerici, morto in Roma il 27 febbraio 1917, in età d'anni 95. — *Il bell'ingegno, il gran cuore, — gli slanci sempre giovani dell'entusiasmo, — dedicò coi lunghi anni alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo. — Nella fede viva, nella pietà ardente nell'austerità abituale, — trovò sapienza di governo, lume di direzione d'anime, tutela a sè stesso. — Nel chiostro e alla Corte — fra i grandi e fra gli umili, fra cattolici ed eretici — restò sempre — Sacerdote, Padre, Asceta, Missionario.*

27 Febbraio

III.

P. Maurizio M. Girardin di Nemours

Uno dei primi Barnabiti che si stabilirono nel Brasile.

(1866-1918)

"Oportet transire per ignem et aquam antequam venias ad refrigerium„. (Kempis. Lib. I - XXII - 5)

Il P. Girardin nacque a Nemours il 28 marzo 1866 da Edmè Alexis e Lucile Anne Dutoit.

Ottenuto il certificato di studi primari, il 5 giugno 1879, e, mostrando inclinazione allo stato sacerdotale, fu ammesso alla nostra Scuola Apostolica, fondata dal P. Nisser a Mombricon prossimo a Gien, nel settembre 1879.

Vennero i decreti del 27 marzo 1880 e tutto fu perduto. Tredici alunni molto affezionati alla Congregazione, ottennero, un dopo l'altro, licenza dai parenti per seguire i maestri all'esilio. Tra questi era il giovinetto Girardin che, in compagnia del P. Alberto Dubois, arrivò a Genova nel Dicembre 1880, per far parte della Scuola Apostolica ivi esistente.

Passato poco tempo in Genova, fu mandato, con alcuni altri francesi e italiani, a Cremona, per dare principio alla

Scuola Apostolica di quella città lombarda che, col tempo, doveva dare tanti Padri alla Congregazione e al Brasile.

Da Cremona passò, nel 1882, al Noviziato di S. Felice a Cancello. Era Superiore e Maestro, il venerando P. Mattioli. Là s'incontrarono le pecorelle disperse dalla tempesta. I novizi in quell'anno erano nove. Il P. Mattioli seppe farsi amare da tutti e, per gli esiliati, ebbe cure speciali.

Il Noviziato di S. Felice, antico convento dei Monaci di Monte Vergine, ricordava ai religiosi la grande figura di S. Alfonso, che lo visitò e vi predicò; e la devozione ardente del popolo napoletano alla Madonna, faceva sui giovani venuti dalla Francia, un'impressione imperitura.

P. Maurizio Girardin
(fot.)

Terminato il noviziato e fatta la professione semplice nel 1883, passava a Roma, per continuare gli studi, e nella città eterna incontrava come maestro di studentato, il P. Pica, uno dei profugi della Francia, che doveva conservare sempre per questo paese fecondato col sudore della sua fronte, una grande stima e un immenso amore.

Dal 1883 al 1886, lo studente Girardin, fece i corsi del Liceo all'Apollinare, e il 19 luglio di quell'ultimo anno, fu ricevuto dottore in filosofia, nella chiesa del Seminario, ri-

cevendo l'anello e la berretta dalle mani del Card. Vicario Parrocchi.

Si susseguirono tre anni di teologia nella nostra casa, interrotti da un viaggio in Francia, richiesto dai parenti.

Il 5 agosto 1889, era ordinato Sacerdote nella chiesa di Santa Maria in Campitelli e destinato al Collegio di Gien, rimanendo tuttavia in Parigi, per i suoi studi. Nel 1890, fu ricevuto « Bachelier en-sciences » e continuò ancora due anni gli studi di fisica e chimica sotto la direzione del celebre Branly. Nel 1892, fu nominato professore di scienze nel collegio di Gien, occupando questo posto fino al 1903, nel quale anno detto collegio veniva chiuso per ordine del Governo. Passava in seguito ad insegnare agli alunni della Scuola Apostolica di Gien trasportata a Mouscron, e dopo a Kain. Il 9 settembre 1905, era eletto Superiore a Kain, e il primo ottobre del 1906, era trasferito a Mouscron come Superiore e Maestro del noviziato.

Il 14 ottobre fu destinato al Collegio S. Antonio M. Zaccaria, fondato nel Brasile, nell'anno 1908.

Qui doveva rimanere fino alla sua morte. Sin dal principio pigliò estremo interesse ai restauri della casa, alla fondazione della Società civile, della quale fu sempre presidente. E' da notare che recandosi nel Brasile aveva portati con sè i resti dell'antico gabinetto di fisica di Gien.

Appena seppe alquanto la lingua portoghese, cominciò ad insegnare. Fu pure procuratore della casa, fino all'ultimo dei suoi giorni.

Sulla fine del 1916 il caro Padre, che era instancabile e d'una attività che non si concedeva riposo, cominciò a sentirsi stanco e scosso nella salute e ben presto fu assai visibile il deperimento del suo organismo. Si rimise alquanto nelle vacanze e potè insegnare ancora durante tutto l'anno scolastico 1917 e continuare in altre occupazioni. L'amore al lavoro e il desiderio d'essere utile, gli davano forza e vita; ma fu per poco. Alla consueta festa della premiazione, a

differenza degli altri anni, non prese parte attiva; si sentiva spossato, pur non potendo e non volendo tralasciare altre mille occupazioni, che lo affaticavano immensamente.

Nel gennaio 1918, per consiglio del medico, fu mandato a Petropolis nel Sanatorio S. Giuseppe, diretto dalle Suore di S. Catarina martire, affinchè godesse un po' di riposo. Non sentendosi subito migliorare, volle ritornare fra noi.

Stava male. Avemmo l'impressione che gli restava pochissimo tempo di vita. Non c'ingannammo.

In seguito a diversi esami medici, gli fu scoperto un tumore di natura incerta alla milza. Fu subito trasportato alla casa di salute Dr. Eiras, affidata alle cure diligenti delle buone figlie di S. Anna, per essere operato.

Il buon Padre soffrì molto di dover lasciare il nostro collegio, il gabinetto di fisica, la sua procura. Avrebbe voluto aspettare ancora qualche giorno, ma il medico Dr. Alfonso Mac-Dowel, nostro grande amico, non consentì. Vista la natura incerta del tumore, si aspettò ancora qualche giorno prima di operarlo, quando il 23 Febbraio fu giudicata l'operazione come unico mezzo per salvarlo.

Siccome il pericolo era gravissimo, si avvisò il buon Padre, il quale volle ricevere tutti i Sacramenti, che gli furono amministrati dal P. Rettore.

La mezzanotte del 27 febbraio, il P. Girardin spirava nel bacio del Signore. La vita del P. Girardin si svolse, si può dire, tutta intera all'ombra del gabinetto di fisica. Uomo di poche parole, era incapace di prolungare le ricreazioni, di procurarsi distrazioni. Tutto dedito ai suoi metodi, alle sue eseperienze, riempì voluminosi quaderni di formule, di sunti, di teorie e di calcoli.

Avido di scoperte, stava al corrente di tutte le novità scientifiche; e i padri di Gien ricordano di aver visto nel gabinetto di fisica, la telegrafia senza fili, fin dalle prime esperienze del Marconi, e i raggi Roëtghen riuscendo a scoprire un ago perduto nella mano di un ferito, quando i medici non erano ancora provvisti dell'apparecchio.

Era un artista consumato in fotografia, nella quale prestò grandi servigi.

Studiava con ardore i problemi religiosi relativi alle scienze, di conclusioni ancora incerte.

Quanto alla pietà, nutriva una vivissima devozione alla Madonna della Provvidenza, la cui fotografia da lui stesso fatta, conservava in tutti i suoi libri e quaderni, con la scritto: «*Patrona sanctitatis, studiorum atque sanitatis, ora pro me* ».

Sul finire di giorni laboriosi passati nello studio e nell'insegnamento, vedevasi il P. Girardin uscire dalla stanza, tirare il Rosario dalla tasca, e, passeggiando per il cortile, offrire alla cara Madonna, il termine de' suoi lavori.

Non era adatto alla predicazione, ma quando i Superiori di Gien manifestarono il desiderio che nessun Padre fosse dispensato dall'insegnamento della Religione, accettò egli pure il carico, per lui difficile, e, componendo il suo corso, vi introdusse tutto il rigore delle matematiche.

Non ricusava udire le confessioni degli alunni che numerosi ricorrevano a lui. La sua vita religiosa non fu priva di disgusti, talvolta gravi, dovuti ad un genere di mentalità che gli faceva considerare le cose umane col rigore de' suoi metodi scientifici e vedere tutto sotto un unico punto di vista.

La sua attività fu davvero straordinaria, provando tristezza quando riceveva il consiglio di limitarla o cederne una parte ad altri. La sua indole solitaria gli dava un bisogno di azione che lo rendeva pronto a prestare qualsiasi servizio ai Confratelli.

Tale la vita di questo austero Sacerdote di Dio e della scienza, che ha lasciato esempi insigni di bontà e di laboriosità.

28 Febbraio

I.

P. Luigi M. Cernuschi di Milano

Intimo del Venerabile Canale. - Amantissimo della Congregazione.

(1640-1713)

"Apostoli nostri vere filius".

Commemorando il P. Luigi M. Cernuschi, noi ricordiamo il Barnabita appassionato della Congregazione, l'amico fedele del Ven. Canale e promotore principale della sua glorificazione in terra; un angelo di bontà e di candore, che tutta la vita trascorse in opere di pietà e di zelo.

Entrò a 21 anni nella nostra Congregazione, quand'era studente in Legge, a Pavia. Vestì a Monza, il 28 marzo 1661, l'abito nostro, e l'anno dopo professò i voti solenni, nelle mani del P. Alessandro Maderno, Provinciale di Lombardia, cambiando il nome di Bernardo in quello di Luigi Maria. Terminò gli studi a S. Aureliano di Montù. In questo tempo conobbe il Venerabile Canale, suo Proposto. Con queste parole schiette e ferventi il P. Cernuschi racconta il suo primo incontro col santo uomo: « Vedendolo la prima volta, mi parve di vedere uno spirito che venisse dal cielo; perchè non mi pareva che avesse corpo materiale, e mi sentii internamente così spinto ad amarlo, che in tutto il tempo che ha vissuto, io non ho potuto ritenermi dal dargli ogni ossequio a me possibile: ed ancorchè ne avessi obbligazione grandissima per la carità in eccesso, usata meco in ogni occorrenza, massime di malattia, e per favori fattimi con benignità straordinaria, e con mia estrema confusione, tuttavolta la virtù che in lui riluceva mi faceva scordare di tutti gli altri motivi, e me li faceva vivere affezionato ed ossequioso come ad un'anima altamente favorita dal nostro Si-

gnore: e quanto più l'andava praticando, sempre più mi sentivo legato dal suo modo di discorrere e trattare, conoscendo che la lingua concordava con li sentimenti interni, e l'operare suo era così assestato a quanto diceva e aveva scritto, che ben mi dava a vedere che *faciebat et docebat!* »

Il Cernuschi dimorò col Ven. Canale, a Montù, due anni; dal marzo 1662 al marzo 1664, molcendo il suo spirito per così virtuoso contatto, da risentirne per tutta la vita, soave e forte stimolo a virtù ed alla più alta perfezione.

Ordinato Sacerdote a Montù, ascrisse a grazia singolare l'essere guidato all'altare, nella sua prima Messa, da questo suo Superiore, il P. Canale. Ma dovette ben presto separarsi dal santo amico, per recarsi a Lodi, a S. Giovanni delle Vigne, ad insegnar grammatica in quelle pubbliche scuole.

Le memorie del Collegio di Lodi sono piene di elogi per il suo zelo ardente, per il decoro delle ecclesiastiche funzioni e per il buon esito delle scolastiche accademie, allora tanto in uso. La sua andata a Lodi fu accolta entusiasticamente, per l'arte, tutta sua, d'indirizzare i giovani alunni allo studio ed alla pietà. Di qui passò a Milano, a S. Barnaba, Maestro del secondo noviziato.

Lo spirito di pietà profonda, la santa letizia del carattere, il sincero amore alla Congregazione, di cui diede sempre prova nell'osservanza esatta delle più minute regole, consigliarono i Superiori a nominarlo, ancor così giovane, a dirigere nello spirito tante anime, ancora all'inizio della loro vita religiosa. A S. Barnaba dimorò molti anni, tutto dedito alle opere del suo Sacerdotale ministero ed alla religiosa osservanza. Qui ebbe il secondo incontro col ven. Canale, il più importante, per essergli stati da lui svelati, nel triennio 1671-1674, i segreti più reconditi del suo spirito. La sera del 31 luglio 1673, dopo cena, nel corridoio di S. Barnaba posto di fronte alla Biblioteca, il Ven. Canale gli manifestò le

meraviglie che la Vergine Santa aveva operate in lui, ed il P. Cernuschi riferì subito al Provinciale e ad altri Religiosi, con deposizione giurata. Anzi, egli stesso, come dai successivi processi si riscontra, assistette ad estasi ed a prodigi che Dio operava nel suo fedel Servo.

Dove poi il Ven. Canale massimamente rivelò il legame di santa amicizia che lo legava al P. Cernuschi, fu nel predirgli, con somma letizia, ch'egli sarebbe stato il suo successore nella carica di Proposto di Carrobiolo, due anni prima che il fatto si avverasse, e l'avergli scritto più volte, negli estremi giorni, lettere improntate a quel sano umorismo ambrosiano che in lui aveva simpaticamente riscontrato e voleva assecondare. Le ultime sue lettere che si conservano, sono appunto, indirizzate, quasi tutte, a P. Cernuschi, che si trovava allora a Milano, e scendono di frequente allo scherzo, come: «riverisco quello che frequentemente dice di voler venire a Monza e non compare mai », e tutte hanno per conclusione il desiderio di rivederlo.

E tanta brama fu appagata ed il discepolo prediletto accorse presso il santo vecchio, quando a S. Barnaba giunse notizia della grave malattia di lui. Il P. Provinciale Vimercati volle che fosse proprio il Cernuschi che lo assistesse e lo persuadesse ad assoggettarsi alle cure volute dalle circostanze.

Giunse egli la sera del 23 Gennaio e trovò i Padri di Monza costernati al pensiero della imminente perdita del loro benamato Superiore. Al Cernuschi si deve il racconto che ci è rimasto del passaggio del Santo Barnabita da questa terra al Cielo: è l'amico, è il figlio, che con somma diligenza riferisce gli ultimi giorni del suo caro estinto, e nel parlare di lui cerca e trova un conforto al suo profondo dolore. Il beato servo del Signore spirò tra le braccia del prediletto discepolo, che lo circondò di tutte quelle attenzioni, che l'amicizia suggerisce ad un cuore, che ha soprannaturalizzato l'amore. Amore che continuò oltre la tomba, e che lo spinse, divenuto, secondo la profezia, Proposto del Carrobiolo e

suo Successore, ad occuparsi alacremente della glorificazione del suo amatissimo Padre, raccogliendo subito i fatti prodigiosi, che al defunto si riferivano, e che andavano, ogni giorno, crescendo di numero, accumulando testimonianze e memorie e custodendo, in luogo riposto, come reliquie, gli abiti da lui usati.

Un mese dopo era pronta, una lunga relazione giurata, di ciò che sapeva intorno al P. Canale, per averlo conosciuto dal 1662 fino all'ultimo di sua vita; e, due anni dopo, otteneva dalla S. Congregazione dei Riti, la facoltà di intraprendere i processi informativi, che si iniziarono nel Duomo di Monza, nell'agosto 1682, dall'Arciprete Bosca, coadiuvato efficacemente dal Cernuschi fino al 1688, quando i processi ebbero termine.

Nel 1690 ebbe la consolazione comunicatagli prima di tutti dal P. Generale Visconti, che il Santo Padre aveva dato il consenso, perchè si aprisse il processo a Roma, e sempre, finchè visse, fu l'anima viva di questa glorificazione. Ma, per terminare la biografia del Cernuschi, diremo che, coperta per ben otto anni la carica di Proposto di Carrobiolo, posto di cui fu trovato *ben degno* dai Superiori Maggiori, sì per il suo *merito e prudenza, ma anche perchè lo disse quel Santo uomo defunto*, cioè il P. Canale, passò a S. Barnaba, Confessore delle Angeliche, che sempre rimasero edificate dalle sue parole e dai suoi esempi; quindi, nel 1701, fu eletto Proposto di S. Barnaba, e nel 1710, fino alla morte, Provinciale di Lombardia.

Fu egli zelantissimo della gloria di Dio e della salute delle anime, esatto osservante delle nostre regole, di un candore veramente edificante. Morì il 28 Febbraio 1713, d'anni 73, compianto non solo dai nostri, ma da molti che avevano avuto con lui spirituali relazioni.

Un lungo elogio di lui si trova negli atti di S. Barnaba, ma disgraziatamente, indecifrabile. Esso termina con una frase che ridonda a grande onore del P. Luigi M. Cernuschi, che cioè, fu un vero Barnabita: Veramente figlio del nostro Apostolo: «*Apostoli nostri vere filius*».

28 Febbraio

II.

P. Giovanni Pietro Bordet d'Aix
(Diocesi di Ginevra)

Maestro di Noviziato del futuro Cardinal Gerdil.

(1693 - 1777)

"Une vie exemplaire couronnée par la mort la plus douce dans la paix du Seigneur".

Passò 69 anni in Congregazione, sempre occupato, onorevolmente, nelle più svariate fatiche. Giovane dotato di rare doti, insegnò belle lettere, filosofia e teologia. Nella virilità si diede all'esercizio faticosissimo delle Missioni, in Savoia, senza arrestarsi nel più crudo di quei lunghi inverni alpestri, e con gran zelo evangelizzò quei popoli, che confinanti coi Calvinisti Ginevrini, erano in continuo pericolo di smarrire la vera fede. Predicò in quella diocesi più di venti quaresime, ed a gara se lo disputarono i più distinti prelati, a cui tanto premeva la salvezza del loro gregge.

Fu Proposto di Boneville, di Aosta e di Thônon; fu Provinciale di Piemonte e Savoia; fu, per otto anni, Assistente in Roma e, per la morte successiva dei Generali P. Vaini e P. Besozzi, fu due volte Vicario Generale. Egli rese grandi e segnalati servigi alla sua Provincia; procurò una sovvenzione di 10.000 lire al Collegio di Thônon e così largheggiò con altri collegi della Savoia. Godeva una stima e una venerazione immensa, in quei paesi. Il suo zelo ardente lo portava alla direzione delle anime, che accorrevano a lui at-

tratte dalla saggezza dei suoi consigli e dalla soavità ed esemplarità della sua vita, ed ebbe cura anche di monasteri di sacre vergini.

Nel 1732, quand'era Maestro dei Novizi in Boneville, la Divina Provvidenza volle eleggerlo alla formazione spirituale di quel grande campione della Chiesa, che fu il Card. Gerdil.

Il P. Piantoni a questo proposito così scrive: «Iddio che voleva dal Gerdil molte cose e grandi, alle quali non si giunge che per le studiate ed osservate virtù del Vangelo, fece sì che il giovinetto si avesse Maestro del Noviziato e Proposto il P. Giov. Pietro Bordet, sacerdote oltre ogni dire commendato, e in cui gareggiavano la dottrina, la pietà, e univa alla severa disciplina, un amore grande. E giacchè la più eloquente lezione è la lezione dell'esempio, il Gerdil l'aveva, nel suo Maestro, potentissima, conveniente a' suoi grandi talenti e alla sottile penetrazione, e perciò atta a vincere la vivacità del suo genio e a porre in ubbidienza quel suo ingegno, che per inclinazione di natura avrebbe su d'ogni cosa promosso dispute, istituite questioni, esposti riflessi, che una matura età suol risparmiare».

Lo stesso P. Bordet solea dire «d'avere posto sommo studio a moderare il Gerdil, nella vivezza del suo spirito, e a ben fondarlo nella umiltà cristiana; giacchè aveva egli osservato volere il novizio che tutto fosse a rigore di ragione, ed essere in quella sua naturale ingenuità alquanto libero e facile al muovere censure su di quello che nel parer suo dovevasi altrimenti fare o dire».

Il P. Bordet era, per la sua santità e per la sua dottrina, superiore ad ogni elogio. E questi meriti straordinari glieli riconobbe lo stesso Gerdil, quando, per il Capitolo Generale tenutosi in Milano nel 1765, all'invito avuto da lui, Vicario Generale, di accettare la carica di Proposto Generale, la rifiuta, per spirito di umiltà, in una lettera, che rivolge all'antico suo Maestro di noviziato, dove mostra la stima e la

venerazione dicendo: «La mia riconoscenza alla sua persona, non è però nè meno viva, nè meno rispettosa, e protesto di non aver termini di bastevole forza a esprimerla».

Il P. Bordet passò a miglior vita nel Collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro, il 28 febraio 1777, d'anni 84, quando copriva la carica di Visitatore Generale. La sua morte fu quella del giusto, ed il P. Villeneuve termina così la sua relazione a riguardo del santo vegliardo: « Il Cielo ha coronato una virtù esemplare con la morte più dolce, nella pace del Signore ».

29 Febbraio

I.

P. Paolo M. Maletta di Milano

Intimo di S. Carlo e S. Filippo Neri. - Gregorio XIII gli diede l'incarico di riformare l' Ordine di Malta.

(1529-1584)

"Contemptor sui„.

Fu uomo di grande santità e di somma destrezza negli affari della Congregazione; esempio fulgido di quella vigoria d'animo e prontezza d'azione che, pei suoi effetti, raddoppia il breve corso della vita, e fa sì che un uomo valga per molti. Doti in lui preclari, che temprò nell'obbedienza, dalla quale non volle mai dipartirsi, e che resero il suo lavoro sempre benedetto da Dio e meritorio pel Cielo.

Riassumo la sua vita, descritta a lungo dal P. Gobio, alla quale rimandiamo il lettore, paghi al nostro scopo, di commemorarlo nel giorno anniversario del transito.

Il P. Maletta si distinse specialmente nel ricondurre ad una salutare riforma l'Ordine decaduto dei Frati Umiliati, a Cremona, e nel ricondurre alla fede cristiana non pochi ebrei. Intima fu la sua relazione con S. Carlo Borromeo, con S. Filippo Neri, con Mons. Sfondrati, Vescovo di Cremona e con Massimiliano II Stampa, Marchese di Soncino, ai quali prestò segnalati servigi. Fu il primo Proposto di Cremona, in S. Vincenzo, nel 1569, ove istituì, a sollievo degli indigenti, la Compagnia della Carità. E' ritenuto fondatore precipuo del nostro Collegio di Casalmonferrato, dove aprì la scuola della Dottrina Cristiana.

A Roma ricevette i primi novizi di questa città; fu Procuratore Generale e cooperò molto alla fondazione del Noviziato di Zagarolo. Papa Gregorio XIII l'inviò, col P. Marchesi, nell'isola di Malta, per sedare turbolenze sorte fra

P. PAOLO MALETTA che parte alla volta di Malta.
Antico quadro di S. B. in Milano andato perduto del quale ci lasciò memoria il P. Gallizia con la riportata iscrizione.

i Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano e condurli a forma di vita più ordinata. Partirono il 4 novembre 1581 da Roma e, dopo una forzata dimora di tre mesi presso i Teatini di Napoli, giunsero a Malta. Accolti con molta cortesia, tosto si diedero con la riforma dei costumi, a ripristinare la concordia degli animi, sicchè fu eletto a unanimità gran Maestro, Ugo de Leubens de la Verdale, guascone, accettissimo al Sommo Pontefice, e poi Cardinale. Il Maletta scriveva poco dopo a S. Carlo una interessante lettera per annunziargli l'incominciata riforma. Il gran Maestro avrebbe desiderato che i due Padri si stabilissero nell'isola per confermare il bene operato, ma il Maletta, dopo un anno fu richiamato a Roma, e il Marchesi, protratta all'anno seguente la partenza, dovette poi tornare a Milano, lasciando ambidue vivissimo desiderio di sè, nell'isola. Un testimonio contemporaneo, il P. Provera, ci assicura che la Missione raggiunse lo scopo.

Tornato a Roma, dopo qualche mese, ne risentì danno la salute per le fatiche assidue sopportate e per la diversità del clima. Richiamato a Milano, fu eletto Proposto di San Barnaba. Era prossima l'ora in cui il valoroso soldato di Cristo doveva soccombere al peso delle incessanti fatiche.

Egli però, per il suo naturale coraggio e per lo zelo che l'infiammava e per lo spirito esattissimo d'ubbidienza, non chiese mai d'esserne alleggerito. Recatosi un giorno, per incarico di S. Carlo, in un villaggio presso Varese, per assistere un parente del Santo Cardinale, della famiglia Visconti, non potè reggere al disagio, e ritornato a Milano, dovette, per la febbre, che l'assalì violenta, mettersi a letto, senza speranza di ristabilimento. Accorso il Santo a visitare l'infermo, se ne partiva edificatissimo, chiamando beato il P. Maletta, che aveva contratto quell'infermità nel compiere un'opera di misericordia.

Il suo glorioso transito avvenne il 29 febbraio 1584, come risulta dal necrologio di S. Barnaba, in Milano, nell'età di 55 anni. Morì in gran concetto di santità, non solo presso S. Carlo, che aveva di lui la più alta stima, ma anche presso

altri cospicui personaggi. Nelle memorie che lasciarono di lui i suoi confratelli, troviamo le più belle espressioni. Il P. Poscolonna, in una sua lettera, gli dà il titolo glorioso di *Angelo in carne*. Il P. Provera dice che: « fu molto stimato da personaggi grandi, per la bontà, dottrina, destrezza in governare le anime, e che la morte di lui fu una gran perdita per la Congregazione ».

Ma più di ogni altro merita d'esser riferito l'elogio che di lui tesse, nelle sue storie, il P. Gabuzio, vissuto con lui alcuni anni, nel collegio di Roma: « Era questo Padre dotato di singolare affabilità e mansuetudine, e, come in tutte le

Personaggi con cui il P. Maletta ebbe relazione in Malta.

virtù, così segnalavasi nella pietà verso Dio e nella bontà verso tutti: era rigido e severo con sè medesimo, benignissimo verso gli altri, osservava con esattezza la disciplina regolare, e sempre preveniva gli altri nel recarsi al coro; era assiduo nel predicare la divina parola, nell'udire le confessioni ed in tutti gli altri offici di carità. Quando orava mentalmente e celebrava il divin Sacrificio, era così fervoroso e raccolto che sembrava rapito in Dio: sentiva e parlava di sè assai bassamente, onorava tutti gli altri, era pazientissimo nel sopportare le veglie, le fatiche, le vessazioni e i difetti del prossimo ».

L'iscrizione posta sotto la sua effige che trovasi in S. Barnaba, scolpisce così questo fedele Servo del Signore: Il P. D. Paolo Maletta, disprezzatore di sè, insieme col P. Marchesi fu dal Papa Gregorio XIII dato per guida di vita più religiosa ai Cavalieri di Malta (1).

(1) *P. D. Paulus Maletta comptemptor sui, una cum P. Marchesi equitibus Melitensibus, a Papa Gregorio XIII datus, religiosioris vitae Dux.*

FONTI STORICHE

Pag. 7 - **P. Girolamo Marta** - *Spinola* M. S. - *Barelli* (passim) - *Pezzi* Lib. IV - *Ungarelli* pag. 6 - 7 - *Gabuzio* Hist. Congregat. pag. 155.

» 9 - **P. Agostino Sant'Agostino** - *Ungarelli* - pag. 225 - *Rinaldi*. Vera divozione a Maria pag. 86 - *Acta S. B. M.* - *Zaccaria Francesco* - Lib. Liturgico T. 2 pag. 180 - *Fontana* (Card.) Zibald. Vol. II pag. 94 - *Premoli* O. Autore I guida artistica di Milano (ed. 1911) - *Levati* Vesc. B.ti Lig. pag. 355-375 - *Acta Coll. Laud.* Vol. I anno 1675 all'8-2 - *Acta Coll. Mod.* - *P. Gallizia* - Vita Ven Canale pag. 227 e 345 - Coerimoniale C. R. S. Pauli 1713 - *Acta trien.* S. A. M. anno 1668-71.

» 12 - **P. Gregorio Del Torso** - Carteggio riguardante il P. G. del Torso Archivio della famiglia del Torso a Udine - Lib. Novit. S. M. C. M. - L. M. *P. Cortenovis* Elogi e lett.

» 17 - **P. Tomaso Zoia** - L. M. Scritta dal P. Testi e altre memorie.

» 23 - **P. Giulio Cavalcani** - *P. Spinola* M. S. (dietro le relazioni avute dal P. Flavio Cattaneo e dal P. Gaudenzio M. Solari e dal P. Gio. Andr. Carminati e del P. Martino Denti) pag. 265 e seguenti. - *Rasario* Ex breviario Vitae Praep. Gen. (A. G. R.) - *Barelli* T. 2 pag. 525 e seguenti *P. Secchi Anacleto* Hymnod eccl. - Lib. I pag. 12.

» 27 - **P. Giov. Giacomo Corbetta** - *Spinola* M. S. pag. 171 - *Barelli* Vol. II pag. 216 - *Pezzi* Vol. II Lib. II pag. 120 - *Acta Coll. Ticini*. Vol. I pag. 119 e seguenti. - Registro di Vercelli M. S. pag. 75 (A. P. P.) - del P. Corbetta si ha M. S. una relazione intorno al P. Fedele Monti, mandata al P. Giarda citata dal P. Spinola (A. G. R.)

» 31 - **D. Alessandro M. Scofferi** - *Acta S. Bart. Gen.* Vol. III pag. 41-42 48-57-58 - L. M. scritta dal P. Giusep. Franc. Toselli (A. P. L.) - Suo quadro a Monza e a Genova - *P. Pica* Culto di Maria presso B.ti pag 42 - *P. Grazioli* Vita Ven. Fedeli (nelle diverse edizioni).

» 35 - **P. Stanislao Vittori** - L. M. - *Levati* Prov. Piem.-Ligure pag. 163.

» 38 - **P. Francesco da Lecco** - *Spinola* M. S. pag. 87 - M. S. segnato C, (scritto dal Soresina, pag. 6 - M. S. segnato B. pag. 32 - *Premoli* O. B.ti del 500 pag. 164 - *Barelli* Mem. Congreg.

Pag. 42 - **P. Donato Benzoni** - *Barelli* Vol. II pag. 583 - *Pezzi* T. II Lib. 2 - *Grazioli* M. S. in Lib. P. Pezzi - *Argellati* - *Mazzucchelli* - *Arisi* - *Fantuzzi* - *Ungarelli* pag. 463 - Cr. Coll. Fossombrone pag. 12 (A. P. L.) - L. M. (id.).

» 44 - **P. Alessandro M. Baravelli** - L. M. del P. *Ghignoni* e altre memorie.

» 51 - **P. Giuseppe M. Battaglia** Cr. S. B. M. pag. 39 - Apparitiones et favores B. V. M. ergo Cler. Reg. S. Pauli (A. P. L.) - *Spinola* della vita di D. Pio Bascapè pag. 379 (ove si riporta l'attestato del Fr. Deodato confermato dal P. Battaglia) - *Acta S. M.* C. N. Vol. I pag. 175 - *Ungarelli* pag. 105 *Acta Coll. Ticin.* Vol. I pag. 67.

» 54 - **Mons. Stanislao Tomba** - *P. Albini* Vita di Mons. Tomba (ed. Mil. 1859 tip. Pogliani - *P. Colombo* profil. B.ti Serie 2 pag. 258 - *P. Gobio* Vita Ven. Redolfi 1860 pag. 12.

» 59 - **P. Giov. Andrea Caravaggio** - *Pezzi* script. B.ti pag. 57 - *Pezzi* Scrip. B.ti Cronolg. B.ti pag. 330 M. S. - *Argellati* script. Med. T. I parte II colon. 292 - *Mocbetti* Filat. Lat. pag. 43 - 45 - *Acta* S. A. M. Vol. III pag. 284 (Necr.) *Acta* ad Cap. Gen. 1671 anno 1692. *Acta* Laud. Vol. I pag. 207 anno 1675 Quaresimale.

» 61 - **P. Filippo M. Toselli** - *Giornale di Roma* T. II. n. XII - *Fantuzzi* scritt. Bolog. T. IV pag. 269 - *Fontana* (card.) Z. Scritt. B.ti Vol. I e II Nuovo dizion. Stor. ed. in Bassano 1796 T. VIII - L. M. - *P. Levati* Prov. Piem. Lig. pag. 131.

» 62 - **P. Timoteo Facciardi** - *P. Spinola* M. S. - *Barelli* Vol. I pag. 543 e seg. - *Gabuzio* Histi Congr. pag. 114 - *Pezzi* T. II. Lib. 2 *Acta Coll. Ticin.* Vol. I. che lo dicono defunto il 4. Febbraio, ma stando a tutti i nostri storici che lo segnano il 6 Febbraio, io mi tengo a quest'ultima data. - *P. Gobio* nella vita del Ven. P. Besozzi ne parla in più luoghi.

» 68 - **P. Timoteo Bertelli** - *Mons. Pietro Maffi* commemoraz. del P. Bertelli ed. nel 1905 da pag. 5 a pag. 27 - Cenni Biogr. di P. B. e epigraf. del *P. G. Boffito.*

» 72 - **P. Giacomo De-Cuncto** - *Acta ad Cap. Gen.* S. Caroli Neapl. 1629 - (A. P. L.) - *Acta ad Cap. Gen.* S. M. Porta Nov. Neap. 1656-59 (id.) *Acta ad Cap. Gen.* Zagaroli 1629 (idem) L. M. Scritta dal *Padre Rapicani.*

» 74 - **Fr. Francesco Candiani** - A. S. A. M. Vol. IV pag. 164. Liber Prof. Fr. Conversi Vol. IV pag. 42 - *Acta S. Bart. Gen.* Vol. III dove si commemora la sua morte.

Pag. 77 - **P. Giuseppe Perabò** - *P. Spirito Corti* Cenni Biograf. del P. Perabò 1852 (estratto dall' « Amico Cattolico ») L. M. *Acta Laud.* Vol. III - *Antonio Ronzoni* Le scuole antiche e moderne di Lodi ed. a Lodi dell'Avo, 1880) pag. 74 - Monograf. di Lodi (ed. Milano Vallardi 1878) pag. 66 - *P. Levati* Prov. Lomb. pag. 106.

» 81 - **P. Francesco M. Caccia** - L. M. e Mem. biograf. - Prov. Ped. Lig. *P. Levati* pag. 153.

» 83 - **Fr. Dionisio Calcaterra** - *P. Stancari* Cr. Ms. di Cremona pag. 41 e 42 (A. P. L.) - Atti dello stesso Coll. citati dal detto Padre. Altre A. S. B. M.

» 85 - **P. Alessandro Rota** - *Barelli* Vol. I pag. 295 - 510 - 523 - 525 - 526 - *Pezzi* T. I Lib. 8 n. X. e T. I Lib. 6 - De Sacris missionibus *pars* 2 Cap. IV - *Acta* S. M. C. M. Vol. II pag. 7 - *Acta Prov. Lomb.* - L. M. (A. P. L.) - *Anonimo* suo elogio in un elenco Padri distinti per santità (idem.) - *Orsini* P. Antonio Cr. Coll. Macerata pag. 14 - *P. O. Premoli* B.ti 600 Vol. II pag. 352-376 *Acta Papien* Vol. I pag. 169 e seg. *Acta Zagaroli* ad Cap. Gen. 1625-38 - *P. Levati* Prov. Rom. pag. 77.

» 89 - **Mons. Giov. Battista Paggi** - Vedi *P. Levati* Vesc. B.ti Liguri da pag. 53 a pag. 100.

» 93 - **P. Pio Serangeli** - *Fontana* (Card.) Zibal. scritt. B.ti T. 2 pag. 80 - *P. Pezzi* Cr. B.ti an. 1703-1782 - *Barelli* M. 13 Vol. I pag. 406 e seg. - *P. Cernuschi* Cr. S. B. Mil. pag. 79 - *Gallizia* P. Claudio L. M. (A. P. L.) - *Granniello* (Card.) rientegr. e culto B. A. M. Z. pag. 16 e 89 ed an. 1806 pag. 29-241 e 243 - *P. Premoli O.* B.ti del 600 pag. 315 - *P. Levati* Prov. Rom. pag. 103.

» 96 - **P. Faustino Premoli** - Proc. Beatif. B. A. M. Z. an. 1806 - *(Card.) Granniello* rientegr. e Culto an. 1880 e 1890 ed. - *Ronna* Vita P. D. Paolo Filippo Premoli (suo fratello) - Atti Novit. Monza - Diverse vite di S. Ant. M. Zacc. - *Card. Fontana* M. S. diverse scritture sul B. A. M. Z. pag. 52 (A. P. L.). - *Acta ad Cap. Gen.* Cremensis anno 1755 e 1758 (A. G. R.).

» 100 - **P. Paolo Onofrio Branda** - *Acta* di S. Aless. Mil. - *P. Premoli O.* B.ti del 700. - *Colombo* Profili uomini insigni.

» 106 - **P. Emanuele Pini** - L. M. scritta dal *P. Gaet. De - Vecchi.* Diversi atti di S. A. M. al Cap. Prov. di Lomb. - Atti introd. causa B. A. M. Z. (an. 1806), Passim. Test. V. - *P. Gobio* M. S. Atti personali - *P. Minola* schede Biograf. (A. P. L.) *De Capitani G. B.* Cenni intorno alla vita di Franc. Cherubini ed. Milano Tip. Pirotta (1852) pag. 22 - *P. Gobio* Vita Ven. P. Redolfi (ed. 1862 pag. 16).

Pag. 110 - **P. Lorenzo Binaghi** - *Barelli* - Vol. II pag. 10-46 56 - *Pezzi* Scr. B.ti pag. 34 - *Colombo* Profili insig. B.ti pag. 89 - *Ungarelli* Bibl. B.ti pag. 136 - *Premoli O.* B.ti del 500 pag. 248 e altrove. N.B. il P. Premoli nella sua storia B.ti del 500 a pag. 333 in nota pone la morte del P. Binaghi ai 9 Novembre; avendo consultato gli atti di S. Aless. Mil. e la Cron. di detto Coll. e il P. Barelli e il P. Pezzi tutti concordi pongono la data della morte del P. Binaghi ai 9 Feb. 1629. E' certo che la data posta dal P. Premoli è un *lapsus calami.*

» 112 - **P. Federico Fenocchio** - *P. Pezzi* M. S. T. II libr. II - L. M. Scritta dal *P. Giuseppe M. Borelli. Acta* S. B. Arm. Genova nel I Vol. Il II Vol. è andato perduto.

» 115 - **P. Agricola Bertolotti** - Vedi *Ungarelli, Pezzi, Barelli* T. II. pag. 217 e seg. - *Pezzi* T. II. libro 2. pag. 120 - *P. Levati* Prov. Ped. Lig. pag. 67.

» 119 - **P. Maurizio Forni** - *Marchini* de Pestilentia - *Acta* Prov. Pedem. pag. 47 - *Premoli O.* Maria di Savoia pag. 31-35 idem. storia B.ti del 600 pag. 214 e 272 - *Acta di Chieri* Vol. II (A. P. P.).

» 121 - **P. Gaetano M. Oggioni** - L. M. scritta dal P. *Fracalvieri*, Cen. Necr. del P. Oggioni (edit. Torino Artigianelli 1913). Immagine necrologica con iscrizione - Ricordi personali dell'autore.

» 127 - **P. Paolo M. Omodei** - *Spinola M. S.* pag. 99 - *Gabuzio* Hist. Congr. pag. 226 - *Pezzi* T. II lib. 2. pag. 26 M. S. - *Barelli*, T. I pag. 412 e seg. - *Premoli* B.ti del 500 pag. 236.

» 130 - **P. Giacinto Incisa** - *Acta Laud.* Vol. I. pag. 193 e seg. - Cr. M. S. Pavia del P. Strada pag. 25 (A. P. L.) *Acta di Chieri* Vol. II. pag. 24 al 31 (A. P. P.).

» 133 - **P. Prospero Paroli** - *Acta S. A. M.* Vol. IV. pag. 238 - *Acta Novit Moduet.*

» 135 - **P. Girolamo Bonola** - *Acta Coll. di Alessandria* (A. P. P.).

» 139 - **P. Andrea Jacopetti** - Cenni Biogr. scritti dal *P. Mario Maccabei* - Necrologia e iscrizione del suo quadro a Roma.

» 140 - **P. Giov. Girolamo Gazzoni** - *Granioli* pag. 142 - *P. Pezzi* Cron. 1737-1744 *M. S.* - *Fontana* (Card.) Zibaldone Vol. III. pag. 104 - *Acta* S. Pauli Bononiae - *Levati* Prov. Piem. Lig. pag. 116 e 122.

» 142 - **P. Sebastiano Colomme** - Enciclopedia metodica di Padova T. I. parte 2. pag. 586 - *Feller* Dizionario Stor. - Jouffret T. IV. Mem. 480 - *Richard* e *Giraud* Bib. Sacra Vol. VI. pag. 100 - *P. Colombo* prof. B.ti serie

II. pag. 186 - *P. Cortenovis* Lett. et Elog. (Ed. Pogliani) pag. 376 - Annotazioni M. S. del P. Gobio intorno al P. Colomme A. P. L. dove si citano gli atti del Coll. S. Eligio di Parigi pag. 142.

Pag. 144 - **Fr. Barnaba Louvin** - *P. Domenico Della Motta* Rel. Necr. A. P. L.

» 146 - **P. Romolo Marchelli** - *Agostini Olduini* A. T. H. Ligust. - *Raffaele Soprani* - Scrittori Liguri - *P. Antero*, Agost. scal. Lazzaretti di Genova 1657 pag. 544 - *P. Barelli* T. II. Pag. 335 - *Pezzi* Scrip. B.ti pag. 167 M. S. - *Colombo* profil. B.ti serie 2. pag. 110 - *Gobio* Storia Lett. It. *Acta* Coll. S. Bart. Genova Vol. I. passim. - L. M. scritta dal P. Giovanni Paolo Pizzorno (A. P. L.).

» 148 - **P. Carlo Augusto Capitain** - *Pezzi* Cr. B.ti pag. 342-358 e seg. - *Levati* Prov. Lomb. pag. 21 e seg. - *Acta* Cap. Gen. Coll. Paris e necrol. A. G. R. - Sua lettera latina alla Congr. 1725.

» 152 - **P. Emerico Brucco** - *Acta* Nov. Mod. Vol. III, pag. 152 - Atti personali e note biografiche A. G. R. - *P. Agucchi Giov.* Accademia Filosofica edita Macerata 1791 - *Boffito* Bibl. scrit. B.ti pag. 5.

» 154 - **Don Francesco M. Zuffi** - L. M. *P. Gallizia* piccola mem. M. S. Giov. Relig. B.ti Libro dei Novizi Genova pag. 42 - e altre memorie.

» 156 - **P. Giov. Battista Caimo** - Lit. C. pag. 29 - Hist. M. S. Angeliche pag. 79 - *P. Spinola* M. S. pag. 100 - *P. Gabuzio* Hist. Cong. pag. 155 - *P. Barelli* T. I. pag. 132 n. 10 - *Pezzi*, uomini illustri in Sant. T. II. lib. 2. - *P. Gobio* Vita del Ven. Besozzi pag. 173 - *P. Premoli* Stor. B.ti del 500.

» 159 - **P. Cornelio Porzio e Compagni** - *P. Marchini* Bellum Div. pag. 297 - *Barelli* T. II. pag. 311 e pag. 675 - *Pezzi* Missioni B.ti T. II lib. 6 pag. 52 M. S. - *Card. Fontana* - Zibl. scrit. B.ti Vol. III. pag. 52 A. G. R. *Acta* Coll. Ticin. Vol. I. pag. 137-144-199 - *Acta* Coll. Laud. Vol. I. pag. 61 - *Acta* ad Cap. Gen. Spoleti 1626 al 29 id. Perusiae 1623-26 (A. P. L.) - Reg. Let. P.P. Gen.li anno 1635 - *Acta* Nov. Mod. Vol. I. sub an. 1611 ad 12.

» 164 - **P. Giovenale Falconio** - *P. Spinola* M. S. pag. 160 - *P. Pezzi* T. II. lib. 2. - *Buronzo P. Ant. M.* epigrafe lunghissima in onore del P. riferita dal Mandosio alla sua bibl. Rom. T. II. pag. 325, e dal *Pezzi* e dall'*Ungarelli* - *P. Barelli* T. II. pag. 672-686 - *Ungarelli* pag. 348.

» 168 - **P. Teodosio Luini** - *P. Rinaldi* Devoz. B.ti e M. Cap. XIII pag. 87 Atti S. B. M. Vol. III pag. 239 - L. M. - Atti di S. Aless. Mil. ad Cap. Gen.

» 170 - **P. Paolino Porret** - Rel. del *P. Basilio Du Clos.*

Pag. 171 - **P. Francesco M. Cortes** - Atti di S. Paolo in Campetto Genova di S. Bart. Arm. Gen. passim. — L. M. scritta dal *P. Pietro Ferrari*.

» 173 - **P. Veremondo Corio** - *Argellati*, script. Med. T. I. pag. 471 — *P. Valer. Maggi*, Vita B. Aless. Sauli, pag. 448 — *P. Pezzi*, M. S. Vol. II. Acta Coll. S. B. Milano e S. A. e Laud. — *P. Pezzi*, Script. B.ti — *Card. Fontana* Zibald. Acta A. G. R. — *P. Levati*, Prov. Lomb. pag. 24

» 175 - **P. Vitaliano Beretta** - *Carlo Aug. Sales*, Vita B. Franc. Sales. pagina 164 e segg. — *Spinola*, M. S. nelle Vite dei PP. Fregoso e Cramoisy — *Barelli*, T. II. pag. 410 e 414 — *Pezzi*, M. S. Missioni B.ti pag. 5 e 82 — Cron. B.ti pag. 176 e 181 — *Pezzi*, T. II. lib. 2. pag. 91 e 9 — Reg. Lett. P.P. Gen.li (A. P. L.) — *Acta Prov. Ped.*, Vol. I. pag. 1 alla pag. 41.

» 178 - **P. Mauro Rusca** - *Acta S. B. Mil.* Vol. II. necrologio, pag. 46 — Atti Beatif. Ant. M. Zacc. pag. 243 — *P. Gobio*, Vita di Mons. Gueri pag. 12 — *P. Gallizia*, Vita Ven. Canale pag. 206 — *Acta Prov. Ped.* pag. 131 e seg. — *P. Minola*, Schede scrit. B.ti (A. P. L.).

» 181 - **P. Domenico Boerio** - *P. Spinola*, M. S. pag. 156 — *P. Gabuzio* Hist. Congr. pag. 221 — *Pezzi*, Miss. B.ti T. II. pag. 2 M. S. — *P. Colombo*, profil. B.ti Insigni, serie II. pag. 22.

» 185 - **P. Primo D'Ello** - Acta Coll. S. B. M. Vol. II. pag. 68 — idem S. A. M. Vol. I, pagg. 66 e 70 — *P. Cernuschi*, Cr. S. B. M. seg. C pag. 45 — Reg. Lettere PP. Gen.li (A. P. L.) — Cat. Prof. Cl. Reg. S. Pauli (idem.).

» 187 - **P. Carlo Francesco Vaghi** - Proc. Beatif. Ant. M. Zacc. (an. 1806 pag. 211) — *Card. Fontana*, Zibald. Scrit. B.ti Vol. III. pag. 93 — *Cortenovis*, Lettere ed elog. n. 110, nota del *P. Gobio*, pag. 269 (ed. Pogliani) — *P. Levati*, Prov. Lomb. pag. 80 — L. M. scritta dal *P. Varese*, — Atti Coll. Laud. Vol. II pag. 69 e Vol. III. — *P. Abbiati*, lavori intorno al P. Vaghi (ed. Lodi 1931).

» 190 - **P. Aurelio Bonfanti** - *P. Gabuzio*, Hist. Congreg. Pag. 272 — *P. Spinola*, M. S. pag. 241 — *P. Barelli*, T. II. pag. 159 — *P. Pezzi*, T. I. M. S. Cr. B.ti pag. 135 — *P. Premoli*, B.ti 500 pag. 360 — *Acta ad Capit. Gen.* 1631 (A. P. L.).

» 193 - **P. Grisogono Cavagnoli** - *P. Barelli*, T. II. pag. 164 (non so perchè lo dice di Novara, mentre tutti i documenti ed atti personali lo dicono di Casalmonferrato) — *P. Pezzi*, Cron. B.ti M. S. T. I. pag. 234, T. II, libro V. pag. 93 — *Acta Prov. Ped.* Vol. I pag. 41-46-48 — Cr. Monfer. A. P. L.

Pag. 195 - **P. Giov. Battista Spotorno** - Atti di San Bartolomeo degli Armeni. Genova. « Elogi di Liguri Illustri « di *D. Luigi Grillo*. — « Memorie » di D. Guerrazzi.

» 211 - **P. Vincenzo Nuvoloni** - Atti di Genova, di Livorno e di Asti. — *P. Pica* L. M.

» 215 - **P. Maurizio Marin** - *Scaramella*, Vita S. Fr. M. Chantal pass. II cap. 38 — *P. Amedeo Comotto*, Vita della Chantal, pag. 123 — *Barelli*, T. II. pag. 411-412-430 — *Ungarelli*, pag. 415 — *P. Maurizio Arpaud* Vita di Mons. Guerin (ed. Pogliani pag. 59-105-261).

» 218 - **P. Giampietro Besozzi** - *P. Verri*, Mem. di Paolo Frisi (ed. Milano 1825) pag. XVII et seq. — *P. Antonio M. Grandi*, de Vita Mariani Fontana pag. X (ed. Romae 1822) — *P. Gallizia*, Vita Ven. Canale pag. 135 in nota — *P. Panighetti*, Matematica presso B.ti (ed. Lodi 1856) pag. 33. *P. Baravelli*, Vita V. Bianchi (ed. Roma 1863) pag. 56 — *Acta S. B. P. Baravelli*, Vita V. Bianchi (ed. Roma 1863) pag. 56 — *Acta S. B. M.* Vol. IV. Acta S. C. R. 1668 — *P. Mochetti*, filat. larien. p. 105 — *P. Giov. Filip. Monti* Della penitenza ecc. (ed. Milano Mazzucchelli 1767 — Dedica P. Francesco Alproni biogr. Atti S. C. R. — *P. Levati*, Prov. Lomb. pag. 66.

» 234 - **P. Sigismondo Quizard** - *P. Pezzi*, Sc. B.ti Ms. pag. 220 — *P. Gabriele*, Ribiolet (L. M.) — *P. Gobio*, (Schede Scr. B.ti) A. P. L.

» 236 - **Fr. Pietro Pennati** - L. M. Scritta dal P. Varenna — Atti personali (A. P. L.) — Altre lett. memorie.

» 239 - **Cirillo Munaud** - Atti di S. B. Milano 1607 al 1622 — *P. Cernuschi*, Cr. S. B. M. segnato N. pag. 40 — Atti Noviz. Monza — Catalogo delle Professioni — Carte di accet. prof. (A. P. L.) — *P. Claudio Seroz* Lett. P. Munard (idem).

» 242 - **P. Angelo M. Cortenovis** - Elogi e Lett. del P. A. M. Cortenovis ed. dal Pogliani Milano 1863. — *P. Colombo*, Profil. B.ti Sez. I pag. 5 — *P. Gio. Gregorio del Torso*, L. M. (A. P. L.).

» 248 - **P. Giov. Francesco Marinoni** - *Acta S. A. Med.* Vol. IV. p. 322 *P. Colombo*, Profil. B.ti serie II pag. 139 — *Card. Fontana* — *P. Mariano Alpruni*.

» 252 - **P. Gregorio M. Almerici** - *P. Premoli*, Cenni biografici (ed. Roma 1917) — M. M. d. P. Giardin ms. pag. 48 an. 1917.

» 254 - **P. Maurizio M. Girardin** - *P. Balzarotti* (L. M.).

» 259 - **P. Luigi M. Cernuschi** - *P. Barelli*, Vol. II pag. 599-605 — *P.*

Gallizia, Vita Ven. Canale (passim.) — *P. Premoli*, idem. P. Ungarelli pagina 468 in una nota — *P. Levati*, Prov. Lomb. pag. 42 — Atti di S. B. M. e del Carrobiolo — *P. Pica*, S. Franc. di Sales e i B.ti pag. 10. *Acta laud.* Vol. I, pag. 177 e 184.

NB. Lasciò il P. Cernuschi 1) Ms. una Cronaca di S. Barnaba di Milano, segnato N che ritrovasi nell'A. P. L. — 2) Un'altra Cronaca di S. Barnaba segnata O nell'Arch. Colleg. di S. B. M. più una cronaca d. S. Aless. Mil. e una Cronaca di S. M. al Carrob. Monza.

Pag. 263 - **P. Giov. Pietro Bordet** - *P. Villineuf*, (L. M.) — *Atti d'Aosta*, (A. P. P.) — *P. Piantoni*, Vita Card. Gerdil pag. 11 e 105. — *P. Levati*, Prov. Piem. e Lig. pag. 97.

» 266 **P. Paolo M. Maletta** - *P. Gabuzio*, St. Congreg. pag. 228 — *P. Pezzi*, B.ti illustri. — *P. Gobio*, Vita del P. Maletta (ed. Pogliani — *P. Premoli*, Storia B.ti Vol. II, pag. 317. — *P. Barelli*, M. B. Vol. I, pag. 425. *P. Spinola*, ms. pag. 134.

Spiegazioni delle Abbreviazioni.

CR. Cronaca — M. S. e *ms.* Manoscritto.
A. S. B. M. - Atti S. Barnaba Milano.
A. S. A. M. - Atti S. Alessandro Milano.
PAP. - Pavia, così pure Tic.
MOD. - Monza - Laud. Lodi - Gen. Genova.
A. G. R. - Archivio Generalizio, Roma.
A. P. L. - Archivio Provincia Lombarda.
A. P. P. - Archivio Provincia Piemontese.
A. S. M. C. M. - Arch. S. M. Carrob. Monz
REG. PP. GEN. - Registri Lett. PP. Generali.
L. M. - Lettera Mortuaria.
SCRIT. B. - Scrittori Barnabiti.
M. B. - Memorie dei Barnabiti.
S. C. R. - S. Carlo Cat. Roma.
CAP. GENL. - Capitolo Generale.
CAP. PROV. - Capitolo Provinciale.

APPENDICE AL MENOLOGIO

1 Febbraio

I. - P. Lattanzio M. Parentini di Fossombrone (prof. 1659)

Il P. Lattanzio uomo di grande attività e destrezza negli affari, fu più volte nominato Procuratore e Superiore di Fossombrone.

Nel novembre 1674 fondò il ginnasio di questa città dal Municipio affidato ai Barnabiti, fondazione approvata e confermata dal Card. Legato di Urbino.

Questa Istituzione suscitò grande entusiasmo in quelle popolazioni.

Procedendo le cose sempre di bene in meglio, dopo pochi anni vi si aggiunse una scuola di filosofia. Trascorso molto tempo di superiorato a Fossombrone, il P. Parentini fu eletto Superiore di Macerata e, per due trienni, Provinciale romano.

Dopo molti anni d'ininterrotta attività prodigata per il bene della Congregazione, a 75 anni, colpito da polmonite, richiesti con grande esemplarità i Sacramenti, morì il 1.o Febbraio 1712 in Macerata.

(P. Levati - Prov. Rom. pag. 108)

II. - P. Romualdo Pasquini di Jesi (prof. 1750)

Questo indefesso operaio della vigna del Signore attese fino all'ultima ora, al ministero delle anime.

Fece sentire la parola di vita principalmente in Pisa, in Arpino, ed in Foligno, dove fu anche Superiore. Fece anche scuola di belle lettere.

Terminò i suoi giorni ottuagenario.

«Il P. Pasquini fu assai commendabile per la pazienza e rassegnazione che ebbe specialmente nell'ultima lunga e penosa malattia ».

Morì il 1.o Febbraio 1808.

(L. M.)

2 Febbraio

I. - P. Ascanio M. Orrigoni di Milano (prof. 1644)

Ricopiamo da una cronaca di Cremona; «...fu uomo di molta religiosità e prudenza e Proposto di S. Barnaba in Milano, poi confessore delle nostre Angeliche di S. Marta in Cremona, con loro profitto e soddisfazione. Indi, fatto curato di questa nostra Chiesa, esercitò quest'ufficio con grande carità ed attenzione. Oppresso da idropisia, tollerata con molta pazienza per ben tre anni, morì il 2 febbraio 1679 il giorno della Purificazione di Maria, della quale era stato devotissimo. In questo stesso giorno aveva fatto la professione».

Di lui si trova questo breve elogio «*Morum probitas qua, semper coeteris fratribus praeluxit*». Morì a 50 anni.

(Cron. Crem. pag. 66 - Atti di Cremona)

II. - P. Candido Du-Mont di Boneville (prof. 1750)

Cominciò la sua carriera barnabitica coll'insegnare Umanità in Aosta sino al 1763; poi passò a Thonon, maestro dei novizi.

Compiuto questo importante ufficio, tutto si consacrò alla predicazione, a correre, nel tempo delle nevi, sulle montagne della Savoia ad evangelizzare con Missioni quei pastori ed alpigiani, anche per preservarli dall'influsso dell'eresia di Ginevra. Di queste Missioni fu, negli ultimi quattro anni di sua vita, Prefetto, dando la più bella prova del suo ardente zelo. Al termine della rigida stagione scendeva nella città per predicare la quaresima e tenere altre predicazioni — *non modo maximo fidelium spirituali lucro, sed etiam plauso partes adimplevit* — tanto che tornò carissimo al Vescovo e a tutto il clero della Diocesi di Ginevra.

Fu anche Proposto di Thonon, a tutti i religiosi carissimo avendo con la sua virtù e soavità attirato tutti i cuori.

Giovane ancora, di 52 anni, morì in Thonon il giorno 2 Febbraio 1786.

(Lett. del P. Fulgenzio La Croix. - Atti d'Aosta pag. 2-8)

III. - P. Tomaso Bustigalli di Fossombrone (prof. 1637)

Il P. Bustigalli spese gran parte della sua vita per il bene spirituale della città di Perugia, che inconsolabile ne pianse la perdita. Oratore di vaglia, cominciò a predicare a Fossombrone, poi a Spoleto e a Roma, finchè si ridusse a Perugia. Predicò sui più celebri pulpiti d'Italia; ci è rimasto però solo memoria del quaresimale che nel 1652 tenne a Milano in S. Alessandro, con grande plauso e frutto.

Così parla di lui una memoria del tempo: «Nel reggere le prime cariche della religione e nei governi, fece mirabilmente spiccare i suoi singolari talenti, anche nell'età giovanile, sui pulpiti... Tutta la città di Perugia come di Padre piange con amare lacrime una sì gran perdita, si pensi quale sia il nostro Collegio cui per 30 anni resse ed amministrò». Morì, nel 1678, d'anni 60.

(Levati - Prov. Rom. pag. 85)

IV. - D. Aless. M. Castiglioni di Milano (prof. 1601)

Il Castiglioni fatto il noviziato a Monza passò a S. Barnaba di Milano per compiere i suoi studi letterari. Nel Settembre 1602 andò a Pavia per studiare Logica. Qui il Signore, dopo averlo purificato con una breve ma dolorosissima infermità, lo chiamò a sè.

Così scrivono gli atti di Pavia nella loro semplicità: «D. Aless. M. Castiglioni passò da questa vita il giorno della Purificazione della B. Vergine, alle ore 19 e mezzo e in 4 giorni di dolori atrocissimi».

Morì non ancora ventenne, l'anno 1604, in Pavia.

(Atti di Pavia Vol. I pag. 54-61)

3 Febbraio

I. - P. Edmondo Dussaix di Stiria (prof. 1775)

Vero padre dei poveri come Parroco di S. M.a Ausiliatrice in Vienna, per molti anni effuse il suo cuore nel soccorrere i poveri, massime vergognosi.

Il suo aiuto materiale era sempre accompagnato da quella parola di vita e di conforto che solo emana da un'anima informata alla carità di Cristo. Con grande zelo, per più di 25 anni, evangelizzò in quella Chiesa i fedeli, mirando più che alle lodi, al frutto delle anime, che raccolse copioso. Unì a questo una candidezza d'anima, una purezza ed umiltà che mostrava nelle parole e nella vita: godeva, perciò, la confidenza e benevolenza di tutti.

Passò a miglior vita in Vienna, in S. M.a Ausiliatrice, nel 1799 a 53 anni.

(L. M. - A. P. L.)

II. - Fr. Lodovico Obermayer di Klein Lundorf (prof.)

Passò la sua lunga vita religiosa nel servizio di cuciniere nelle diverse case della provincia tedesca.

Uomo di grande pietà, aveva una fervida devozione pel SS. Sacramento. — *Erat amicus magnus devotionis praesertim adorationis Sanctae Eucharistiae.*

Morì in Vienna, S. Michele, nel 1808 d'anni 79.

(L. M. del P. Leone Locatelli)

III. - P. Valeriano Raffaelli di Pescia (prof. 1696)

Dopo aver trascorsi molti anni della sua vita religiosa nell'educazione della gioventù, fu eletto Proposto di Pescia, poi Provinciale d'Etruria e due volte Proposto di Livorno e Visitatore.

Esercitò queste cariche con gaudio dei suoi soggetti. *Summa omnium acclamatione, cum essent maxima ipsius merita.*

La sua dipartita apportò dolore non solo ai religiosi ma a tutta la cittadinanza — *communi tum civium tum exterorum ac nostro dolore dies suos complevit.*

Morì il 3 Febbraio 1744 in S. Sebastiano di Livorno d'anni 69.

(Acta Libur. Vol. II pag. 118)

4 Febbraio

I. - P Antonino Gabuzio di Macerata (prof. 1628) seniore

Il P. Ungarelli, nei suoi «Scrittori B.ti» cita una lavoro del Gabuzio: — *La Superbia umiliata* — tragicomedia, ma aggiunge di non avere altre notizie.

Noi più fortunati dell'Ungarelli nelle nostre ricerche, abbiamo potuto almeno rintracciare qualche altra notizia. La cronaca manoscritta di Macerata, parlando di lui dice che « fu nobile maceratese e il primo che fosse accettato dopo la fondazione del collegio di Macerata; che per la candidezza de' suoi costumi, per il tenore di vita imperturbabile e per la sua carità che non escludeva nessuno, visse caro a tut i, e morì nel 1647, havendo sopportato una lunga infermità con pazienza mirabile ».

Una lettera del tempo, ci riferisce qualche cosa di più, intorno alla bontà del nostro Padre: « ...figlio primogenito di questo collegio era religioso di tale bontà e candore di costumi che ciascuno di noi desidererebbe cambiar stato con lui. Il sentimento che hanno avuto li gentiluomini suoi parenti ha largheggiato col nostro e la prontezza a porgere all'anima suffragi insieme al gran concetto che si avevano tutti è stato in tanta perdita l'unico allegramento »; e continua col chiamarlo « Operaio diligente sì lodevole che accrebbe l'amore e la stima alla Congregazione ».

Morì in Macerata d'anni 37 nel 1647.

Cron. pag. 12 (A. P. C.) Lett. P. Ilari e Acta ad Cap. Gen. (Ungarelli pag. 476)

II. - Fr. Amedeo Ducrest di Thonon (prof. 1707)

« Je donne part a V. R. de la mort du frère ami Ducrest agé de trente huit ans, deced, a Contamine prieure, dependent de notre College de Thonon où il servait depuis, plus de dix ans avec beaucoup d'utilité, de fidelité, d'industrie et d'edification: il est mort comme il a vecu c'est-à-dire en bon Chrétien et bon religieux il a reçu tous les Sacraments avec tout le sentiment de pieté qu' on pouvait desiderer...».

Morì in Thonon nel Febbraio 1719 d'anni 38.

(Lett. del P. Epifanio Doucet.)

III. - Fr. Davide Perego di Merate (prof. 1842)

Trascorse tutta la lunga vita religiosa in Monza, nel convitto degli Angeli, come dispensiere e cantiniere.

Compreso della santità dello stato religioso, visse nello sprezzo delle cose mondane e in mezzo al frastuono d'un convitto condusse vita ritirata, d'una preghiera quasi continua, devotissimo del SS. Sacramento e della Vergine Santa. Ebbe sempre un dolce sorriso sulle labbra e non mancò di motti spiritosi.

L'ultimo suo anno fu a Milano, esonerato da qualsiasi ufficio e fu sempre contento, anche sul letto di morte. Spirò nel bacio del Signore il 4 Febbraio 1889, d'anni 75.

(Memorie particolare Lett. P. L. Mazzucone)

IV - Fr. Francesco Perelli d' Intra (prof. 1853).

Passò quasi 25 anni nel collegio Longone di Milano, come prefetto « facendosi notare per zelo, avvedutezza e prudenza, onde rimase sempre in buona memoria a tutti quei giovani che erano stati convittori sotto di lui ».

Nel 1861 dichiarato nazionale il collegio Longoni e dispersa la

comunità, Fr. Perelli fu mandato al convitto di S. Luigi in Bologna.

Fu divotissimo della Passione di N. S. e del S. Cuore e della Vergine Santa e tali divozioni, s'adoperò a diffondere il più possibile.

Fornito di discreto ingegno e guidato da viva fede, meditava del continuo la S. Scrittura. Leggeva la vita dei Santi cercando d'imitarne le virtù.

Fu amantissimo della Congregazione, per la cui prosperità continuamente pregava. Era osservantissimo delle Regole, umile, mortificato, paziente. Fece una morte da santo animato dai più bei sentimenti, in età d'anni 70, il 4 Febbraio 1889.

(Lett. P. Almerici)

5 Febbraio

I. - P. Invenzio Montaldo Doneda di Milano (prof. 1670)

Rese immortale il nome di lui in Monza l'avere caldeggiata e promossa con inaudite privazioni, sacrifizi ed elemosine la pittura della maggior navata della chiesa del Carrobiolo, in cui è rappresentato l'incoronazione di Maria SS. in cielo, opera del pittore G. B. Parte di Milano e dei fratelli Grandi di Varese.

Il P. Manara, Generale, così scrive di lui: « Ho sentito con gran pena la morte del povero P. Montaldo, non ha egli potuto avere il contento di vedere terminata la sua bella opera; ma spero che il Signore gliel'avrà cambiata con una maggiore in Paradiso ».

Le memorie del Carrobiolo dicono che *aeternam reliquit memoriam suae religiosae vitae quae semper duxit.* Morì nel 1709, in età di 57 anni.

(Acta Mod. Vol. III pag. 119)

II. - P. Felice Lorenzo Cappellani di Fossombrone (prof. 1704).

Fu stimato dai contemporanei come uomo di grande ingegno, ma a noi non giunse alcuna sua opera o scritto di valore.

Insegnò belle lettere nelle scuole della provincia romana, in particolare a Macerata dove diede saggi del suo sapere letterario. Fu Provinciale romano ed anche Visitatore.

Nel capitolo Generale tenutosi a Roma nel 1752, per la grande stima che avevasi di lui, fu eletto Preside del Capitolo, e dal P. Generale adoperato più volte per il disbrigo d'affari delicati e difficili.

Fu di spirito religioso perfetto, di mirabile prudenza e di grande carità fraterna. Meritò il titolo d'uomo veramente singolare.

Morì d'anni 73, nel 1759, in Fossombrone.

(Levati Prov. Rom. pag. 126)

III. - Fr. Giacinto Pellegrini di..... (prof.....)

Questo Fratello servì la Congregazione in vari uffici, con diligenza ed attenzione dando prova di buono spirito religioso. Rimasto cieco sopportò sempre con rassegnazione la sua infermità, durante 12 anni, gli ultimi di sua vita.

Morì in Macerata nel 1779 d'anni 72.

(Lett. del P. Aless. Sangallo)

IV. - P. Paolo Edoardo Comotti di Torino (prof. 1749)

Fu l'ultimo dei cinque membri della sua famiglia che si ascrissero ai Barnabiti.

Suo padre fu Comm. dell'ordine Cavalleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro. Egli si dedicò subito alla predicazione, per la quale possedeva singolarissime doti, ma la malattia lo colse a 31 anni troncando sogni dorati e speranze lusinghiere.

Con rassegnazione sopportò atrocissimi dolori che gli apersero il sepolcro il 5 - 2 - 1761, in S. Martino d'Asti.

V. - P. Ferd. Bressi di Milano (prof. 1760).

Seguendo l'esempio di suo fratello Pier Luigi, maggiore di due anni di lui, si fece Barnabita.

Letterato e Predicatore, visse molti anni in Toscana.

Nel 1772 fece recitare dai suoi alunni, nel Duomo di Pisa, una sua composizione latina in onore dell'Assunta. Composizione che poi fu data alle stampe coi tipi di Pompeo Pollini col titolo « *Deiparae Virginis Patronae coeleste triumphum colentes.* Cfr. Reg. Congr. Div. Pauli alumni ».

A Pisa, come si desume da una cronaca, fece quaresimali e predicazioni diverse, diresse monasteri.

Costretto da persecuzioni mosse da principi imbevuti di Giansenismo, lasciò la Toscana e tornò in Lombardia, dove continuò ad attendere al bene delle anime nei sacri ministeri.

Per la sua prudenza e virtù, nel 1794 fu eletto Proposto di S. Barnaba di Milano.

Sopraggiunta la soppressione napoleonica fu obbligato a spogliarsi dell'abito nostro, ma in qualche modo continuò ancora la vita religiosa, perchè trovò posto in S. Aless. di Milano, ove accanto a quella parrocchia vivevano ancora gli ex Barnabiti.

Mentre sospirava di vedere il giorno della ricostituzione della Congregazione in Lombardia, santamente moriva (in S. A.) il 5 - 2 - 1818 d'anni 76.

(Cronaca di Pisa pag. 44 - Fontana - Scritt. B.ti Elenco Prop. di S. Barnaba Liber Mortuor. S. A. Milano)

6 Febbraio

I. - P. Giac. M. Tueti di Milano (prof. 1587).

Visse in diverse case nostre a Vercelli, Milano, Novara, Napoli, dove in S. M. di Portanova, come dice il Barelli, per diversi anni, diresse un pio istituto femminile di carità.

Terminò i suoi giorni a Monza.

Fu uomo tutto dedito a cose di spirito, un asceta come testimoniano le sue opere manoscritte, che si conservano al Carrobiolo; oltre le tre opere mentovate dal P. Ungarelli, vi sono altri tre volumi legati in pergamena. A tanta spiritualità e devozione congiunse una particolare destrezza nell'amministrazione.

Così nella loro semplicità parlano di lui gli Atti di Monza; « 6 Febbraio 1626. Passò da questa vita il P. D. Giac. M. Tueti d'anni 67 et 40 anni di religione nella quale si è affaticato assai nell'attendere alle confessioni come nelli uffizi di casa, essendosi dimostrato buon economo... ».

(Acta Mod. Vol. II pag. 207)

II. - P. Pier Paolo Serra di Novi Ligure (prof. 1835).

Passò una diecina d'anni a Moncalieri come Vicerettore; nel 1850 fu eletto Rettore di S. Luigi a Bologna, carica che tenne sino al 1859, quando fu destinato a Genova come Procuratore. Quindi successivamente per Vicerettore a Parma, Proposto a Vercelli e Rettore in Aosta, di lì a Moncalieri come Procuratore e poi Vicario, finalmente nel 1886 in Asti come Proposto ove ebbero termine i suoi giorni.

Il P. Serra fu un'anima tutta di Dio, di grande e prolungata orazione dinanzi al SS. Sacramento. Alimentava sempre il suo spirito con pie, continue letture. Divotissimo di M. SS., la onorava con rigorose astinenze e ad alta voce recitava in chiesa il S. Rosario, per accrescerne la devozione nei fedeli.

La carità informava tutta la sua vita; amorevole, dolce, paziente con i fratelli, benefico con i poverelli. Di carattere ardente, volle domare sè stesso e ricopiare il grande esemplare, il Divin Redentore. Nel suo zelo mai si mostrò stanco od annoiato delle incessanti fatiche al confessionale. In qualunque circostanza si mantenne sempre calmo, sereno, gioviale.

La sua morte fu quella del giusto, alla quale seppe disporsi col lungo corso di sua vita, immacolata, perfetta.

Morì d'anni 76 nel 1892.

(Dalla Biografia stampata Asti - Michelerio 1892)

III. - Fr. Bartol. Fantini di Rosaschio (D. di Cuneo) (prof. 1841)

Trascorse in S. Dalmazzo a Torino, dove fece il noviziato e la professione con dispensa pontificia, tutta la lunghissima vita religiosa. Nelle pratiche di pietà, nella meravigliosa sua operosità non smentì mai se stesso. Esercitò gli uffizi propri dei conversi e particolarmente quello di sacrestano e sarto; dimostrando grande zelo per la gloria di Dio, facendo risplendere lo spirito di povertà nel serbare ogni ritaglio di roba e nella conservazione del vestiario.

Fu uomo d'orazione; s'accostava con fervore ai sacramenti e tutti edificava col suo contegno.

La sua morte fu degna della sua vita; s'addormentò nelle braccia del Signore il 6- 2 - 1890 d'anni 81.

(Lett. P. Fazzi)

IV. - P. Aimo Molosso di Casalmagg. (prof. 1680).

Appena Sacerdote fu sorpreso da un male che lo costrinse a interrompere il cominciato ministero.

Fu adorno di belle qualità; la sua minuta osservanza edificava tutti. — *Patientiae, devotionis necnon optimi regularis exemplum non solum constudentibus sed omnibus collegialibus etiam senioribus reliquit ideo ut dici possit consummatus in brevi explevit tempora multa.*

Passò questo santo giovane, ai gaudi celesti il 6 - 2 - 1687 in S. Barnaba di Milano in età di 25 anni.

(Acta S. B. Med. Vol. 2 pag 456)

7 Febbraio

I. P. Antonio Cauti di Ascoli Piceno. (prof. 1752).

Apparteneva all'ordine Teatino, quando a 57 anni entrò fra noi, non so per quale dispensa pontificia e per quali ragioni.

Della nostra Congregazione fu un figlio di consolazione.

Riportiamo la breve notizia che ci è rimasta di lui, che morì a 84 anni, in Fossombrone: « Questo religioso ha servito la Congregazione in molti annuali, prediche e quaresimali e dovunque lasciò esempi di pietà soda e di esatta osservanza claustrale. Morì nel 1795.

(L. M.)

II. Fr. Filippo Gartman di Vercelli (prof. 1847).

Trascorse tutta la sua vita in Moncalieri, dove, per dispensa della Santa Sede, fece pure il canonico noviziato e professò i voti.

Per molti anni, con mirabile diligenza, attese alla guardaroba prestandosi sempre secondo il bisogno ad altri servizi e specialmente con molto piacere serviva alle funzioni di chiesa.

Fu specchio d'umiltà, di ubbidienza e povertà religiosa, mortificatissimo e sopratutto amante dell'orazione.

Assisteva a molte Messe, passava in ginocchio lunghe ore davanti a Gesù Sacramentato e deliziavasi nella lettura di libri di devozione.

Presso molti fu in concetto d'uomo di Dio e di ottimo religioso.

Morì il 7 Febbraio 1877 in Moncalieri d'anni 68.

(Lett. P. Canobbio Acta Pedem.)

8 Febbraio

I. - P. Epifanio Gastaldi di Portomaurizio (prof. 1722).

Insegnò per diversi anni Filosofia a Pavia e poi, nel 1740, passò a S. Paolo di Bologna per la Teologia.

Tre anni dopo fu eletto Proposto e Maestro dei Novizi a S. Bartolomeo di Genova, dove migliorò il materiale di quella Casa e l'ornamentazione della Chiesa.

Nel 1761 fu nominato Provinciale d'Etruria. Nella lunghissima sua vita esercitò con zelo il ministero sacerdotale e la predicazione nelle svariate applicazioni.

Questo venerando vegliardo terminò i suoi giorni in S. Maria di Portomaurizio, a 90 anni, nel Febbr. 1790.

(P. Levati - Prov. Piem. pag, 127)

II. - Fr. G. B. Rossi di Monza (prof. 1689).

« Non si può abbastanza esprimere quanto fossero illibati i costumi di questo fratello di vita esemplare, divoto, paziente, obbedientissimo oltre ogni dire. S'affaticò con somma diligenza nell'esercizio di panettiere, specialmente nel collegio di Macerata, dove stette 34 anni ».

Dio lo chiamò a sè dopo aver ricevuto « con somma pietà i Sacramenti » l'8 Febbraio 1734 in S. Paolo di Macerata in età di 73 anni.

(Lett. P. Giovanni M. Bigatti)

III. - P. Barnaba Garignani di Uboldo (D. di Milano) (prof. 1848)

Studiò nei seminari diocesani ed entrò fra noi nel 1845. Costretto per salute ed uscire, vi rientrò sacerdote.

Dapprima fu ascritto catechista al Convitto di Lodi, e fu addetto al servizio della chiesa, per dodici anni.

Passò poi a S. Aless. di Milano dove stette sino alla morte, sempre come coadiutore e per molti anni procuratore. «Dotato d'un cuor largo e di animo pronto, con facilità intraprendeva molte opere buone e, con grande rettitudine d'intenzione, le conduceva a termine. Divideva la sua giornata tra l'orazione e lo studio, e così non perdeva un minuto di tempo.

La sua pietà e virtù rifulsero di luce straordinaria nell'ultima sua malattia, durante la quale, ripeteva spesso questa frase: « Sono nelle mani di Dio ».

Con ammirabile consolazione ricevette il S. Viatico. La sua morte fu compianta da molti suoi penitenti, come una disgrazia ».

Frutto dei suoi studi è un libro dato alle stampe, teologicamente astruso, sull'Eucarestia.

Morì nel 1876 d'anni 53.

(Lett. P. M. Mazzucconi ed altre memorie)

IV. - P. Teodulo Battelli di Fossombrone (prof. 1689)

Spese la lunghissima sua vita, per il bene delle anime e della Congregazione.

Fu uomo di governo e come Superiore e Procuratore amministrò la provincia romana.

Per un triennio, 1719-22, ne fu Provinciale e poi Visitatore Generale.

Nella sua vita esemplarmente edificante, spiccò una grande prudenza ed una piena sincerità e libertà di cuore, che lo portava a dire a tutti, entro il limite della carità, quello che conveniva dire. Viene molto lodato, nelle antiche memorie.

Assalito negli ultimi giorni di vita, da strani dolori, li sopportò con pazienza mirabile.

A 85 anni santamente rese lo spirito a Dio, l'8 Febbraio 1754, in S. Carlo di Fossombrone.

La cronaca di quella casa classifica il P. Teodulo « *Vir sanae religionis, moribus praeditus, prudenti, sinceri cordis libertate ac precipuae economicae artis peritia conspicuus* ».

(Levati - Prov. Rom. pag. 123)

V. - P. Angelo Volpi di Monteleone di Puglia (prof. 1902)

Apostolino nella Scuola Apost. di Perugia, fu di carattere amabilissimo: studiò con impegno e riuscì bene.

Il suo dolce aspetto eccitava a bontà e rendeva amabile la sua compagnia. Ebbe salute malferma e sperò ristabilirsi a Firenze, a Roma, a Napoli, a S. Felice a Cancello, in patria. Nel frattempo studiò Sacra Teologia e conscio del suo stato, ebbe un solo desiderio, poter diventare sacerdote. Tutto si fece per accontentarlo e fu ordinato il 1 Maggio 1913, nella Cappella del Collegio Bianchi e celebrò la prima messa in famiglia, dove rimase per qualche mese.

Desiderò far vita comune, ma la natura del male contagioso, glielo impedì. Fu però sempre rassegnato alla volontà di Dio, calmo, tranquillo, di vera edificazione a tutti, fu osservantissimo delle regole. Forzatamente inoperoso, per malattia, anelò, sempre a far del bene e a rendersi abile alla Congregazione. Nella rassegnazione alla divina volontà, trovò le forze necessarie per soffrire il martirio di parecchi anni.

Iddio lo chiamò al sommo gaudio nel 1914, d'anni 31, mentre si trovava nella casa paterna.

(P. Salvatore Sarubbi L. M)

9 Febbraio

I. - P. Giov. Vincenzo Chianea di Nizza (prof. 1695)

Trascorse la sua breve ma operosa vita, prima a Udine, dove lasciò bella impressione del suo valore intellettuale e religioso — *in Civitate Utenensi in qua magna probitatis et virtutis vestigia reliquit*, — poi a Livorno dove, per l'insegnamento letterario dato nel pubblico ginnasio e per la cura zelante delle anime, fu chiamato: *Operarius vigilantissimus*, e religioso d'una esemplarità e spirito di pietà veramente singolare — *Religiosus exemplo et pietate vere singularis* —.

Ammirevole fu il suo zelo per la salute del prossimo, tanto da potersi dire di lui d'essersi fatto tutto a tutti per guadagnare le anime a Cristo. Visitò amorevolmente gli infermi, soccorse largamente i poveri. « *Meritis cumulatus vita cessit* 45 *annos natus...* ».

Morì nel 1723.

(Acta Liburn. - Vol. 2. pag. 61)

II. - P. Stanislao Suardi di Milano (prof. 1668).

Giovane di grandi speranze per le sue doti intellettuali, morale e religiose venne a mancare nel primo esordire della vita.

Un grave morbo lo condusse a 34 anni al sepolcro.

Le memorie lo dicono: « *eruditione et spiritu clarus non solum Alexandrinis in scholis, verum etiam in collegiis...* ». Dopo d'avere « *tantae suae patientiae relinquens exemplum, ad imperos evolavit* ».

Morì in S. Aless. di Milano d'anni 34, nel 1682.

(Acta S. A. Med. - Vol. 3 pag. 187)

10 Febbraio

I. - P. Giov. Andrea Cermenati di Milano (prof. 1619).

Per moltissimi anni tenne la cattedra di Teologia Morale nelle scuole Arcimboldi di Milano.

Nello stesso tempo, nella chiesa di S. Aless. con assiduità e pazienza incredibile, dice il P. Pezzi, attendeva al tribunale di penitenza, sempre affollatissimo di penitenti d'ogni condizione.

Uomo di salda virtù, ebbe un grand'orrore per le dignità, che non accettò mai nell'ordine, perciò è chiamato: *vir laborum praticus, a di-*

gnitatibus et honoribus, abhorrens. L'Argellati lo chiama: *virum doctrina et pietate commendabilem.* Nel 1670, a 70 anni passò a miglior vita in S. Alessandro di Milano.

Gli atti dicono di lui brevi ma onorevoli parole: *P. D. Jo. And. Cermenatus, annorum 70, vir ex virtute probitate litteris, celebris, religiosa fama tamen in eum superstiter ad paratam in coelis mercedem, evolavit.*

(Oltre agli autori citati Acta ad. Cap. Gen. S. A. Med.)

II. - P. Felice Gius. Rostagni di Cuneo (prof. 1767).

Nel fiore della vita venne rapito dalla morte « mentre con gran frutto, nel paese di Montù, predicava l'annuale ».

Insegnò prima Filosofia ai nostri e poi si diede alla predicazione con la migliore riuscita. Morì santamente a 32 anni. Si fece amar da tutti per la sua bontà.

Morì in Montù nel 1781.

(Lett. P. Gius. Rustiani)

III. - P. Paolo Costa di Alanea (Vigevano) (prof. 1830)

« Fu dapprima parroco di un paese della Lomellina, nella Diocesi di Vigevano, poi entrato in Congregazione, si distinse per la prudenza e per la carità nell'amministrazione dei sacramenti. Fu successivamente nei Collegi di Asti, Alessandria, Vercelli, Torino e Finale, e fu Proposto del Noviziato di S. Severino.

Sempre uguale a se stesso, dolce ed affabile con tutti, osservantissimo della regola, esattissimo nell'adempimento dei suoi doveri. Si riconobbe in lui l'uomo d'orazione, animato da uno spirito di carità straordinaria verso i poverelli.

Fu rassegnatissimo in tutto il corso della sua malattia ed era solito confessarsi più volte la settimana ».

Morì in Alessandria il 10-2-1852 d'anni 50.

(Lett. P. Domenico Bazzini)

11 Febbraio

I. - P. Melchiorre Carpani (seniore) di Lodi (prof. 1706).

Zio del celebre nostro missionario dell'Ava e del Pegù, che alla professione prese il suo nome.

Il cronista lodigiano Robba ci tramanda queste notizie di lui. «E' stato Provinciale nella nostra Provincia di Milano e poi Procuratore generale. Era gran teologo ed è stato Lettore di Morale per molti anni. Esaminatore sinodale e teologo del Vescovo. Aggiungeremo che nel 1726 fu da Mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba eletto Vicario Generale dello sua Diocesi.

Di questo religioso, dotto, pio prudente, il P. Vago ci dà il presente profilo: «*vir ex nobili genere ortus, semper fuit pietate, singulari doctrina, prudentia eximia, virtute imperturbabili, perfectissimus evangelicae paupertatis sectator* ».

Perchè di tanto uomo non venisse a perire la memoria fu riprodotta l'effige in un quadro ad olio.

Morì in Lodi l'11 - 2 - 1758 d'anni 72.

(P. Levati - Prov. Lamb. pag. 57)

II. - P. Alessio Lessourne di Lessines (Hainaut) (prof. 1722)

Come di questo, così di altri Padri francesi, sappiamo ben poco. Fu egli due volte Proposto di Montargis e la memoria aggiunge « con molta lode». Uomo di studio e insieme di grande pietà, ne diede prova sul letto di morte, ricevendo « con singolare pietà e compunzione i SS. Sacramenti ».

Morì in S. Lodovico di Montargis nel febbraio 1783 in età d'anni 60.

(Lett. Collett. Mort. def.ti franc.)

III. - Fr. Rodolfo Balerio di Varese Lombardo (Novizio)

Educato nel santo timore di Dio, ebbe la grande ventura d'essere accettato come aspirante alla vita religiosa nel Convitto di S. Giuseppe, nella casa Archinti in Monza dove fu viceprefetto nelle camerate. Dopo alcuni anni obbligato al servizio militare, dovette sospendere le sue occupazioni.

Durante il suo servizio militare conservò un grande affetto alla nostra Congregazione, recandosi ovunque si trovassero i nostri nelle ore che aveva di libertà.

Rientrò nel 1876; dapprima nel collegio di Moncalieri e poi prefetto di camerata e assistente all'osservatorio astronomico.

Colpito da tisi polmonare, fu mandato a Genova, onde gli gio-

vasse un clima più mite. Provò subito qualche vantaggio, ma a poco a poco declinò, sino a ridursi agli estremi. Con edificante rassegnazione fece a Dio sacrificio della sua vita, l'11 - 2 - 1880 in età di 24 anni in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.

Il fr. Rodolfo fu giovane di modi schietti, allegro, umile, sempre uguale a sè stesso, osservante, amante della fatica.

Devotissimo di S. Giuseppe morì piamente nel giorno di mercoledì a lui sacro.

(Lett. M. P. Eug. Baretta)

IV. - P. Luigi Petrizzi di Ripacandida (Potenza) (prof. 1898)

Nel Seminario di Melfi attese agli studi. A 20 anni si recò per il servizio militare in Milano, ed ivi avvicinò i nostri Padri di S. Barnaba, abitando egli nella vicina caserma di S. Filippo. Terminato il servizio militare entrò nel noviziato di Monza.

Professo, fu mandato nello studentato di S. Barnaba a compiere gli studi teologici, poi sacerdote fu assegnato a Monza, Vice-Maestro dei novizi. Esonerato da questo ufficio per ragione di salute, si consacrò ad insegnare la musica ed il canto ai giovanetti dell'Oratorio ed a supplire or l'uno or l'altro ufficio minore.

Nel 1905, trasferitasi la scuola Apostolica di Perugia, a S. Giorgio a Cremano, il P. Petrizzi vi si portò, rimanendovi sino al termine dei suoi giorni, sempre occupato degli apostolini e della loro direzione, malgrado fosse assai malandato in salute.

Spirava il buon Padre l'11 - 2 - 1911 *in osculo Domini* nella ancor verde età di 36 anni.

Non ebbe molte doti naturali, ma fu fornito di sincera e soda virtù religiosa, che destava in tutti profonda ammirazione. Ebbe grande spirito di pietà e con grande fervore compiva tutte le opere di devozione. Si intratteneva lunghe ore ai piedi di Gesù in Sacramento e figliale e tenera divozione portava alla Vergine SS. onorata sotto il titolo di N. S. di Pompei.

Amava coltivare le vocazioni religiose e la massima sua consolazione era il vedere qualche apostolino partire per il noviziato.

Mortificatissimo e ritirato, mai non volle allontanarsi da noi e recarsi in famiglia, neanche per ragioni di salute.

Non trascurò penitenze esteriori e fu sempre animato dallo spirito di sacrificio.

(L. M. P. Parisi).

12 Febbraio

I. - P. Ferdinando Ventani di Firenze (prof. 1828)

Di questo religioso il P. Stellati lasciò scritto che «con grande amore e instancabilità procacciò, in tutta la sua vita, il maggior utile della Congregazione».

Insegnò Umanità a Livorno ed a Bologna. A Roma per molti anni fu apprezzato Cancelliere di vari Padri Generali, e per un triennio, Procuratore Generale. Non disdegnò insegnare il Catechismo ai fanciulli della Parrocchia ed attendere alle Confessioni, che solo in ultimo lsciò, per timorosa coscienza.

In mezzo a grandi pene e dolori passò l'ultimo decennio di vita, colpito prima da paralisi e poi da alienazione mentale. Questa facoltà mentale riacquistò, forse per l'intercessione dell'Apostolo Paolo, la vigilia della conversione di lui, e la sua morte fu perciò confortata dalla S. Comunione. A 68 anni lasciò la terra pel Cielo, in Roma, il 12 febbraio 1875.

(Lett. P. Stellati)

13 Febbraio

I. - P. Carlo M.a Simonetta di Milano (prof. 1660)

Figlio del conte Fabrizio, fu un perfetto religioso; di grande cultura che pose a servizio degli altri. *Vir varia eruditione, ad proprium cultum et aliorum utilitatis multum ornatum.*

Fu due volte Proposto di S. Alessandro in Milano e Visitatore Generale per la Lombardia. Consummato summa semper ubique cum *laude religiosae vitae cursu, mortalitate exutus ad immortalem gloriam migraturus decessit.*

Lasciò un vivo desiderio della sua soave compagnia. *Ob morum integritate praeclara post se virtutum vestigia, ingensque sui, ob conversationis suavitatem, desiderium relinquens.*

Morì il 13 Febbraio 1714, in Milano, d'anni 70.

(Acti S. Alex. Vol. 3 pag. 501)

II. - P. Antonio M. Cappellotti di Lodi (prof. 1747)

« Molti e luminosi furono i meriti di questo degnissimo religioso. Lesse Filosofia e Teologia, fu Penitenziere in Bologna e da ultimo Proposto.

Il bene che operò nelle anime, coi Sacramenti e con la predicazione e con molte pubbliche e private opere di pietà e di carità singolare verso il prossimo, lo resero sì benemerito presso tutta la città, che la sua perdita fu universalmente compianta con la più sentita tenerezza ».

Il P. Cappellotti è elencato tra gli scrittori Barnabiti.

Morì, in S. Lucia di Bologna, il 13 Febbr. del 1785.

(Lett. P. Michele Besozzi)

III. - Fr. Lodovico Pessi di Nova presso Monza (prof. 1837)

Fu prefetto di Camerata al Longoni di Milano; infermiere e dispensiere in S. Barnaba, quindi prefetto ed infermiere al Convitto di Lodi.

Con esemplare pazienza e rassegnazione, sopportò a lungo un male al cuore, che spesso lo riduceva agli estremi. Fu amante del ritiro, del silenzio, sempre attento al disimpegno dei suoi uffizi.

Fece una morte preziosa al cospetto del Signore, il 13 Febbr. 1875, in età d'anni 67.

(Lett. P. Calcagno)

IV. - P. Leone Christament di Feldsberg (Austria) (prof. 1856)

Fu curato a Mistelbach ed a Vienna, pieno di zelo per la salute delle anime. *Summo cum fervore laboravit in cura animarum.*

Sommo nella predicazione, *magna in eo elucens eloquentiam.*

Due volte fu Proposto e Parroco di S. Michele in Vienna. *Sollicitus erat in constodienda disciplina regulari nec non in cura animarum.*

Il Card. Arcivescovo di Vienna lo prescelse fra i suoi consiglieri.

Nel 1892 fu eletto Provinciale e in tale carica morì a 73 anni, lasciando esempi di grande pietà, umiltà e pazienza. (✝ 13 Febbr. 1895).

(Lett. P. Prandtner)

V. - Fr. Attilio Sacchi di Cave (D. di Palestrina) (prof. 1902)

La sua vita religiosa fu breve, ma di « esemplare pietà ». Fece il noviziato a S Felice a Cancello, a Perugia fu prefetto degli Apostolini

e sagrestano del Gesù; ancora sagrestano a Lecce e catechista zelante nell'apparecchiare i fanciulli alla prima Comunione.

Zelò l'impianto dell'Apostolato della Preghiera e la dilatazione della divozione al S. Cuore di Gesù. A Roma esplicò la non comune sua abilità d'elettricista e di meccanico.

Non si risparmiò per la Casa del Signore, ma un male inesorabile lo condusse presto alla tomba.

Dopo essere stato in due case di salute, fu inviato a Lecce, invano sperando nella mitezza del clima.

Il 13 Febbr. 1911, vi morì di anni 35.

(Lett. P. Scalera)

14 Febbraio

I. - P. Carpoforo Robbio di Milano (prof. 1601)

Fece il noviziato a Monza e a Roma si ordinò sacerdote. Nel 1611 ritornò in Lombardia, Lettore di Filosofia.

Alcuni anni dopo, « con numeroso e nobile concorso » lo troviamo a Perugia, intento alla predicazione; più tardi a Napoli dove subì il divieto di attendere alle Confessioni, senza previo esame, che le sue condizioni di salute non gli permisero.

Il Card. Filomarino, istigato dai Canonici del Duomo, aveva imposto ciò a tutti i Padri Barnabiti, tra i quali v'erano valentissimi teologi, e ciò in aperta opposizione al lusinghiero giudizio che di essi, giustamente, aveva il suo predecessore, il Card. Buoncompagni.

Il P. Robbio rese tranquillamente lo spirito a Dio nel Febbraio del 1645, in S. M.ra di Portanova, nell'età di 63 anni.

Atti di Pavia Vol. 1 pag. 57-115 - Acta Prov. Ped. 1618 - pag. 17 - Acta ad Cap. Gen. Perus 1627-29 - Acta Neap. S. C. Mort. 1641-44 id S. M. Portanova 1635-39 – L'epoca della morte Reg. Sett. Gen. e Stato Congr. (A. P. L.)

II. - P. Giuseppe Turchi di Roma (prof. 1760)

« Servì la Congregazione nel ministero della predicazione, in vari collegi della Provincia Romana.

Per un triennio fu Proposto a Maestro dei Novizi in Zagarolo, poi Maestro del secondo noviziato, per più anni, in Macerata e Confessore ordinario delle Monache.

Fu sempre amante della regolare osservanza e pieno di zelo per la salute delle anime.

Morì a 67 anni, in Macerata, nel 1805, dopo avere, con somma rassegnazione, sopportata un'infermità, che per sette anni lo tenne a letto ».

(*Nov. mort.*)

III. - P. Enrico Galimberti di Milano (prof. 1766)

Anima desiderosa del bene spirituale e morale di tutti, lo fu in modo particolare dei giovanetti, di cui riuscì ottimo educatore.

Visse per molti anni nel Collegio di S. Lucia di Bologna. L'ufficio suo principale fu l'interpretazione della S. Scrittura che esponeva bellamente, accoppiando all'erudizione, l'eleganza dello stile. Con una soavità tutta sua, riusciva gradito ai giovanetti, che attirava al bene e all'amore di Dio. Fu pio, soave, illibato.

Ecco l'epigrafe del suo sepolcro: *Heic situs est Henricus Galimbertius - Domo Mediolan - Sac. Barnabita - Sacrorum voluminum interpres eruditus - Idem et elegans - Qui mira suavitate adolescentes - In Dei cultum erudivit - Plurimos ad animae Pietatem instituit - Vir Pio, Comi et integro - Sodales Sac. Cur. - Vixit an.* LXVI *- Ms. II., dies* XX *- Decessit apoplexia* XVI *kal. Mart. an.* 1815.

(*Racc. Ms. Epigraf. B.ti Bologna*)

15 Febbraio

I. - P. Barnaba Da-Mollé di Parigi (prof. 1641)

Buono ed ottimo operaio evangelico fu questo Padre, che sempre s'occupò del bene delle anime, con uno zelo indefesso. Recatosi per un mese in Patria, per consiglio dei medici, fu, al suo ritorno, accolto con entusiasmo e gioia dai suoi confratelli.

Una breve memoria dice: «*Hic trascurso mense praeterito in patriam suam non sine ingenti gaudio venit.* Ma la gioia dei confratelli fu di breve durata, per esser ben presto ricaduto infermo.

Il 15 - 2 - 1673, a 51 anni d'età, santamente spirò in S. Eligio di Parigi.

(*Lett. Sebastiano Remy*)

II. - P. Paolo Vincenzo Starda di Asti (prof. 1732)

«Si rese caro a Dio per la purezza e la santità dei costumi, per lo spirito d'orazione, per l'esercizio della pazienza, carità, umiltà, per l'assiduità e zelo con cui attese alla santificazione del prossimo; si rese caro alla Congregazione pei servigi ad essa fedelmente prestati, come professore di belle lettere e come procuratore in vari collegi; come Proposto in Asti e come Procuratore Generale di tutto l'Ordine». Fu ornamento e delizia dei suoi confratelli.

Gli atti di S. Martino d'Asti dicono: *P. D. Paulus Vincentius Starda vir eruditissimus, atque summa virtute praeditus, obiit* 15 *febbr.* 1795 *aet. suae* 82.

(*Lett. Arch. di Monza - Lett. Arch. P. L. e - Atti di Asti (Vol. 2)*

III. - P. Girolamo Girami di Milano (prof. 1741)

Fu professore di fisica, Proposto e quindi Rettore del nobile convitto di S. Francesco Saverio in Bologna, allorchè la S. Sede assegnò ai Barnabiti i Collegi ch'erano prima dei Gesuiti.

Creato Provinciale di Lombardia, sostenne travagli e fatiche per le riforme religiose di Giuseppe II, che staccò la Provincia di Lombardia dal resto della Congregazione.

Gli Atti di S. Alessandro lo dicono: *Regularis disciplinae studiosissimus.... moderatione, prudentia, sedulitate maxima se gessit.* Altri encomi aggiungono gli Atti di S. Barnaba.

Il Card. Fontana lo chiama: *Religioso molto grave e pio.*

Passò gli ultimi anni a S. Barnaba; ma nel 1800, per ordine della Repubblica Cisalpina, dovette sfrattare e passare a S. Alessandro, dove morì il 15 Febbraio 1801, d'anni 77.

16 Febbraio

I. - P. Barnaba Repossi di Somma Lombarda (prof. 1628)

Fu intimo e compagno di noviziato del Ven. P. Canale, che volle suo coadiutore quando fu eletto Proposto a Montù. Fu Procuratore dei beni che la Congregazione aveva nella Lomellina, per la beneficenza del Conte Aureliano Beccaria, che istituì i B.ti suoi eredi universali.

Le memorie di S. Barnaba di Milano lodano altamente questa

sua amministrazione: *Summa cum laude extitit rerum spiritualium, et temporalium diligentissimus custos.* Morì vecchio di 82 anni, in Milano il 16 - 2 - 1688.

(Act S. B. Med. sub. an. 1688)

II. - P. Ilarione Gnocchi di Milano (prof. 1666)

Insegnò letteratura nelle nostre pubbliche scuole di S. Lorenzo Giustiniani, in Udine, e ne riportò fama di valente. Un'orazione da lui recitata in onore del sig. Gabriele Marcelli, mentre assumeva il reggimento del Friuli, come Luogotenente, fu data alle stampe nel 1686. Per affari di Congregazione con la Corte Cesarea, fu mandato a Vienna.

Ritornò a Roma affranto dal lungo viaggio e dalle fatiche sostenute. Non potendosi riavere, fu destinato a Napoli, nella speranza che il felice clima di questa città gli ridonasse salute e forza; v'incontrò invece la morte, in S. M.a di Cosmedin, nella giovane età di 44 anni, nel Febbraio del 1693.

Fu vittima del dovere e della obbedienza.

(Pezzi Scr. B.ti pag. 183 Zibl. Card. Fontana)

III. - P. Paolo Agostino Cavalleri di Borgomanero (prof. 1758)

Uomo dottissimo, diede alle stampe, nel 1792, un lavoro teologico, dal titolo *Syllabus*, assai elogiato, perchè «pieno di sodi e veri principi, di vastissima erudizione, e di massime utilissime a formare la mente e il cuore dei giovani teologi, e scritto con uno stile vivo, di maschia eloquenza, robusto e chiaro nell'atterrare i paradossi degli increduli; letto con avidità da uomini colti e proposto con entusiasmo alla lettura degli studiosi».

Del suo spirito religioso e della sua vita il P. Duelli scrive: «Fu ottimo religioso, pieno di virtù cristiane, in massima ed in pratica. Zelantissimo della regolare osservanza e piacevolissimo nel suo conversare e ciò per effetto della molta carità che nutriva per tutti. Ha servito la Congregazione nelle cattedre di Filosofia e Teologia ed in altre occupazioni letterarie, secondo le circostanze».

Morì il 16-2-1803, in S. Marco di Novara, in età d'anni 61.

Vedi Giornale Eccles.co di Roma N. 36 del 1792 - pag. 145 e seg. - Lett. del P. Duelli)

17 Febbraio

I. - P. Patrizio Garetti di Asti (prof. 1609)

Uomo veramente apostolico, spese la vita nella predicazione, e non poche fatiche sostenne in pro dell'Ordine nostro. Fu uno dei primi Padri mandati alla fondazione di Arpino, nel 1627, dove predicò più volte con assai soddisfazione. Tenne quaresimali ed altre predicazioni portandosi sempre «bravamente».

Col P. Buonvicino ristabilì a Pescia quel nostro Collegio, che il furore della peste aveva dilaniato. Più tardi fu in S. Martino d'Asti, dove quelle memorie ci conservarono il ritratto morale e religioso di lui: «*Die 17 Febbr.* (1656) *obiit P. D. Patritius Garettus aetatis suae 70 et ultra, omnibus divinis auxiliis confirmatus pretiosa equidem mors justorum... meritissimis laboribus praesertim in Divini verbi semine perseminando feliciter in pace quievit.*

Acta Arp. ad Cap. Gen. (A. P. L.) Pezzi - T. 2 Lib. 9 - pag. 36 Acta Asten. Vol. I - an. 1656

II. - P. Alessandro Gandolfi di Porto Maurizio (prof. 1752)

Professò a Genova e studiò Filosofia a Milano. Addetto all'istruzione della gioventù, fu lettore di Filosofia e Teologia in diversi nostri Collegi. Si distinse anche per «un'assidua assistenza al Confessionale». Per curare la malferma salute, nel 1772, si ritirò a Genova, dove fu definitore dei casi e predicatore di esercizi spirituali alle Suore Brignoline.

Nel 1776 fu Proposto di S. Bartolomeo degli Armeni; accolto prima con entusiasmo dall'intera comunità, ma fatto dimettere, dopo un anno, dal P. Generale, in seguito a ricorso inviato a Roma, dalla stessa comunità, forse per incompatibilità di carattere. I Padri Rolandelli e Borlasca, religiosi gravi della Provincia, avevan dovuto occuparsi della cosa, interrogando Padri e Fratelli.

Il P. Gandolfi fu eletto Superiore di Fossombrone, ove piamente morì, dopo lunga malattia, confortato dai SS. Sacramenti, il 17-2-1786, in età di anni 86.

Lett. mort. P. Carlo Fr. Zanata - Acta S. B. Gen. Vol. I - 146 e da pag. 226 a 239

III. - P. Luca Raab di Strabnitz (prof. 1813)

Fu Parroco zelante nelle diverse parrocchie che erano amministrate dai nostri di Austria; infine fu Proposto di Mistelbach. Fu eccellente amministratore economico: *excelluit in re.*

Lavorò sempre pel bene delle anime nel confessare, predicare, nel catechizzare i fanciulli. *Laboravit sedulo usque ad finem vitae suae in cura animarum... Vir fuit in provincia nostra benemeritus.* Morì a Mistelbach, il 17 - 2 - 1843, in età di 55 anni.

(Lett. P. Giuliano Kröner Prov.le)

IV. - Fr. Domenico Pistarelli di S. Angelo in Pontano nelle Marche (prof. 1845)

Fu degno della fiducia dei Superiori, che lo tennero, per ben mezzo secolo, a sopraintendere alla possessione di S. Carlo ai Catinari, detta di Monteverde. Benchè lontano dal chiostro, mantenne puro lo spirito religioso. Nei giorni festivi si portava a Roma, e passava in chiesa, in opere di pietà, quasi tutta la giornata.. Rispettosissimo dei Superiori, nulla intraprendeva senza le dovute licenze.

Amante della fatica attese con diligenza, utilità e particolare prudenza, agli interessi della Comunità.

Morì a 80 anni, il 17 Febbr. 1889.

(Lett P. Pica)

18 Febbraio

I. - P. Alfonso Aloysi di Macerata (prof. 1669)

Lo ricorda il P. Bigatti designandolo di costumi veramente e costantemente religiosi; occupato in letture di speculative, in prediche, in lezioni morali; benefattore della biblioteca di S. Paolo in Macerata, avendola arricchita di molti e scelti volumi, e Superiore dei Collegi di Fossombrone e di Spoleto. Nella tarda età di 84 anni, morì il 18-2-1730, dopo aver ricevuti tutti i conforti religiosi, « con singolare pietà e divozione».

(P. Bigatti L. M.)

II. - P. Luigi M. Rossi di Spotorno (prof. 1755)

Il merito principale di questo Religioso, che rende il suo nome immortale nella storia del nostro Collegio di Genova, fu d'aver ristabilito i Barnabiti in S. Bartolomeo degli Armeni. A Roma, durante la carica di vicecancelliere del P. Generale, ebbe un caro contatto col nostro Beato Bianchi, che accompagnò ad Arpino.

In seguito, nel 1773, fu Proposto a S. Bartolomeo. Sopravvenuta la soppressione del 1810, fu sua cura incessante ottenerne il ripristino, e l'ottenne da Vittorio Emanuele I, re di Sardegna.

Pel primo rivestì l'abito, egli vechio di 89 anni. *Primus huic advolavit Venerabilis senex P. Aloysius M. Rossi, annos natus 89, cujus exemplum secutus est P. D. Paulus Ghilini, et P. D. Joan. Bapt. Spotorno, relicto Collegio Bononensi S. Aloysi etc.* Sino al maggio 1820, con la venuta del P. Picconi, resse la piccola comunità, e per altri quattro anni ancora potè godere la pace del chiostro ripristinato. Il 18-2-1822 *obiit placidissime*, a 92 anni.

Il P. Picconi scrisse di lui: *ad celestem patriam quam ubi ob vitam integritatem et praesertim ob religiosam paupertatem speramus citius evocaretur.* Il P. Baravelli lo chiama: « Uomo di grande pietà ».

(Baravelli pag. 40 - Vol. 3 - Acta S. B. Gen. Vol. 4)

19 Febbraio

I. - P. Pietro M. Brullini di Fossombrone (prof. 1629)

Era della nobile famiglia del P. Teodolo Brullini. Ai Brullini i Barnabiti devono la fondazione nostra di Fossombrone. Egli si consacrò al bene temporale e spirituale di quella città e procurò ai confratelli una residenza migliore, nella località detta il *Boccaccio*, dove s'innalzò casa e chiesa dedicata a S. Carlo.

Vi fu Superiore e vi lasciò la migliore memoria per zelo e virtù. Notevole l'assistenza materna che prestò nel 1640, all'intera comunità obbligata a letto per un'epidemia: egli ne fu l'angelo consolatore.

Morì il 19-2-1654, a 45 anni.

(Acta ad Cap. Gen. di Fossombrone ann. 1616-29 – 1638-40 - 1633-56)

II. - P. Marcantonio Sorrisi di Roma (prof. 1653)

Religioso di assai belle qualità, coprì i primi posti in Congregazione. Ancora studente fu applicato, in Macerata, alla predicazione e giudicato *Concionator apostolicus*, che non cercava il plauso, ma il frutto delle anime. Fu Proposto, Provinciale Romano, Visitatore Generale, Assistente e Vicario del Generale. Fu « sempre il primo in tutte le os-

servanze, indefesso nel servizio del coro e della chiesa, pieno di zelo per il buon governo della religione ».

Morì a Roma il 19-2-1709 in età d'anni 74.

(Acta trienn. Romae Lett. del P. Cosimo Prichignom)

III. - P. Luigi M. Campana di Torino (prof. 1740)

Fu suo vanto l'aver bandito la divina parola nelle principali cattedrali d'Italia. Nella Metropolitana di Torino predicò il quaresimale alla presenza di Re Vittorio Amedeo III.

Lo storico Cibrario, nella sua «Storia di Torino» elenca il P. Campana tra i più pregiati oratori del suo tempo. Predicò pure esercizi spirituali, missioni al popolo, conferenze a monache.

Fu, in gioventù, professore di Filosofia e Teologia; fu poi Proposto e Provinciale del Piemonte. A tutti fu caro ed accetto. Morì in S. Martino d'Asti il 19-2-1783, d'anni 60.

(Cibrario St. Torino Vol. 2 pag. 385 - Levati - Prov. Piem. pag. 98)

IV. - Fr. Giuseppe Savio di Borgosesia (Novara) (prof. 1758)

Questo buon fratello morì la notte del 19 Febbraio 1802 soffocato da un incendio, suscitatosi nella sua stanza, non si sa come. Non potè avere alcun soccorso, nè temporale, nè spirituale, ma la sua religiosa vita fece sperare fosse passato a ricevere il premio di quelle virtù, delle quali fu sempre un perfetto esemplare.. Rese importanti servigi ai Collegi di Chieri e di Torino. (1).

(Lett. P. Luigi Segheni)

V. - P. Alessandro Garibaldi di Portomaurizio (prof. 1827)

Nacque da famiglia molto agiata. Fece il noviziato in Genova. Fu professore di Grammatica e di Filosofia, predicatore e procuratore. Per 16 anni consecutivi fu Superiore a Genova.

Seppe contenere il naturale carattere focoso, conquistando amore e riverenza; negli uffici che gli furono affidati dall'obbedienza dimostrò perspicacia e destrezza.

---

(1) Il Collegio dei Nobili a Torino fu tolto ai Barnabiti dalla Rivoluzione francese, nel Febbraio 1799.

Così risulta dagli Atti di Chieri

Il Collegio di Genova, deve a lui, se alla soppressione del 1866, fu salvo dalla totale rovina.

La sua morte fu compianta da molti. *Die 19 Febbr. 1872, hora quarta post meridiem, R. P. Propositus D. Alexander Garibaldi placide animam efflavit, confratribus et consaguineis nonnullis, cum lacrymis adstantibus, aetatis suae 64».*

(Acta Gen. Vol. 4 pag. 46 - Lett. P. Capurro)

VI. - Fr. Filippo M. Salvioni di..... (prof. .....)

Servì la Congregazione, sempre come un servo fedele e prudente, nei vari uffici datigli dall'obbedienza. A 40 anni lasciò questa terra per il cielo, dopo aver «sofferto con esemplare rassegnazione e pazienza una gravissima e dolorosa infermità e d'avere ripetutamente ricevuta, con vera devozione e fervore l'Eucarestia, con grande edificazione di tutti». (19-2-1783 - Roma).

(Lett. P. Paolo Gius. S

VII - P. Massimiliano Siegl di Metzling (Boemia) (prof. 1854)

Fu uno degli uomini più eminenti della provincia austriaca.

Per molti anni fu predicatore e curato nelle parrocchie di S. Michele e di S. M. Kilf; più volte Proposto e Provinciale e Visitatore Generale. *Omnia officia laudabiliter explevit*, tanto che il card. Arcivescovo di Vienna l'annoverò fra i suoi consiglieri intimi, ed il Vescovo di Linz lo nominò membro del suo Concistoro Diocesano.

Egli unì, alla vita attiva del ministero, l'amore alla vita religiosa. *Erat vir religiosus et regularis disciplinae et observantiae cultor.*

Morì in S. Michele di Vienna a 72 anni, il 19 Febbr. 1901.

(Lett. P. Prandtner Prov.le)

20 Febbraio

I. - P. Sebastiano Triebes di Nikolsburg (Moravia) (prof. 1706)

Fu amorevole pastore di anime, per quanto fosse afflitto da male che, giovane ancora, lo condusse al sepolcro. Parroco di S. Michele fu sempre, in qualunque ora, pronto ai bisogni spirituali del suo gregge, e mai chiese un supplente, che anzi intraprendeva an-

che opere di carità e di pietà supererogatorie... *tanta cura animarum saluti ille semper invigilavit...*

Morì il 20 - 2 - 1732, in Vienna, d'anni 47.

(Lett. P. Ignazio Heidenreiche)

II. - P. Felice M. Berlenda di Torino (juniore) (prof. 1740)

Passò in Casalmonferrato gran parte della sua vita religiosa. Vi insegnò filosofia.

Più volte come Proposto governò il Collegio di S. Paolo; rinunciò alla nomina di Procuratore Generale in Roma e fu eletto Provinciale di Piemonte e Savoia.

Fondò il Collegio di S. Ignazio in Bormio ed ebbe, durante il suo governo, il Collegio dei Nobili in Torino (1791).

La soppressione della sua diletta casa di Casale, gli contristò gli ultimi giorni di vita.

Espulso, fu amorevolmente accolto dalla famiglia del Marchese Gazzani Freville d'Odalengo. La sua morte «fu considerata una vera perdita, per gli utili servigi portati nella cattedra di filosofia e nella Chiesa per lo spazio di 50 e più anni che vi dimorò.

Lo pianse il Vescovo che lo stimava e amava e di lui si serviva per gli Esami Sinodali».

Sul letto di morte protestò la sua fedeltà alla Congregazione, «pronto a rientrare nel Collegio, se fosse stato riaperto».

Morì il 20 - 2 - 1803 d'an. 80.

(P. Levati Prov. Piem. pag. 106)

III. - P. Michele Della Torre di Cividale (prof. 1777)

Il P. Della Torre fu uno della numerosa schiera di B.ti friulani che onorò la religione e la scienza. Servì la Congregazione in Udine, come professore, ma la soppressione napoleonica del 1810, lo costrinse ad abbandonare il chiostro. Fu allora fatto canonico della Cattedrale di Cividale, sua patria.

Il Valentinelli, nella sua *Biografia del Friuli* lo addita grande archeologo. In merito di scavi fatti per suggerimento del Della Torre, col permesso di Francesco I imperatore, si scoprì che Cividale altro non era che il *Forum Iulii*, degli Imperatori romani.

Il Della Torre seguì minutamente gli scavi praticati, con disegni ed elenchi spiegò le figure e le monete ritrovate. La città pose il ritratto di lui, con iscrizione lapidaria, nel museo ch'egli fondò, ed anche il Capitolo pose il suo ritratto e una lapide, nell'archivio capitolare.

Morì a 87 anni, in Cividale, il 20 Febbr. 1844. Vi sono di lui molte memorie del Valentinelli, del Colombo, del Gobio.

Ne scrissero la biografia Lorenzo Orlandi e Giuseppe Canestrini.

IV. - P. Gerolamo Pennati d'Usmate (Monza) (prof. 1857)

Nei due Collegi di Monza passò la sua vita religiosa, insegnando nel ginnasio e nel liceo filosofia razionale e attendendo altresì all'assistenza spirituale, e in essa tanto più, quando fu esonerato dall'insegnamento. La memoria di lui rimase in benedizione.

Il suo direttore di spirito, P. Villoresi, lasciò scritto che «Dio lo volle purificare, dandogli a soffrire grandi angustie di spirito, sempre tollerate con perfetta rassegnazione che gli apportarono nell'ultima agonia tale contentezza di cuore, da esclamare continuamente: «ah, come mi trovo contento!».

E offriva la sua vita per la prosperità della Chiesa e della Congregazione.

Il 20 Febbr. 1869, a 34 anni «andò al possesso della gloria che sì ardentemente sospirava negli ultimi suoi momenti».

(Lett. P. Luigi M. Villaresi)

V. - P. Daniele Sangalli di Cremona (prof. 1860)

Fu nostro alunno nel Collegio Longoni di Milano. Fatto religioso, ebbe la prima ed ultima destinazione nel Convitto di S. Francesco di Lodi, dove per tre anni insegnò geografia, greco e francese.

Ma, assalito da fiero malore, dovette rassegnarsi a terminare i suoi giorni.

Con animo intrepido, con tranquillità ammirabile di spirito, con la più lucida serenità di mente e fervore, ricevette gli ultimi Sacramenti, dando «segni particolari di fede e di pietà».

Morì il 20 Febbr. 1870, d'anni 30.

(Lett. P. Galli)

21 Febbraio

I. - P. Giacinto Emanuele Orsini di Genova (prof. 1674)

Passò a miglior vita ancor giovane, dopo aver prestati non pochi servigi alla Congregazione colla predicazione come annualista e come insegnante di filosofia e come direttore di diversi Collegi.

«Era religioso assai esemplare, come scrive padre Pessina, e da molti veniva tenuto per uomo santo». Ma assalito da profonda malinconia, venne meno nelle facoltà mentali, e fu mandato al Carrobiolo di Monza, nella speranza che il riposo gli giovasse.

Morì in Monza a 36 anni, munito solo dell'Olio Santo, il 21 febbraio 1681.

(Acta S. M. C. e L. M.)

II. - P. Claudio Giuş. Greytre d'Annecy (prof. 1702)

Consacrò tutta la sua vita nelle Missioni apostoliche della Savoia, preservando dall'eresia i popoli confinanti con Ginevra e convertendo non pochi che stavano per abbracciare il Calvinismo, sfidando i pericoli, prodigandosi in tutto generosamente.

La breve memoria che si conserva di lui si chiude con queste belle e onorifiche parole: *aliorum munus suscipiens in omnibus iuxta verbum Apostoli: «Se exhibuit ut Dei ministrum in multa patientia, in jejuniis multis per arma justitiae virtutis Dei».*

Coprì con vantaggio della Congregazione, varie cariche. Fu Proposto d'Annecy e per un sessennio tenne l'ufficio di Assistente Generale in Roma, poi quello di proposto Provinciale della Savoia e del Piemonte, infine di Visitatore Generale.

Morì ad Annecy, in S. Paolo e Carlo, il 21 - 2 - 1761, d'anni 80.

(Acta Trien. ad Cap. Gen. Annecy - Levati Prov. Piemontese pag. 85)

22 Febbraio

I. - P. Lodovico M. Petri di Milano (prof. 1744)

Fu degno della Congregazione, che servì più anni nelle scuole di belle lettere e nelle predicazioni annuali.

Fu Procuratore e Superiore di vari Collegi e ultimamente di Mantova. Fu amato e stimato per l'edifficante pietà e soave contegno.

Morì in Mantova il 22 Febbr. 1793, d'anni 70.

(Lett. mort.)

II. - P. Pier Luigi Landriani di Milano (prof. 1756)

Fu lettore di Filosofia e Teologia e predicatore annualista in vari collegi. Fu Proposto in Mantova e in Lodi, dove santamente terminò

la sua vita. Riscosse sempre «quella stima che gli era dovuta per le sue esimie virtù ed ottime qualità». Morì nel 1803 d'anni 63.

(2 lett. mort. Calvi - Vol. 3 Tav. 11)

III. - P. Leonardo Pariset di Limoges (oblato)

Era un antico curato di Croissy (diocesi di Versailles), poi prigioniero dei Prussiani durante la guerra del 1870.

Entrò in Congregazione come Oblato, a 71 anni d'età. Fu destinato al collegio di Gien, direttore spirituale di una parte dei convittori. Fu sino ai 90, età in cui morì, fedele all'osservare digiuni e le astinenze della regola, come ogni altra obbedienza.

Morì il 22-2-1897.

(P. Pica - Souvenirs de Famille - 22)

IV. - P. Nicola M. Contaldi di Napoli (prof. 1831)

Convittore a Napoli, professò a Massa Carrara, ove fu ordinato sacerdote.

Ebbe pronto ingegno e dimostrò perizia non comune in fatto di amministrazione.

Insegnò Rettorica e fu Proposto di Pontecorvo. Nel 1850, con dispensa pontificia, per gravi motivi di famiglia, ritornò al secolo, per rientrare più tardi in Congregazione. Godè fama di sacerdote integro, zelante, operoso.

Addetto all'Ospedale, nel periodo del colera, meritò tutta la stima del Card. Arciv. Scito Riario, che lo creò Presidente della Congregazione di Carità.

Morì piamente in S. Giuseppe di Pontecorvo il 22-2-1889 d'anni 79.

(Lett. M. Rippa)

V. - Fr. Vincenzo Coccoli d'Arpino (prof. 1840)

Trascorse quasi tutta la sua lunga vita religiosa nei collegi della provincia romana, come sarto e calzolaio.

Fu di costituzione robustissima, di modi semplici e cordiali, piacevolissimo con tutti, intelligente, industrioso, operosissimo.

Amò sinceramente la Congregazione e non perdonò a fatica alcuna per la prosperità dei collegi a cui venne destinato, specialmente per quello di S. Luigi di Bologna, in pericolo di chiudersi per distrette

economiche. Ebbe somma riverenza verso i Superiori, grande amore ai confratelli conversi.

Con edificante pazienza sopportò mali gravissimi, e nelle sue ore estreme intenerì tutti, esprimendo sentimenti d'illimitata fiducia nei meriti della Passione del Redentore.

Morì il 22-2-1897, in Bologna, d'anni 82.

(Lett. P. B. Denza)

VI. - P. Salvatore Aldorasi di Gesualdo (Avellino) (prof. 1872)

Figura caratteristica che partecipò per 39 anni consecutivi alla varia e molteplice vita del Collegio alle Querce con l'ufficio di Procuratore, regolarissimo come un orologio.

Entrò giovanissimo in Congregazione e professò nel 1872. Fu aiutante Vicerettore a Moncalieri: poi aiutante dell'Oratorio S. Alessandro Sauli a Genova, carica che lasciò nel 1882 per andare a Firenze dove rimase fino alla morte, quasi sempre occupando l'ufficio di Procuratore. Fu prudente e riservato conciliandosi la stima e benevolenza di tutti. Come procuratore non si smarrì nelle difficoltà di approvigionamento del dopo guerra, superando con occhio vigile, i momenti critici.

Come religioso fu come S. Giuseppe, l'uomo che contempla, osserva, protegge. Di poche parole, ma prendeva parte alla conversazione.

Amò il silenzio e la solitudine lavorando assiduamente con metodo, calma e tenacità. Non irritò nessuno, pronto sempre ad accomodare le cose in pace.

Affezionato alla regola, amante dell'orazione, attaccato alla meditazione. Senza ricercatezze personali, contento del puro necessario.

La sua fede semplice e luminosa, la sua speranza incrollabile, il senso della presenza di Dio ci danno il segreto della sua santa morte che riassume tutta la sua vita.

Ricevette il Viatico edificando la sua Comunità.

(Lett. P. D. Bassi)

23 Febbraio

I. - Fr. Antonio Francesco Tosi di Bologna (prof. 1680)

Fu un vero religioso ed un ottimo operaio. Finchè la salute glie lo permise, servì indefessamente negli uffici di cuciniere, spenditore e sagrestano.

Dopo aver sofferto «*con incomparabile pazienza e rassegnazione*» una grave malattia, passò a miglior vita «*con distinta e singolare pietà*».

Morì in Bologna, S. Paolo il 23 - 2 - 1730, d'anni 75.

(Lett. del P. Fran. Burli)

II. - P. Alessandro M. Moja di Maiorca (Is. Baleari) (prof. 1746)

Oriundo spagnuolo, si stabilì in Genova, ed entrò nel noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni, dove professò durante i torbidi di guerra che la Ser.ma Rep.ca sostenne contro gli Austriaci.

In Genova fu annualista, maestro di grammatica a Milano e a Udine. Con grande cura attese all'istruzione e all'educazione dei giovani; *cujus patiens ad plures annos diligensque opera ad imberbem juventutem liberaliter excoledam, honesteque ad reliquum aetatis conformandum.*

Nel 1763, per salute, fu mandato a Monza, dove gli si affidò la direzione spirituale del monastero delle Orsoline, Congregazione che seguiva nello spirito le nostre regole. Con ardore attese a questa direzione e al bene delle anime della nostra chiesa... Era di carattere ilare e soave; *animi hilaris, religiosaeque virtutis consuetudinis, atque ad cura in vinea Domini proni impigerrimique, animi collega.*

Fece assai presto sacrificio della sua vita al Signore, la sua morte fu la morte del giusto. Morì il 23-2-1764, d'anni 41.

Acta S. B. Gen. Vol. 3 pag. 153 e seg. - Acta Mod. Vol. 3 - pag. 340)

III. - P. Onorato Scanzetti di Vercelli (prof. 1750)

Passò la sua breve vita in S. Dalmazzo di Torino dove morì Parroco. Poco sappiamo di lui che tanto giovane fu prescelto dai Superiori a reggere una parrocchia tanto importante.

Disimpegnò il suo ufficio con fervore e zelo. Fu più volte confessore di comunità religiose ed esaminatore dei novelli sacerdoti, per essere ammessi alle Confessioni.

Iddio lo chiamò a sè, quando ancora non toccava il quarantesimo anno d'età. Morì il 23 - 2 - 1772.

(Acta Prov. Ped. pag. 157)

IV. - P. Ignazio Frank di Vienna (prof. 1832)

Da poco sacerdote, fu eletto Parroco d'una chiesa, affidata alla Congregazione, in Manstrenk. Si distinse pel fervore del suo zelo.

Benchè colpito da lenta paralisi, pure sino agli ultimi suoi giorni, non tralasciò d'ascoltare le confessioni dei fedeli.

Morì in S. Martino di Mistelbach il 23 - 2 - 1843, d'anni 36.

(Lett. P. Kronerppin)

V. - Fr. Angelo Tordini di Penna S. Giov. (D. di Fermo) (1853)

Rese molti servigi alla Congregazione, in vari collegi come dispensiere, sacrestano ed in altri uffici propri dei conversi. La sua memoria rimase in benedizione.

Ebbe grande carità nell'assistenza ai malati e con edificazione di tutti assistette fino al termine dei loro giorni il vecchio P. Lattuada e i P. P. Albini e Cappellio.

Morì santamente il 23 - 2 - 1903, a Firenze in età di 78 anni.

(Lett. P. Bened. Denza)

24 Febbraio

I. - P. Valerio Zuccaro di Milano (prof. 1590)

Entrò in Congregazione quarantenne, impedito prima da impegni di famiglia.

Il P. Belloni, santo religioso, che fu suo Confessore, gli fu guida nell'entrare fra noi, e lo accettò nell'istituto, mentre era Proposto in Pavia, scrivendo che «la buona vita del Sig. Giov. Batt. Zuccaro era manifesta a tutta la città».

Era parente del Ven. Dossena. Professò in Monza ed esercitò il suo sacro ministero in Milano.

Il P. Spinola dice di lui che «oltre le virtù religiose portò in Congregazione anche emolumenti temporali». Le memorie di S. Barnaba compendiano il suo elogio dicendolo «Uomo buono e dotto». — *Die 24 febbr. 1618, hora circiter tertia noctis P. D. Valerius Zuccharus aetatis suae anno 68 ex hac vita migravit. Vir bonus et doctus.*

Acta S. B. Med, Vol. II. pag. 56 - Atti di Accettazione (A. P. L.) - Spinola *Ms. - Vita del P. Belloni pag. 245)*

II. - P. Franc. Giuseppe Acquaroni di Porto Maurizio (prof. 1727)

Fu Procuratore e Superiore ma, assai più che con tali uffici, servì la Congregazione «con l'esemplarità della sua vita, con la fortezza con cui incontrò la morte, con la fervida pietà con la quale chiese e ricevette i SS. Sacramenti; tutte cose che formano di lui un ben meritato elogio».

Morì in S. Bartolomeo degli Armeni, in Genova, il 24 - 2 -1791 d'anni 80.

Acta Gen. Vol. 3 pag. 269 (Lett. mort.)

III. - Fr. Carlo Giuseppe Wattersdorfer. . . . . (prof. .....)

Nonostante l'inferma salute, mai si risparmiò per il servizio della Comunità, occupandosi come cuciniere sempre col medesimo impegno, sino alla vecchiaia.

Questo fratello amava intensamente la solitudine e appena poteva si ritirava in cella od in chiesa: *eluxit in eo praecipuus singularis solitudinis amor*, sempre lieto di trovarsi nella casa del Signore.

Morì santamente in S. Martino di Mistelbach, dopo aver ricevuto, con segni di singolare affetto, il S. Viatico, il 24 - 2 - 1788 in età di 62 anni.

(Lett. P. Ferd. Krassl)

IV. - P. Isidoro Filippo Campeggi di Torino (prof. 1767)

Spese la sua breve vita sacerdotale nella predicazione degli annuali in diversi collegi e particolarmente al Gesù in Perugia, dove attese a predicare l'esercizio della Buona Morte. Avrebbe potuto fare molto bene alle anime, nel seminare la divina parola, avendo una speciale attitudine per questo sacro ministero, ma le molte e complicate infermità troncarono le speranze su di lui concepite.

Passò a miglior vita, in Perugia, il 23 - 2 - 1790, in età d'anni 39.

(Lett. P. Franc. M. Cartes)

V. - P. Giovanni Restelli di Milano (prof. 1841)

Il P. Colombo ci lasciò di lui una bellissima memoria. Fu un bravo storico e un bravo filosofo. Fu professore di belle lettere e Rettore a Milano, in tempi di gravissimi trambusti.

Perdurò instancabile, calmo, grave, affabile, per quanto di complessione non gagliarda, sdegnoso di troppi agi, conciliandosi l'estimazione universale. Fedelissimo anche nel ministero sacerdotale, ascoltava nei giorni festivi, per lunghe ore, le confessioni e prestò paterna direzione al Monastero del Buon Pastore, di recente fondato in Monza.

Di lui rimangono alcuni opuscoli ed articoli nel *Giornale della Gioventù*, per confutare l'empietà di Renan e un *Corso di Storia generale* per i Licei. Fece sempre tutto con la rettissima intenzione della gloria di Dio.

A 51 anni, nella massima pace e tranquillità, in S. M.a degli Angeli, in Monza, il 24 Febbraio 1869, rese l'anima al suo Creatore.

(Colombo - Profili - pag. 293 - Lett. P. S. C.)

VI. - P. Raffaele d'Amelio di Gesualdo (Avellino) (prof. 1864)

Insegnò belle lettere a Moncalieri e a Firenze, quindi nella sua provincia anche storia naturale e chimica e fisica. Per vari anni fu Prefetto delle scuole e dal 1895 alla morte, fu Rettore del Collegio Bianchi in Napoli. Non trascurò la predicazione.

Fu piacevolissimo nei modi e nella conversazione; pronto nel rendere servigio ad altri, tanto confratelli che estranei, ciò che lo rendeva amabile a tutti.

Studiosissimo della storia naturale e della fisica, impiegò l'ingegno per il fine superiore di preservare i giovani dalle avvelenate dottrine e dalla falsa scienza, e a questo scopo scrisse anche articoli su diversi periodici.

Morì nel bacio del Signore, a 55 anni, in Napoli, nel collegio Bianchi, il 24 Febbraio 1899.

(Lett. P. Arone)

25 Febbraio

I. - P. Pietro Andrea Cavazzoni di Bologna (prof. 1614)

Con pietà ed amore attese all'opera della Dottrina Cristiana a S. Ercolano di Perugia e alla direzione spirituale di alcune case religiose.

Dopo la famosa peste del 1630 fu mandato dal P. Generale a ricostituire la comunità d'Asti, decimata dal contagio.

Passò poi a S. Fridiano di Pisa, dove, dall'Arcivescovo, fu delegato alla direzione spirituale d'altri monasteri. Nel 1637 fu a Roma, in S. Paolo alla Colonna e due anni dopo fu eletto Superiore di S. Paolo in Aquila.

Si consacrò all'evangelizzazione dei paesi circonvicini, con immenso spirituale successo. Degno di nota l'entusiasmo suscitato nel paese di Paganico.

Il Vescovo lo volle in suo aiuto nella visita della Sua Diocesi;

quivi gli preparava gli animi con predicazioni, con decidere questioni e amministrare Sacramenti. A piedi si portava da un luogo all'altro e i popoli gli furono larghi di elemosina, di danaro e sacchi di grano.

Terminato il suo governo in Aquila, tornò a Roma, dove non molto dopo morì, in S. Paolo alla Colonna, nel Febbraio 1645, d'anni 47.

Acta ad Cap. Gen. Perugia an. 1627-29 - Atti Asti Vol. I Acta S. P. alla Colon. Roma an. 1637 - Cronaca di Pisa pag. 12 - Acta Aquilae an. 1638-41 Reg. Gen. PP. GG.

II. - P. Alessandro Canini d'Asti (prof. 1675)

Passò quasi tutta la sua vita in S. Martino d'Asti, di cui fu insigne benefattore morale col reggere sapientemente la casa religiosa, e benefattore materiale facendo ricuperare alla Chiesa un antico credito, che pareva inesigibile. Predicò con plauso universale: *tota concurrente et admirante civitate.*

Fu Proposto, Provinciale del Piemonte e Visitatore Generale. *Obdormivit in Domino* il 25 Febbr. 1729, in Asti, in età d'anni 73.

(Acta Ast. e P. Levati - Prov. Piem. pag. 80)

III. - P. Alessio Lebrun di Lessines (prof. 1732)

In una lunga nota di PP. Francesi defunti, che trovasi nell'Archivio di Milano, si notano, accanto al nome di P. Alessio Lebrun, le seguenti parole: «Nel collegio di Montargis morì, d'anni 60, ricevuti con singolare pietà e compunzione i SS. Sacramenti. Fu due volte Proposto di Montargis con somma sua lode».

La sua morte avvenne nel Febbr. 1783.

(Nota defti A. P. L.)

26 Febbraio

I. - P. Arcangelo Viale di Genova (prof. 1675)

Lasciò buon odore di sè per la vita veramente virtuosa, tutta spesa in apostoliche fatiche. *Apostolicos labores et dies laudabiliter semper explevit.*

Dimorò in S. Bartolomeo degli Armeni per ben 30 anni consecutivi, quasi sempre vicario, edificando col suo buon esempio questa casa di noviziato. *Hic religiosus et simplex vir per annos triginta et ultra*

in hoc Collegio commoratus, regularis observantiae exemplar, indefessus in Verbi Dei dispensatione minister.

Morì in Genova il 26-2-1730, in età di 73 anni.

(Acta S. B. Gen. Vol. 3 - Pag. 99

II. - P. Giuseppe M. Veracchio di Perugia (prof. 1684)

Fu uno dei Padri della Provincia Romana, più distinti per pietà e per dottrina. Il P. Costantini, suo Superiore, lasciò scritto: «Questo Religioso è ben noto per le sue virtù e pei suoi talenti, mostrati in ogni occasione di Letture, Prediche e Prepositure. Morì a 68 anni circa, dando esempio ammirabile di religiosità e cagionando negli astanti sentimenti di commozione».

Il Card. Fontana lo elenca fra gli scrittori Barnabiti. Se ne tornò a Dio, in Spoleto, nello stesso giorno, mese ed anno del P. Viale

(Lett. P. Giuseppe, Card. Fontana Zibl. Vol. I pag. 16; Vol. II pag. 98)

27 Febbraio

I. - Fr. Giuseppe M. Martinengo di Milano (prof. 1634)

Le antiche memorie segnano con venerazione il suo nome. Per le sue sante industrie e per la bontà della sua vita fu di grande vantaggio a S. Barnaba di Milano.

Il P. Cernuschi lo designa uomo benefico, essendosi impegnato ad abbellire il Collegio con religiosi ornamenti e con vari quadri dei nostri, insigni per virtù e dignità, che servissero di stimolo allo spettatore. Sovvenne anche il Collegio con 600 lire avute da persone divote.

Belle pure sono le espressioni che a suo riguardo furono scritte negli atti. *Fr. Joseph M.a Martinengus, in vita sua semper laudabiliter se gessit et praeter multa beneficia temporalia huic collegio ac caeteris, morum et vitae optimum nomen reliquit.*

Morì in S. Barnaba di Milano, il 27-2-1677, in età di 73 anni.

(Acta S. B. Med. Vol. 2 pag. 404 Liber - Benef. S. B. pag. 39)

II. - P. Gerolamo Tobia Pallavicini di Genova (prof. 1679)

Di nobilissima famiglia. Le memorie sono piene di lodi per l'elevatezza del suo ingegno e della sua bontà, che facevano sperare frutti ubertosi di apostolato, e che invece troncò inesorabile la morte precoce.

Passò alcuni anni nelle Scuole di S. Alessandro in Milano, insegnante belle lettere. Fu valentissimo predicatore.

A soli 28 anni fu scelto, fra tanti, a tenere il discorso funebre, nei solenni funerali fatti al Vescovo barnabita Mons. Giorgio M. Triulzi, di famiglia principesca che proveniva dall'Ungheria, e che in Italia, anzichè la desiderata salute, trovava la morte. Ma anche la salute del P. Pallavicini lasciava molto a desiderare. Tornato in S. Paolo in Campetto, a Genova non ritrovò nessun giovamento. Per consiglio dei medici si recò a Novi Ligure, dove nel collegio dei PP. Somaschi, accolto fraternamente, piamente passò a miglior vita. «*P. D. Hyer. Tobias Pallavicinus qui Novim medicorum consilio se contulerat ab hoc ut aeris beneficio pristinae saluti se restitueret, plenus meritis obiit in Collegio PP. Religionis de Somasca in quorum Ecclesia sepelitur. Hic Pater ingens erat ingeniis, et non dicam mediocrem, sed plenam spem magni fructus spoponderat. Aetatis erat 33 circiter annorum* »

Morì il 27 Febbr. 1694.

Acta S. A. Med. Vol. 3 pag. 258 - Acta S. P. Gen. sub. an. 1694

III. - P. Carlo Emanuele De-Sonnaz di Ginevra (prof. 1698)

In Roma compì i suoi studi e fu destinato in Francia, nelle pubbliche scuole, che la Congregazione, con grande riputazione, teneva aperte.

Nel 1728 fu a Tonone, in Savoia, impiegato nella predicazione, nella quale *frequenter et non minus gloriose deservivit.* Nel 1740 fu eletto Proposto, amato da tutti per la soavità del carattere.

Fu il primo Superiore del Collegio S. Benigno in Aosta, donato ai Barnabiti dal Re di Sardegna.

Per desiderio del Vescovo e di insigni personaggi, tenne conferenze settimanali nella Chiesa dei Canonici, di S. Orso, svolte con «*solita pietate et eloquentia*».

Fu due volte Provinciale di Savoia e una volta Visitatore Generale. Tornato a Tonone, dopo una vita santa, operosa, e benefica, volò a prendere il premio da Dio promesso ai suoi eletti.

(V. P. Levati Prov. Piem. pag. 88)

IV. - P. Giovanni Batt. Sangiuliano di Ponte d'Avena (Aversa) (prof. 1861)

Fece il noviziato e professò in Resina, presso Napoli. Studiata Filosofia e Teologia si dedicò alla predicazione, e in varie primarie città predicò Quaresimali, Avventi, Missioni, Esercizi spirituali, con molto frutto delle anime.

Fu religioso osservantissimo e divotissimo della Vergine SS. del Rosario in Valle di Pompei. Fu cooperatore salesiano e desiderò che la Congregazione di D. Bosco prendesse stanza in Livorno.

Morì, durante un quaresimale, a Massa Marittima, maternamente assistito dal Vescovo della città Mons. Boracchia, che gli volle tributare grandiosi funerali.

Morì il 27-2-1890, d'anni 58. Era ascritto a S. Sebastiano di Livorno.

(Lett. ob. P. Mauro)

28 Febbraio

I. - P. Giorgio Asinari di Asti, dei Marchesi di Casasco-Soglio (prof. 1632)

In S. Martino d'Asti passò gran parte della sua vita religiosa, attirandosi la simpatia dell'intera cittadinanza per il suo devoto contegno e per lo zelo nel servizio delle anime.

Fu più volte Vicario e fu maternamente attento alle necessità dei religiosi, che considerava speciali amici del Signore. *Plurimis annis Vicarii functus munere omnia quae ad Collegii commodum et utilitatem spectabant quam diligentissime curavit.* Molti lo piansero in morte. *Ejus virtus maxime cognita, cum civium omnium lacrymas suo obitu excitavit.*

Il P. Pastoris, suo Superiore, disse che la di lui morte fu «di grande esemplarità a tutti». Morì il 28-2-1666 in Asti, d'anni 50.

(Acta Ast. Vol. I an. 1666 - Lett. P. Gio. Ant. Pastoris)

II. - P. Stefano Perboni d'Alessandria (prof. 1685)

Finchè la salute glielo permise, insegnò «con molto plauso Filosofia in Udine»; in seguito si ritirò nel romito cenobio di S. Aureliano in Montù, dove «dimorò molti anni, sempre indefesso al Coro e alle

Confessioni, con grande esemplarità di tutto il popolo di Montù e contorni».

Negli ultimi mesi di sua vita salì, con Gesù, un doloroso Calvario; alla fine ricevette i Sacramenti «con somma tenerezza di cuore e rassegnazione al divin volere».

A 50 anni morì il 28-2-1716.

(Lett. del P. Giulio Biolchi)

III. - Fr. Gaetano Reino di S. Bartol. in Galda (D. di Benevento)

In S. Giuseppe di Pontecorvo di Napoli passò i primi anni di vita religiosa; alla soppressione, rimasti pochi dei nostri alla custodia della Chiesa, cogli altri Padri e convittori passò a Torre del Greco, nella casa che il Card. Arcivescovo Riario-Sforza aveva messo a nostra disposizione.

Fu poi a Roma, pel noviziato, a Firenze, prefetto di camerata, poi a Genova, all'aprirsi, nel 1880, della prima scuola apostolica, trasportata dopo a Cremona. Tornò allora a Napoli, poi a Roma, converso del Card. Graniello, indi ancora a Napoli.

Servì la Congregazione, per oltre 40 anni, nei modesti incarichi di sarto e sacrestano.

Chiuse santamente la sua vita, pronunciando, nei più atroci spasimi, i dolci nomi di Gesù e di Maria, il 28-2-1903, in età di 67 anni.

(Lett. P. Mensitiero)

29 Febbraio

I. - P. Alessandro M. Moreau di Montargis (prof. 1658)

« Il P. Moreau ebbe», come dice una nota di quel tempo, «talento esimio, da riuscire ottimo Lettore di Filosofia e buon predicatore.

Univa, ad una grande attività, una non inferiore virtù, e un eminente spirito religioso, principalmente di povertà».

Morì a Montargis, nel Febbraio 1691, d'anni 54.

(A. P. L.)

II. - P. Alessandro Tartagna d'Udine (prof. 1793)

Della nobile famiglia dei Conti Tartagna, ebbe vita breve ma intensa. Appartenne all'eletta schiera di Barnabiti Udinesi, che con

preclara erudizione e perfetta religiosità onorarono grandemente, nel Friuli, l'abito che portavano.

Il Card. Antonio Cicogna, in un'autobiografia, stampata in Venezia nel 1853, lo chiama «dotto udinese, professore di Filosofia e buon predicatore».

A 27 anni fu eletto Proposto di Udine e Rettore del Convitto dei Nobili.

Nel 1802 accolse, con tutta amorevolezza, il Vescovo di Tolone, March. Ellione, della nobile famiglia De-Castellone di Provenza, fuggito dalla sua sede, nel 1791, perseguitato dal terrore rivoluzionario francese.

Egli s'era prima rifugiato a Nizza e a Torino, poi nel Friuli.

In Udine il buon Prelato morì, nel 1806 per morbo contratto nell'assistere all'Ospedale i malati francesi.

Il P. Tartagna gli fece solenni onoranze, degne della sua dignità e delle sue virtù.

Nel 1810 fu sorpreso dalla soppressione dell'Ordine e costretto a tornare in famiglia.

Mentre attendeva il ripristino della Casa, ch'egli aveva tanto amata, passò a miglior vita, nella giovane età di 40 anni, nel Febbraio 1814, in Udine.

E' elencato dal Card. Fontana tra gli scrittori barnabiti.

(Cicogna - Autobiog. Venezia 1853 - Cortenovis - Lett. e elog. pag. 44 - Fontana Zibl. (A. G. R.)

STATISTICA

1 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	**P. Gerolamo Marta**	Castelfranco	1544	1567	Milano S. B.	68
2	**P. Onorato Angiò**	Vercelli	1657	1678	Vercelli	40
3	**P. Lattanzio Parentini**	Fossombrone	1659	1712	Macerata	75
4	**P. Agost. Sant'Agostino**	Milano	1671	1721	Milano S. B.	71
5	**P. Michele Maffei**	Genova	1674	1706	Mantova	49
6	**P. Pietro M. Carpani**	Lodi	1676	1729	Casalmagg.	76
7	**Fr. Alessandro Carletti**	—	—	1779	Macerata	65
8	**P. Romualdo Pasquini**	Jesi	1750	1808	Macerata	76
9	**P. Greg. Del Torso**	Vico S. Maria (Veneto)	1775	1842	Roma	87
10	**P. Tommaso Zoia**	Pontirolo	1847	1907	Cremona	82

2 Febbraio

1	**P. Giulio Cavalcani**	Fivizzano	1587	1631	Milano S. B.	64
2	**D. Alessandro M. Castiglioni**	Milano	1601	1604	Pavia	20
3	**P. Giov. Giac. Corbetta**	Milano	1609	1661	Bologna S.P.	77
4	**P. Tommaso Bustigalli**	Fossombrone	1637	1678	Perugia	60
5	**P. Ascanio M. Orrigoni**	Milano	1644	1679	Cremona	50
6	**Don Alessandro M. Scofferi**	Alassio	1731	1734	Piacenza	23
7	**P. Candido Du Mont**	Boneville	1750	1786	Thonon	52
8	**Fr. C. Lodovico Cervetto**	Genova	1760	1791	Genova S. B.	57
9	**P. Stanislao Vittori**	Bologna	1844	1892	Moncalieri	74

3 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Francesco da	Lecco	1555	1569	Milano S. B.	70
2	Fr. Stefano Villa	Mantova	1568	1617	Milano S. B.	71
3	P. Donato Benzoni	Fossombrone	1626	1664	Fossombrone	77
4	P. Grisostomo Langlois	Nizza	1652	1701	Thonon	66
5	P. Giulio M. Zumalli	Loci	1675	1711	Casalmaggiore	55
6	P. Valeriano Raffaelli	Pescia	1696	1744	Livorno	69
7	P. Edmondo Dussaix	Stiria	1775	1799	Vienna	53
8	Fr. Lodovico Obermayer	Klein Lundorf	1776	1808	Vienna	79
9	P. Angelo Ferrari	Portomaurizio	1823	1872	Napoli	69
10	P. Filippo Poggi	Bologna	1825	1888	Bologna	83
11	P. Alessandro M. Baravelli	Bologna	1848	1905	Roma	78

4 Febbraio

1	P. Gius. M. Battaglia	Milano	1576	1623	Monza	70
2	P. Antonino Gabuzio	Macerata	1628	1647	Macerata	37
3	Fr. Romualdo Gatti	Landinago	1688	1701	Milano S. A.	45
4	Fr. Amedeo Ducrest	Thonon	1707	1719	Thonon	38
5	Mons. Stanislao Tomba	Bologna	1801	1847	Camerino	66
6	Fr. Davide Perego	Merate	1842	1889	Milano S. B.	75
7	Fr. Franc. M. Perelli	Intra	1853	1889	Bologna	70
8	P. Francesco Curci	Noci (Bari)	1900	1922	Lodi	38

5 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giov. Andrea Caravaggio	Milano	1635	1693	Milano S. A.	74
2	Fr. Angelo Antomazzi	Asti	1653	1689	Fossombrone	55
3	P. Invenzio Montaldo Doneda	Milano	1670	1709	Monza	57
4	Fr. Ilarione Sovatta	Busto Garofolo (Mil.)	1674	1709	Novara	67
5	P. Felice Lor. Cappellani	Fossombrone	1704	1759	Fossombrone	73
6	Fr. Giacinto Pellegrini	Melano (Ancona)	1742	1779	Macerata	72
7	P. Paolo Edoardo Comotti	Torino	1749	1761	Asti	31
8	P. Filippo M. Toselli	Bologna	1750	1807	Bologna	78
9	P. Ferdinando Bressi	Milano	1760	1818	Milano S. A.	76
10	Fr. Gius. M. Colnaghi	Monza	1779	1824	Milano S. B.	74

6 Febbraio

1	P. Timoteo Facciardi	Pavia	1567	1595	Pavia	66
2	P. Giacomo M. Tueti	Milano	1587	1626	Monza	67
3	P. Aimo Molosso	Casalmagg.	1680	1687	Milano S. B.	25
4	Fr. Michele Caradori	—	1701	1734	Fossombrone	75
5	P. Pier Paolo Serra	Novi Ligure	1835	1892	Asti	76
6	Fr. Bartolomeo Fantini	Rosaschio (Cuneo)	1841	1890	Torino	81
7	P. Timoteo Bertelli	Bologna	1845	1905	Firenze	78
8	Fr. Giuseppe Morganti	Loro Piceno (Fermo)	1865	1910	Roma	81

7 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Simplicio Torti	Tortona	1606	1607	Pavia	22
2	P. Giac. De Cuncto	Napoli	1629	1687	Napoli	75
3	P. Daniele Fabrini	Crema	1640	1697	Napoli	73
4	Fr. Franc. Candiani	Milano	1698	1748	Milano S. A.	78
5	Fr. Giacomo Vanotti	Milano	1699	1705	Novara	25
6	P. Innocenzo M Scaccabarozzi	Cremona	1712	1721	Cremona	26
7	P. Antonio M. Cauti	Ascoli	1752	1795	Fossombrone	84
8	P. Floriano De Rolandis	Castel Alfieri	1760	1801	Asti	60
9	P. Antonio M. Negri	Milano	1788	1837	Roma	70
10	P. Gius. Perabò	Varese	1795	1852	Milano S. B.	75
11	P. Francesco M. Caccia	Alpignano	1828	1875	Parigi	68
12	Fr. Filippo Gartman	Vercelli	1847	1877	Moncalieri	68

8 Febbraio

1	Fr. Dionigi Calcaterra	Milano	1568	1597	Cremona	59
2	P. Alessandro Rota	Bergamo	1619	1685	Roma	92
3	P. Egidio Pucitelli	S. Severino	1634	1676	Fossombrone	60
4	Mons. G. B. Paggi	Genova	1637	1663	Brugnato	48
5	P. Pio Serangeli	Roma	1668	1752	Roma S. C.	84
6	Fr. Gio. B. Rossi	Monza	1689	1734	Macerata	73
7	P. Teodulo Battelli	Fossombrone	1689	1754	Fossombrone	85

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
8	Fr. Ottavio Gazzinelli	Limonta	1697	1713	Milano S. B.	38
9	P. Faustino Premoli	Crema	1706	1757	Crema	67
10	P. Epifanio Gastaldi	Portomaurizio	1722	1790	Portomaurizio	90
11	P. Paolo Onofrio Branda	Milano	1727	1770	Milano S. A.	65
12	P. Emanuele Pini	Milano	1751	1805	Milano	71
13	Fr. Paolo Pepe	Zagarolo	1784	1820	Zagarolo	70
14	P. Barnaba Garignani	Uboldo (Milano)	1848	1876	Milano S. A.	53
15	P. Angelo Volpi	Monteleone	1902	1914	Napoli	31

9 Febbraio

1	P. Lorenzo Binaghi	Milano	1574	1629	Milano S. A.	73
2	P. Pietro Zuffi	Sartirana	1627	1633	Novara	71
3	P. Federico Fenocchio	Pinerolo	1656	1707	Genova S. B.	72
4	P. Stanislao Suardi	Milano	1668	1682	Milano S. A.	34
5	P. Vincenzo Chianea	Nizza	1695	1723	Livorno	45
6	Fr. Paolo Beretta	Cassago	1725	1768	Vigevano	71
7	Fr. Bartol. Gerli	Locate Triulzio	1734	1785	Mantova	55
8	Fr. Filippo Fiocchi	Corte Palasio (Lodi)	1892	1928	Cremona	70

10 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Teodoro Gallina	Pavia	1598	1627	Macerata	47
2	P. Agricola Bertolotti (Sen.)	Bologna	1608	1661	Bologna S.P.	80
3	P. Maurizio Forni	Vercelli	1609	1655	Roma	67
4	P. Giov. Andrea Cermenati	Milano	1619	1670	Milano S. A.	70
5	P. Antonio Marian	Parigi	1703	1713	Parigi	26
6	P. Felic. Gius. Rostagni	Cuneo	1767	1781	Montù	32
7	P. Paolo Costa	Alanea (Vigevano)	1830	1852	Alessandria	50
8	P. Gaet. M. Oggioni	Castello (Lecco)	1894	1913	Moncalieri	61
9	Fr. Angelo Corona	Arpino	Novizio	1891	Roma	23

11 Febbraio

1	P. Paolo M. Omodei	Milano	1547	1584	Milano S. B.	61
2	P. Giov. B. Cotta	Genova	1618	1651	Milano S. B.	50
3	P. Giacinto Incisa	Camerano	1664	1695	Torino	49
4	P. Melchiorre Carpani (Seniore).	Lodi	1706	1758	Lodi	72
5	P. Alessio Lessourne	Lessines (Hainaut)	1722	1783	Montargis	60
6	Fr. Rodolfo Balerio	Varese Lomb.	Novizio	1880	Genova	24
7	P. Luigi Petrizzi	Ripacandida (Potenza)	1898	1911	S. Giorgio a Cremano	36

12 Febbraio

1	P. Anselmo Zampa Jun.	Mantova	1633	1702	Pescia	85
2	P. Andrea Demetter	Vienna	1653	1709	Vienna	73
3	Fr. Agost. M. Bosisio	Gerni (Monza)	1702	1742	Montù	72

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
4	P. Prospero Paroli	Milano	1742	1753	Milano S. A.	29
5	Fr. Franc. Gallina	Melegnano	1773	1808	Milano S. B.	65
6	P. Gerolamo Bonola	Milano	1805	1857	Alessandria	77
7	P. Ferdinando Ventani	Firenze	1828	1875	Roma	68

13 Febbraio

1	P. Carlo M. Simonetta	Milano	1660	1714	Milano S. A.	70
2	Fr. Ant. Franc. Rivera	Milano	1664	1674	Cremona	40
3	Fr. C. Gius. Della Casa	Tribogna (Genova)	1668	1713	Tortona	79
4	P. Andrea Jacopetti	Fivizzano	1668	1715	Roma	74
5	Fr. Eustacchio Maino	Milano	1681	1725	Montù	64
6	P. Gerol. Gazzoni	Casalmonf.	1688	1745	Bologna	75
7	Fr. Urbano Giusti	Milano	1728	1781	Mantova	88
8	Fr. Ubaldo Castiglioni	Milano	1728	1784	Montù	85
9	P. Antonio M. Cappellotti	Lodi	1747	1785	Bologna	65
10	Fr. Alessandro Pichler	Vienna	1758	1770	Mistelbach	40
11	P. Pietro Ant. Bonaglio	Brescia	1762	1765	Serravalle Veneto	25
12	Fr. Lodovico Pessi	Nova	1837	1875	Lodi	67
13	P. Leone Christament	Feldiburg	1856	1895	Vienna	73
14	Fr. Attilio Sacchi	Palestrina	1902	1911	Lecce	35

14 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Carpoforo Robbio	Milano	1601	1645	Napoli	63
2	P. Sebastiano Colomme	Pau	1732	1788	Parigi	76
3	P. Giuseppe Turchi	Roma	1760	1805	Macerata	67
4	P. Enrico Galimberti	Milano	1766	1815	Bologna	66
5	P. Giov. Stramesi	Sale (Tortona)	1855	1919	Cremona	83
6	Fr. Luigi Zappa	Caponago	1899	1917	Voghera	58
7	P. Giovanni Colosimo	Vigolo Bergamasco	1911	1928	—	35

15 Febbraio

1	P. Anastasio Ranzio	Barzanò	1627	1695	Montù	92
2	P. Romolo Marchelli	Rossiglione	1629	1688	Genova S. B.	78
3	P. Fulgenzio Rex	Annecy	1634	1673	Thonon	83
4	P. Barnaba Da Mollé	Parigi	1641	1673	Parigi	51
5	Fr. Barnaba Louvin	Soissons	1649	1681	Parigi	61
6	P. Carlo Aug. Capitain	Parigi	1684	1748	Parigi	83
7	P. Paolo Vinc. Starda	Asti	1732	1795	Asti	82
8	P. Gerolamo Girami	Milano	1741	1801	Milano S. A.	77
9	P. Emerico Brucco	Torino	1754	1819	Torino	85
10	D. Franc. Zav. Zuffi	Bologna	1846	1851	Roma	22

16 Febbraio

1	P. Giov. Batt. Caimo	Milano	1548	1567	Milano S. B.	65
2	P. Alfonso Caccia	Novara	1606	1631	Sondrio	40
3	P. Cornelio Porzio	Novara	1613	1635	Piacenza	38

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Prfes.	Data della morte	Luogo della morte	età
4	Fr. Eustacchio Gorini	Acqui	1607	1631	Sondrio	47
5	P. Barnaba Repossi	Somma	1628	1688	Milano S. B.	82
6	P. Ilarione Gnocchi	Milano	1666	1693	Napoli	44
7	Fr. Lodovico Kummer	Lombardo (Tedesco)	1669	1730	Mistelbach	63
8	P. Paolo M. Massonerio	Milano	1670	1717	Casalmonf.	65
9	P. Paolo Ag. Cavalleri	Borgomanero	1758	1803	Novara	61
10	Fr. Alessandro De Rosa	Napoli	—	1848	Napoli	63
11	P. Raffaele Nappo	Napoli	1857	1910	Napoli	90

17 Febbraio

1	P. Patrizio Garetti	Asti	1609	1656	Asti	7)
2	P. Giovenale Falconio	Roma	1610	1672	Roma	79
3	P. Giov. Leopoldo Giovanelli	Vienna	1635	1693	Vienna	75
4	P. Teodosio Luini	Cittiglio (Como)	—	1715	Milano S. B.	78
5	P. Paolino Porret	Savoiardo	1680	1731	Boneville	70
6	P. Gius. Molteni	Milano	1709	1762	Cremona	70
7	Fr. Gabriele Gilardi	Chieri	1724	1768	Asti	74
8	P. Gaetano M. Cortes	Maiorca	1743	1764	Fossombrone	42
9	Fr. Gerolamo Schrezmer	—	—	1781	Vienna	80
10	P. Aless. Gandolfi	Portomauriz.	1752	1786	Fossombr.	86
11	P. Franc. M. Cortes	Maiorca	1761	1823	Roma	83
12	P. Luca Raab	Strabnitz	1813	1843	Mistelbach	55
13	Fr. Domenico Pistarelli	S. Angelo in Pontano	1845	1889	Roma	80
14	D. Franc. Aless. De Lucia	S. Felice a Cancello	1898	1899	S. Felice a Cancello	18
15	D. Giulio M. Mariani	Monza	1925	1926	Lodi	18

18 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Leone Avogadro	Novara	1605	1629	Milano S. B.	52
2	P. Veremondo Corio	Milano	1633	1687	Milano S. B.	72
3	P. Alfonso Aloysi	Macerata	1669	1730	Macerata	84
4	P. Luigi M. Rossi	Spotorno	1755	1822	Genova	92
5	P. Luigi Morteo	Alassio	1835	1841	Parma	25

19 Febbraio

1	P. Paolo Del Torso	Udine	1546	1565	Udine	55
2	P. Vitaliano Beretta	Virle	1607	1645	Torino	57
3	P. Pietro M. Brullini	Fossombr.	1629	1654	Fossom. brone	45
4	P. Marcantonio Sorrisi	Roma	1653	1709	Roma	74
5	Fr. Vincenzo Bartolucci	Bastia	1704	1743	S. Severino	82
6	Fr. Filippo Salvioni	Roma	1717	1783	Roma	40
7	P. Mauro Rusca	Milano	1722	1776	Milano S. B.	71
8	P. Luigi M. Campana	Torino	1740	1783	Asti	60
9	Fr. Giuseppe Savio	Borgosesia	1758	1802	Torino	76
10	P. Alessandro Garibaldi	Portomaurizio.	1827	1872	Genova	64
11	P. Massimiliano Siegl	Metzling	1854	1901	Vienna	72

20 Febbraio

1	P. Domenico Boerio	Sale (Tortona)	1567	1601	Roma	53
2	P. Sebastiano Triebes	Nikolsburg	1706	1732	Vienna	47
3	P. Felice M. Berlenda	Torino	1740	1803	Casale Monf.	80
4	P. Michele Della Torre	Cividale	1777	1844	Cividale	87

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
5	P. Gerolamo Penati	Usmate (Monza)	1857	1869	Monza	34
6	P. Daniele Sangalli	Cremona	1860	1870	Lodi	30

21 Febbraio

1	Fr. G. B. De Frigidis	Cremona	1569	1619	Milano S. B.	60
2	P. Primo D'Ello	Busto Arsiz.	1581	1620	Milano S. B.	66
3	P. Giov. Grisostomo Visconti	Milano	1649	1684	Milano S. B.	52
4	P. Giacinto Em. Orsini	Genova	1674	1681	Monza	36
5	Fr. Giuseppe Hubert	—	—	1683	Vienna	33
6	D. Idelfonso Abbiati	Milano	1687	1690	Milano S. B.	20
7	P. Gius. Claudio Greytre	Annecy	1702	1761	Annecy	80
8	P. Carlo Franc. Vaghi	Lodi	1726	1796	Lodi	86
9	P. Luigi M. Sabbatini	Napoli	1842	1867	Napoli	45
10	P- Filip. Obermuller	Vienna	1843	1874	Vienna	55
11	Fr. Camillo Lonati	Besate	1848	1872	Lodi	58

22 Febbraio

1	P. Aurelio Bonfanti	Monza	1584	1633	Casalmagg.	69
2	P. Grisog. Cavagnolo	Casalmonf.	1611	1640	Casalmonf.	49
3	Fr. Carlo Amb. Vico	Camerino	1618	1674	Casalmonf.	75
4	P. Nicolao Caffo	Cremona	1621	1665	Cremona	66
5	Fr. Francesco Haundumai		—	1733	Vienna	66

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
6	P. Angelo De Andreis	S. Romolo (Ligure)	1690	1748	Genova	75
7	P. Ludovico M. Petri	Milano	1744	1793	Mantova	70
8	P. Pier Luigi Landriani	Milano	1756	1803	Lodi	63
9	P. G. B. Spotorno	Albissola	1803	1844	Genova	56
10	P. Nicola M. Contaldi	Napoli	1831	1889	Napoli	79
11	Fr. Vincenzo Coccoli	Arpino	1840	1897	Bologna	82
12	P. Leonardo Pariset	Limoges	Oblato	1897	Gien	90
13	P. Vincenzo Nuvoloni	Taggia	1859	1906	Asti	73
14	P. Innocenzo Nigg.	Felersdorf	1868	1876	Mistelbach	33
15	P. Salvatore Aldorasi	Gesualdo (Avellino)	1872	1921	Firenze	67

23 Febbraio

1	P. Maurizio Marin (sen.)	Thonon	1620	1670	Parigi	76
2	P. Maurizio Marini (iun.)	Thonon	1651	1696	Boneville	40
3	Fr. Ant. Franc. Tosi	Bologna	1680	1730	Bologna	75
4	P. Basilio Bottini	Portomaurizio	1681	1709	Napoli	46
5	P. Gius. Clem. Fabrizii	Udine	1717	1766	Udine	78
6	P. G. Pietro Besozzi III	Besozzo	1737	1768	Roma	60
7	P. Aless. Moja	Maiorca	1746	1764	Monza	41
8	P. Onorato Scanzetti	Vercelli	1750	1772	Torino	39
9	P. Severino Strasser	Vienna	1781	1824	Vienna	66
10	P. Ignazio Frank	Vienna	1832	1843	Mistelbach	36
11	P. Gius. De Andreis	S. Remo	1841	1909	Bologna	86
12	Fr. Angelo Tordini	Penna S. Giovanni	1853	1903	Firenze	78

24 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Vittore De Leoni	Milano	1583	1592	Roma	26
2	P. Valerio Zuccaro	Milano	1590	1618	Milano S. B.	68
3	P. Probo Coppa	Roma	1619	1666	Bologna	65
4	P. Costantino Fabri	Bologna	1652	1719	Bologna	88
5	P. Carlo M. Andreani	Lucca	1692	1755	Milano S. B.	80
6	P. Franc. M. Dandorio	Scio	1699	1759	Perugia	78
7	Fr. Carlo Gius. Wattersdorfer	—	—	1788	Mistelbach	62
8	P. Franc. Giuseppe Acquaroni	Portomaurizio	1727	1791	Genova	80
9	P. Isidoro Filip. Campeggi	Torino	1767	1790	Perugia	39
10	Fr. Ampellio Molteni	Monza	1768	1798	Pavia	53
11	P. Giov. Restelli	Milano	1841	1869	Monza	51
12	P. Raffaele D'Amelio	Gesualdo (Avellino)	1864	1899	Napoli	55

25 Febbraio

1	P. Vitale Cagnola	Palestro	1581	1612	Milano S. A.	55
2	P. Pietro Andrea Cavazzoni	Bologna	1614	1645	Roma	47
3	P. Sigismondo Serbelloni	Milano	1635	1662	Pavia	43
4	P. Sigis. Quizard	Ginevra	1667	1733	Annecy	88
5	P. Alessandro Canini	Asti	1675	1729	Asti	73
6	P. Alessio Lebrun	Lessines	1732	1783	Montargis	60
7	P. Lorenzo Federico Gavotti.	Sassello	1791	1843	Sassello	68
8	Fr. Pietro Pennati	Cernusco	1840	1864	Asti	56
9	P. Roberto Castelli	Bologna	1888	1906	Bologna	36

26 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Cirillo Munaud	Besanzone	1604	1622	Milano S. B.	55
2	Fr. Gius. Ant. Barberino	Bologna	1641	1673	Bologna	55
3	Fr. Michele Piccard	Parigi	1668	1692	Montargis	49
4	P. Arcangelo Viale	Genova	1675	1730	Genova	73
5	P. Gius. M. Veracchio	Perugia	1684	1730	Spoleto	68
6	P. Angelo M. Cortenovis	Bergamo	1745	1801	Udine	74
7	P. Casimiro Maier	Vienna	1753	1772	Mistelbach	39
8	P. Ant. M. Traversari	Faenza	1824	1835	Vercelli	42
9	Fr. Agostino Sentinelli	Fabriano	1825	1855	Napoli	54

27 Febbraio

1	Fr. Gius. M. Martinengo	Milano	1634	1677	Milano S. B.	73
2	P. Francesco M. Pessina	Milano	1660	1712	Milano S. B.	68
3	P. Girol. Tobia Pallavicini	Genova	1679	1694	Novi	33
4	P. Teodoro Rasini	Milano	1693	1732	Milano S. B.	56
5	P. Giov. Franc. Marinoni	Clusone	1697	1761	Milano S. A.	83
6	P. Luigi M. Mora	Novara	1710	1772	Novara	82
7	P. Carlo Em. De Sonnaz	Ginevra	1714	1769	Thonon	75
8	P. Greg. M. Almerici	Cesena	1857	1917	Roma	95
9	P. G. B. Sangiuliano	Aversa	1861	1890	Livorno	58
10	P. Maurizio Girardin	Nemours	1883	1918	Rio Janeiro (Brasile)	52
11	Fr. Giovanni Provini	Lodi	1906	1926	Moncalieri	49

28 Febbraio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giorgio Asinari	Asti	1632	1666	Asti	50
2	Fr. Giov. Ant. Contrucci	Bernobbio (Lucca)	1633	1675	Bologna	70
3	P. Luigi M. Cernuschi	Milano	1662	1713	Milano S. B.	73
4	P. Stefano Perboni	Alessandria	1685	1716	Montù	50
5	Fr. Silvestro Brambilla	Lesmo	1694	1740	Milano S. B.	71
6	P. Giov. Pietro Bordet	Ginevra	1710	1777	Thonon	84
7	Fr. Paolo Giocondo Poggioli	Monticelli	1718	1725	S. Severino	42
8	P. Carlo Gius. Claudiani	—	1770	1808	Arpino	55
9	Fr, Gaetano Reina	Benevento	1872	1903	Napoli	67

29 Febbraio

1	P. Paolo M. Maletta	Milano	1561	1584	Milano S. B.	55
2	P. Alessandro M. Moreau	Montargis	1658	1691	Montargis	54
3	P. Alessandro Tartagna	Udine	1793	1814	Udine	40
4	Fr. Agostino Zanetti	Roncadello	1904	1932	Bologna	60

Religiosi morti in Febbraio dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Cleto Besana	Cremona	1600	1613	Cremona	30
2	P. Alberto Pirovano	Milano	1614	1659	Fossombrone	68
3	P. Gaudioso Scalente	Napoli	1614	1651	Napoli	58
4	P. Marcello Santini	Sinigallia	1638	1638	Novara	25
5	P. Giuseppe Golefer	Riom	1635	1670	Estampes	54
6	P. Cesario Maineri	Portomaurizio	1636	1690	Genova	77
7	P. Giov. Batt. Porta	Milano	1645	1652	Montù	24
8	P. Lazzaro Espiaule	Liscar	1653	1700	Parigi	60
9	P. Pietro Ag. Orrigoni	Milano	1654	1697	Napoli	59
10	P. Stefano Moreau	Montargis	1661	1692	Montargis	41
11	P. Giacomo Toly	Parigi	1661	1692	Estampes	53
12	P. Gerolamo Rapicani	Napoli	1661	1694	Napoli	49
13	P. Lorenzo Scagliosi	Genova	1662	1686	Genova	51
14	P. Donato Zander	Fossombrone	1673	1697	Spoleto	40
15	P. Ant. M. De Amicis	Macerata	1673	1723	Macerata	76
16	P. Carlo M. Passari	Molfetta	1674	1704	Napoli	66
17	P. Biamino Aless. Arborio	Vercelli	1681	1739	Vercelli	76
18	P. Giov. Pietro Labat	Lescar	1690	1723	Lescar	52
19	D. Gius. Nicoli	Scio	1690	1691	Arpino	20
20	P. Gius. Binelli	Vercelli	1691	1697	Vercelli	26
21	P. Costantino Rosenthal	Magonza	1693	1724	S. M. Hilf.	53

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
22	P. Franc. Riccardo Arrigoni	Udine	1693	1743	Bologna	70
23	P. Leonzio Lachemie	Lescar	1694	1738	Lescar	66
24	P. Feliciano Marini	Milano	1695	1744	Montù	60
25	P. Luigi M. Ripamonti	Milano	1699	1744	Montù	
26	Fr. Carlo Ant. Arbora	Milano	1699	1749	Casalmagg.	75
27	P. Pietro Paolo De Silva	Portoghese	1701	1703	Macerata	41
28	P. Giov. Candido De Ranzo	Vercelli	1701	1736	Vercelli	51
29	Fr. Ant. M. Oldrini	Legnano	1709	1754	Montù	88
30	P. Giov. Franc. Maxit	Thonon	1712	1747	Thonon	51
31	P. Ilario Verges	Pau	1713	1755	Lescar	
32	Fr. Francesco Neywirth	—	—	1759	Vienna	
33	P. Giov. Matteo Haver	Orth	1713	1745	Mistelbach	48
34	P. Severino Pleslinger	Vienna	1717	1774	Vienna	76
35	P. Giov. Claudio Moraut	Parigi	1719	1749	Passy	41
36	P. Gius. Ant. Caravaggio	Mantova	1721	1771	Mantova	67
37	P. Isidoro Ignazio Mirason	Oleron	1728	1783	Montmarsan	71
38	P. Raimondo Deleschaux	—	1730	1759	Thonon	45
39	P. Clemente Presset	Ginevra	1736	1753	Aosta	25
40	P. Paolo M. Siciliani	—	1740	1794	Roma	67
41	P. Lorenzo Branzonschi	Libedic	1744	1778	Mistelbach	58
42	Fr. Urbano Busti	—	—	1782	Mantova	88
43	P. Gian Grisostomo Bonafede	Jesi	1750	1763	S. Severino	29
44	P. Costantino Augerey	Vienna	1753	1762	Vienna	26
45	P. Gius. Zandonella	Friulano	1791	1842	Udine	72

*

Errata - Corrige

Pag. 92	riga 4	S. Bortolomeo	- S. Bartolomeo
» 94	» 4	B. Alesandro	- B. Alessandro
» 95	» 26	P. Sarangeli	- P. Serangeli
» 99	» 10	doporanzo	- dopopranzo
» 101	» 31	Altrocchi	- Oltrocchi
» 107	» 23	romanzina	- ramanzina
» 121	» 1	(P.Oggioni) sacedote	- sacerdote
» 124	» 30	immprovvisamente	- improvvisamente
» 125	» 5	affrettatorono	- affrettarono
» 126	» 18	mantenergleli	- mantenerglieli
» »	» 19	sogni	- sogno
» 131	» 7	noi	- nei
» 133	» 21	reo	- neo
» 135	» 24	Prinicipe	- Principe
« 143	» 25	infermo	- inferno
» 149	» 32	aderenti	- aderendo
» 152	» 10	(P. Brucco) Padre	- padre
» 157	» 2	1542	- 1545
» 161	» 30	Apostoloci	- Apostolici
» 165	» 32	stete	- stette
» 170	» 4	trentenne	- ventenne
» 196	» 13	scienzie	- scienze
» 203	» 26	geografo	- geografico
» 209	» 21	impietositone	- impietositosene
» 215	» 6	Flosofia	- Filosofia
» 218	» 6	socolo	- secolo
» 223	» 2	puo	- può
» 225	» 14	colleggiale	- collegiale
» 229	« 31	ricordato	- ricordata
» 245	» 22	Mazzzucchelli	- Mazzucchelli
» 265	» 5	febraio	- febbraio
» 288	5 febbr. I	riga 4 Parte	- Porta
» 311	20 »	IV Pennati	- Penati
» 321	la profess. del	P. Sonnaz 1698	- 1714
» 323	28 febbr. III	Fr. Reino	- Fr. Reina
L'illustrazione che segue alla pag. 266		P. Malletta	- P. Maletta

INDICE ALFABETICO

DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

in FEBBRAIO

	Menologio	Appendice	Statistica
Abbiati D. Idelfonso			337
Acquaroni P. Franc. Gius.		316	339
Aldorasi P. Salvatore		314	338
Almerici P. Greg. M.	252		340
Aloysi P. Alfonso		306	336
Andreani P. Carlo M.	230		339
Angiò P. Onorato			327
Antomazzi Fr. Ang.			329
Arbora Fr. Carlo Ant.			343
Arborio P. Biamino Al.			342
Arrigoni P. Fr. Riccardo			343
Asinari P. Giorgio		322	341
Augerey P. Costantino			343
Avogadro P. Leone			336
Balerio Fr. Rodolfo		297	332
Baravelli P. Alessandro M.	44		328
Barberino Fr. Gius. Antonio			340
Bartolucci Fr. Vincenzo			336
Battaglia P. Gius. Maria	51		328
Battelli P. Teodulo		294	330
Benzoni P. Donato	42		328
Beretta Fr. Paolo			331
Beretta P. Vitaliano	175		336
Berlenda P. Felice		310	336
Bertelli P. Timoteo	68		329
Bertolotti P. Agricola	115		332

	Menologio	Appendice	Statistica
Besana P. Cleto			342
Besozzi P. Gian Pietro III	218		338
Binaghi P. Lorenzo	110		331
Bineli P. Gius. Maria			342
Boerio P. Domenico	181		336
Bonafede P. Giov. Grisostomo			343
Bonaglio P. Pier Antonio			333
Bonfanti P. Aurelio	190		337
Bonola P. Gerolamo	135		333
Bordet P. G. Pietro	263		341
Bosisio Fr. Agost. Maria			332
Bottini P. Basilio			338
Brambilla Fr. Silvestro			341
Branda P. Paolo Onofrio	100		331
Branzonschi P. Lorenzo			343
Bressi P. Ferdinando		289	329
Brucco P. Emerico	152		334
Brullini P. Pier Maria		307	336
Busti Fr. Urbano			343
Bustigalli P. Tommaso		284	327
Caccia P. Alfonso	159		334
Caccia P. Franc. Maria	81		330
Caffo P. Nicolao			337
Cagnola P. Vitale			339
Caimo P. Gio. Batta	156		334
Calcaterra Fr. Dionigi	83		330
Campana P. Luigi Maria		308	336
Campeggi P. Isidoro Filippo		317	339
Candiani Fr. Francesco	74		330
Canini P. Alessandro		319	339
Cappellani P. Felice Lorenzo		288	329
Cappellotti P. Ant. M.		300	333
Capitain P. C. Augusto	148		334
Caradori Fr. Michele			329
Caravaggio P. Giov. Andrea	59		329
Caravaggio P. Gius. Ant.			343

	Menologio	Appendice	Statistica
Carletti Fr. Alessandro			327
Carpani P. Melchiorre sen.		296	332
Carpani P. Pier Maria			327
Castelli P. Roberto			339
Castiglioni D. Alessandro M.		285	327
Castiglioni Fr. Ubaldo			333
Cauti P. Anton Maria		292	330
Cavagnolo P. Grisogono	193		337
Cavalcani P. Giulio	23		327
Cavalleri P. Paolo Agostino		304	335
Cavazzoni P. Pier Andrea		318	339
Cermenati P. Giov. Andrea		295	332
Cernuschi P. Luigi M.	259		341
Cervetto Fr. Carlo Ludovico			327
Chianea P. Vincenzo		295	331
Christament P. Leone		300	333
Claudiani P. Carlo Giuseppe			341
Coccoli Fr. Vincenzo		313	338
Colnaghi Fr. Gius. Maria			329
Colomne P. Sebastiano	142		334
Colosimo P. Giovanni			334
Comotti P. Paolo Edoardo		289	329
Contaldi P. Nicola M.		313	338
Contrucci Fr. Gio. Antonio			341
Coppa P. Probo	223		339
Corbetta P. Giov. Giacomo	27		327
Corio P. Veremondo	173		336
Corona Fr. Angelo			332
Cortenovis P. Angelo M.	242		340
Cortes P. Franc. Maria	171		335
Cortes P. Gaetano Maria			335
Costa P Paolo		296	332
Cotta P. Gio. Batta			332
Curci P. Francesco			328
Da Lecco P. Francesco	38		328
D'Amelio P. Raffaele		318	339

	Menologio	Appendice	Statistica
Da-Mollé P. Barnaba		302	334
Dandorio P. Fr. Maria	231		339
De Amicis P. Ant. M.			342
De Andreis P. Angelo			338
De Andreis P. Giuseppe			338
De Cuncto P. Giacomo	72		330
Deleschaux P. Raimondo			343
Della Casa Fr. Carlo Gius.			333
Della Torre P. Michele		310	336
D'Ello P. Primo	185		337
Del Torso P. Gregorio	12		327
Del Torso P. Paolo			336
De Frigidis Fr. G. Batta			337
De Leoni P. Vittorio			339
De Lucia D. Fr. Alessandro			335
Demetter P. Andrea			332
De Ranzo P. Giov. Candido			343
De Rolandis P .Floriano			330
De Rosa Fr. Alessandro			335
De Silva P. Pier Paolo			343
De Sonnaz P. Carlo Em.le		321	340
Ducrest Fr. Amedeo		287	328
Du-Mont P. Candido		284	327
Dussaix P. Edmondo		285	328
Espiaule P. Lazzaro			342
Fabri P. Costantino	228		339
Fabrini P. Daniele			330
Fabrizii P. Giuseppe Clem.			338
Facciardi P. Timoteo	62		329
Falconio P. Giovenale	164		335
Fantini Fr. Bartolomeo		¦ 291 ¦	329
Fenocchio P. Federico	112		331
Ferrari P. Angelo			328
Fiocchi Fr. Filippo			331
Forni P. Maurizio	119		332

	Menologio	Appendice	Statistica
Frank P. Ignazio		315	338
Gabuzio P. Antonino		286	328
Galimberti P. Enrico		302	334
Gallina Fr. Francesco			333
Gallina P. Teodoro			332
Gandolfi P. Alessandro		305	335
Garetti P. Patrizio		305	335
Garibaldi P. Alessandro		308	336
Garignani P. Barnaba		293	331
Gartman Fr. Filippo		292	330
Gastaldi P. Epifanio		292	331
Gatti Fr. Romualdo			328
Gavotti P. Lorenzo Fed.			339
Gazzinelli Fr. Ottavio			331
Gazzoni P. Gerolamo	140		333
Gerli Fr. Bartolomeo			331
Gilardi Fr. Gabriele			335
Giovanelli P. Giov. Leopoldo			335
Girami P. Girolamo		303	334
Girardin P. Maurizio	254		340
Giusti Fr. Urbano			333
Golefer P. Giuseppe			342
Gorini Fr. Eustachio	159		335
Gnocchi P. Ilarione		304	335
Greytre P. Claudio Gius.		312	337
Haundumar Fr. Francesco			337
Haver P. Giov. Matteo			343
Hubert Fr. Giuseppe			337
Incisa P. Giacinto	130		332
Jacopetti P. Andrea	139		333
Kummer Fr. Ludovico			335

	Menologio	Appendice	Statistica
Labat P. Giov. Pietro			342
Lachemie P. Leonzio			343
Landriani P. Pier Luigi		312	338
Langlois P. Grisostomo			328
Lebrun P. Alessio		319	339
Lessourne P. Alessio		297	332
Lonati Fr. Camillo			337
Louvin Fr. Barnaba	144		334
Luini P. Teodosio	168		335
Maffei P. Michele			327
Maier P. Casimiro			340
Maineri P. Cesario			342
Maino Fr. Eustachio			333
Maletta P. Paolo M.	266		341
Marchelli P. Romolo	146		334
Marian P. Antonio			332
Mariani D. Giulio M.			335
Marin P. Maurizio (Sen.)	215		338
Marini P. Maurizio (Jun)			338
Marini P. Feliciano			343
Marinoni P. Gio. Franc.	248		340
Marta P. Gerolamo	7		327
Martinengo Fr. Gius. Maria		320	340
Massonerio P. Paolo M.			335
Maxit P. Giov. Franc.			343
Mirason P. Isidoro Ignazio			343
Moja P. Alessandro M.		315	338
Molosso P. Aimo		291	329
Molteni Fr. Ampellio			339
Molteni P. Gius.			335
Montaldo P. Invenzio Doneda		288	329
Mora P. Luigi M.			340
Moraut P. Giov. Claudio			343
Moreau P. Alessand. Maria		323	341
Moreau P. Stefano			342
Morganti Fr. Giuseppe			329

	Menologio	Appendice	Statistica
			336
Morteo P. Luigi	239		340
Munaud P. Cirillo			
Nappo P. Raffaele			335
Negri P. Ant. Maria			330
Neywirth Fr. Francesco			343
Nicoli D. Giuseppe			342
Nigg. P. Innocenzo			338
Nuvoloni P. Vincenzo	211		338
Obermayer Fr. Ludovico		286	328
Obermuller P. Filippo			337
Oggioni P. Gaetano Maria	121		332
Oldrini Fr. Antonio M.			343
Omodei P. Paolo Maria	127		332
Orrigoni P. Ascanio M.		284	327
Orrigoni P. Pier Agost.			342
Orsini P. Giac. Emanuele		311	337
Paggi Mons. Gio. B.	89		330
Pallavicini P. Gir. Tobia		320	340
Parentini P. Lattanzio		283	327
Pariset P. Leonardo		313	338
Paroli P. Prospero	133		333
Pasquini P. Romualdo		283	327
Passari P. Carlo M.			342
Pellegrini Fr. Giacinto		289	329
Penati P. Gerolamo		311	337
Pennati Fr. Pietro	286		339
Pepe Fr. Paolo			331
Perabò P. Giuseppe	77		330
Perboni P. Stefano		322	341
Perego Fr. Davide		287	328
Perelli Fr. Franc. Maria		287	328
Pessi Fr. Ludovico		300	333
Pessina P. Franc. Maria			340
Petri P. Lodovico M.		312	338

	Menologio	Appendice	Statistica
Triebes P. Sebastiano		309	336
Tueti P. Giac. M.		290	329
Turchi P. Giuseppe		301	334
Vaghi P. Carlo Franc.	187		337
Vanotti Fr. Giacomo			330
Ventani P. Ferdinando		299	333
Veracchio P. Gius. Maria		320	340
Verges P. Ilario			343
Viale P. Arcangelo		319	340
Vico Fr. Carlo Ambrogio			337
Villa Fr. Stefano			328
Visconti P. Giov. Grisostomo			337
Vittori P. Stanislao	35		327
Volpi P. Angelo		294	331
Zampa P. Anselmo juniore			332
Zander P. Donato			342
Zandonella P. Giuseppe			343
Zanetti Fr. Agostino			341
Zappa Fr. Luigi			334
Zoia P. Tommaso	17		327
Zuccaro P. Valerio		316	339
Zuffi P. Pietro			331
Zuffi D. Fr. Zav. Maria	154		334
Zumalli P. Giulio M.			328
Wattersdorfer Fr. Carlo Gius.		317	339

INDICE
DELLE
ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO

1. P. Marta riceve in Congregazione S. Alessandro Sauli pag. 7
2. P. Gerolamo Marta » 8
3. P. Gregorio del Torso (quadro in Udine) » 13
4. P. Tommaso Zoia » 18
5. P. Giulio Cavalcani (Prop. Gen.) » 23
6. D. Alessandro Scofferi (da un quadro in Genova) » 33
7. P. Stanislao Vittori » 36
8. P. Alessandro M. Baravelli » 46
9. Mons. Stanislao Tomba » 55
10. Visioni d'un Francescano al letto di morte di Mons. Tomba » 57
11. P. Timoteo Facciardi (Prop.Gen.) » 62
12. Lo stesso (da un'antica incisione) » 65
13. P. Timoteo Bertelli » 69
14. P. Giuseppe Perabò (da un quadro ad olio » 79
15. P. Francesco M. Caccia (Prop. Generale) » 81
16. La serva di Dio M. Vitt. Angelina a cui fu additato confessore il P. Rota » 86
17. Mons. Giov. Batt. Paggi vescovo di Brugnato » 90
18. Ponte sulla Vara presso Brugnato » 91
19. S. Antonio M. Zaccaria nel miracolo del giglio » 97
20. P. Paolo Onofrio Branda (da un quadro ad olio) » 103
21. P. Agricola Bertolotti (da un'antica incisione) » 117
22. P. Gaetano M. Oggioni pag. 123
23. P. Paolo M. Omodei (Prop.Gen.) » 128
24. P. Gerolamo Bonola (da una litografia) » 137
25. P. Giovanni Girolamo Gazzoni (Prop. Generale) » 141
26. P. Romolo Marchelli (Prop.Gen.) » 147
27. P. Carlo Augusto Capitain (Prop. Generale) » 149
28. P. Emerico Brucco (Prop.Gen.) » 153
29. P. Giovenale Falconio (Prop. Generale) » 165
30. P. Domenico Boerio (incis.) » 182
31. P. Carlo Francesco Vaghi » 188
32. P. Giovanni Battista Spotoruo (litogr.) » 197
33. Lo stesso (da un busto in mrmo) » 205
34. P. Vincenzo Nuvoloni » 213
35. P. Gian Pietro Besozzi (Prop. Generale) » 219
36. P. Angelo M. Cortenovis (da un quadro ad olio) » 243
37. P. Giov. Francesco Marinoni (da un quadro ad olio) » 249
38. P. Gregorio M. Almerici (da una fotografia) » 253
39. P. Maurizio Girardin (da una fotografia) » 255
40. P. Paolo Maletta (da un antico quadro) » 267
41. Personaggi conosciuti da P. Maletta » 270

FERDINANDUS M. NAPOLI
CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI
PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus «Menologio di Febbraio» a PP. D. Aloysio M. Levati et D. Petro M. De Candia presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli, die VI Januarii a. 1933.

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

Hyacintbus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 5 Dicembre 1932.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali d. 7 Dec. 1932.

Can. Prof. V. CASASSA
Prov. Gen.

Finito di stampare
il giorno 6 Marzo 1933
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei